



# BENI SVELATI

La singolare vicenda dei  
depositi custoditi nel caveau  
della Tesoreria dello Stato

*a cura della Commissione depositi in valori diversi  
custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato*



# **BENI SVELATI**

## **La singolare vicenda dei depositi custoditi nel caveau della Tesoreria dello Stato**

*a cura della*

Commissione depositi in valori diversi  
custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato

*Enti promotori*

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Dipartimento del Tesoro

Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato

Dipartimento dell'Amministrazione generale, del Personale  
e dei Servizi

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Direzione Generale Archivi

BANCA D'ITALIA

Servizio Tesoreria dello Stato

COMMISSIONE DEPOSITI IN VALORI DIVERSI CUSTODITI PRESSO LA  
TESORERIA CENTRALE DELLO STATO

Beni svelati. La singolare vicenda dei depositi custoditi nel  
caveau della Tesoreria dello Stato

*Coordinamento editoriale*

Carla Pavone

Giovanni Ciuffarella

*Coordinamento organizzativo della Tesoreria di Roma  
per i lavori della Commissione*

Sandro Momigliano, Elena Felicissimo, Chiara Oliva,  
Sabino Spartaco Palmieri, Nunzio Lopriore

*Grafica, impaginazione e stampa*

Coordinamento: Stefano Ancillai

Progetto grafico: Valentina D'Angelo e Mauro Pisegna

Stampa: Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

*Testi di*

Maria Lucia Cammarano, Giovanni Ciuffarella,  
Melissa Colangeli, Emanuella Falcone, Pasquale Ferro,  
Monica Grossi, Gabriella Iacobacci, Maria Stella Mazzù,  
Claudio Menichini, Anna Maria Paglione, Carla Pavone,  
Serafina Pennestrì, Alessandra Renzetti, Angela Tomaro,  
Francesca Tosti, Stefania Viscomi.

*Fotografie*

Davide Forcellini, Flavio Tosti e Sabrina Zimmitti,  
Banca d'Italia

Copyright © 2024 Banca d'Italia  
ISBN 9788894221046

# SOMMARIO

<b>Introduzione</b>	5
<i>Carla Pavone</i>	
<b>Parte I - La nascita della Commissione depositi in valori diversi</b>	9
1.1 I rapporti tra la Banca d'Italia, nel ruolo di tesoriere dello Stato, e il Ministero dell'Economia e delle Finanze	11
<i>Emanuella Falcone, Pasquale Ferro</i>	
1.2 La storia dei depositi provvisori in valori diversi conservati presso la Tesoreria statale	21
<i>Carla Pavone</i>	
1.3 L'interesse mediatico e politico sui depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale dello Stato	29
<i>Claudio Menichini</i>	
1.4 L'istituzione della Commissione depositi in valori diversi	32
<i>Stefania Viscomi</i>	
1.5 I profili organizzativi	37
<i>Giovanni Ciuffarella</i>	
1.6 Lo svolgimento delle attività: gli aspetti tecnici e logistici	47
<i>Giovanni Ciuffarella, Claudio Menichini</i>	
<b>Parte II - Testimonianze dai reperti</b>	53
2.1 1908: il terremoto a Reggio Calabria	55
<i>Maria Stella Mazzù</i>	
2.2 L'avventura del prestito polacco del 1924	58
<i>Carla Pavone</i>	
2.3 Un regio decreto del Ministro del Tesoro del 1927 e la cassa con gli scudi d'argento "accantonati per collezioni"	62
<i>Serafina Pennestrì</i>	
2.4 Il viaggio di Babette. L'Aliyah Bet, lo spionaggio inglese e il controspionaggio italiano in un episodio del 1941	69
<i>Serafina Pennestrì</i>	
2.5 L'ultimo medagliere di Mussolini. Formazione e vicende della raccolta rinvenuta dai partigiani a Como nel 1945	72
<i>Serafina Pennestrì</i>	
2.6 I beni dei gerarchi fascisti. Il caso di Guido Buffarini Guidi	79
<i>Monica Grossi</i>	
2.7 Il medaglione dei fratelli Lovvy	87
<i>Maria Stella Mazzù</i>	
2.8 I beni della comunità italiana in Grecia	92
<i>Alessandra Renzetti</i>	
2.9 I francobolli e i valori bollati	96
<i>Giovanni Ciuffarella</i>	

<b>Parte III - La destinazione e valorizzazione dei reperti</b>	101
3.1 Tipicità, varietà, eterogeneità degli oggetti depositati: un'analisi dei dati raccolti <i>Melissa Colangeli, Anna Maria Paglione, Francesca Tosti</i>	103
3.2 L'assunzione dei beni nella consistenza del patrimonio dello Stato <i>Gabriella Iacobacci</i>	111
3.3 La valorizzazione dei beni e la loro destinazione <i>Maria Lucia Cammarano</i>	114
3.4 Il valore dei beni rinvenuti nei depositi <i>Giovanni Ciuffarella</i>	119
3.5 Il ruolo e la rilevanza dei documenti <i>Monica Grossi</i>	122
3.6 Proposte di destinazione museale, valorizzazione e fruizione on line dei beni di interesse numismatico della Tesoreria centrale dello Stato <i>Serafina Pennestrì</i>	125
3.7 La procedura di alienazione di 2.569 monete d'oro da una sterlina <i>Angela Tomaro</i>	127
<b>Parte IV - Le fotografie raccontano il lavoro della Commissione</b>	131
4.1 Beni svelati: le immagini	133
4.2 Dietro le quinte: il lavoro della Commissione	171
<b>Epilogo e ringraziamenti</b>	185
<b>Elenco degli Autori</b>	187
<b>Appendice Documentale</b>	189

## INTRODUZIONE

*Carla Pavone*

Quando nel 2016 il Viceministro Zanetti, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, aveva impegnato il Governo ad assumere le iniziative necessarie per completare l'inventario di beni da lungo tempo depositati presso la tesoreria statale, gli Uffici della Ragioneria generale dello Stato a diverso titolo competenti nella materia hanno immediatamente compreso di trovarsi di fronte a un lavoro di dimensioni ragguardevoli.

Questa consapevolezza è stata suffragata dalle evidenze tratte dall'archivio corrente degli Uffici. Il loro esame confermava, infatti, la presenza di circa 400 depositi in valori diversi, esistenti presso la Tesoreria centrale dello Stato, e quindi presso la Banca d'Italia. In passato, i depositi erano stati oggetto di una classificazione in base al loro contenuto desunto dalla descrizione sintetica riportata nella quietanza e, in diversi casi, si trattava dell'unica informazione disponibile. Per ogni deposito era presente un fascicoletto con i relativi documenti. Spesso la documentazione rinvenuta era minima: il verbale di trasferimento alla Banca d'Italia, avvenuto nel 1999, con l'emissione della relativa quietanza e la successiva quietanza del 2002 in occasione del passaggio all'euro. Molto più corposa ed esaustiva, invece, quella relativa ai circa 60 depositi oggetto di ricognizione di un Gruppo di lavoro che aveva operato tra il 2005 e il 2006, in quanto la documentazione comprendeva gli atti delle attività svolte in quella sede con gli elenchi descrittivi analitici del contenuto dei singoli depositi. Tra questi due estremi, ma in maniera del tutto disomogenea, alcuni fascicoli contenevano pochi documenti di vario tipo a testimonianza delle vicende del deposito e dei fatti che avevano portato alla sua costituzione.

Dai contatti informali intercorsi con la Banca d'Italia, poi, l'impatto quantitativo del lavoro era emerso in tutta la sua imponenza: ai circa 400 depositi interessati corrispondevano più di 2000 plichi o bisacce, talvolta molto ingombranti e pesanti. I depositi custoditi nel *caveau* della Banca, in gabbie di metallo, occupavano fisicamente diversi metri cubi. Nello stesso tempo, la lettura della documentazione relativa all'attività svolta dal Gruppo di lavoro del 2005/2006 aveva solleticato la curiosità e l'interesse. Presto era infatti emersa la convinzione che si trattasse di un mondo di oggetti affascinanti, testimonianza di eventi storici di rilievo, il cui esame avrebbe fatto emergere vicende, eventi, personaggi di un periodo del Novecento che ci appartiene, perché in fondo è la storia dei nostri nonni e dei nostri genitori.

La decisione di costituire un'apposita Commissione, cui affidare il compito derivato dall'impegno del Viceministro, ha significato definire con chiarezza l'obiettivo finale da raggiungere, individuando le diverse fasi amministrative che consentono di conseguirlo. Parallelamente, in coerenza con l'obiettivo assegnato, è stato necessario sviluppare un'analisi delle esigenze organizzative e operative, intese sia dal punto di vista soggettivo

delle differenti professionalità da coinvolgere nella Commissione, sia da quello delle procedure per fornire una cornice di riferimento per l'attività da svolgere. In sintesi, l'analisi, piuttosto articolata, ha consentito di definire in primo luogo il testo del decreto interministeriale di costituzione della Commissione e i relativi compiti, la composizione e le regole generali di funzionamento.

Questi primi approfondimenti sono all'origine del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, emanato il 23 marzo 2018, che ha istituito la Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato (di seguito "Commissione").

La Commissione si è formalmente insediata il 21 maggio 2018.

Nel corso dei primi confronti è emersa immediata l'esigenza di dotarsi di un regolamento che, sotto il profilo concreto, individuasse, oltre alle regole di funzionamento, gli strumenti per lo svolgimento dell'attività operativa: dai modelli omogenei dei verbali delle sedute di ricognizione all'implementazione di un *database* unitario nel quale inserire tutte le informazioni riguardanti i depositi esaminati. E non solo.

Nel momento in cui il primo compito affidato alla Commissione è stato quello di effettuare la ricognizione dei circa 400 depositi per avere contezza materiale dei beni che li costituiscono e stilarne l'inventario, consapevole della loro numerosità, la stessa Commissione ha fin da subito utilizzato l'opportunità organizzativa presente nel decreto istitutivo di costituire apposite Sottocommissioni, ripartendo il lavoro in funzione della tipologia degli oggetti da verificare: titoli di credito e valori nazionali, titoli di credito esteri e valori vari, documenti e oggetti storici, monete e medaglie, valute estere.

E questo per quanto riguarda l'oggettività della situazione.

Sotto il profilo soggettivo e dei rapporti umani non può non ricordarsi che si sono trovate a lavorare insieme nella Commissione persone che in molti casi non si conoscevano tra di loro, provenienti da ambienti lavorativi diversi e portatrici di culture e professionalità specifiche, che recano con sé sensibilità differenti. La sfida è stata amalgamare queste diversità e fonderle in comportamenti omogenei, in funzione dei compiti affidati. Come non ricordare lo stupore e la curiosità dei componenti di matrice amministrativa di fronte all'interesse della collega della Soprintendenza archivistica per ogni minimo talloncino, contenente informazioni minimali, una data, una località, spesso vergato a mano, da cui poter risalire o ipotizzare una storia dietro quel sacchetto e il suo contenuto. O le spiegazioni profuse dall'esperta numismatica della Commissione che hanno consentito a poco a poco a molti componenti di imparare a distinguere una moneta "bellissima" da una "fior di conio". Le prime riunioni, sia quelle della Commissione che quelle delle Sottocommissioni, sono servite per conoscersi, per sperimentare i modelli di lavoro proposti e definire una prassi operativa comune.

In corso d'opera, tra il 2020 e il 2021, la Commissione ha dovuto fronteggiare le vicissitudini conseguenti l'insorgere dell'emergenza sanitaria da Covid-19, sospendendo le operazioni di ricognizione in ottemperanza alle disposizioni che limitavano l'accesso ai luoghi di lavoro e la compresenza di più persone negli stessi locali. D'altra parte, l'esame del contenuto dei depositi è attività che di per sé non può che essere svolta in presenza, la cui operatività richiede la cooperazione di più persone per lo svolgimento delle operazioni concrete. Per la ripresa dei lavori sono state studiate modalità che tenessero conto dell'emergenza sanitaria ancora in atto, riducendo al minimo il numero

dei partecipanti alle Sottocommissioni, ripartendo le attività di ricognizione su due sale per evitare l'affollamento e tutta una serie di misure prudenziali, compreso il ricorso a un tampone antigenico nelle 48 ore precedenti la riunione. Per far fronte a un lavoro che è durato all'incirca cinque anni, poi, è stato necessario provvedere alla sostituzione dei colleghi non più disponibili per motivi diversi a partecipare alle attività. E infine l'esigenza di trovare soluzioni organizzative specifiche: di fronte ad alcuni depositi contenenti un numero molto elevato di monete (per uno di questi si tratta di quasi un milione di esemplari), per poter ripartire adeguatamente il lavoro di ricognizione tra tutte le Sottocommissioni, è stato necessario il ricorso al "frazionamento" di quei depositi, svincolati e ricostituiti in nuovi, di dimensioni più contenute, che sono stati assegnati equamente a tutte le Sottocommissioni, consentendo una maggiore efficienza del lavoro. Parallelamente allo svolgersi delle attività di ricognizione, poi, la Commissione ha dedicato una parte importante del proprio lavoro a definire le proposte di destinazione dei beni rinvenuti nei depositi, da presentare ai Ministri competenti nelle relazioni semestrali. Anche qui un *work in progress*. La necessità di omogeneizzare il lavoro svolto dalle singole Sottocommissioni ha portato a un confronto continuo effettuato nelle riunioni plenarie, che, con il progredire dell'attività, si è tradotto in una crescente consapevolezza maturata in ciascuno dei componenti e in una maggiore comprensione del ruolo assegnato alla Commissione nel suo complesso.

In estrema sintesi, le destinazioni proposte sono state indirizzate verso la vendita – per i beni che non rivestono un interesse storico o culturale, ma presentano comunque un valore reale o presunto – e verso la valorizzazione culturale in musei o presso l'Archivio centrale dello Stato per quei beni da sottoporre a verifica dell'interesse storico, artistico, culturale in base ai principi del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Un discorso a parte meritano i tanti titoli del debito pubblico nazionale, ormai prescritti, che i rappresentanti del Dipartimento del tesoro presenti in Commissione hanno ritenuto di dover acquisire nei propri archivi, in considerazione delle competenze istituzionali in materia.

Uno degli aspetti più significativi tra quelli emersi dal confronto all'interno della Commissione riguarda, poi, la scelta di costituire un Fondo archivistico presso l'Archivio centrale dello Stato che conservi la documentazione rinvenuta nei sacchetti, quella amministrativa agli atti degli Uffici del MEF che gestiscono i depositi e un campione rappresentativo dei beni rinvenuti. Tale Fondo costituirebbe, quindi, il "contenitore" unitario per i documenti e per un campione di beni da rendere disponibile per futuri studi che potrebbero nascere e svilupparsi a valle del lavoro svolto dalla Commissione. D'altro canto, l'interesse per gli oggetti contenuti nei depositi e per il portato storico-culturale che rappresentano è indubbio. Per quanto nel corso dei lavori della Commissione non vi siano state comunicazioni che informassero il pubblico del progredire dell'attività in corso e degli oggetti rinvenuti, l'esistenza dei depositi presso la Banca d'Italia era notizia di pubblico dominio, già in passato trattata dai *mass media*. Il fatto che una Commissione si stesse occupando della ricognizione dei depositi per la loro valorizzazione non poteva considerarsi notizia riservata. A riprova del valore e del significato dell'attività svolta, va considerato che la Commissione è stata contattata attraverso canali diversi da soggetti terzi che hanno mostrato interesse verso i beni rinvenuti. Non un interesse generico ascrivibile a un senso di mera curiosità, ma un interesse specifico, ad esempio nei confronti di singoli depositi (è il caso della richiesta da parte del comune di Reggio Calabria per i beni

rinvenuti tra le macerie del terremoto del 1908) o per un coinvolgimento in attività di studio e ricerca che potrebbero trovare nuove fonti di conoscenza proprio negli oggetti e nei documenti contenuti nei depositi (una richiesta in tal senso è pervenuta da parte del Gruppo di lavoro per lo studio e la ricerca sui beni culturali sottratti in Italia agli ebrei tra il 1938 e il 1945 a seguito della promulgazione delle leggi razziali, istituito presso il Ministero della Cultura).

La ricognizione dei depositi ha richiesto nel complesso un lavoro delle Sottocommissioni durato oltre quattro anni (al lordo della sospensione di circa un anno per l'emergenza sanitaria da Covid-19) e ben 178 riunioni. La Commissione nel suo complesso si è riunita almeno due volte ogni semestre, mentre alcuni aspetti tecnici di particolare rilevanza, che richiedevano le competenze di specifiche professionalità, sono stati trattati in incontri dedicati e in gruppi ristretti. Nell'insieme un lavoro di proporzioni ragguardevoli che si è voluto raccontare e illustrare in questo volume.

I contributi scritti sono stati raccolti in tre parti.

La prima, di carattere più specificamente amministrativo, partendo dal rapporto istituzionale tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Banca d'Italia, cui è affidato il servizio di tesoreria dello Stato, ha voluto ripercorrere da un lato le vicende che hanno condotto all'istituzione della Commissione, dall'altro le sfide di carattere organizzativo cui la Commissione ha dovuto far fronte e le soluzioni tecniche e logistiche individuate per portare avanti i lavori.

Nella seconda parte si è voluto dar conto di alcuni dei reperti che a diverso titolo hanno destato l'attenzione e l'interesse dei componenti la Commissione, con una ricostruzione, ove è stato possibile, del percorso che ha condotto questi beni al deposito presso la Banca d'Italia.

La "valorizzazione" dei beni depositati – sotto il profilo storico-culturale e sotto quello economico-finanziario – è stato il filo conduttore dell'ultima parte, che ne ha sviluppato sia la componente giuridico-procedurale, sia quella riferita all'arricchimento di conoscenze che il lavoro della Commissione ha portato con sé.

Le immagini costituiscono una parte significativa in questo volume e parlano da sé. Testimoniano la scoperta della ricchezza intrinseca e di conoscenza dei beni rinvenuti nei depositi. Le foto del c.d. *backstage*, poi, attestano l'impegno profuso in questo lavoro e le sue dimensioni.



**Parte I**

*La nascita della  
Commissione depositi  
in valori diversi*



## 1.1 I RAPPORTI TRA LA BANCA D'ITALIA, NEL RUOLO DI TESORIERE DELLO STATO, E IL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

*Emanuela Falcone, Pasquale Ferro*

L'obiettivo principale di questo capitolo è di illustrare le ragioni storiche e istituzionali dell'affidamento alla Banca d'Italia, nella sua qualità di Tesoriere dello Stato, dei "depositi" di cui trattiamo in questa pubblicazione. Si tratta di chiarire il nesso esistente tra questi beni e valori, rappresentati da preziosi, vecchie banconote, valori in metallo prezioso, documenti ed altri reperti che testimoniano, in qualche caso, momenti cruciali della storia d'Italia e dell'Europa del Novecento, e la Tesoreria dello Stato presso la Banca d'Italia, dove si sono accumulati nel corso di decenni e dove sono rimasti custoditi per lungo tempo, alimentando le più diverse voci sulla loro origine, natura, valore, non solo monetario, ma anche storico e culturale.

Prima di addentrarci in questa descrizione è parso utile, dato il contesto nel quale si inserisce questo capitolo, fornire alcuni cenni sul servizio di Tesoreria per conto dello Stato - attività invero poco nota ai più - e sulla sua evoluzione. Dal suo affidamento nel 1894 alla Banca d'Italia, in una situazione drammatica di crisi bancaria che il Paese attraversò dopo lo scandalo della Banca Romana, fino ai nostri giorni, è possibile individuare un percorso di modernizzazione della normativa di contabilità pubblica e delle procedure di incasso e pagamento, teso a fornire a cittadini e imprese un servizio pubblico efficiente e tempestivo<sup>1</sup>.

### Il servizio di Tesoreria per conto dello Stato

Il servizio di Tesoreria statale è l'insieme delle norme e delle procedure attraverso cui vengono eseguiti gli incassi e i pagamenti disposti dagli uffici statali e dagli enti pubblici, è disciplinato da apposite convenzioni tra la Banca d'Italia e il Ministero dell'Economia e delle Finanze<sup>2</sup>.



*Palazzo Koch, Roma, sede centrale della Banca d'Italia*

---

1. Per una visione d'insieme sul servizio di Tesoreria dello Stato si veda P. Ferro (a cura di), *Banca d'Italia e Tesoreria dello Stato: vicende storiche, riforme e prospettive*, in Banca D'Italia, *Tematiche Istituzionali*, Roma, Aprile 2021.

2. La prima convenzione fu stipulata il 30 ottobre 1894 ed entrò in vigore il 1° febbraio 1895. Con la legge 31 dicembre 1913, n. 1393 venne approvata la convenzione tra Banca e Tesoro che prorogava fino al 1923 l'affidamento del servizio di tesoreria. Con regio decreto legge l'affidamento venne prorogato fino al 1930. Con proroghe biennali approvate con regio decreto legge si arrivò alla convenzione del 31 dicembre 1936 che, su richiesta della Banca, le affidò la gestione fino alla fine del 1950 (nel 1936 la Banca d'Italia, con l'emaneazione della c.d. "legge bancaria" - regio decreto legge 12 marzo 1936 - era stata dichiarata ente di diritto pubblico ed aveva assunto, tra i suoi compiti istituzionali, il servizio di tesoreria

In tale veste la Banca d'Italia esegue tutte le disposizioni di pagamento e riscuote le somme dovute allo Stato direttamente e indirettamente tramite soggetti abilitati (banche, Poste e concessionari); detiene il conto “Disponibilità del Tesoro” e altri conti pubblici; esegue la gestione finanziaria dei titoli del debito pubblico; gestisce il servizio di cassa per conto delle agenzie fiscali e di altri enti pubblici; infine, gestisce e sviluppa il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope e Siopeplus).

Le entrate e le uscite di bilancio e fuori bilancio contabilizzate vengono esposte nel Conto Riassuntivo del Tesoro (CRT), la cui normativa risiede nell'articolo 44-bis della legge 31 dicembre 2009, n. 196<sup>3</sup>.

Per lo svolgimento del servizio di tesoreria statale la Banca d'Italia è soggetta alla responsabilità contabile che riguarda tutti i soggetti (agenti) che hanno maneggio di denaro pubblico e come tale ha l'obbligo di rendere ogni anno il conto giudiziale alla Corte dei conti.

### Cenni storici sull'affidamento del servizio di tesoreria dello Stato

L'affidamento del servizio di tesoreria dello Stato su base provinciale alla Banca d'Italia risale al 1894 e rientra nei provvedimenti di riordino degli istituti di emissione assunti tra il 1893 e il 1894<sup>4</sup>. Fino a quel momento lo Stato vi aveva provveduto direttamente attraverso propri funzionari insediati nelle province del Regno, che a loro volta si avvalevano di soggetti diversi<sup>5</sup>. La Tesoreria centrale restò affidata all'allora Ministero del tesoro, che tra l'altro provvedeva al coordinamento della gestione dei fondi tra le tesorerie provinciali. Questo sistema duale, la Tesoreria centrale all'interno del Ministero del Tesoro e le tesorerie provinciali affidate alla Banca d'Italia con un'articolazione territoriale che prevedeva la coesistenza con le proprie Filiali, durerà fino al 1° gennaio 1999 quando, a seguito dei provvedimenti di riforma dell'ordinamento del Ministero del Tesoro e in

---

statale che era esercitato, secondo l'articolo 36 dello Statuto, “a tenore di speciali convenzioni”). Con successive proroghe si arriva alla legge 28 marzo 1991, n. 104 che, nell'affidare il servizio alla Banca fino al 31 dicembre 2010, ne prevede il rinnovo tacito di vent'anni in vent'anni, a meno di disdetta di una delle parti da notificarsi all'altra almeno 5 anni prima della scadenza. Nel 2005, in assenza di un'esplicita volontà di disdetta da entrambe le parti, la gestione del servizio si è automaticamente rinnovata fino al 2030. Tra le novità rilevanti della legge n. 104/1991 vi è la facoltà, per la Banca, di effettuare il servizio “tenendo conto delle esigenze di funzionalità e di economicità”, facoltà che la Banca ha ampiamente utilizzato sia per la riforma della tesoreria sia in occasione della ristrutturazione della rete territoriale.

3. Il CRT è pubblicato mensilmente in apposita sezione del sito istituzionale del Ministero dell'Economia e delle Finanze e costituisce la rendicontazione mensile delle riscossioni e dei pagamenti relativi al servizio di tesoreria statale, riguardante sia la gestione del bilancio dello Stato sia quella della tesoreria statale.

4. La Banca d'Italia, istituita con la legge n. 449 del 10 agosto 1893, originava dalla fusione della Banca Nazionale del Regno con le due banche di emissione della Toscana e assunse su di sé l'onere della liquidazione della Banca Romana.

5. Il sistema di tesoreria era articolato tra un tesoriere, che deteneva i fondi ed eseguiva gli incassi e pagamenti, un controllore, che svolgeva compiti di controllo sulle operazioni del tesoriere e l'Intendenza di Finanza, con funzioni direttive. Per una ricostruzione storica si veda P. Ferro - G. Mulone, *La Banca d'Italia e il servizio di Tesoreria statale dal 1850 al 1950*, in Ricerche per la storia della Banca d'Italia, Volume IV, Editore Laterza, Roma, 1993.

coerenza con le iniziative necessarie all'introduzione dell'euro, anche i compiti di Tesoreria centrale vennero affidati alla Banca d'Italia<sup>6</sup>.

Con la riunificazione della Tesoreria centrale con quelle provinciali incardinate presso le Filiali della Banca d'Italia venne compiuto un passo importante sulla strada della modernizzazione della Tesoreria statale, segnata dall'ampio ricorso all'innovazione e alle procedure informatiche e dalla semplificazione normativa. Accanto alla tradizionale funzione di esecuzione degli incassi e pagamenti pubblici si sviluppò, anche per effetto della crescita della dimensione del bilancio statale, una funzione di gestione e monitoraggio dei flussi finanziari pubblici che negli ultimi vent'anni ha assunto un ruolo rilevante, consentendo al MEF di avere un migliore controllo sui conti pubblici; questa evoluzione della Tesoreria ne ha accresciuto il profilo pubblicistico e ha fatto emergere con maggiore evidenza le ragioni (e la necessità) del suo affidamento alla Banca d'Italia. Il recente decreto legge 21 giugno 2022, n. 73, convertito dalla legge 4 agosto 2022, n. 122, ha inciso profondamente sulle modalità di svolgimento da parte della Banca del servizio di Tesoreria per conto dello Stato, superando l'articolazione del servizio stesso su base territoriale con la soppressione delle Sezioni provinciali e della Tesoreria Centrale e il conseguente venir meno della loro soggettività giuridica; ne è derivata la completa unificazione della Tesoreria statale coerentemente con il processo di dematerializzazione dei flussi finanziari pubblici<sup>7</sup>.

La natura giuridica del rapporto intercorrente tra Banca d'Italia e MEF è stata oggetto di attenzione da parte della dottrina, con posizioni non sempre concordanti. Per alcuni autori la Banca d'Italia sarebbe legata allo Stato da un rapporto di "immedesimazione organica" in quanto titolare di una funzione in precedenza affidata allo Stato; tale titolarità spiegherebbe l'imputazione delle diverse fattispecie previste dalle convenzioni direttamente allo Stato; in sintesi, gli atti dei funzionari della Banca d'Italia preposti ai servizi di tesoreria si devono considerare imputabili in via immediata allo Stato medesimo. Anche la giurisprudenza della Corte dei conti ha aderito a tale filone nell'ambito di un giudizio di responsabilità contabile a carico della Banca d'Italia nel 1983, nel quale qualificava come rapporto di servizio quello intercorrente tra lo Stato e la Banca per il servizio di Tesoreria.

Altri autori riconducono il rapporto nascente dal servizio di tesoreria nella categoria degli "accordi di diritto pubblico" ovvero nella più ampia categoria delle "concessioni", basandosi sulla peculiarità del rapporto, in cui coesiste l'interesse pubblico volto a garantire un efficace servizio di acquisizione delle entrate e di erogazione delle spese dello Stato e il diritto del concedente di controllare l'attività del concessionario. La Banca, anche se non risulta titolare di un potere autonomo (infatti opera sempre in nome e per conto dell'amministrazione statale), nello svolgimento del servizio di tesoreria risponde in proprio della materiale accettazione o corresponsione di una somma di denaro. Alla teoria del rapporto di concessione può, da ultimo, essere ricondotta la giurisprudenza della Corte Costituzionale, la quale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale

---

6. Cfr. decreto legislativo n. 430/1997.

7. Il decreto legge n. 73/2022 ha modificato la legge n. 104/91 e il decreto legislativo n. 430/97, eliminando i riferimenti ivi contenuti alle "Sezioni di tesoreria provinciale" e alla "Tesoreria Centrale dello Stato".

dell'articolo 1 del decreto legge 25 maggio 1994, n. 313, ha dichiarato, tra l'altro, inammissibile l'intervento in giudizio della Banca d'Italia in qualità di tesoriere provinciale dello Stato, qualificando l'Istituto in tale sua veste come "concessionario di pubblico servizio, i cui rapporti con l'amministrazione dello Stato sono disciplinati, in base alla legge, mediante apposite convenzioni, senza che in ragione della gestione di tale servizio l'ente venga a configurarsi come organo dello Stato". Il rapporto di concessione concilia la natura del servizio reso allo Stato con l'autonomia organizzativa della Banca: infatti, l'articolo 9 della convenzione sulla tesoreria provinciale confermato dalla convenzione per la tesoreria centrale, prevede che, previa comunicazione alla Direzione generale del Tesoro (Ragioneria Generale dello Stato dopo la riorganizzazione del MEF), la Banca abbia facoltà di attuare, nell'ambito delle disposizioni vigenti, una diversa organizzazione amministrativa, contabile e di cassa mediante le modificazioni e le semplificazioni che essa riterrà più opportune nei riguardi del servizio e del pubblico<sup>8</sup>.

### Il quadro normativo

La cornice normativa che regola il servizio di tesoreria è costituita dalla Legge e dal Regolamento per l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato (regio decreto del 18 novembre 1923, n. 2440 e regio decreto del 23 maggio 1924, n. 827) che disciplinano le modalità di pagamento ai creditori dello Stato e di incasso delle entrate.<sup>9</sup> La disciplina operativa, invece, è costituita principalmente dalle Istruzioni sul servizio di tesoreria dello Stato (approvate con il decreto ministeriale del 29 maggio 2007), contenenti i principi per lo svolgimento dell'attività (cfr. nota 1) e dai protocolli d'intesa stipulati con le amministrazioni dello Stato. L'attività interna è regolata dalla Banca attraverso una raccolta di istruzioni emanate per disciplinare i processi di lavoro e definire gli adempimenti demandati alle Filiali. Diverse norme riguardanti la Tesoreria sono inoltre contenute nella legge n. 196 del 2009 e riguardano soprattutto il Conto disponibilità del Tesoro, la gestione dei flussi finanziari pubblici, la rendicontazione e la riforma del Conto riassuntivo del Tesoro, la gestione delle contabilità speciali e dei conti di Tesoreria. Infine, numerosi provvedimenti legislativi hanno riflessi, diretti e indiretti, sull'operatività della Tesoreria e prevedono adempimenti connessi a finalità di finanza pubblica o di semplificazione ed efficientamento dell'apparato statale. Tra detti provvedimenti merita una menzione speciale il decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1994, volto a

---

8. P. De Vecchis, *l'Istituto di Emissione*, in Quaderni di ricerca giuridica, n. 3., Banca d'Italia, Roma, 1986. Si veda inoltre P. Ferro - G. Mulone, *Note storiche e riflessioni sull'affidamento alla Banca d'Italia del servizio di Tesoreria statale*, in Scritti in memoria di Pietro De Vecchis, Banca d'Italia, Roma, 1999.

9. Tale cornice è stata profondamente modificata dal richiamato decreto legge n. 73/2022 (convertito nella legge 4 agosto 2022, n. 122), che oltre a comportare la riforma delle modalità di svolgimento da parte della Banca del servizio di Tesoreria per conto dello Stato, ha realizzato una semplificazione e un ammodernamento complessivo della normativa primaria, in modo da allineare il quadro dispositivo all'attuale realtà del sistema dei pagamenti pubblici rendendolo funzionale alla continua evoluzione della materia nonché al rapido adeguamento alle innovazioni tecnologiche. Al momento in cui questo contributo viene scritto sono in corso i lavori di adeguamento della normativa secondaria al nuovo disposto normativo primario.

modernizzare e semplificare il sistema dei pagamenti pubblici, innovando profondamente le procedure di incasso e pagamento.

Dando seguito a questi principi, nel 1999 si avvia la prima procedura informatica che riguarda le spese dello Stato (mandato informatico) che negli anni ha portato alla sostituzione di tutti i documenti e atti di spesa con evidenze informatiche; la dematerializzazione coinvolge tutte le fasi della procedura, dalla formazione dell'atto all'interno dell'amministrazione a quello di pagamento e di rendicontazione alla Corte dei conti.

Sul versante dei sistemi di acquisizione delle entrate è da citare la normativa dettata dal decreto legislativo n. 241/1997, che tuttora regola l'acquisizione delle entrate e che ha avviato un radicale processo di semplificazione e modernizzazione del sistema di gestione della riscossione. Uno dei punti qualificanti della riforma è la possibilità per i contribuenti di effettuare il versamento unificato di imposte e contributi, operando compensazioni tra posizioni debitorie e creditorie, anche di natura diversa (il noto modello F24). Sulla base delle disposizioni contenute nella normativa secondaria è stata realizzata la procedura denominata "delega unica", che utilizza modalità automatizzate di versamento in tesoreria del gettito fiscale attraverso i canali bancario e postale.

Tra i provvedimenti che più hanno inciso sulla gestione della Tesoreria è da sottolineare la legge n. 720/1984 che, dopo l'avvio con la legge n. 468 del 1978, portò a compimento il processo di riafflusso in Tesoreria delle disponibilità liquide che gli enti pubblici detenevano presso il sistema bancario, con notevoli benefici in termini di riduzione prima e di controllo poi delle esigenze di finanziamento del Tesoro. La legge n. 720 nacque in un clima di crisi della finanza pubblica di quegli anni che richiese drastici interventi di contenimento del deficit e del debito pubblico e rispondeva anche a un'esigenza di razionalizzazione nell'erogazione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato alle amministrazioni pubbliche. Le disponibilità affluite alle P.P.A.A. venivano infatti detenute in depositi bancari e utilizzate per finanziare il fabbisogno del Tesoro con un onere netto per lo Stato, dato dal differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici emessi per finanziare il fabbisogno e il rendimento dei depositi bancari delle amministrazioni pubbliche. L'idea di fondo fu quella di lasciare i fondi nella disponibilità delle amministrazioni ma con l'obbligo di detenerli sui conti aperti presso la Tesoreria e di prelevarli solo al momento della effettiva spendita. Questa legge, contestata dalle autonomie locali, più volte sottoposta al vaglio della Corte Costituzionale che ne ha validato la necessità nell'ambito dei poteri di coordinamento della finanza pubblica spettanti allo Stato centrale, tenuto conto dell'andamento di conti pubblici, è stata rinnovata in più occasioni dal Parlamento.

### **Evoluzione e rinnovamento della Tesoreria dello Stato: gli anni dal 2000 al 2022**

A partire dall'anno 2000 il servizio di Tesoreria dello Stato ha avviato un programma di riforme innovative che hanno interessato la normativa di settore, l'impiego delle nuove tecnologie, la semplificazione delle procedure e delle prassi operative e organizzative dell'attività; il punto di riferimento sono stati i principi fondamentali delle riforme della pubblica amministrazione che si sono succedute nel ventennio e il massiccio ricorso alle procedure telematiche. È stato così possibile avviare, d'intesa con la Ragioneria Generale dello Stato (RGS), un analogo percorso di rinnovamento della tesoreria statale e del sistema dei pagamenti pubblici che prendeva spunto dai provvedimenti

approvati negli anni Novanta: è il caso del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 367/1994 “Regolamento recante semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa e contabili” e della riforma del bilancio dello Stato, attuata con la legge n. 94 del 1997. In particolare, il decreto del Presidente della Repubblica n. 367 conteneva le linee generali delle riforme attuate successivamente ed ebbe la funzione di creare lo scenario nel quale inserire le successive iniziative normative ed informatiche. È da qui infatti, come sopra accennato, che si avvia il processo di informatizzazione e dematerializzazione delle procedure di incasso, pagamento e rendicontazione della tesoreria, le cui prime tappe fondamentali sono costituite dall'introduzione, nel 1997, della “delega unica” per gli incassi fiscali e contributivi e, nel 1999, del mandato informatico di pagamento per la spesa statale, che ha proiettato per la prima volta la contabilità pubblica in una logica di innovazione di processo.

La strategia della Banca d'Italia volta a innovare il sistema dei pagamenti italiano venne tradotta nel progetto di “Tesoreria statale telematica”, il cui obiettivo principale fu quello di estendere i benefici dell'informatizzazione a tutti i pagamenti di tesoreria, disposti oltre che dalle amministrazioni centrali, anche dalle loro articolazioni periferiche che gestiscono sia fondi di bilancio in contabilità ordinaria sia fondi in contabilità “fuori bilancio”. Il progetto si avvale, per la prima volta, di una governance chiara ed efficace, assicurata da un Comitato di coordinamento che coinvolse nel percorso tutti gli attori del sistema dei pagamenti ai quali venne sollecitata la necessità di estendere l'utilizzo dell'ICT a tutte le fasi del processo e non solo a quella di pagamento. Con il Sistema Informatizzato dei pagamenti della Pubblica Amministrazione (SIPA) si delineavano gli obiettivi da conseguire, gli strumenti attraverso i quali realizzarli, il ruolo dei diversi attori. Il Comitato tecnico di coordinamento e la Segreteria tecnica programmano e monitoravano l'adesione delle diverse amministrazioni al Sistema e la partenza delle diverse procedure di spesa.

Nell'ambito del SIPA sono state realizzate le principali procedure telematiche per l'esecuzione dei pagamenti (mandato informatico centrale, spese fisse telematiche, contabilità speciali telematiche, ordinativi su ordini di accreditamento, per i funzionari periferici dell'amministrazione statale delegati all'esecuzione delle spese di bilancio).

Il 1999 è anche l'anno della già menzionata unificazione della gestione dei flussi finanziari pubblici con l'assegnazione alla Banca d'Italia della Tesoreria centrale dello Stato. Di essa basti ora aggiungere che rispose a due esigenze fondamentali: 1) avere una visione unitaria dei profili finanziari e gestionali del servizio di tesoreria, al fine di semplificare il monitoraggio dei flussi di cassa; 2) razionalizzare lo svolgimento del servizio di tesoreria, in coerenza con i canoni di efficienza, efficacia ed economicità che le riforme della pubblica amministrazione hanno assunto come principi di riferimento nello svolgimento dell'attività amministrativa. L'obiettivo finale è stato quello di rendere più semplice lo svolgimento del servizio di tesoreria, in quanto ora le strutture funzionano con le medesime modalità e procedure, migliorando il servizio all'utenza e riducendo i costi di gestione attraverso lo sfruttamento delle economie derivanti dall'utilizzo di procedure amministrative, di spesa ed informatiche basate su standard condivisi. Il conto Disponibilità del tesoro è divenuto l'unico canale di contabilizzazione delle operazioni di tesoreria, rendendo altresì possibile il trasferimento in tempo reale dei fondi dalla Tesoreria centrale alle altre tesorerie e viceversa. L'unificazione ha inoltre creato le

condizioni per assicurare la massima integrazione e semplificazione dei flussi monetari movimentati dalla tesoreria, con conseguente miglioramento del monitoraggio dei flussi di cassa e della valutazione che tali flussi hanno sulla liquidità del sistema finanziario italiano e dell'area dell'euro. Infine, vantaggi sono derivati anche dalla possibilità di unificare la rendicontazione, rendendola più tempestiva.

Tra la documentazione di questo delicato passaggio di consegne, il Dirigente responsabile per la Banca delle operazioni, la sera del 31 dicembre 1998 rinvenne un foglio con questi versi, che evocano i nostri depositi<sup>10</sup>: *“chiuse le casse ed i terminali, fatti i bagagli di ori e valori, abbandoniamo il grosso fardello a chi sarà più bravo e più bello”*.

Da questo momento, le linee di sviluppo della tesoreria hanno costantemente perseguito, con un sempre più ampio utilizzo delle reti telematiche, l'integrazione delle procedure di tesoreria in quelle del sistema dei pagamenti interbancari. L'infrastruttura tecnologica che ha consentito la modernizzazione del sistema dei pagamenti pubblici e la realizzazione della “tesoreria statale telematica” è basata sull'interconnessione tra la Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione (RUPA) - poi evoluta nel Sistema Pubblico di Connettività (SPC), che permette il dialogo in condizioni di sicurezza all'interno del perimetro della PA - e la rete interbancaria che collega banche, Poste, Banca d'Italia e altri soggetti del sistema dei pagamenti. Tali innovazioni hanno permesso l'avvio della valorizzazione e dello sfruttamento del patrimonio informativo derivante da una gestione completamente informatizzata dei flussi finanziari e delle basi informative e statistiche della tesoreria.

Nel comparto delle entrate, la prima procedura telematica in ambito SIPA è stata avviata nel 1998 per la contabilizzazione dei versamenti fiscali e contributivi effettuati dalle banche, dai concessionari della riscossione e da Poste (cd “delega unica”). Dal 2007 è consentito versare somme alla tesoreria statale mediante “bonifico bancario”. La procedura finalizza automaticamente le somme sulla base delle coordinate bancarie (IBAN) attribuite ai capitoli di entrata del bilancio dello Stato e ai conti di tesoreria.

Nel 2008 è stato avviato il sistema denominato F24 Enti Pubblici (F24EP) per i versamenti fiscali e contributivi effettuati da Enti che detengono fondi presso la tesoreria statale; nel comparto dei conti correnti postali, aperti presso le Tesorerie e sui quali possono essere effettuate operazioni di versamento a favore del bilancio o dei conti aperti presso le tesorerie, è stato realizzato il collegamento telematico tra Banca d'Italia e Poste che prevede la trasmissione delle immagini dei bollettini postali alle Tesorerie che eseguono le imputazioni dei versamenti all'entrata dello Stato.

Dal 2014 è a regime la dematerializzazione dei documenti rilasciati a fronte dei versamenti al Bilancio dello Stato (circa 1,5 milioni di quietanze ogni anno); i documenti cartacei sono stati sostituiti da flussi di rendicontazione firmati digitalmente che la RGS distribuisce alle pubbliche amministrazioni interessate. Ne è derivato un importante snellimento delle attività di gestione della relativa documentazione, ma soprattutto si è accresciuto il contenuto informativo dei flussi di rendicontazione, a beneficio della RGS e della Corte dei conti. Una delle più rilevanti procedure realizzate in quegli anni è la procedura di Tesoreria unica

---

10. Il Dirigente è il Dr. Giuseppe Mulone, all'epoca del passaggio di consegne Capo del Servizio Tesoreria dello Stato e autore di diverse pubblicazioni in tema di Tesoreria, tra cui il testo *“La Banca d'Italia e la Tesoreria dello Stato”*, varie edizioni.

telematica con la quale la Banca d'Italia gestisce i conti intestati agli enti soggetti a tale disciplina: si tratta di circa 20.000 conti aperti presso le Filiali a enti e amministrazioni pubbliche e che coinvolge il sistema bancario per la gestione delle disponibilità liquide degli enti e per l'esecuzione dei loro incassi e pagamenti in qualità di tesorieri o cassieri. Lo scambio giornaliero telematizzato delle informazioni sulle operazioni eseguite per conto degli enti ha innalzato la qualità e la tempestività del servizio reso dalla Banca d'Italia.

Un ulteriore aspetto da sottolineare nell'evoluzione del sistema di tesoreria è lo svolgimento da parte della Banca dei servizi di cassa per conto di enti pubblici in virtù di convenzioni stipulate con gli stessi. Tale servizio, svolto in forma telematica, viene erogato alle Agenzie fiscali (Entrate, Dogane e Monopoli, Demanio) nate dalla riorganizzazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (con il decreto legislativo n. 300/1999) per le operazioni di pagamento e incasso. Tra esse assumono rilievo i flussi intermediati per conto dell'INPS, con volumi di operazioni crescenti nelle fasi negative della congiuntura economica, segnatamente per gli interventi di sostegno al reddito previsti ad esempio dai provvedimenti approvati per fronteggiare dal punto di vista economico l'emergenza sanitaria (60 milioni di bonifici nel 2020).

Un discorso a parte merita il Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti pubblici, meglio noto con l'acronimo di SIOPE, un progetto innovativo anche a livello internazionale la cui realizzazione e gestione venne affidata dalla RGS alla Banca d'Italia già nel 2006. Il SIOPE si basa su due pilastri: 1) una codifica uniforme, che descrive la natura economica dell'incasso e della spesa; 2) il ruolo svolto dal tesoriere, che controlla la presenza e la correttezza delle codifiche e trasmette telematicamente i dati alla Tesoreria dello Stato. Dal 2009 SIOPE ha sostituito il sistema di comunicazione dei flussi di cassa alla RGS, contribuendo a ridurre i tempi di redazione dei conti trimestrali di cassa e ad accrescere il livello di dettaglio dei dati disponibili con codifiche uniformi, ulteriormente armonizzate con il passaggio, nel 2017, al sistema ARCONET<sup>11</sup>. Dal 2013 i dati raccolti sono disponibili in modalità aperta.

Dopo l'istituzione, nel 2012, della Piattaforma dei Crediti Commerciali (PCC), dell'obbligo di fatturazione elettronica per tutte le pubbliche amministrazioni (definitivo dal 2015) e il potenziato ruolo della BDAP (Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche), è emersa la necessità di conoscere il momento in cui le fatture vengono pagate, con l'obiettivo di calcolare i ritardi nei tempi di pagamento delle fatture da parte delle PA. Dall'esigenza di integrare i sistemi informativi della PCC e del Siope nasce il SiopePlus, previsto dalla legge di bilancio del 2017. Una nuova infrastruttura affidata alla Banca d'Italia si pone tra l'ente e il tesoriere nella trasmissione, per via esclusivamente telematica, degli ordini di pagamento e incasso. In questo modo è possibile rilevare, in maniera automatica, accentrata e direttamente dai documenti contabili prodotti dagli enti, le informazioni necessarie per il monitoraggio dei conti pubblici, dei tempi di pagamento dei debiti commerciali, delle spese fatte in esecuzione di gare d'appalto (tracciabilità) e,

---

11. Sull'argomento è intervenuto il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 9 giugno 2016 (Adeguamento della codifica SIOPE degli enti territoriali e dei loro organismi e enti strumentali in contabilità finanziaria, al piano dei conti integrato, in attuazione dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 118 del 2011).

in prospettiva, di tutto il ciclo attivo e passivo delle pubbliche amministrazioni.

Il SiopePlus ha arricchito il patrimonio informativo della RGS e della Banca d'Italia di dati e informazioni con un elevato livello di dettaglio, mettendo a disposizione degli utilizzatori finali (RGS, Corte dei conti, Istat e gli stessi enti pubblici) le informazioni relative alle operazioni d'incasso e pagamento della PA, aumentando la tracciabilità delle operazioni stesse e l'efficienza dei sistemi contabili delle PA. Un ulteriore effetto della condivisione di dati e informazioni fondamentali tra PCC e SiopePlus risiede nella possibilità di effettuare analisi di finanza pubblica e quantificare sia lo stock dei debiti commerciali sia i tempi di pagamento delle fatture, informazioni che fino alla realizzazione del SiopePlus si potevano solo stimare attraverso indagini campionarie, ma non ricavare a partire direttamente dagli ordinativi di pagamento.

Il SIPA ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era posto ed è stato un esempio di eccezionale collaborazione interistituzionale, costituendo anche una testimonianza di ciò che si può attuare sfruttando le sinergie e le risorse (umane prima di tutto e poi informatiche) delle diverse amministrazioni, guidate da principi condivisi e interesse comune. Tuttavia, il pluriennale percorso di dematerializzazione e informatizzazione delle procedure di incasso e pagamento della Tesoreria era avvenuto sfruttando le tecnologie allora esistenti e aveva rivelato nel corso degli anni limiti e criticità (ad esempio, la frammentazione in molte procedure diverse del sistema di incassi e pagamenti dello Stato) che potevano essere superati solo prendendo atto dei progressi rilevanti delle tecnologie informatiche degli ultimi anni che rendevano disponibili nuovi software e potenze elaborative non immaginabili all'inizio del secolo nuovo.

È nata in questo contesto l'idea di promuovere un totale rifacimento delle procedure di incasso e pagamento della Tesoreria in collaborazione con il MEF e con la Corte dei conti che, in parallelo con programmi di ammodernamento degli applicativi interni di tali amministrazioni, consentisse un cambio di paradigma nello svolgimento del servizio di tesoreria e nello sfruttamento dei dati che si rendevano disponibili, per diverse finalità, nell'esecuzione del servizio stesso.

Nel 2018 si è avviato quindi un nuovo programma di revisione generale delle procedure di incasso e pagamento della tesoreria e della rendicontazione, passando attraverso un dialogo completamente rinnovato, basato su reti aperte (verrà quindi superata la Rete Nazionale Interbancaria), che consentirà la digitalizzazione di tutti i processi di tesoreria e la costruzione di una nuova base dati integrata, secondo i più recenti sistemi di elaborazione e sfruttamento dei dati. La reingegnerizzazione delle procedure di tesoreria consentirà anche di far evolvere il sistema dei pagamenti pubblici in modo coerente con gli indirizzi della European Payment Strategy – che prevede una completa raggiungibilità paneuropea dei pagamenti con bonifico SCT-instant – e con gli obiettivi strategici della Banca che intende promuovere l'utilizzo della piattaforma TIPS (Target Instant Payment Settlement). Sarà pertanto possibile adottare anche per gli incassi e i pagamenti di tesoreria il canale istantaneo, con vantaggi per la PA e per i cittadini.

Con l'occasione dell'iniziativa informatica, sono stati attivati tavoli di lavoro con la RGS, la Corte dei conti e le altre amministrazioni per una revisione critica dei processi, anche presso le amministrazioni ordinanti, al fine di ottenere un parco applicativo di tesoreria completamente rinnovato e basato su processi operativi innovati e digitali. Gli incontri con le controparti hanno consentito di prevedere, tra l'altro: l'utilizzo di

un tracciato standard OPI per i pagamenti in valuta e in euro, anche al di fuori dell'area SEPA; il pieno superamento del trattamento dei bollettini di conto corrente postale; la collaborazione con Poste Italiane SpA anche per l'emissione di residui titoli di credito e per i pagamenti in contanti allo sportello; l'utilizzo di procedure interamente telematiche anche per i pagamenti urgenti e per quelli contabilizzati in "conto sospeso". La revisione delle procedure informatiche e dei processi di incasso e pagamento è accompagnata dal coerente aggiornamento del quadro normativo primario e secondario, avviato con l'emanazione del citato decreto legge n. 73/2022.

Infine, anche con riferimento allo sfruttamento del patrimonio informativo della Tesoreria, il programma di reingegnerizzazione si pone alcuni obiettivi ulteriori quali il pieno utilizzo dei dati informativi contenuti negli incassi e pagamenti, un arricchimento delle analisi e una maggiore fruibilità delle stesse all'interno e all'esterno della Banca.

## 1.2 LA STORIA DEI DEPOSITI PROVVISORI IN VALORI DIVERSI CONSERVATI PRESSO LA TESORERIA STATALE

*Carla Pavone*

Nell'arco di tempo che copre all'incirca il periodo che va dagli anni '30 ai '90 del secolo scorso si è raccolto presso la tesoreria statale un numero elevato di oggetti, monete, titoli di Stato e valori che vi sono stati depositati a “cauta custodia”, secondo il linguaggio burocratico ancora oggi in uso. Ove proprio i concetti di “deposito” e di “cauta custodia” portano a ricondurre questi beni a una titolarità differenziata e diffusa, spesso non conosciuta, cui corrisponde l'affidamento a un unico soggetto pubblico che li custodisce: la tesoreria dello Stato. Corollario imprescindibile è un complessivo, generico “interesse pubblico” nelle vicende in qualche modo collegate agli oggetti depositati.

Per inquadrare il fenomeno vengono in soccorso a livello generale sia i principi civilistici<sup>1</sup> con la nozione di deposito, sia le norme di contabilità di Stato<sup>2</sup> che sotto il profilo soggettivo individuano nella figura del tesoriere il custode dei beni - assegnandone l'amministrazione al Ministero del tesoro - mentre sotto quello oggettivo operano una distinzione tra i depositi in denaro e quelli in “effetti pubblici” - essenzialmente titoli del debito pubblico - e “valori diversi” - oggetti e beni residuali.

Le norme e disposizioni di dettaglio e quelle operative succedutesi nel tempo hanno confermato i principi di carattere generale, cornice giuridica che regola lo “strumento” del deposito. Ma dalla lettura di norme e disposizioni, formulate nel tipico linguaggio giuridico-amministrativo, non si può presupporre la ricchezza e la varietà di contenuti e di eventi, alcuni rilevanti sotto il profilo storico, che si incontrano nell'esaminare i beni rinvenuti nei depositi e i documenti che li accompagnano.

### **Una prima domanda: “perché questi beni sono stati depositati presso la tesoreria statale?”**

Nel momento in cui ci si pone tale domanda, vengono ancora in soccorso le norme, ma ben presto si realizza che le regole esistenti forniscono una risposta solo parziale.

I principi generali assegnano al Tesoro il ruolo di autorità amministrativa che con un atto autorizzativo legittima la costituzione di un deposito in tesoreria, a meno che non vi provvedano in modo puntuale norme specifiche. Norme che, ove rinvenute, a volte



*Brocca in argento con manico in legno rinvenuta tra gli oggetti requisiti dalle autorità americane di occupazione e restituiti al Governo italiano*

1. L'articolo 1766 del codice civile stabilisce che “Il deposito è il contratto col quale una parte riceve dall'altra una cosa mobile con l'obbligo di custodirla e di restituirla in natura.”

2. Si fa riferimento agli articoli 592 e 597 del Regolamento di contabilità generale dello Stato di cui al Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

testimoniano momenti importanti della storia del Novecento, mentre altre hanno una funzione di mera regolazione delle istituzioni nazionali.

Esempio del primo caso si rinviene in un certo numero di depositi, costituiti da titoli di credito (essenzialmente assegni circolari emessi tra la fine del 1944 e gli inizi del 1945) “bloccati” da provvedimenti delle autorità militari alleate e non sbloccati successivamente<sup>3</sup>, per i quali era previsto il versamento presso le sezioni di tesoreria provinciale a cura degli istituti e aziende di credito e degli uffici postali che li detenevano<sup>4</sup>.

Quale esempio del secondo caso – costituzione di deposito in via normativa – si può citare lo scorporo della Zecca dal Ministero del tesoro e la costituzione di un’apposita sezione nell’ambito dell’Istituto Poligrafico dello Stato<sup>5</sup>, cui si collega il trasferimento alla Tesoreria centrale dello Stato dell’oro e argento non monetati, precedentemente registrati contabilmente nella situazione dei valori della ex Zecca. A seguito di quel passaggio i metalli furono iscritti nei conti della Tesoreria centrale dello Stato: è l’origine del deposito di un ingente quantitativo di oro fino, di proprietà del Tesoro, che si trova oggi nel *caveau*. Infine, disposizioni di livello squisitamente operativo contemplano anche la possibilità che “*in casi di urgenza e per ragioni di sicurezza, dietro richiesta dalle autorità amministrative o politiche le sezioni di tesoreria provinciale possono ricevere, a titolo di deposito a cauta custodia, somme e valori...*”<sup>6</sup>, in questo modo realizzando nella figura del tesoriere il ruolo di custode di denari e valori, nell’interesse dell’amministrazione pubblica. Questo ruolo, testimoniato da innumerevoli documenti rinvenuti a corredo dei beni depositati, evidenzia come nei territori periferici lontani dalla capitale e anche nelle colonie la Banca d’Italia, nella veste di tesoriere dello Stato, ha spesso rappresentato una componente di rilievo dello Stato-Istituzione e, quale Banca, il luogo “sicuro” cui affidare beni in qualche modo riconducibili allo Stato. È alla tesoreria provinciale di Como, per esempio, che nel giugno del 1945 il Prefetto reggente della provincia di Como, Avv. Virginio Bertinelli, alla presenza del Capitano Leonard Osmond, ufficiale finanziario alleato, consegna le innumerevoli preziose decorazioni che fanno parte del cosiddetto Medagliere Mussolini e che ancora oggi, pur acquisite al patrimonio dello Stato, sono ricomprese tra i beni depositati presso la tesoreria statale. Come pure, alle sezioni di tesoreria di Tripoli e di Bengasi pervengono corpi di reato e valori sequestrati in loco, successivamente trasferiti alla Tesoreria centrale.

---

3. In base alle disposizioni della legge 11 luglio 1952, n. 911, lo sblocco sarebbe avvenuto su richiesta degli aventi diritto da presentare entro un termine perentorio. Verosimilmente i titoli di credito depositati presso la Tesoreria sono quelli per i quali non era stata presentata la richiesta di sblocco entro il termine previsto. Per completezza si segnala poi che erano esplicitamente esclusi dallo sblocco i depositi, le cassette di sicurezza e i titoli di credito appartenenti a cittadini tedeschi e giapponesi, enti militari, civili e politici tedeschi e giapponesi, enti militari italiani, uffici, organizzazioni o formazioni dipendenti dalla Repubblica sociale o dai cessati partiti, nazionale fascista e fascista repubblicano, alla soppressa milizia volontaria per la sicurezza nazionale o alla disciolta opera di previdenza della stessa.

4. L’articolo 4 della legge 11 luglio 1952, n. 911 prescrive l’obbligo del versamento e definisce la procedura per effettuarlo.

5. Si veda quanto disposto dalla legge 20 aprile 1978, n. 154 e dal decreto del Ministro del tesoro 8 agosto 1979.

6. Articolo 1330 delle Istruzioni generali sui Servizi del Tesoro (IGST).

### Un lungo e articolato percorso fino al caveau della Banca d'Italia

Ancora una domanda: *quale percorso ha portato questi oggetti a essere depositati in Banca d'Italia nel caveau della Tesoreria centrale?* Si può ripercorrerlo a ritroso.

I beni vengono trasferiti alla Banca d'Italia nel 1999, con il passaggio della Tesoreria centrale dello Stato (e delle sue competenze) dal Ministero del tesoro alla Banca<sup>7</sup>.

I depositi in valori diversi costituiscono una partita di rilievo nel passaggio delle competenze da un'istituzione all'altra a causa della loro peculiarità. Alcuni, poi, hanno origine proprio in questa occasione, per regolarizzare l'evidenza contabile di partite, precedentemente registrate tra le disponibilità liquide, quali ad esempio il certificato del deposito in oro presso la Banca d'Inghilterra o l'oro per monetazione già appartenente alla ex Zecca dello Stato.

Sotto il profilo operativo, le norme del Regolamento di contabilità generale dello Stato<sup>8</sup> prevedono una procedura puntuale per il passaggio di consegne tra il tesoriere che cessa e quello che subentra: il passaggio ha luogo in contraddittorio tra i due, alla presenza dei funzionari delegati ad intervenire, e viene documentato con la compilazione di un "processo verbale" sottoscritto da tutti coloro che prendono parte alla procedura. Nel passaggio dei depositi alla Banca d'Italia che ebbe luogo nel 1999, come emerge dai documenti conservati – processo verbale del passaggio di consegne allegato al singolo deposito – viene svolto un controllo dell'integrità dei sigilli a piombo applicati allo spago che racchiudeva i sacchetti contenenti i valori, cui segue l'apertura del plico e la ricognizione sommaria del contenuto "senza riscontro della qualità e quantità delle materialità". Solo per un numero limitato di depositi si procede, invece, alla puntuale ricognizione dei valori. Con il passaggio alla Banca d'Italia, i valori sono riconfezionati in sacchetti chiusi con doppio sigillo: quello della Banca d'Italia e quello del Ministero del tesoro.

Dopo il 1999 non verranno costituiti nuovi depositi di valori di questa tipologia.

Prima di tale data, la Tesoreria centrale presso il Ministero del tesoro ha rappresentato l'istituzione, oltre che il luogo fisico, dove sono stati accentrati i depositi in valori diversi, sulla base di una prassi che nel tempo ha costituito una costante nella politica del Tesoro. Si citano quali esempi due documenti rinvenuti agli atti.

Alla fine degli anni '40 del Novecento, il Tesoro intende riportare a unitarietà la gestione e la valorizzazione dei preziosi depositati presso la Banca d'Italia – in quanto affidataria del servizio di tesoreria provinciale - e dispone "*l'accentramento in Roma di tutte le partite di oro e di preziosi provenienti da confisca o da atti di liberalità a favore dell'Erario* [verosimilmente: l'oro donato alla Patria]"<sup>9</sup>. Vengono quindi trasferiti alla Tesoreria centrale, all'epoca articolazione del Ministero del tesoro, gli oggetti depositati presso le sezioni di tesoreria provinciale, ed eventualmente quelli custoditi presso le Filiali della stessa Banca, quali

7. Articolo 6 del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430.

8. Si fa riferimento in particolare agli articoli 182 e 520 del Regolamento, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

9. Per l'accentramento a Roma di tutte le partite di oro e valori preziosi provenienti da confisca o da atti di liberalità a favore dell'Erario erano state emanate specifiche disposizioni operative, tra le quali una circolare a firma del Direttore generale del tesoro, datata 1° agosto 1949 (prot. n. 220879).

“depositi fiduciari costituiti in periodi di emergenza”. Viene definita la procedura per il trasferimento e la consegna dei beni dalle Sezioni di tesoreria provinciale che, con il coinvolgimento dei coesistenti Uffici provinciali del tesoro, avrebbero dovuto stilare un verbale di ricognizione del contenuto di ogni deposito, con la descrizione dettagliata delle partite che lo costituiscono e l’indicazione della loro provenienza. I “pieghi” contenenti gli oggetti depositati sarebbero stati confezionati e sigillati con i “sugelli” della sezione di tesoreria e dell’Ufficio provinciale del tesoro, per essere spediti alla Tesoreria centrale “a mezzo pieghi valori scortati”. All’arrivo alla Tesoreria centrale si sarebbe proceduto al riscontro del contenuto dei pieghi, con l’intervento anche di un rappresentante dell’Amministrazione centrale della Banca d’Italia. Veniva infine previsto che “in un secondo tempo”, accertata la disponibilità delle singole partite, la Direzione generale del tesoro avrebbe provveduto al passaggio alla Zecca degli oggetti in oro, non contenenti pietre preziose o simili, perché ne fosse determinato il titolo e il fino per l’acquisizione quale oro da destinare alla monetazione. Per il realizzo degli oggetti contenenti pietre preziose, la Direzione si riservava di impartire opportune disposizioni. Di tale articolata procedura rimane testimonianza nei documenti che accompagnano alcuni dei depositi contenenti oggetti preziosi. Nessuna indicazione è stata invece rinvenuta per la vendita degli oggetti.

**Fig. 1.**  
I depositi con “piego scortato” sono trasferiti dalla Sezione di tesoreria provinciale di Milano alla Tesoreria centrale a Roma



Precedentemente, una circolare emanata dal Ministero delle finanze nell'ottobre del 1932, riguardante *“Depositi di somme e valori provenienti da corpi di reato”*, aveva regolato la destinazione dei valori sequestrati – valute estere, titoli al portatore o nominativi e al portatore emessi o garantiti dallo Stato - relativi a procedimenti conclusi a seguito di sentenza irrevocabile e non reclamati da chi ne avesse eventualmente diritto. Detti oggetti era previsto fossero trasmessi e depositati presso la “Tesoreria centrale del Regno di Roma”. Sotto il profilo amministrativo, la Direzione generale del tesoro avrebbe provveduto *“al momento opportuno all’alienazione delle valute o dei titoli stessi”* che nel frattempo sarebbero rimasti custoditi presso la Tesoreria centrale come depositi provvisori. Il ricavato della vendita era da destinare alla Cassa delle ammende. Dalla documentazione che accompagna i depositi contenenti corpi di reato, ancora custoditi dalla tesoreria, è emerso in molti casi che il processo aveva confermato il sequestro, oppure che gli aventi diritto non avevano reclamato la restituzione dei beni, o addirittura che gli atti giudiziari o di polizia relativi a un certo reato erano ormai irreperibili, in quanto persi o distrutti durante il secondo conflitto mondiale.

### **La gestione amministrativa dei depositi da parte del Tesoro**

La Direzione generale del tesoro, cui è stata affidata la gestione amministrativa dei depositi fino al 1998, si è presa carico dei beni amministrati, con la consapevolezza della loro rilevanza e della necessità di valorizzarli. È forse mancata una sistematicità nell’approccio, peraltro non facilmente realizzabile, tenuto conto della eterogeneità dei beni depositati, della provenienza differenziata, della difficoltà in molti casi di ricondurli a un soggetto titolare chiaramente individuato, della mancanza di procedure per la loro valorizzazione. Vari documenti conservati in alcuni plichi testimoniano di attività di ricognizione parziali disposte dalla Direzione generale del Tesoro nel 1958 e poi nel 1966. Ma la casualità del rinvenimento dei documenti e la loro parzialità non consentono di valorizzare la portata dell’attività svolta, né di individuare l’obiettivo specifico cui era diretta.

L’esigenza di razionalizzare l’attività amministrativa riferita a questa tipologia di depositi, stabilendo criteri di gestione uniformi, ha portato a emanare nel novembre 1987 una determina del Direttore generale del tesoro che definisce il quadro operativo di riferimento e fissa le regole per il ricevimento da parte della Tesoreria centrale dei valori diversi da costituire in depositi provvisori a cauta custodia, per la loro presa in carico e per la ricognizione. In quella sede è stata operata una distinzione, definendo due categorie di depositi in base alla loro origine: quelli giudiziari, costituiti in ottemperanza a provvedimenti di confisca dell’Autorità giudiziaria e quelli amministrativi, richiesti dall’Autorità amministrativa e costituiti su autorizzazione della Direzione generale del tesoro. Per ambedue le tipologie sono indicate le persone che debbono intervenire in sede di ricognizione dei valori, in base al ruolo ricoperto, le regole concrete di confezionamento e conservazione dei plichi per evitare manomissioni e le modalità di redazione dei verbali di ricognizione. A seguito della determina, nel corso del 1988, è stata svolta un’attività generalizzata di “individuazione” e “riconfezionamento”, documentata dai verbali che testimoniano questa attività, rinvenuti pressoché in tutti i depositi esaminati. In quella sede non ha avuto luogo quindi una ricognizione degli oggetti contenuti nei depositi, ma esclusivamente una verifica dell’esistenza dei depositi registrati nei modelli contabili

canonici (elenco dei depositi provvisori mod. 118bis T) e il loro riconfezionamento, secondo i criteri fissati dalla determina del 1987.

### **1978: una Commissione per decidere la destinazione di alcuni oggetti**

Una vicenda particolare riguarda alcuni depositi contenenti oggetti, preziosi, monete, medaglie e valuta estera, requisiti durante la Seconda guerra mondiale dalle autorità di occupazione anglo-americane e da queste riconsegnate al Governo italiano.

Nel 1978, per assegnare una destinazione definitiva a tali beni, il Ministro delle finanze con proprio decreto costituiva un'apposita Commissione interministeriale, composta da funzionari dello stesso Ministero delle finanze, del Ministero del tesoro e del Ministero per i beni culturali e ambientali con il compito di *“accertare, mediante ricognizione, l'eventuale interesse storico e artistico dei beni medesimi, nonché il valore numismatico delle monete”*.

Dalla documentazione si evince che i beni, prima depositati presso la Banca d'Italia, erano stati successivamente trasferiti alla Tesoreria centrale, seguendo un percorso scandito nelle sue fasi dai provvedimenti amministrativi già esaminati. Erano stati poi acquisiti al patrimonio statale per usucapione decennale, dichiarata con decreto del Ministro del tesoro del 25 ottobre 1974.

I beni erano custoditi in depositi a cauta custodia presso la Tesoreria centrale dello Stato, rappresentati dalle quietanze 3122, 3123 e 3124 del 14 giugno 1960, rispettivamente contenenti: beni presumibilmente appartenenti a rami collaterali di Casa Savoia, oggetti preziosi vari, monete, medaglie e valuta estera

La Commissione svolgeva l'attività di ricognizione nel corso del mese di novembre del 1978 e in quella sede accertava l'interesse e il valore storico-artistico dei beni e quello numismatico delle monete e medaglie, oltre al valore commerciale degli stessi.

Dalla relazione finale dell'attività svolta dalla Commissione emerge che non era stato possibile individuare la provenienza esatta dei beni, in mancanza di riferimenti a numeri d'inventario o altre indicazioni utili. Veniva anche esclusa, sulla base della ricognizione di un esperto del Quirinale, l'appartenenza dei preziosi contenuti nei depositi alla dotazione della famiglia reale o al patrimonio privato della stessa, ma non sembrava si potesse scartare l'ipotesi che almeno una parte di tali beni fosse appartenuta a famiglie collaterali dei Savoia, suffragata dalla presenza di stemmi con corona e nodo sabauda, incisi su alcuni pezzi di argenteria.

Alla conclusione dei lavori della Commissione, i beni rinvenuti nei depositi venivano suddivisi in tre gruppi, in base alla destinazione assegnata.

Un primo gruppo comprendeva i beni riconosciuti di interesse storico-artistico o numismatico (monete, altri oggetti di argenteria, qualificati come *“pezzi di gran pregio”*, un album di francobolli tedeschi, oggetti che riportano simboli nazisti o che fanno riferimento a gerarchi nazisti - Bormann, Himmler, Goering). Questi beni, a seconda della loro origine, venivano destinati a essere trasferiti a collezioni museali, tra le quali quelle del Museo di via Tasso a Roma e di Palazzo Venezia sempre a Roma, quella del Museo di Palazzo Carignano a Torino e del Museo di Palazzo Rosso a Genova.

Un secondo gruppo di beni comprendeva oggetti, principalmente argenteria, di *“pregevole fattura”*, per i quali la Commissione, pur non avendone riconosciuto l'interesse storico-artistico o numismatico, non aveva neppure ritenuto opportuno proporre

l'alienazione, destinandoli a un utilizzo diretto da parte di amministrazioni dello Stato, quali la Presidenza del Consiglio dei ministri o il Ministero degli esteri.

Infine, l'alienazione veniva proposta per alcuni gioielli e pezzi d'argenteria, franchi svizzeri che all'epoca avevano corso legale e per gli oggetti per i quali era stata proposta l'utilizzazione diretta, in caso tale destinazione non fosse stata considerata d'interesse da parte delle amministrazioni dello Stato.

Di fatto, con esclusione dei beni destinati ai musei, quelli per i quali era stata proposta l'utilizzazione diretta o l'alienazione si trovano ancora oggi depositati presso la tesoreria statale.

### **Le ultime vicende**

Con l'affidamento del servizio di Tesoreria centrale alla Banca d'Italia, i depositi erano stati trasferiti alla Banca senza effettuare una puntuale ricognizione del contenuto, per evidenti esigenze di celerità. L'esame della documentazione trasferita alla Ragioneria generale dello Stato, cui nel frattempo erano state assegnate le competenze amministrative in materia di tesoreria, aveva evidenziato la carenza di informazioni sul contenuto dei depositi, tranne nei casi, limitati, in cui era stata effettuata una specifica ricognizione e la relativa documentazione era disponibile agli atti.

La stessa Banca d'Italia, nel ruolo di depositario, aveva rilevato la peculiarità di tale categoria di depositi, evidenziando l'opportunità di una riconsiderazione complessiva che conducesse anche a una diversa collocazione dei beni depositati, venuti meno nel tempo i presupposti che avevano portato a raccogliere i beni presso la tesoreria statale. Emergeva quindi l'esigenza, in primo luogo, di una ricognizione generalizzata, che accertasse materialmente la quantità e qualità dei beni oggetto di deposito, valutandoli sotto il profilo storico e culturale e verificando la sussistenza di eventuali diritti dei proprietari originari. Tale attività sarebbe stata propedeutica per successive valutazioni con il fine ultimo di individuare una collocazione più appropriata di tutti i beni depositati, con particolare riferimento agli oggetti di interesse storico-culturale.

Con questo spirito e con questi obiettivi era stato costituito nel 2005 un Gruppo di lavoro, di cui facevano parte rappresentanti della Banca d'Italia, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e di quello per i beni e le attività culturali.

Nel biennio 2005/2006 il Gruppo di lavoro interistituzionale aveva proceduto alla ricognizione di 63 depositi, individuati tra quelli di maggior interesse storico e culturale, riprendendo in parte il lavoro svolto dalla Commissione interministeriale del 1978. Di tutti i beni oggetto di ricognizione era stata tratta documentazione fotografica e il gruppo di lavoro aveva proposto, ove possibile, una destinazione dei beni, rinviando negli altri a più approfondite valutazioni del Ministero dei Beni culturali.

L'attività svolta dal Gruppo di lavoro è documentata non solo dai verbali di ricognizione dei depositi e da quelli di riunione, ma anche da una serie di informative per i vertici ministeriali. Al fine di individuare la procedura per un'eventuale alienazione, poi, era stata interessata l'Agenzia del demanio. L'attività aveva conosciuto una interruzione derivante in parte dall'ordinario avvicendamento delle persone che costituivano originariamente il Gruppo di lavoro, in parte dalla difficoltà di individuare gli interlocutori idonei per avviare il processo di destinazione finale dei beni.

La Commissione costituita con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro per i beni culturali e ambientali e per il turismo del 23 marzo 2018 è l'ultima iniziativa per arrivare a una effettiva valorizzazione dei beni depositati presso la tesoreria dello Stato, per farli finalmente uscire dai *caveaux*.

### 1.3 L'INTERESSE MEDIATICO E POLITICO SUI DEPOSITI IN VALORI DIVERSI PRESSO LA TESORERIA CENTRALE DELLO STATO

*Claudio Menichini*

“Tesoro” e “Mistero”. Sono queste parole ricorrenti nei numerosi articoli di stampa e nelle interrogazioni parlamentari che hanno descritto con enfasi retorica, sintetizzato e, forse, semplificato la vicenda della sorte dei beni depositati nei locali di sicurezza della Banca d'Italia. “Tesoro” e la sua “caccia” invitavano i lettori ad immaginare situazioni che avevano più a che fare con la letteratura o la finzione cinematografica: un antro segretissimo e occulto traboccante di monete d'oro, argento e pietre preziose. “Mistero” era opportunamente utilizzato per controbilanciare la disillusione costituita dai numerosi, e spesso imprevedibili, ostacoli burocratici che impedivano al “Tesoro” di emergere e di essere restituito alla collettività.

La realtà, più prosaica ma non meno affascinante, racconta di una “ricchezza”, intendendo con tale termine l'interesse storico, culturale e artistico ed economico che hanno i beni depositati nei *caveaux*; renderli fruibili concede un'opportunità unica anche per comprendere la nostra storia e gli eventi che hanno contribuito a rendere la nostra nazione quale quella che oggi conosciamo.

Dopo la Seconda guerra mondiale molti beni, custoditi fino ad allora presso le prefetture e le filiali della Banca d'Italia, furono trasferiti a Roma nei locali della Tesoreria centrale, riunendo queste “nuove acquisizioni” con quelle preesistenti, già in deposito presso la medesima tesoreria. In quegli anni la Tesoreria centrale era inserita nell'ambito della struttura organizzativa del Ministero del tesoro, nella sede storica del Ministero, in via XX Settembre. E lì i depositi sono rimasti fino al 1999, quando la custodia dei beni, unitamente alle competenze della Tesoreria centrale dello Stato, è stata trasferita alla Banca d'Italia. La notizia, resa pubblica, contribuì notevolmente a definire, se non addirittura a creare, interessi considerati rilevanti e meritevoli di attenzione tanto da influenzare anche l'azione politica.

È proprio il 1999 l'anno in cui i depositi hanno forse vissuto il loro momento di maggiore notorietà (in quell'occasione le foto degli oggetti del fascicolo “casa Savoia” furono pubblicate sui giornali, mentre quelli del “fascicolo Mussolini” furono oggetto di nuove rivendicazioni da parte degli eredi e anche di interrogazioni parlamentari). La curiosità del lettore e degli autori delle interrogazioni parlamentari che si sono succedute negli anni viene stimolata non solo dall'indiscutibile valore intrinseco dei beni, ma anche dalla loro provenienza. I valori sono pervenuti alla Tesoreria centrale per diverse e talvolta avventurose vie: da altre tesorerie statali, da confische, sequestri, dalle intendenze di finanza, dai tribunali in quanto costituenti corpi di reato, nonché oggetto di lasciti e donazioni di privati cittadini.

Un articolo del Corriere della Sera dell'ottobre 1999 aveva riaccessato l'interesse sulla



*Un piccolo “tesoro” di franchi svizzeri in oro si svela all'apertura di un plico*

composizione e sul successivo destino degli oggetti custoditi: si parlava, con un tono non privo di enfasi, di “*casse contenenti oggetti appartenuti a Mussolini ed ad altri gerarchi del periodo fascista nonché di barili contenenti monete d'oro, svariati chili di argenteria ed altro*”. In effetti, i depositi sui quali si è maggiormente concentrata l'attenzione dei media sono quelli relativi ai beni sequestrati alla fine della Seconda guerra mondiale a Benito Mussolini, oggetto di molti, anche polemici, articoli di stampa corredati dalle rispettive foto. L'inattesa pubblicità, infatti, provocò alcune interrogazioni parlamentari nonché istanze di restituzione, consegna o riacquisto avanzata dai vari eredi.

Nella conferenza stampa del 19 novembre 1999 l'allora capo di Gabinetto del MEF, onorevole Linda Lanzillotta, comunicò l'intento di costituire un'apposita Commissione tecnica, in previsione del trasloco dei depositi custoditi in via XX Settembre alla Banca d'Italia. In quell'occasione, subito prima del trasferimento della custodia dei beni alla Banca d'Italia, nei locali del Ministero dell'Economia e delle Finanze fu allestita un'esposizione di alcuni dei beni oggetto di deposito e celati da un'etichetta con la scritta “Oggetti di pertinenza ex Duce”. Di fronte a una nutrita schiera di giornalisti, molti oggetti furono fotografati forse per la prima volta: una tuta blu da meccanico, un cappello azzurro da motociclista foderato in agnello, una coperta militare tipo plaid, rinvenuti nella casa di Giulino di Mezzegra, dove Mussolini e Petacci avevano trascorso la notte dopo l'arresto. Altre immagini pubblicate riguardano invece oggetti di maggior valore, riconducibili al cosiddetto Medagliere Mussolini, comprendente tra le diverse decorazioni il noto collare dell'Annunziata. E poi ancora fotografie che riproducono oggetti in argento: candelabri, brocche, e caraffe, verosimilmente facenti parte degli oggetti requisiti dalle autorità americane di occupazione e da queste riconsegnati al Governo italiano (c.d. “Fascicolo Casa Savoia”). In effetti l'esposizione portò materialmente alla luce alcuni dei beni depositati presso la tesoreria, permettendo di scattare le foto, oggetto di pubblicazione su giornali e riviste. Ed è proprio per questo motivo, si ritiene, che, in quel momento i depositi inclusi nei cosiddetti fascicoli “Casa Savoia”<sup>1</sup> e “Mussolini”<sup>2</sup>, stimolarono l'interesse dell'opinione pubblica e della stampa, conferendo all'evento una certa importanza mediatica.

Dopo qualche anno di silenzio, i riflettori si sono di nuovo accesi allorché nel luglio del 2006, nel corso di un convegno che ha avuto origine dall'attività svolta dal Gruppo di lavoro istituzionale<sup>3</sup> costituito per effettuare la ricognizione dei depositi, nella sala

---

1. Il fascicolo “Casa Savoia” è costituito da tre depositi. Gli oggetti in essi contenuti furono requisiti durante l'ultimo conflitto mondiale dalle autorità anglo-americane di occupazione che li consegnarono alle autorità italiane. Gli oggetti contenuti sono diversi: essenzialmente argenteria, gioielli, alcune monete. Non è stato possibile stabilire con esattezza l'appartenenza dei beni: è stata esclusa la famiglia reale ma poiché molti oggetti di argenteria recano lo stemma di Casa Savoia se ne è ipotizzata l'appartenenza a rami collaterali della famiglia. Questi depositi sono stati presi in esame nel 1978 da una Commissione di nomina interministeriale di cui hanno fatto parte anche esperti in grado di attribuire agli oggetti il valore storico o commerciale e di indicare la loro destinazione.

2. Nei depositi del cosiddetto “Fascicolo Mussolini” sono contenuti svariati oggetti: capi di abbigliamento presumibilmente indossati da Mussolini e Claretta Petacci durante la fuga verso la Svizzera, banconote in loro possesso prima di essere arrestati, svariate medaglie e onorificenze conferite a Mussolini, tra cui il celebre Collare dell'Ordine della Santissima Annunziata, oltre a beni appartenuti ai gerarchi fascisti.

3. L'attività svolta dal Gruppo di lavoro è descritta nel contributo “1.2 Storia dei depositi provvisori in valori diversi conservati presso la tesoreria statale”, in questo volume.

conferenze della RGS sono state proiettate le foto degli oggetti più significativi dei depositi esaminati dal Gruppo di lavoro.

Nel corso di quella rassegna sono state mostrate le foto degli oggetti riferibili al fascicolo Mussolini e ai gerarchi fascisti, le immagini dei numerosi pezzi di argenteria, gioielli e altri oggetti preziosi facenti parte del fascicolo casa Savoia che costituiscono gli oggetti sui quali più si è concentrato l'interesse dell'opinione pubblica. Sono state inoltre proiettate le foto di oggetti collegati ad eventi di particolare rilievo e di indubitabile interesse storico-documentario, tra cui, per citarne alcuni, i reperti ritrovati tra le rovine del terremoto di Reggio Calabria del 1908, gli oggetti della comunità italiana residente in Grecia nel corso della Seconda guerra mondiale, l'oro donato alla patria (principalmente, fedi matrimoniali, piccoli gioielli).

In quell'occasione era stato portato all'attenzione di un pubblico più vasto come, nei *caveaux* della Tesoreria, la storia si incrocia inevitabilmente con le vite quotidiane degli italiani e, purtroppo, anche con le loro sciagure. Come i centomila morti provocati dal terremoto che nel 1908 devastò Messina e Reggio Calabria; dopo il sisma un Comitato per i recuperi fu incaricato di restituire ai legittimi proprietari o agli eredi gli oggetti di valore rinvenuti fra le macerie, incrociando denunce e luogo di rinvenimento. Il lavoro andò avanti per circa venti anni, quando gli oggetti non rivendicati furono depositati presso la filiale della Banca d'Italia di Reggio Calabria, per giungere, infine, in Tesoreria centrale.

I depositi testimoniano, poi, storie dolorose e meno conosciute, come quella della comunità italiana residente in Grecia che, durante l'occupazione nazista nel corso del secondo conflitto mondiale, tentò di salvare il salvabile affidando i beni più cari alla Regia legazione d'Ungheria: missive, fotografie, risparmi, banconote, libretti postali e bancari. Tutto materiale che arrivò al Ministero del Tesoro solo nel 1962 tramite l'intervento dell'Ambasciata italiana ad Atene.

Via dei Mille è anche scrigno di testimonianze della storia economica del Novecento, di eccezionale valore documentario, come alcuni documenti del prestito che il finanziere J.P. Morgan junior concesse allo Stato italiano nel 1925 o il certificato del 1945 che attesta la sottoscrizione italiana al capitale della nascente Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. E poi banconote e monete italiane e straniere, francobolli, certificati rappresentativi di titoli di Stato nazionali ed esteri, ormai prescritti.

Negli anni della XVII legislatura (2013-2018) un nuovo interesse mediatico - concretizzato in articoli apparsi su giornali e riviste, interviste online, servizi televisivi - e politico, attraverso la presentazione di interpellanze e interrogazioni parlamentari<sup>4</sup>, ha di nuovo portato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda dei beni depositati presso la Tesoreria centrale dello Stato con sollecitazioni a stilare un inventario preciso dei beni depositati presso la Banca d'Italia, anche in vista della loro valorizzazione sotto il profilo storico-culturale, ovvero finanziario economico. Si è trattato di iniziative che hanno contribuito a stimolare l'azione governativa per assumere decisioni idonee, finalizzate ad assicurare la valorizzazione dei beni. Iniziative che costituiscono l'origine della *Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato*, di cui in questa sede si dà sommariamente conto del lavoro svolto.

---

4. Nel contributo "1.4 L'istituzione della Commissione depositi in valori diversi?", presente in questo volume, è riportata una dettagliata analisi degli atti di sindacato ispettivo parlamentare, presentati nel corso della XVII legislatura.

## 1.4 L'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DEPOSITI IN VALORI DIVERSI

Stefania Viscomi



Particolare delle azioni della società costituita per la costruzione della Ferrovia di Bagdad. La presenza di queste azioni tra i beni depositati era stata segnalata nell'interpellanza n. 2-00385, presentata il 23 febbraio 2016 nel corso della seduta della 6<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato

La nascita della Commissione interministeriale per l'esame dei depositi in valori diversi detenuti presso la tesoreria dello Stato è avvenuta con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, adottato in data 23 marzo 2018.

Il percorso di carattere politico e amministrativo che ha condotto all'istituzione della Commissione e che si vuole qui riproporre è stato piuttosto lungo e articolato e si è svolto nel corso della XVII legislatura, su impulso *in primis* del senatore Giuseppe Vacciano e di altri componenti della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e Tesoro) del Senato che, nell'esercizio dei poteri di sindacato ispettivo attribuiti ai parlamentari, hanno manifestato, in più di un'occasione, l'esigenza di conoscere e valorizzare il contenuto dei plichi depositati presso la tesoreria dello Stato. La necessità di soddisfare queste esigenze ha portato i parlamentari a presentare interpellanze e interrogazioni che hanno costituito uno stimolo per riprendere le fila del lavoro di ricognizione dei depositi e destinazione dei beni che vi sono contenuti. Al rinnovato interesse nei “*depositi in valori diversi*”, custoditi dalla tesoreria dello Stato per oltre settanta anni, mostrato da parte dei *media* – che con articoli di stampa, servizi televisivi, e interviste su siti *internet*, hanno portato la vicenda all'attenzione dell'opinione pubblica – si è aggiunto quello emerso nelle aule del Parlamento, mediante atti di sindacato ispettivo.

### Interpellanze e interrogazioni parlamentari: l'impegno del Governo

Il primo intervento risale al 23 febbraio del 2016. Nella seduta n. 580 della 6<sup>a</sup> Commissione permanente, il senatore Vacciano, in concorso con altri membri della stessa Commissione, presenta l'interpellanza n. 2-00358 che solleva e porta all'attenzione del Ministro dell'economia e delle finanze la questione dei “419 plichi” depositati nel *caveau* della Banca d'Italia, di cui si conosce solo parzialmente il contenuto, sollecitando un intervento governativo che consenta l'inventariazione dei beni depositati e la loro valorizzazione. L'interpellanza prende l'avvio dall'attività di ricognizione svolta dal Gruppo di lavoro interistituzionale del 2005/2006<sup>1</sup>, evidenziandone da un lato l'incompletezza (solo una parte limitata dei depositi era stata esaminata), dall'altro la mancata stima del valore reale aggiornato di molti dei beni rinvenuti, di cui si evidenzia peraltro l'interesse storico e

1. L'attività svolta dal Gruppo di lavoro è descritta nel contributo “1.2 Storia dei depositi provvisori in valori diversi conservati presso la tesoreria statale” in questo volume.

culturale, oltre a quello economico. Viene proposta, poi, a titolo esemplificativo e per sottolineare la rilevanza dei beni custoditi dalla tesoreria statale, un'ampia elencazione degli oggetti di maggior interesse (dal celebre collare dell'ordine supremo della Santissima Annunziata, onorificenza concessa a Benito Mussolini, all'argenteria attribuita ai Savoia, ai titoli azionari della società di costruzione della ferrovia Berlino-Costantinopoli-Bagdad, solo per citarne alcuni).

Sulla base di questi presupposti gli interpellanti auspicano che siano riprese le attività di ricognizione per completare l'inventariazione dei beni custoditi nei 419 plichi, siano individuate le sedi espositive per la valorizzazione dei beni che rivestono interesse storico-culturale, restituendo così alla cittadinanza beni che le appartengono, siano assunte le necessarie iniziative per alienare il materiale privo di rilevante valore storico-culturale e, comunque, verso cui nessuna istituzione pubblica mostri interesse.

Qualche mese dopo, in data 19 maggio 2016 (seduta n. 630 della stessa 6<sup>a</sup> Commissione permanente) alcuni senatori (Vacciano primo firmatario) presentano al Ministro dell'economia e delle finanze l'interrogazione a risposta orale 3-02870 che, facendo riferimento a quanto già segnalato con l'interpellanza 2-00358, ripropone puntualmente la richiesta di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per garantire il completamento dell'inventario dei 419 plichi e in che tempi ritiene sarà ripresa l'attività di ricognizione dei depositi.

All'interrogazione risponde il Viceministro dell'economia e delle finanze dell'epoca, on. Enrico Zanetti, intervenuto alla seduta della Commissione Finanze e Tesoro del Senato del 13 settembre 2016.

In tale sede, il Vice ministro Zanetti ripercorre le vicende amministrative più recenti dei depositi di cui si tratta e aggiunge che, a valle delle attività del Gruppo di lavoro istituzionale che ha operato negli anni 2005-2006, *“il Dipartimento dell'Amministrazione generale, del personale e dei servizi, in esito alle attività di inventario svolte in relazione alla porzione dei plichi esaminati dai soggetti preposti, con determina direttoriale in data 28/09/2011 ha provveduto a dichiarare la proprietà dello Stato dei beni mobili confiscati a Benito Mussolini, (...) e ad inserire gli stessi nell'inventario della sede centrale del Ministero dell'Economia e delle Finanze”*. Lo stesso Dipartimento (completa l'informativa l'on. Zanetti) ha altresì avviato presso il Ministero dei Beni culturali la procedura di verifica dell'interesse storico e culturale dei beni dichiarati di proprietà dello Stato.

Con riferimento alla prosecuzione dei lavori di ricognizione, il Viceministro impegna il Governo ad assumere le idonee iniziative per completare l'inventario dei restanti beni, in modo da assicurare – a seconda dei casi – la loro fruizione culturale e/o valorizzazione finanziaria, all'esito dell'attività di verifica dell'interesse storico-culturale dei beni confiscati a Mussolini.

Un'ulteriore interrogazione (3-03138), indirizzata al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, viene presentata in data 20 settembre 2016, nel corso della seduta n. 681 della 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), per conoscere competenze, modalità e tempi di verifica dell'interesse storico-culturale dei beni, cui aveva fatto riferimento il Viceministro Zanetti nella risposta all'interrogazione 3-02870.

Da ultimo, nel corso della seduta n. 746 della 6<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, in data 24 gennaio 2017, viene presentata l'interrogazione a risposta orale n. 3-03422,

dando nuovamente impulso alla vicenda. Quest'ultima interrogazione costituisce una sorta di sintesi dell'attività di sindacato ispettivo fino a questo momento intervenuta, alla quale vengono aggiunti due ulteriori elementi. Il primo, di carattere eminentemente politico, riguarda l'esigenza di mettere al corrente la cittadinanza del contenuto dei plichi ispezionati durante le ricognizioni già svolte. Il secondo ha invece una valenza maggiormente amministrativa e organizzativa e si incentra sulla constatazione che la non ancora conclusa verifica dell'interesse storico e culturale da parte del Ministero dei Beni culturali *“non può costituire un impedimento reale alla ricognizione delle 2087 bisacce stipate in via dei Mille”*. Le richieste puntuali degli interroganti sono pertanto conseguenti alle considerazioni svolte nell'atto presentato e riguardano l'eventuale intenzione del Ministro dell'economia e delle finanze di rendere noto e pubblico l'elenco dettagliato e il contenuto dei plichi già sottoposti a ricognizione, le tempistiche per la loro valorizzazione e, infine, l'eventuale predisposizione di un *“modello di sistema autonomo e indipendente dall'avvicinarsi dei governi, per la sistematica valutazione e il reindirizzamento di ogni bene facente parte della partita di plichi in oggetto”*.

A tali richieste, nella seduta della 6ª Commissione permanente del Senato del 31 maggio 2017, risponde il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dell'epoca, sen. Luciano Pizzetti, che, in sintesi, conferma la volontà del Governo di *“portare avanti le idonee iniziative per completare le procedure di verifica ai fini della definizione dell'inventario dei restanti beni, in modo da assicurare, a seconda della tipologia degli stessi, la loro fruizione e valorizzazione”*. Più nello specifico sottolinea, poi, che gli uffici del Ministero dell'Economia e delle Finanze hanno di fatto individuato una serie di proposte tecniche, in fase di valutazione e approfondimento, per la predisposizione di un modello organizzativo e procedurale che consenta di valutare la definitiva collocazione dei beni.

Le considerazioni svolte negli atti di sindacato ispettivo parlamentare da un lato e l'esame delle problematiche che la Commissione del 1978 e il Gruppo di lavoro del 2005-2006 si sono trovate ad affrontare dall'altro, hanno costituito il retroterra necessario su cui fondare l'analisi di carattere organizzativo per individuare gli strumenti e le procedure che avrebbero consentito di evitare di trovarsi nuovamente di fronte alle difficoltà già sperimentate che avevano di fatto impedito di conseguire i risultati attesi<sup>2</sup>.

### **L'emanazione del decreto interministeriale di costituzione della Commissione e l'individuazione delle competenze da assegnarle**

Le proposte tecniche degli uffici del Ministero dell'Economia e delle Finanze, cui aveva fatto riferimento il sen. Pizzetti nella risposta all'interrogazione n. 3-03422, riguardavano proprio la costituzione di una nuova Commissione di lavoro per effettuare una completa ricognizione e inventariazione dei beni oggetto di deposito, anche in vista della loro successiva valorizzazione, con la partecipazione di tutti gli interlocutori istituzionali in possesso delle competenze tecniche e professionali necessarie per lo svolgimento

---

2. Il contributo, presente in questo volume, *“1.5 Profili organizzativi”* illustra approfonditamente l'analisi che è stata svolta per individuare le Amministrazioni che avrebbero partecipato alla costituenda Commissione, il modello organizzativo e le procedure di funzionamento da adottare.

di tali attività.

In quest'ottica, nell'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze, è stata richiesta la partecipazione di rappresentanti: (i) del Dipartimento del tesoro, per gli aspetti legati ai depositi in titoli Stato e monete della Repubblica italiana; (ii) del Dipartimento degli affari generali, del personale e dei servizi, per quanto concerne la titolarità dei beni e la loro acquisizione al patrimonio dello Stato; (iii) della Ragioneria Generale dello Stato, in quanto titolare del rapporto istituzionale con la Banca d'Italia e per i connessi aspetti giuridico-contabili.

Ma non solo.

Infatti, è stata altresì sollecitata l'inclusione nella Commissione di qualificati rappresentanti sia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, per le valutazioni di carattere storico-culturale dei beni e dei documenti, che della Banca d'Italia in quanto soggetto depositario.

Inoltre, tenuto conto della pluralità di soggetti coinvolti, sia interni che esterni al Ministero dell'Economia e delle Finanze e della rilevanza delle questioni da trattare, è stato ritenuto opportuno demandare l'istituzione della medesima Commissione a un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.

I congiunti sforzi delle istituzioni coinvolte hanno, pertanto, permesso l'emanazione del decreto interministeriale del 23 marzo 2018 con cui è stata istituita la “*Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato*”.

Oltre agli aspetti organizzativi e di funzionamento della Commissione e all'individuazione dei suoi componenti<sup>3</sup>, il decreto istitutivo all'articolo 1 esplicita i compiti attribuiti alla Commissione che riguardano:

- a) la completa ricognizione dei depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato, nel *caveau* sito presso la filiale della Banca d'Italia, in Via dei Mille n. 52, Roma;
- b) la predisposizione di un inventario completo dei singoli beni costituiti in deposito;
- c) l'avvio del procedimento per la formale acquisizione dei predetti beni al patrimonio dello Stato;
- d) la formulazione e presentazione di proposte per la destinazione dei beni, singolarmente o per blocchi, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale, storica nonché quella economica;
- e) le iniziative necessarie per giungere all'estinzione dei suddetti depositi.

Le competenze assegnate alla Commissione sono quelle che consentono di soddisfare le esigenze di conoscenza e valorizzazione di tutti i beni custoditi in deposito presso la Banca d'Italia, rappresentate nei diversi documenti di sindacato ispettivo parlamentare che sono stati esaminati. L'ordine in cui sono presentate è anche l'ordine logico delle diverse fasi del processo che porterà all'estinzione dei depositi presso la tesoreria statale. Due aspetti si ritiene opportuno sottolineare in questa sede per la loro rilevanza intrinseca nell'economia del discorso avviato con la costituzione della Commissione e l'individuazione delle competenze da attribuirle.

---

3. L'argomento è diffusamente trattato nel contributo “1.5 Profili organizzativi” presente in questo volume.

Il primo riguarda l'avvio del procedimento di acquisizione dei beni al patrimonio dello Stato. Con l'iscrizione al patrimonio statale i beni depositati e di proprietà statale trovano evidenza contabile, contribuendo alla determinazione del Patrimonio dello Stato.

L'altro, la destinazione dei beni. La Commissione, che con la ricognizione esamina i beni rinvenuti nei depositi e la documentazione allegata, prendendo quindi piena cognizione – quantitativa e, ove possibile, qualitativa - del contenuto dei depositi, è competente ad avanzare proposte di destinazione degli oggetti e documenti, ma ogni decisione in merito è demandata all'autorità politica cui sono indirizzate le relazioni semestrali sull'attività svolta dalla Commissione. È proprio nell'ambito delle relazioni semestrali che possono essere formulate le proposte di destinazione dei beni<sup>4</sup>.

Infine, sulla base delle competenze assegnate è il Regolamento interno di funzionamento della Commissione che esplicita il momento in cui l'attività della Commissione può considerarsi conclusa. L'articolo 12 del Regolamento stabilisce, infatti, che al compimento dei lavori, ovvero terminate le operazioni di ricognizione e inventariazione dei beni, la Commissione provvede a redigere una relazione conclusiva per il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, nella quale dar conto di tutte le attività compiute.

Con l'approvazione e trasmissione della relazione finale, fatte salve diverse indicazioni da parte dei Ministri competenti, i lavori sono da intendersi terminati: la Commissione ha esaurito il ruolo assegnatole<sup>5</sup>.

---

4. L'articolo 3, comma 10, del decreto istitutivo della Commissione prevede infatti che “nell'ambito della relazione semestrale, la Commissione può formulare proposte di destinazione dei beni contenuti nei depositi già esaminati”.

5. Si riporta di seguito il testo dell'articolo 12 del Regolamento di funzionamento della Commissione: “Articolo 12 - (Chiusura dei lavori della Commissione)

1. La Commissione, una volta terminate le operazioni di ricognizione e inventariazione dei beni ed effettuata la trasmissione dell'inventario e delle sue integrazioni a norma dell'articolo 11 relativamente a tutti i beni in deposito, provvede a redigere una relazione conclusiva al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo nella quale dà conto delle attività compiute e dell'esaurimento del compito affidato.

2. Con l'approvazione e la trasmissione della relazione finale, salvo diversa indicazione da parte del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, i lavori della Commissione sono da intendersi terminati.”

## 1.5 I PROFILI ORGANIZZATIVI

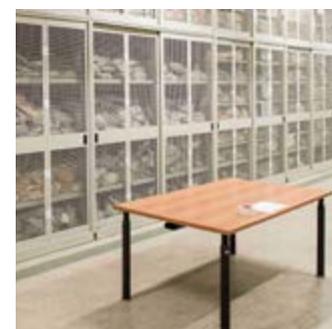
*Giovanni Ciuffarella*

In una pubblicazione divulgativa dedicata a presentare il risultato dei lavori di ricognizione della congerie di oggetti a lungo tenuti in *caveaux* e di fatto celati al pubblico – ma così interessanti, sia dal punto di vista intrinseco sia, principalmente, da quello storico – riservare alcuni paragrafi alla descrizione degli aspetti di carattere amministrativo e organizzativo può essere giustificato solo allorché sussistano elementi peculiari e degni di interesse anche perché idonei a costituire, in generale, un utile parametro per affrontare, come è avvenuto nel caso di specie, eventuali esperienze originali o nuove. Una maggiore spinta narrativa, poi, sorge non appena l'esperienza provata, come si ritiene sia avvenuto nella fattispecie concreta vissuta e oramai giunta a consuntivo, possa essere considerata un esempio di buona amministrazione. Ne è scaturita, così, l'opportunità – e, in qualche modo, anche l'incombenza morale – di illustrare, senza il ricorso vincolato a rigidi modelli teorici, l'itinerario seguito, fornendo il dettaglio sulle cautele adottate per evitare di adagiarsi lungo una logica di semplice adempimento, in cui l'abbrivio e lo svolgimento di un'attività avvengono senza porsi reali domande su obiettivi, modalità, tempi, effetti. Per dirlo in poche parole, si vuole dar conto, in sostanza, dell'approccio proattivo – quasi predittivo – tenuto nel raccogliere la sfida di una simile 'avventura amministrativa'.

All'indomani dell'impulso dato dai vertici politici del Ministero dell'Economia e delle Finanze per definire celermente la problematica inerente ai depositi provvisori in cauta custodia presso la tesoreria centrale della Banca d'Italia, il Dipartimento della ragioneria generale dello Stato-RGS, capofila individuato nell'ambito della predetta struttura ministeriale per tale compito, ha avviato, tra le altre, un'attività di analisi concernente proprio i profili organizzativi delle attività da espletare.

La questione organizzativa, intesa in senso ampio, è apparsa immediatamente di grande rilievo, per soddisfare concretamente il cennato impegno. In proposito, non va dimenticato che già in altre occasioni (anni 1978 e 2005-2006) erano state avviate attività ricognitive dei beni in discorso, ma i gruppi di lavoro incaricati avevano avuto un mandato limitato o, comunque, non erano giunti a esaminare tutti i depositi, svolgendo un lavoro, in definitiva, soltanto parziale.

In uno con la questione organizzativa – anzi, in qualche modo, ne ha costituito la fase propedeutica – si è posto l'interrogativo sullo strumento giuridico da utilizzare per avviare le attività volte all'inventariazione dei beni e, quindi, alla loro valorizzazione. Atteso che la competenza per gli atti di indirizzo e di alta gestione inerenti ai beni mobili dello Stato è del Ministro di riferimento (articolo 1, terzo comma, regio decreto 8 novembre 1923, n. 2440) – nel caso di specie, del Ministro dell'economia e delle finanze, anche in virtù delle previsioni residuali del menzionato articolo 1, terzo comma – l'anzidetto interrogativo ha



*Una parte dei depositi provvisori in valori diversi custoditi nei caveaux della Banca d'Italia*

trovato una veloce risposta: all'esito di uno studio condotto dalle pertinenti articolazioni della RGS è stato individuato, anche in ragione delle precorse esperienze, in un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze lo strumento da utilizzare per dare un fondamento amministrativo all'attività ricognitiva, con la costituzione di un apposito organismo per lo svolgimento della stessa. Tra l'altro, era apparso abbastanza evidente che per una simile attività nessuno degli organismi ministeriali presenti o, comunque, delle unità organizzative esistenti potesse occuparsi in autonomia delle operazioni di ricognizione, sia per ragioni legate alle competenze professionali richieste sia per motivi di maggiore garanzia istituzionale, stante la rilevanza, non da ultimo storica, dei beni e oggetti in deposito, per cui ineludibilmente occorreva costituire un organismo – una commissione – *ad hoc*.

Dal punto di vista dell'individuazione del vertice politico a cui imputare il provvedimento, però, ferma restando la competenza del Ministro dell'economia e delle finanze, sono stati considerati anche i risultati emersi dagli atti delle commissioni a suo tempo occupatesi dei predetti depositi, per cui si è convenuto di richiedere nella decretazione il concerto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (oggi, Ministro della cultura), in modo da coinvolgere sin dall'inizio un'amministrazione certamente molto interessata, sotto il profilo istituzionale, ai risultati della ricognizione e della possibile destinazione dei beni in deposito presso la Banca d'Italia.

Tuttavia, una delle vere questioni atteneva ai contenuti da dare all'emanando decreto, segnatamente, per quanto qui d'interesse, proprio ai profili organizzativi. Lo scopo prefisso, naturalmente, era di perseguire efficacemente l'azione amministrativa, con la determinazione già in fase iniziale di un percorso lineare, fortemente orientato al risultato. Le prime problematiche emerse, per le quali occorreva, dunque, trovare efficaci soluzioni, involgevano vari punti critici:

- individuazione delle amministrazioni, da coinvolgere con la nomina di propri rappresentanti, più direttamente interessate, sotto il profilo istituzionale, alla ricognizione e alla valorizzazione dei beni in deposito;
- determinazione del numero dei componenti della costituenda commissione;
- definizione di un sistema equilibrato, prevedendo opportuni accorgimenti, sia per la validità delle riunioni sia per i profili deliberativi, con l'intento di favorire lo spirito collaborativo e collegiale nell'ambito della commissione;
- istituzione di un supporto amministrativo e tecnico;
- previsione di margini di flessibilità organizzativa, per rendere più efficace l'operatività della commissione;
- introduzione di accorgimenti finalizzati a garantire il corretto e continuo funzionamento della commissione.

Nella consapevolezza che, in fin dei conti, l'esperienza da avviare costituiva un'attività abbastanza singolare – quasi un *unicum* – certamente non rientrante nelle ordinarie funzioni istituzionali, gli Uffici della RGS che hanno assunto nella vicenda un ruolo di 'capofila' si sono posti dal principio il chiaro obiettivo di portare a termine in tempi predeterminati il compito da assolvere. Pertanto, nell'ambito di riunioni ristrette e informali, ricorrendo diffusamente a strumenti telematici, i medesimi Uffici hanno svolto l'analisi delle problematiche rilevate, individuando le soluzioni che sono confluite:

- in prima battuta, nel decreto interministeriale, adottato in data 23 marzo 2018 dal

Ministro dell'economia e delle finanze e dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (d'ora in avanti anche solo "decreto interministeriale"), di costituzione della *Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato* (di seguito, per brevità, semplicemente "Commissione depositi");

- in seconda battuta, nel regolamento interno – deliberato il 19 giugno 2018 – di cui la medesima Commissione depositi si è immediatamente dotata.

Ma i temi di interesse, per quanto attiene alla valutazione sulla validità delle soluzioni scelte, sono, come adombrato, l'analisi delle problematiche individuate e gli esiti raggiunti. La prima problematica affrontata, relativamente semplice e condotta ancor prima dell'analisi poc'anzi accennata sullo strumento giuridico da utilizzare, afferiva all'identificazione delle amministrazioni da interessare nei lavori di ricognizione, oltre, ovviamente, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, quale titolare dei rapporti inerenti ai depositi in discorso. Peraltro, segnatamente al medesimo Ministero, dicastero avente una struttura dipartimentale, si è posta anche la domanda su quali dei dipartimenti, tra i quattro all'epoca esistenti, occorresse rendere partecipe nelle attività ricognitive.

Quanto alle amministrazioni, sulla scorta dei risultati tratti dal lavoro, ancorché parziale, delle precedenti commissioni, è sorta una pacifica convergenza sulla Banca d'Italia, che espleta la funzione di tesoriere per conto dello Stato (da ultimo, legge 28 marzo 1991, n. 104) e presso cui sono (ancora per poco) i medesimi depositi nella succursale di Roma in via dei Mille, nonché, come detto, sul Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo - MiBACT (oggi Ministero della Cultura - MiC), per l'interesse storico dei beni depositati e il cui Ministro, poi, è stato chiamato alla controfirma del decreto del 23 marzo 2018. Non si è ritenuto di coinvolgere, invece, apparendo molto sfumato e del tutto marginale il loro potenziale interesse, altre amministrazioni, quali, ad esempio, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (alcuni dei beni in deposito provengono da sedi della rete consolare), il Ministero della giustizia (taluni depositi sono stati costituiti a seguito di provvedimenti giurisdizionali), il Ministero della difesa (nei depositi sono presenti beni sequestrati dalle autorità militari italiane nel corso del secondo conflitto mondiale). Soprattutto, però, è stato ritenuto di non chiedere, almeno in tale fase, la partecipazione dell'Agenzia del demanio – che pure era stata chiamata in causa in occasione delle attività condotte dal Gruppo di lavoro che ha operato negli anni 2005-2006 – anche alla luce dell'avvenuta focalizzazione della missione istituzionale della medesima Agenzia sulla gestione del patrimonio immobiliare statale (articolo 3, comma 18, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 135).

Come accennato, poi, in un alveo più circoscritto, lasciando i dovuti spazi di autonomia al MiBACT e alla Banca d'Italia quanto all'individuazione delle proprie articolazioni interne da rendere partecipi, anche nel MEF si è proceduto a determinare – oltre alla RGS, amministrazione 'guida' nel processo da avviare – gli altri dipartimenti da coinvolgere, in ragione delle relative competenze. Gli approfondimenti condotti hanno portato all'individuazione del Dipartimento dell'Amministrazione generale, del personale e dei servizi-DAG, in considerazione del fatto che al suo interno è incardinato l'Ufficio del Consegnatario dei beni mobili dell'intero MEF, e del Dipartimento del tesoro-DT, avendo rilevato che un numero importante di depositi risultava essere costituito da titoli di Stato nazionali e monete della Repubblica italiana, entrambe aree tematiche in cui

quest'ultimo Dipartimento svolge un centrale ruolo istituzionale. Non si sono, invece, ravvisate competenze specifiche del Dipartimento delle finanze, le cui funzioni principali riguardano l'indirizzo e la regia complessiva del sistema fiscale nazionale.

Il passo successivo è stato quello di determinare il numero dei componenti della Commissione depositi. Più che un'adeguata rappresentanza delle amministrazioni coinvolte, l'analisi ha preso in considerazione il fatto che buona parte delle attività da espletare avevano un importante contenuto materiale. Infatti, la ricognizione dei beni porta ineludibilmente con sé, oltre alle attività di esame documentale e di valutazione, una serie di passaggi 'manuali' (osservazione visiva e fisica delle bisacce o delle scatole, riscontro dell'integrità dei sigilli e dell'apposizione delle firme a corredo, individuazione e valutazione dei beni con relativa descrizione e contazione, successiva ricostituzione degli involucri con conseguente numerazione e suggellamento, ecc.). Ciò ha portato alla definizione di un numero adeguato di componenti che, sulla scorta di una stima approssimativa delle attività da svolgere e nell'obiettivo di concludere i lavori in massimo quattro anni dal loro avvio, era stato inizialmente ipotizzato in 32 persone, tra funzionari e dirigenti:

- 12 per la RGS, stante il ruolo rivestito e, come si dirà, la collocazione al suo interno anche delle funzioni di segreteria tecnica;
- 4 ciascuno per il DT e il DAG;
- 6 ciascuno per il MiBACT e la Banca d'Italia.

Tuttavia, la traduzione pratica dell'ipotesi ventilata ha visto un parziale ridimensionamento dei predetti numeri. In particolare, il MiBACT aveva ritenuto sufficiente una partecipazione con due soli rappresentanti, cosicché, alla fine, le designazioni concretizzatesi nel ricordato decreto interministeriale del 23 marzo 2018 hanno portato alla costituzione della Commissione depositi, per un totale di 26 componenti, con la seguente formazione:

- 11 rappresentanti per la RGS,
- 6 rappresentanti per la Banca d'Italia,
- 4 rappresentanti per il DT,
- 3 rappresentanti per il DAG,
- 2 rappresentanti per il MiBACT.

Ferma restando l'applicazione delle regole generali per il funzionamento degli organismi collegiali, la delineata composizione della Commissione depositi, peraltro, ha imposto, onde mantenere egualmente un equilibrio di sostanza tra tutte le amministrazioni rappresentate, l'adozione di qualche accorgimento per evitare la preminenza di quelle numericamente più consistenti – prima tra tutte la RGS – sia in ordine alla validità delle riunioni sia in relazione alle delibere da adottare, *in primis* quelle sull'inventariazione dei beni e sulla proposta circa la loro possibile destinazione. Gli anzidetti accorgimenti sono stati trasfusi nelle seguenti regole, contenute nell'articolo 6, comma 6, del regolamento interno:

- per la validità delle riunioni della Commissione depositi, oltre alla maggioranza dei suoi componenti (14 su un totale di 26), è stata richiesta la presenza di rappresentanti di almeno tre delle cinque amministrazioni partecipanti;
- in aggiunta a quanto sopra, le decisioni sulla inventariazione dei beni, implicante l'individuazione dell'amministrazione affidataria, e sulle proposte circa la loro possibile destinazione, sono da ritenere efficaci a condizione che la loro adozione sia avvenuta

con la presenza dei rappresentanti dell'amministrazione indicata quale affidataria. Il regolamento interno, inoltre, ha ulteriormente specificato che per le delibere, in ogni caso, occorre il voto favorevole di almeno due amministrazioni, oltre che ovviamente della maggioranza dei presenti.

Per il supporto amministrativo generale della attività della Commissione depositi, poi, con una specifica attenzione ai compiti di verbalizzazione e di archiviazione degli atti e documenti, è stata contemplata l'istituzione di una segreteria tecnica, incardinata nella RGS, senza peraltro introdurre elementi di rigidità. Il decreto interministeriale, in definitiva, ne ha solo esplicitato l'esistenza, lasciando alla medesima RGS la relativa gestione in termini di risorse umane e materiali.

Dal canto suo, il regolamento interno della Commissione depositi, nel precisare in modo più puntuale i compiti della segreteria tecnica, ne ha statuito la massima versatilità, con una composizione variabile in ragione delle esigenze concrete, evitando di cristallizzarne la struttura in un organismo predefinito nel numero e nell'individuazione nominativa delle persone.

I punti, però, più qualificanti, quelli che appaiono di maggior pregio e novità, specialmente in relazione alle pregresse esperienze, sono certamente l'introduzione espressa di margini di flessibilità amministrativa, unitamente ad accorgimenti diretti a garantire il corretto e continuo funzionamento della Commissione.

La flessibilità si è concretamente estrinsecata in vari modi, raggiungendo la massima espressione nella istituzione delle sottocommissioni – articolazioni interne cui demandare lo svolgimento materiale delle operazioni di ricognizione, altrimenti troppo farraginose se condotte direttamente dalla Commissione in sessione plenaria – e nella definizione delle relative modalità di funzionamento. Come già accennato, la Commissione depositi si è immediatamente dotata di un regolamento interno, per disciplinare in modo ordinato il proprio funzionamento, delineando un progetto abbastanza compiuto in ordine alle sottocommissioni in cui suddividere i propri componenti. Oltre a fissarne il numero in cinque, ad ognuna è stata abbinata con mera valenza organizzativa una materia (1. Titoli di credito nazionali; 2. Titoli di credito nazionali ed esteri; 3. Documenti e oggetti storici; 4. Monete; 5. Valute estere), in relazione al contenuto dei depositi, come risultante dagli atti e dati posseduti dalla RGS e dalla Banca d'Italia. Nel contempo, è stato determinato il numero dei componenti di ciascuna sottocommissione – compreso tra un minimo di 5 e un massimo di 7, a seconda del carico di lavoro stimato – limitando per ciascun componente della Commissione la partecipazione a un massimo di due sottocommissioni. In tal modo, si è voluto, da un lato, coinvolgere attivamente tutti i rappresentanti della Commissione depositi e, dall'altro lato, evitare che un singolo componente potesse assumere un ruolo esorbitante, partecipando a tutte le sottocommissioni. In aggiunta, la destinazione alle varie sottocommissioni non è stata ritenuta affatto immutabile, per cui si è proceduto periodicamente a un loro 'riaggiustamento', in base all'andamento dei lavori e alle esigenze via via emerse. In concreto, le puntuali decisioni assunte hanno effettivamente dimostrato, dopo un minimo periodo di rodaggio, la funzionalità dei criteri adottati, atteso pure che le sottocommissioni sono state composte cercando di mantenere al loro interno, per quanto possibile, una rappresentanza equilibrata tra le varie amministrazioni coinvolte e di valorizzare le professionalità dei singoli, non solo sulla scorta dei compiti istituzionali svolti, ma anche, quando dichiarate o conosciute,

delle abilità e competenze personali possedute dai diversi componenti (nella Tabella A il confronto tra la formazione iniziale delle sottocommissioni e quella operante a fine anno 2022).

Inoltre, per assicurare omogeneità di comportamenti, il regolamento interno ha dettato le regole essenziali comuni del funzionamento delle sottocommissioni (convocazione, modalità di lavoro, ecc.).



**Fig. 1.**  
Esame di documenti rinvenuti  
nei depositi

La plasticità delle regole di cornice poste ha mostrato tutta la sua utilità all'indomani della inevitabile, e decisamente imprevedibile, sospensione dei lavori a causa delle prescrizioni normative finalizzate al contenimento del contagio da Covid-19, poiché è stato possibile rimodulare convenientemente le sottocommissioni – chiamate necessariamente a lavorare in presenza – senza stravolgerne i caratteri di fondo. Nello specifico, la Commissione depositi ha deliberato in data 18 settembre 2020 un protocollo operativo, dettando puntuali modalità di lavoro, per riprendere la ricognizione in sicurezza. Malgrado ciò, poco dopo la ripresa delle attività di ricognizione all'inizio di ottobre 2020, una nuova battuta di arresto è stata imposta dall'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri in data 13 e 24 ottobre 2020 che, sempre ai fini del contenimento della diffusione del virus Covid-19, hanno disposto, inizialmente sino al 13 novembre e subito dopo sino al successivo giorno 24, la regola di tenere, nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, le riunioni in modalità a distanza. Il fermo si è ulteriormente protratto a causa dell'aggravarsi della situazione epidemiologica che ha visto, in data 3 novembre 2020, l'emanazione di un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, provvedimento con il quale sono state introdotte regole più stringenti, sebbene modulate sul territorio nazionale in ragione della minore o maggiore criticità della situazione locale, con efficacia sino al 3 dicembre 2020. Come noto, altri provvedimenti si sono succeduti, confermando le regole restrittive, sino a quando, dopo la diffusione della campagna vaccinale, in via progressiva si è tornati al lavoro in presenza, permettendo, anche alle cinque Sottocommissioni di

riprendere, pressoché a regime, l'attività di ricognizione dal mese di settembre 2021, mantenendo comunque una serie di cautele, stante la permanenza del rischio, seppure attenuato, di contagio (dalla Tabella B – in cui è rappresentato il numero, suddiviso per anno, delle sedute tenute dalle sottocommissioni nel periodo di funzionamento – si evince chiaramente il rallentamento delle attività dipeso dalla pandemia negli anni 2020 e 2021). Invece, anche per ragioni semplicemente pratiche, la Commissione depositi 'in seduta plenaria' ha continuato a riunirsi, sino alla fine delle operazioni di ricognizione, utilizzando quasi sempre strumenti di telecomunicazione a distanza.

Altro elemento di flessibilità, meno manifesto ma che ha avuto indubbiamente la sua importanza, è stato il contemperamento dell'interesse di ogni amministrazione a mantenere l'equilibrio nella rappresentanza nell'ambito della Commissione depositi con l'avvenuta indicazione nominativa del singolo componente. Così, per un verso, si è scongiurato l'effetto di una automatica decadenza dall'incarico nel caso, ad esempio, di dipendente nel frattempo collocato in quiescenza, episodio tutt'altro che teorico, stante il prevedibile non breve lasso di tempo di funzionamento dell'organismo collegiale. Ciò ha reso possibile, sempreché l'interessato ne abbia dato la disponibilità, la permanenza nella Commissione depositi anche dei componenti divenuti pensionati, non ricorrendo, peraltro, il divieto sancito dall'articolo 5, comma 9, del decreto legge n. 95/2012, essendo l'incarico a titolo gratuito. In pratica, a dicembre 2022 i componenti in forza alla Commissione depositi, ma in pensione, erano ben sei.

Per altro verso, sempre per evitare un potenziale rallentamento delle operazioni causato da possibili defezioni dovute – oltre ai collocamenti in quiescenza – a eventuali altre sopraggiunte e imprevedute congiunture (trasferimenti, dimissioni, incompatibilità, ecc.), il decreto interministeriale ha esplicitamente disciplinato un agile ed efficiente procedimento di avvicendamento, mantenendo fermo il numero totale di 26 componenti: nell'ipotesi di una cessazione dalla Commissione per qualsivoglia motivo, la sostituzione del componente cessato è disposta in autonomia dall'amministrazione interessata, senza necessità di ricorrere all'adozione di un nuovo decreto interministeriale, con il solo onere di darne comunicazione, per ovvi motivi di trasparenza e operatività, alla RGS (articolo 2, comma 2). In tal modo, è stato possibile ovviare al rischio di alterare i rapporti iniziali tra amministrazioni e di compromettere il funzionamento delle sottocommissioni. A siffatta possibilità le amministrazioni sono dovute ricorrere, nel corso dei primi quattro anni (marzo 2018-marzo 2022), in sette occasioni.

Nella medesima ottica di efficienza può considerarsi la previsione di un vicepresidente, deputato a svolgere funzioni supplenti del Presidente della Commissione depositi nel caso di suo impedimento temporaneo.

Infine, rimarchevole può definirsi la esplicitazione, introdotta nel decreto interministeriale e più dettagliata nel regolamento interno, di una predefinita e rigorosa tabella di marcia, con scadenze precise e cadenzate. Al riguardo, evitando di entrare nella descrizione di aspetti minuti, basti considerare la previsione di tenere almeno due riunioni a semestre e, cosa più importante, di inviare al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (ora della cultura) una relazione semestrale sull'attività svolta, formulando, se del caso, anche proposte di destinazione dei beni in deposito e già oggetto di ricognizione. Il cronoprogramma tratteggiato, peraltro oggetto di scrupolosa osservazione, avrebbe permesso di concludere i lavori di ricognizione, al

netto della sospensione dovuta all'emergenza Covid-19, in meno di tre anni, con un sensibile anticipo rispetto alle previsioni iniziali.

Ciò nondimeno, il Covid-19 ha solo rallentato le operazioni, non impendendo il raggiungimento dell'obiettivo in un tempo, malgrado tutto, più che accettabile, quasi nei termini massimi originariamente preventivati. Difatti, come accennato, l'orizzonte temporale previsto era di quattro anni: la Commissione depositi, insediatasi il 21 maggio 2018, ha terminato le operazioni di ricognizione dopo circa quattro anni e mezzo (l'ultima riunione per l'esame dei beni nei *caveaux* si è tenuta il 19 gennaio 2023, per poi approvare la relazione di chiusura nella riunione finale tenutasi il giorno 11 dicembre 2023).

In definitiva, avere tracciato sin dall'inizio un insieme di regole chiare e flessibili ha senza dubbio fornito un contributo fondamentale al conseguimento in tempi ragionevoli del compito assegnato alla Commissione depositi, confermando, se mai ce ne fosse bisogno, l'importanza di una corretta programmazione e del suo fedele recepimento nelle regole da seguire.

Tabella A

I SOTTOCOMMISSIONE - 2018			I SOTTOCOMMISSIONE - 2022		
Titoli di credito nazionali		Amm.	Documenti e oggetti storici 2		Amm.
1	S. VISCOMI	RGS	1	S. VISCOMI	RGS
2	S. FERRI	DT	2	S. FERRI	DT
3	M. S. MAZZÙ	DT	3	M. GROSSI	MiC
4	C. ROMAGNUOLO	BdI	4	M. S. MAZZÙ	DT
5	P. ROSATI	RGS	5	C. ROMAGNUOLO	BdI
			6	A.M. TAMMARO	RGS

II SOTTOCOMMISSIONE - 2018			II SOTTOCOMMISSIONE - 2022		
Titoli di credito nazionali ed esteri		Amm.	Monete 2		Amm.
1	C. PAVONE	RGS	1	A. RENZETTI	RGS
2	S. CALABRESE	RGS	2	V. DI NICOLA	DT
3	V. DI NICOLA	DT	3	P. FAGIOLO	DT
4	P. FAGIOLO	DT	4	C. MENICHINI	RGS
5	S. RANUCCI	BdI	5	S. PENNESTRÌ	MiC
			6	E. PISCINO	RGS
			7	S. RANUCCI	BdI

III SOTTOCOMMISSIONE - 2018			III SOTTOCOMMISSIONE - 2022		
Documenti e oggetti storici		Amm.	Documenti e oggetti storici		Amm.
1	F. FALCITELLI	RGS	1	C. PAVONE	RGS
2	P. FERRO	BdI	2	P. FERRO	BdI
3	A. RENZETTI	RGS	3	M. GROSSI	MiC
4	A. TOMARO	DAG	4	A.M. PAGLIONE	RGS
5	F. TOSTI	RGS	5	F. TOSTI	RGS

IV SOTTOCOMMISSIONE - 2018			IV SOTTOCOMMISSIONE - 2022		
Monete		Amm.	Monete		Amm.
1	G. CIUFFARELLA	RGS	1	G. CIUFFARELLA	RGS
2	A. CONDÒ	DAG	2	P. FAGIOLO	DT
3	P. FAGIOLO	DT	3	E. FALCONE	BdI
4	E. FALCONE	BdI	4	M. MANSILLO	DAG
5	C. MENICHINI	RGS	5	C. MENICHINI	RGS
6	M. GROSSI	MiC	6	S. PENNESTRÌ	MiC
7	S. PENNESTRÌ	MiC	7	A. TOMARO	DAG

V SOTTOCOMMISSIONE - 2018			V SOTTOCOMMISSIONE - 2022		
Valute estere		Amm.	Monete 3		Amm.
1	G. IACOBACCI	RGS	1	G. IACOBACCI	RGS
2	P. DI JESO	BdI	2	P. DI JESO	BdI
3	L. RICCI	DAG	3	L. RICCI	DAG
4	M. ROSI	BdI	4	M. ROSI	BdI
5	F. VALENZA	RGS	5	F. VALENZA	RGS

Tabella B

<b>Sottocommissioni</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>	<b>2021</b>	<b>2022</b>	<b>2023</b>	<b>Totali</b>
<b>I - Titoli di credito nazionali (poi, Documenti e oggetti storici 2)</b>	5	10	3	4	8	1	<b>31</b>
<b>II - Titoli di credito nazionali ed esteri (poi, Monete 2)</b>	5	12	2	3	11	1	<b>34</b>
<b>III - Documenti e oggetti storici</b>	5	8	5	7	11	1	<b>37</b>
<b>IV - Monete</b>	6	15	1	5	13	1	<b>41</b>
<b>V - Valute estere (poi, Monete 3)</b>	5	13	3	3	11	-	<b>35</b>
<b>Totali</b>	<b>26</b>	<b>58</b>	<b>14</b>	<b>22</b>	<b>54</b>	<b>4</b>	<b>178</b>

## 1.6 LO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ: GLI ASPETTI TECNICI E LOGISTICI

*Giovanni Ciuffarella, Claudio Menichini*

Per raggiungere realisticamente un obiettivo, alla preparazione teorica – costituita, nel caso della *Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato* (d’ora in avanti, anche ‘Commissione depositi’), dall’avvenuta costruzione di un sistema di regole atto a fornire un modello efficiente e funzionale – va accompagnata una preparazione tecnico-pratica, con la predisposizione, previa analisi del contesto, di opportuni percorsi e strumenti, frutto di saperi, abilità, competenze ed esperienze. Si tratta, infatti, di elementi necessari per svolgere efficacemente e proficuamente determinate attività (in ambito imprenditoriale o aziendale si potrebbe parlare, sinteticamente, di *know-how*).

Il compito da svolgere non è apparso da poco: organizzare un gruppo di donne e uomini provenienti da amministrazioni diverse, con esperienze, professionalità e sensibilità differenti, ha rappresentato decisamente una bella sfida.

Il proposito è stato quello di creare una base di strumenti comuni, condivisi tra persone che, in larga parte, non solo non si conoscevano – e, quindi, non avevano mai collaborato a un medesimo progetto – ma che avevano approcci metodologici al lavoro eterogenei, sia per quanto riguarda l’attività svolta in *team* sia per quanto concerne gli aspetti più strettamente procedurali. Ad onore del vero, comunque, non può essere trascurato che la varietà di esperienze, professionalità e culture ha dato senza dubbio un significativo contributo alla buona riuscita del lavoro di squadra.

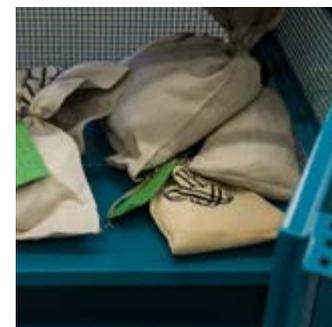
Similmente all’analisi organizzativa di tipo giuridico, anche per gli aspetti più propriamente tecnici e logistici, il punto di partenza da considerare è stato il lavoro prodotto dalle precedenti Commissioni, con maggiore attenzione a quella più recente (anni 2005-2006), senza ovviamente tralasciare il fatto oggettivo dell’esistenza di numerose novità.

In primo luogo, la maggiore consistenza numerica dei componenti della Commissione depositi, se, da un lato, costituiva un bacino di risorse più grande, dall’altro, poneva problemi di coordinamento nello svolgimento materiale delle attività di ricognizione.

Altro elemento di assoluto rilievo, la possibilità (o, *rectius*, la necessità) di ricorrere e fare affidamento agli strumenti offerti dalla tecnologia e dall’automazione in modo più massiccio e ampio rispetto al passato.

Infine, si poneva una questione strettamente tecnico-logistica, relativa alla valutazione delle risorse materiali necessarie per le operazioni di ricognizione e alla definizione degli ambienti ove svolgere le operazioni stesse.

La risoluzione a monte dei temi tracciati costituiva una sfidante novità, certo non l’unica, per riuscire a dotare la Commissione depositi, sia nel suo insieme sia relativamente ai suoi componenti singolarmente considerati, di metodologie e mezzi di lavoro funzionali e condivisi.



*Apertura di una carrello a gabbia con alcune bisacce contenenti i beni in deposito*



**Fig. 1.**  
Uno dei locali della Banca d'Italia in cui si sono svolte materialmente le operazioni di ricognizione

Segnatamente alla numerosità dei componenti della Commissione, la problematica organizzativa era stata affrontata – e in gran parte risolta – soprattutto in sede di definizione del quadro di regole concernente il suo funzionamento, con la previsione di un cronoprogramma minimo delle attività e, in particolare, di un'articolazione in sottocommissioni. Restava aperto, però, un altro aspetto, di carattere prettamente operativo, afferente alla predisposizione di un corredo documentale di base, allo scopo di avere documenti amministrativi ordinati e strutturalmente omogenei.

Si è proceduto, quindi, a lavorare su schemi documentali – sostanzialmente dei facsimili – da utilizzare per la formalizzazione della descrizione delle attività svolte e rendere la loro rappresentazione sistematica. Così, in ragione delle tipologie di attività considerate, sono state strutturate tre diverse serie di documenti di base, con propria e distinta numerazione:

- resoconti per le riunioni della Commissione depositi in 'plenaria': anziché procedere alla redazione di un verbale tradizionale, si è optato per un documento più snello, in cui esporre sinteticamente i contenuti della seduta e le decisioni adottate. I resoconti, con numerazione da uno all'infinito, sono stati contrassegnati con la lettera "R". La stesura, a cura della Segreteria tecnica, acquisiva definitività con l'approvazione della Commissione depositi, mentre la relativa sottoscrizione è avvenuta con la firma della Presidente della Commissione stessa e la controfirma di un componente in rappresentanza del Ministero della Cultura e di un componente in rappresentanza della Banca d'Italia;
- verbali di riunione: documenti in cui sono descritte le principali operazioni svolte per la ricognizione dei beni, con il dettaglio dei depositi esaminati nell'ambito della medesima seduta. Detti verbali – sottoscritti da tutti i componenti presenti, redatti in due esemplari, uno per gli atti della Commissione depositi e il secondo per la Banca d'Italia, quale depositaria dei beni – hanno assunto una numerazione progressiva, azzerata ogni anno, contrassegnata con la lettera "S" e il numero romano della sottocommissione interessata (ad esempio, le operazioni della prima riunione dell'anno 2020 della V sottocommissione sono descritte nel verbale "n. 1/2020/S-V"). Per completezza, va soggiunto che anche la Commissione depositi in sessione plenaria avrebbe potuto condurre le operazioni di ricognizione – per cui i verbali avrebbero avuto, in luogo del numero romano della sottocommissione, la lettera "P" – ma la circostanza non si è concretamente verificata;
- verbali di ricognizione: atti destinati a sintetizzare l'identificazione dei beni rinvenuti, ma corredati di allegati con l'elenco analitico degli stessi beni e delle relative caratteristiche, unitamente al valore attribuito. Per tali verbali, tendenzialmente uno per ogni deposito esaminato, è stata utilizzata una numerazione da uno all'infinito, aggiungendo la lettera "O" per contrassegnarli, unitamente al numero romano della relativa sottocommissione (ad esempio, le operazioni di ricognizione inerenti al decimo deposito esaminato da parte della II sottocommissione sono descritte nel verbale "n. 10/O-II"). I medesimi verbali poi, sottoscritti da tutti i componenti della sottocommissione partecipanti alle operazioni, sono stati redatti in tre esemplari: il primo da allegare alla ricevuta del nuovo deposito, ricostituito alla fine delle operazioni di ricognizione, il secondo da conservare agli atti della Commissione depositi e, infine, il terzo da consegnare alla Banca d'Italia.

Il sistema adottato ha consentito, così, di avere tre diverse serie organizzate di documenti,

correlate alle differenti operazioni condotte, permettendo di avere costantemente il controllo sul fluire ordinato delle attività.

L'altro grande tema è stato il ricorso agli strumenti informatici, con il precipuo scopo di raccogliere tutte le informazioni di dettaglio per ciascun bene da esaminare: occorre, in altre parole, realizzare una banca dati.

Stante l'esigenza di comprimere al massimo occasioni di spesa, non avendo un autonomo *budget*, la banca dati è stata concretamente realizzata grazie alle capacità e all'impegno di una collega – continuativamente in rapporto di collaborazione con l'Ispettorato generale del bilancio del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato-RGS – che, con un'opportuna elaborazione di un foglio di calcolo, ha implementato un vero e proprio *database*. Nell'elaborazione realizzata, i dati sono stati esposti in diversi fogli di lavoro che hanno recepito, raccolto e organizzato metodicamente tutte le informazioni e gli elementi già rilevati nelle precedenti esperienze e contenuti in vari documenti in possesso della RGS. Nel foglio di lavoro principale sono stati riepilogati tutti i depositi distinti per tipologia di contenuto e nei successivi fogli sono state riportate tutte le informazioni di dettaglio relative al deposito stesso. Nel corso delle operazioni di ricognizione, quindi, sono stati implementati direttamente nel *database*, in modo pertinente, gli ulteriori elementi di dettaglio delle cose rinvenute, cercando di conciliare la completezza dell'informazione con la sintesi descrittiva. Compito non semplice, atteso che il ventaglio dei beni oggetto di esame si prefigurava – come poi in effetti è stato – molto articolato, giusta lettura delle ricevute dei depositi: monete, titoli, documenti, collezioni, metalli preziosi, banconote italiane ed estere, francobolli, argenteria, capi di abbigliamento, orologi, gioielli...

Una congerie di materiale eterogeneo, da gestire e descrivere in maniera comunque appropriata, tenendo conto non solo delle diversità fisiche e mantenendo un adeguato livello di dettaglio, con la necessità di 'riservare' nell'applicativo informatico uno spazio sufficiente. A titolo di esempio, si indicano di seguito criteri e descrizione di monete e rottami metallici:

- a) per le monete, oltre al loro numero, nel caso di più esemplari identici, sono stati indicati il valore nominale, il metallo, se prezioso, e l'eventuale descrizione identificativa nel caso di più tipologie, il paese di emissione con eventuali altri dettagli (occupazione, regnante, ecc.), l'anno di conio:
  - "n. 2 monete da 2 franchi, Marocco, Protettorato francese, anno 1951";
  - "n. 1 moneta da 20 marchi in oro (doppia corona), Impero tedesco, Federico III, grammi 7,6, anno 1888";
  - per le monete italiane (Regno e Repubblica), della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano è stato inserito anche l'identificativo di un catalogo specializzato;
- b) per i rottami di metalli preziosi, oltre alla tipologia di metallo, il peso e, laddove noto, il titolo:
  - "fusa di oro, peso grammi 200, titolo 991/1000".

Solo grazie al *database* è stato possibile raccogliere le informazioni in maniera organica, analitica e coordinata, avendo sempre e costantemente aggiornata la situazione in qualsiasi momento si fosse ravvisata la necessità di conoscere lo stato dell'arte della ricognizione. Peraltro, come tutti i documenti informatici, la facilità di riproduzione, trasmissione e conservazione ha agevolato decisamente le attività successive. Con puntuale riguardo

alla conservazione – precisato che gli atti originali e facenti fede, avendo natura di atti pubblici, sono i verbali, sia di riunione sia di ricognizione, stampati su supporto cartaceo e debitamente sottoscritti – sono state adottate alcune cautele, sia per avere sempre una copia di *backup* del *database* sia per poter progressivamente arricchire quest’ultimo di informazioni. In pratica, la detenzione delle *pendrive* di memoria è stata gestita dalla Presidente della Commissione depositi che, nel contempo, ha sempre supervisionato la segreteria tecnica.

Inoltre, tutti i documenti realizzati su supporto cartaceo sono stati digitalizzati, proprio per elevare il livello della conservazione e consentirne una lavorazione e trasmissione più agevoli. È stato previsto, altresì, che una copia digitale dei verbali fosse inviata, quale ridondanza (*data redundancy*), al vicepresidente della Commissione depositi.

Tuttavia, per la gestione e la conservazione della mole di documenti in modo più strutturato e meno ‘artigianale’ occorre realizzare uno spazio immateriale convenientemente grande. Infatti, era ben chiara *ab origine* l’esigenza di avere a disposizione un contenitore digitale per immagazzinare i verbali di riunione, i verbali di ricognizione, gli elenchi di dettaglio e le fotografie digitali.

La soluzione è stata offerta dai tecnici del Ministero dell’Economia e delle Finanze con la creazione di uno spazio di memoria disponibile sui *server* ministeriali, sul quale effettuare il salvataggio di tutta la documentazione che a mano a mano veniva prodotta e che poteva essere accessibile solo dai componenti della Commissione depositi attraverso l’utilizzo di apposite utenze autorizzate. Siffatta area comune ha così costituito un vero e proprio *repository* nell’ambito del quale condividere il lavoro svolto.

Ulteriore esigenza, soddisfatta dall’informatica, è stata quella attinente alle comunicazioni: ogni gruppo di lavoro, soprattutto se ampio e diviso in sottogruppi, necessita di comunicare in maniera esclusiva e riservata. I tecnici del Ministero dell’Economia e delle Finanze hanno creato, così, un’apposita casella di posta elettronica che ha garantito la condivisione contemporanea delle varie informazioni tra tutti i componenti della Commissione, ivi inclusi i colleghi della segreteria tecnica che si sono occupati principalmente degli aspetti amministrativi e documentali.

Schemi dei verbali pronti, *database* realizzato, canali di comunicazione avviati, si doveva procedere ad aprire le bisacce... ma mancava ancora qualcosa. Gli ultimi aspetti da affrontare atenevano ai locali da utilizzare e al supporto strumentale e tecnico, principalmente per la realizzazione della documentazione fotografica.

Fig. 2.  
La contabanconote utilizzata



Fig. 3.  
L’operazione di pesatura di un gioiello in argento



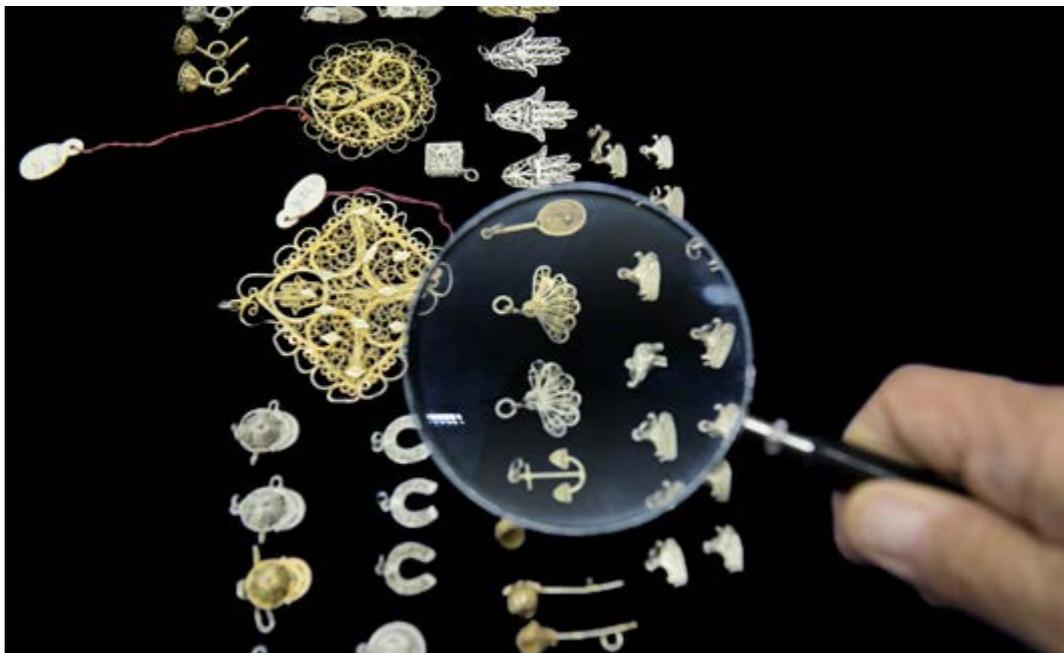


Fig. 4.  
Sistemazione di gioielli su un  
tableau per essere fotografati

Così, essendo i beni in custodia presso la succursale della Banca d'Italia di via dei Mille n. 52 a Roma, la ricognizione – per una serie di intuibili ragioni pratiche e di sicurezza – non poteva che essere svolta presso i locali della medesima succursale. Al riguardo, la premura è stata di assicurarsi di avere a disposizione almeno due ambienti abbastanza ampi, idonei a consentire alle sottocommissioni di procedere agevolmente alle operazioni di ricognizione. Inoltre, il locale destinato alle operazioni materiali di ricognizione vere e proprie, al di là dell'arredo minimo ordinario d'ufficio (tavoli, sedie, ecc.) e di materiale di cancelleria, è stato dotato di ulteriori strumenti ritenuti necessari. A fianco di un grande tavolo dove poter sistemare il materiale estratto dalle bisacce, hanno trovato posto due computer, una stampante, un armadio blindato, una *étagère*. Nella sala, poi, sono entrate anche altre strumentazioni: in occasione dell'esame di un deposito particolarmente voluminoso, costituito principalmente da banconote, è stato necessario ricorrere all'ausilio di un contabanconote che in pochi secondi riusciva a contare centinaia di pezzi, senza la necessità di rimuovere la fascetta di chiusura delle mazzette. Potenti lenti di ingrandimento hanno aiutato a riconoscere particolari minuti degli oggetti, ma soprattutto gli anni di conio e le caratteristiche principali delle numerosissime monete rinvenute. Una bilancia elettronica di precisione ha misurato il peso di numerosi oggetti di metallo prezioso. Dalla fine dell'anno 2021, poi, si è avuta la disponibilità di un contamonete che ha permesso di velocizzare non poco la contazione specialmente delle decine di migliaia di pezzi da cinquecento lire d'argento della serie "Caravelle", emessi dalla Repubblica Italiana negli anni '60 del secolo scorso.

Per la riproduzione fotografica, la Banca d'Italia ha messo a disposizione dei fotografi professionisti – i quali hanno anche talora provveduto, per dare più fedelmente conto delle attività svolte, a effettuare riprese e foto dietro le quinte (c.d. *backstage*), poiché raffiguranti momenti salienti o semplicemente curiosi o insoliti verificatisi nel corso delle riunioni – che hanno predisposto una sorta di 'ministudio', con tende, pannelli diffusori e cavalletto, per effettuare in alta definizione le fotografie dei beni oggetto di ricognizione.

Per migliorare la resa fotografica, poi, sono stati realizzati dei *tableaux* rivestiti in velluto, nero o blu, sui quali poggiare gli oggetti da riprendere.

I risultati ottenuti, grazie alla professionalità dei fotografi e alle attrezzature di altissimo livello utilizzate, sono stati eccellenti, con fotografie digitali a elevatissima risoluzione, anche se, inevitabilmente, molto “pesanti” in termini di spazio di memoria.

Da ultimo, un aspetto ‘impalpabile ma tangibile’ – volendo ricorrere a un ossimoro – delle attività svolte è stato il clima con cui le stesse si sono tenute. L’organizzazione delle operazioni si è costantemente informata a una sentita e condivisa sensibilità associata alla consapevolezza dell’importanza – sotto taluni punti di vista, dell’unicità – delle operazioni compiute. Si è ingenerata – e, cosa meno scontata, si è mantenuta nel tempo, anche nel corso della più difficile situazione legata agli eventi pandemici da Covid-19 – una comunanza e sintonia di intenti che ha rappresentato un tratto caratterizzante del lavoro. Pur nella diversità di esperienze, formazione, provenienza, età, livello gerarchico, i componenti della Commissione depositi hanno sviluppato una sorta di *idem sentire (de re pubblica)*, quanto al compito affidato, percependo, in fin dei conti, di appartenere a una piccola comunità avente lo scopo di rendere possibile agli oggetti giacenti da oltre settanta anni nei *caveaux* della Tesoreria centrale dello Stato di diventare davvero patrimonio, *in primis* conoscitivo, di tutti.



## Parte II

*Testimonianze  
dai reperti*



## 2.1 1908: IL TERREMOTO A REGGIO CALABRIA

*Maria Stella Mazzù*

Reggio Calabria, l'antica città millenaria fondata dai Greci venuti dall'Eubea, città testimone del giorno che muore, nella sua storia ha una data nella quale sembrava fosse giunta la sua fine: 28 dicembre 1908, ore 5,20' 27".

Si era proceduto quell'anno alla sostituzione dell'illuminazione a gas con quella elettrica e questa nuova luce risplendeva la sera del 27 dicembre di fronte a una popolazione compiaciuta. La temperatura della serata, che preludeva all'evento, era stranamente mite per il mese di dicembre.

Le cronache di allora parlano di un cielo di colore rossastro percorso da nuvole plumbee e di un'afa calda che veniva da sud. Ovviamente nulla poteva indurre a pensare a quello che sarebbe successo poco prima dell'alba del 28 dicembre: in mezzo minuto una città distrutta (20.000 morti, di cui 12.000 solo nel capoluogo, in una città che contava 45.000 abitanti, il 27% della popolazione ufficiale censita nel 1901) da 103 scosse, prima ondulatorie e poi sussultorie, percepite dai sismografi di tutto il mondo. I reggini furono colti dal terremoto nel sonno. A ciò si aggiunse, poi, un maremoto, quello che oggi viene chiamato con il termine giapponese "tsunami": il mare si ritirò per 200 metri e poi invase la costa con tre colossali ondate che conclusero lo sterminio e la distruzione già operata dalle scosse. Così la città di Reggio Calabria divenne un'immensa necropoli.

Nei successivi cinque giorni si susseguirono più di 200 scosse che completarono la distruzione di quel poco che era rimasto. E cos'era rimasto? Edifici pubblici e privati distrutti o danneggiati, i superstiti che vagavano per la città disperati e coperti di cenci, indossando tende e tappeti recuperati qua e là: non dimentichiamo che il terremoto aveva colto nel sonno la maggior parte degli abitanti. Il terremoto svelò un'intimità domestica brutalmente violata: stanze da letto sventrate, quadri penzolanti dalle pareti, lenzuola che sventolavano ai balconi e poi, purtroppo, macerie dappertutto. Ci fu addirittura chi propose di radere al suolo la città, in quanto gli edifici, sia quelli privati che quelli pubblici, erano gravemente danneggiati e non potevano più essere utilizzati. Purtroppo, in mezzo a queste macerie si trovavano anche cadaveri da dissotterrare e da seppellire.

L'evento lasciò un'impronta indelebile non solo nella realtà complessiva delle aree distrutte, ma anche nella coscienza e nella memoria storica dell'intero paese e dell'Europa. Il terremoto che colpì Reggio Calabria trovò minore attenzione, rispetto a quello di Messina, elemento che fatalmente pesò nella fase di ricostruzione della città, avviata solo una decina d'anni dopo l'evento. Il sisma interessò sia regioni urbanizzate e caratterizzate da moderne dinamiche di sviluppo economico e commerciale, sia aree già emarginate dai flussi commerciali, industriali e delle attività agricole specializzate. Fu in questi contesti economici, in particolare, che il terremoto ridusse le già scarse opportunità del territorio



*Particolare del quadrante raffigurante uccellini appollaiati*

di uscire dall'isolamento e dall'arretratezza.

Per quanto riguarda i danni economici, da più parti si paragonò l'evento a una guerra persa, una grande emergenza nazionale. Per Reggio Calabria il danno economico fu valutato all'epoca in circa 25 milioni di lire. Per quel che concerne i danni causati alla ricchezza mobile e personale, le stime raggiunsero la cifra di circa 22 milioni di lire per la sola Reggio Calabria. L'impatto economico nell'area di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni fu fortemente condizionante per diversi decenni. Per specifici settori economici e per i ceti da essi dipendenti, il terremoto comportò una sorta di riconversione forzata ad altre attività. Non furono estranee a queste difficoltà le speculazioni che accompagnarono l'enorme flusso di denaro pubblico destinato alla ricostruzione. Nel 1909 a Reggio Calabria scoppiarono forti proteste contro l'uso dei sussidi pubblici devoluti per la ricostruzione. Il terremoto del 1908 segna un punto importante anche nella storia della legislazione italiana riguardante i vincoli antisismici: le prime normative fecero infatti riferimento a questo evento come data d'inizio per le future classificazioni sismiche.

La storia degli oggetti rimasti depositati nella tesoreria dello Stato nasce proprio da qui, dalle macerie del terremoto: oggetti strappati all'oblio dalle mani pietose dei soccorritori e oggetti strappati anche dalle mani degli sciacalli che puntualmente, come accade sempre in ogni evento tragico di questo tipo, si presentarono per approfittare delle disgrazie altrui. Per contrastare il fenomeno dei saccheggi, l'esercito intervenuto nei soccorsi fu costretto persino ad usare le armi, consentendo un'opera di raccolta dei valori dissotterrati, al fine di salvare almeno una parte della memoria della comunità.

Non è stato possibile ricostruire le circostanze del ritrovamento degli oggetti stessi: unica testimonianza ritrovata un modulo quasi illeggibile predisposto da un "Comitato per i recuperi in Reggio Calabria". Risulta evidente che nessuno si presentò a richiedere la restituzione di tali oggetti che iniziarono ad avere una "vita" amministrativa e furono inghiottiti nei meandri della burocrazia. Non è stato possibile attingere alle documentazioni inerenti il comitato centrale di soccorso o il Fondo costituito presso la Prefettura, a causa della chiusura degli archivi nel rispetto delle misure di sicurezza a seguito della pandemia. Tuttavia possiamo individuare il cammino che detti beni fecero dopo il loro ritrovamento. Una volta raccolti dal Comitato centrale dei recuperi si rimase in attesa che qualcuno ne rivendicasse la proprietà. Passarono due guerre mondiali. I beni restarono per anni nello scantinato del Palazzo delle Finanze di Reggio Calabria e solo nel 1954 l'Intendenza di finanza ne predispose un primo elenco, peraltro non rinvenuto tra i documenti che accompagnano il deposito, in cui gli oggetti erano distinti in cinque gruppi, comprendenti: oggetti d'oro, oggetti d'argento, oggetti in altri metalli, monete – alcune dichiarate antiche, altri oggetti di scarso o nessun valore (libretti di risparmio, titoli azionari prescritti, documenti personali).

In funzione di un trasferimento a Roma, nell'ambito delle iniziative di accentramento presso la Tesoreria centrale dello Stato di tutte le partite di oro e preziosi riconducibili all'Erario, il Ministero del Tesoro fornì le necessarie istruzioni per il trasferimento dei soli oggetti preziosi alla Tesoreria centrale dello Stato a Roma. Una bisaccia del peso complessivo di 4,100 chilogrammi venne presa in carico dalla Tesoreria centrale il 27 ottobre 1961 (quietanza n. 723).

Gli oggetti rinvenuti e depositati presso la tesoreria statale sono circa un centinaio. Sono

oggetti per gli usi più disparati, che testimoniano la peculiarità del loro ritrovamento. Si va dagli orologi da tasca (il gruppo più numeroso) ai manici d'ombrello e di bastone, ai cucchiaini; e poi montature d'occhiali, portasisigarette, portabiglietti da visita e oggetti di uso comune come un uncinetto e un servizio da cucito; e infine piccoli gioielli, monili vari come orecchini, anelli, bracciali, gemelli, catene. Tutti beni che non hanno e non avevano un grande valore venale ma che, considerato il periodo storico di appartenenza, denotavano una modesta agiatezza.

Gli oggetti nel loro insieme costituiscono un'importante testimonianza storica di un tragico evento ormai lontano nel tempo, ma che ha fortemente inciso nello sviluppo del territorio. In quest'ottica il comune di Reggio Calabria aveva manifestato l'interesse ad acquisire i beni rinvenuti tra le macerie del terremoto per includerli nell'impianto espositivo del Museo civico di Reggio Calabria.

Consapevole dell'importanza di preservare questa testimonianza, in funzione di quella valorizzazione storico-culturale che costituisce uno dei parametri per individuare la destinazione degli oggetti rinvenuti nei depositi, la Commissione ha considerato positivamente la richiesta del Comune, tenuto conto che si sarebbe trattato di una "restituzione" dei beni rinvenuti alla comunità locale. La destinazione proposta è stata considerata favorevolmente anche dai Ministri interessati ed è stato pertanto intrapreso il percorso amministrativo per la cessione a titolo gratuito dei beni, che è stata disposta con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze emanato il 6 settembre 2022.



Fig. 1.

A sinistra: catena con ciondoli;  
a destra: portasisigarette e porta  
biglietti da visita con iniziali  
G.D.

## 2.2 L'AVVENTURA DEL PRESTITO POLACCO DEL 1924

Carla Pavone



Stemma della Repubblica di Polonia, stampato sulle obbligazioni del prestito polacco

Venti grandi sacchi, pieni di obbligazioni del prestito estero 7%, in lire italiane, emesso nel 1924 dalla Repubblica di Polonia. Fogli di pesante carta filigranata, sgualciti ai bordi, che portano ancora le ultime cedole per gli anni dal 1939 al 1944.

Tra i documenti a corredo conservati in uno dei sacchi, insieme a corrispondenza varia riguardante la costituzione del deposito, emerge una distinta della filiale di Milano della Banca commerciale italiana che nel 1940 chiede la conversione di una quota di obbligazioni del prestito polacco in Buoni novennali del Tesoro italiano 5%.

Quanto basta per accendere la curiosità. Una breve ricerca consente di tracciare i confini di questa operazione, quantomeno singolare se osservata e interpretata con gli occhi del ventunesimo secolo.

Si tratta dell'emissione da parte della Polonia di un prestito obbligazionario, collocato in Italia con l'intermediazione della Banca commerciale italiana.

La genesi dell'operazione si rinviene con l'esame di alcune specifiche norme emanate in Italia nel 1924.

*In primis*, il regio decreto legge 15 marzo 1924, n. 361 che approvava l'Accordo stipulato a Roma il 10 marzo dello stesso anno fra il Regno d'Italia e il Governo della Repubblica Polacca, in relazione al prestito che il Governo polacco intendeva emettere in Italia - sino alla concorrenza di 400 milioni di lire italiane. In pari data il regio decreto legge n. 362 autorizzava il Governo italiano a garantire, in via sussidiaria, quello stesso prestito.

I due decreti legge entrarono in vigore il 25 marzo 1924, dopo la registrazione da parte della Corte dei conti che ebbe luogo, per ambedue i provvedimenti, con "riserva"<sup>1</sup>. Per la conversione dei due decreti, avvenuta con la legge n. 1151 del 31 gennaio 1926, bisognerà attendere quasi due anni.

Le caratteristiche dell'operazione si ritrovano nell'Accordo stipulato tra i due Stati. Si tratta di un prestito che sarà emesso dal Governo polacco, ammortizzabile in venti anni, garantito con ipoteca sugli immobili presenti e futuri del Monopolio dei tabacchi polacco e con privilegio sulle entrate del Monopolio e dell'Amministrazione fiscale derivanti dalla produzione e dalla vendita del tabacco e dei suoi prodotti.

---

1. Nell'ambito del controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti sugli atti del Governo, l'articolo 14 del regio decreto n. 2441/1923 prevedeva la registrazione con "riserva" per gli atti che, pur riconosciuti dalla Corte contrari a legge o regolamento, il Consiglio dei ministri riteneva dovessero avere comunque corso. L'istituto della registrazione con riserva è presente anche oggi nell'ordinamento, affiancato dal sindacato politico del Parlamento sul comportamento del Governo.

Il collocamento in Italia del prestito sarebbe avvenuto per il tramite della Banca commerciale italiana, che si era dichiarata disposta ad assumerlo per intero, anche e soprattutto grazie alla speciale garanzia sussidiaria prestata dal Governo italiano: *“Il Governo italiano consente ad assumere a favore dell’assuntore del prestito e dei futuri portatori delle obbligazioni rappresentative del medesimo la garanzia del regolare servizio del prestito per ammortamenti ed interessi, nel caso in cui - a seguito di invasione armata del territorio della Repubblica polacca od in conseguenza diretta di un tale evento - il Governo polacco fosse in condizione di non potervi far fronte in conformità ai propri impegni. In tal caso il Governo italiano dovrà fornire le somme occorrenti per il suddetto servizio del prestito, fino a concorrenza di quanto non venisse fornito alle dovute scadenze dal Governo polacco ed avrà diritto di sostituirsi nell’ipoteca e nei privilegi costituenti le garanzie reali del prestito, fino alla concorrenza dei propri esborsi ed accessori.”*

E ancora: *“... Nel caso di invasione armata della Polonia, il Governo italiano avrà diritto di far innalzare la bandiera nazionale d’Italia sugli edifici appartenenti al Monopolio dei tabacchi della Polonia, sottoposti alla garanzia ipotecaria del Prestito...”*<sup>2</sup>



**Fig. 1.**  
Prestito polacco 7% -  
Certificato rappresentante  
5 obbligazioni da 500 lire  
ciascuna, emesso dalla  
Repubblica di Polonia il 1°  
aprile 1924

Nelle trattative tra i due Stati che avevano preceduto la firma dell’Accordo, le autorità polacche avevano dato all’operazione una veste esclusivamente commerciale. L’emissione del prestito obbligazionario avrebbe avuto infatti lo scopo di finanziare lo sviluppo e la modernizzazione dell’industria polacca del tabacco, anche attraverso la costituzione del Monopolio dei tabacchi. Parallelamente, quale contropartita in favore dell’Italia, il governo

2. Citazioni dal testo dell’Accordo del 10 marzo 1924 tra i Governi italiano e polacco.

polacco si impegnava per tutta la durata del prestito a importare dall'Italia un quantitativo pari al 60% dei tabacchi greggi esteri occorrenti annualmente al Monopolio polacco. Puntualmente, un'apposita clausola dell'Accordo regolava le modalità e le condizioni di vendita del tabacco nazionale al Monopolio polacco.

Nella realtà, data la grande precarietà in cui versava la situazione finanziaria e monetaria della Polonia, le risorse derivanti dall'emissione della prima quota del prestito furono utilizzate per incrementare le riserve del Paese, a protezione della stabilità dello *złoty*<sup>3</sup>.

La prima emissione del prestito – pari a 300 milioni di lire – incontrò comunque il favore degli investitori e la Banca commerciale italiana ricevette prenotazioni di acquisto per oltre 3 miliardi. Ma fu un successo di breve durata: la seconda emissione del rimanente 25 per cento, pochi mesi più tardi, restò largamente invenduta, le quotazioni del prestito andarono gradualmente peggiorando e nel 1931, la Banca commerciale deteneva nel proprio portafoglio circa 70 milioni del prestito polacco.

Da un punto di vista economico e soprattutto politico l'operazione era stata considerata una prima importante affermazione del nuovo ruolo che l'Italia avrebbe potuto progressivamente sviluppare sui mercati finanziari internazionali. Si trattava, infatti del primo prestito a favore di un governo estero nel dopoguerra a essere emesso esclusivamente sul mercato nazionale, dove il capitale italiano giocò un ruolo da protagonista.

Ma questo entusiasmo non era condiviso in tutti gli ambienti finanziari e istituzionali. Si levarono, invero, autorevoli voci di aperta critica sull'operazione<sup>4</sup> e su un atteggiamento considerato eccessivamente permissivo, assunto da Alberto de' Stefani, Ministro delle finanze dell'epoca, nei confronti sia della politica, sia delle richieste della Banca commerciale. Atteggiamento che creava una netta discontinuità con i comportamenti di rigorosa austerità che avevano fino a quel momento improntato le trattative con i governi e la finanza internazionali. Si temeva, infatti, che l'emissione del prestito sul mercato italiano alimentasse la speculazione internazionale sulla lira, con ripercussioni negative sulla sua quotazione, rendendo di conseguenza difficili le azioni a difesa del cambio della moneta nazionale.

La garanzia del governo italiano, limitata al caso di *default* originato da una guerra, nel 1924 poteva sembrare poco più di una mera formalità. Ma con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'impossibilità da parte della Polonia di provvedere al rimborso del debito e al pagamento degli interessi riportò in vita la garanzia e richiese allo Stato italiano l'emanazione di un'apposita legge (la legge 14 marzo 1940, n. 239) che autorizzasse il Tesoro ad acquistare le obbligazioni del prestito polacco contro cessione di Buoni novennali del Tesoro. Per beneficiare del cambio, i possessori delle obbligazioni avrebbero dovuto depositare i titoli alla Tesoreria centrale o alle Sezioni di tesoreria provinciale nel termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione della legge.

---

3. Gli eventi che hanno portato all'emissione del prestito polacco e le vicende successive sono ampiamente riportati in uno scritto di P.F. Asso contenuto nel volume *Ricerche per la storia della Banca d'Italia volume III - Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Editori Laterza 1993, pp. 123 e segg.

4. Si veda P.F. Asso, *op.cit.*, che riporta le opinioni critiche sull'operazione espresse, tra gli altri, da Bonaldo Stringher, che nel 1924 ricopriva la carica di Direttore generale della Banca d'Italia, e da Luigi Einaudi.

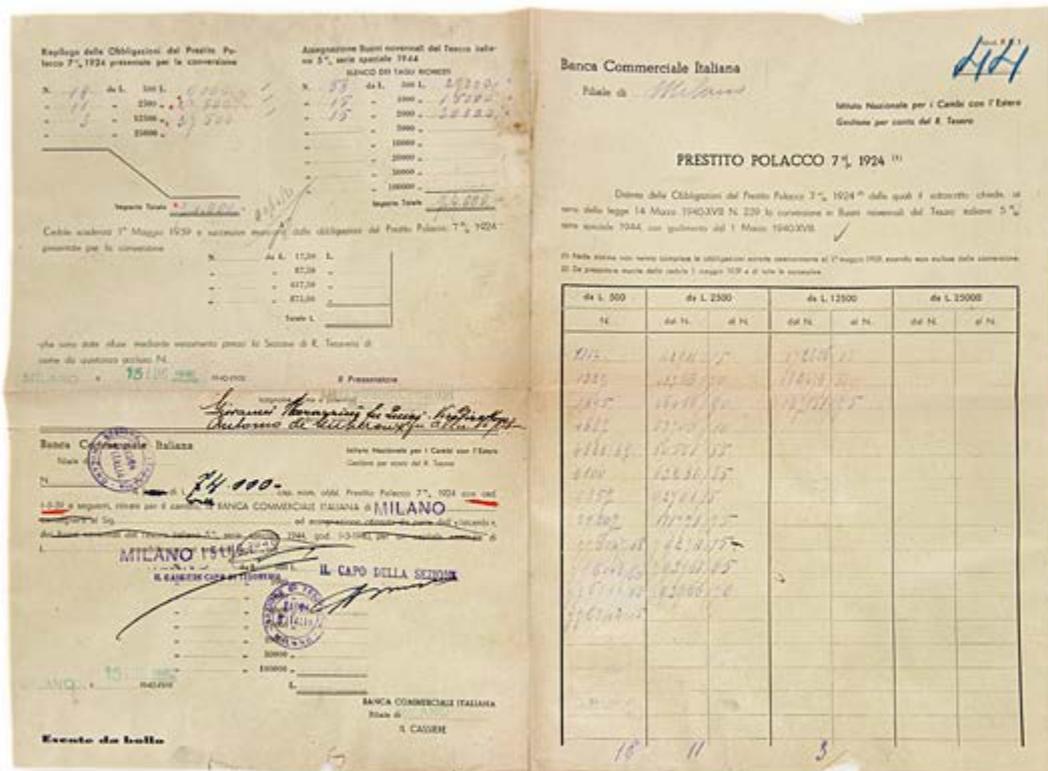


Fig. 2. Distinta della richiesta di conversione di una quota delle obbligazioni del prestito polacco in Buoni novennali del tesoro italiano, da parte della Banca commerciale italiana, filiale di Milano, indirizzata all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, Gestione per conto del Regio Tesoro, anno 1940

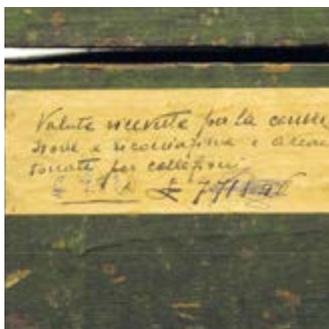
Anche l'operazione prevista dalla legge n. 239/1940 incontrò delle difficoltà, verosimilmente derivanti dalle vicende belliche. Nel 1946 fu necessaria l'emanazione di un nuovo provvedimento normativo, il decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 252, per autorizzare il Tesoro dello Stato a corrispondere in contanti l'ammontare dei buoni del Tesoro che avrebbero dovuto essere consegnati ai possessori delle obbligazioni del prestito polacco, quale corrispettivo della cessione delle obbligazioni, effettuata ai sensi della legge n. 239/1940.

Nel complesso si è trattato per l'Italia di un impegno quantitativamente gravoso, assunto in un momento e in una situazione internazionale tali che fin dall'inizio non hanno neanche permesso di attivare l'auspicato contributo per il rilancio dell'immagine del credito italiano all'estero, che ne costituiva verosimilmente uno dei fini reconditi. La garanzia sussidiaria del governo italiano, poi, ha accollato alla fiscalità generale – e, quindi, ai contribuenti italiani – l'onere della copertura finale del servizio del prestito.

I venti sacchi contenenti i titoli del prestito polacco che, come tanti altri oggetti rinvenuti nei depositi hanno stimolato la curiosità culturale di chi vi si è imbattuto, costituiscono la testimonianza documentale di uno degli eventi, peraltro misconosciuti o noti solo agli addetti ai lavori, che hanno caratterizzato la politica economica e monetaria del periodo intercorrente tra le due guerre.

## 2.3 UN REGIO DECRETO DEL MINISTRO DEL TESORO DEL 1927 E LA CASSA CON GLI SCUDI D'ARGENTO “ACCANTONATI PER COLLEZIONI”<sup>1</sup>

Serafina Pennestrì



Particolare del cartellino scritto a mano

Il deposito ex 491, aperto dalla II Sottocommissione “*Monete 2*” (già “*Titoli di credito nazionali ed esteri*”) tra novembre e dicembre 2019, ci ha restituito alcuni dei materiali di maggior interesse tra quelli esaminati. Nel suo complesso esso è costituito da una raccolta di 1.504 monete d’argento, in uno stato di conservazione generalmente da buono a fior di conio, prevalentemente emesse da zecche degli Stati preunitari e distribuite in ordine di rispettiva classificazione, per autorità emittente, zecca e millesimo, entro novantaquattro scatoline di cartone, custodite a loro volta dentro una vecchia cassetta di legno con triplice serratura.

La natura e le caratteristiche della raccolta, verisimilmente formata tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del Novecento, è da ricondurre ad un episodio, sinora inedito e privo di ulteriori riscontri documentali ed archivistici, di “*accantonamento*” per collezionisti di un cospicuo numero di monete d’argento ritirate dalla circolazione. Come il bigliettino incollato sulla cassetta di legno dichiara, si tratta infatti di “*valute ricevute per la conversione e la riconiazione e accantonate per collezioni*”, presso la “*cassa di riserva*” della Regia Tesoreria Centrale o, più probabilmente, della Regia Zecca di Roma.

La raccolta, iniziata a partire dal 1927, fu ordinata e riscontrata nel 1939, anno a cui risale il registro su cui venne redatto l’elenco allegato al deposito, e fu chiusa definitivamente, “*per verifica e passaggio di gestione*” nel 1960. Nonostante le intenzioni, essa rimase tuttavia intatta, come dimostra il puntuale riscontro di tutti i 1.504 esemplari elencati nel registro della “*cassa di riserva*” effettuato dalla Sottocommissione. Se ne deve dedurre che quell’iniziale progetto di accantonamento per i collezionisti degli “*scudi*” d’argento, ispirato ad una prassi per quel che risulta insolita nell’ambito delle attività della Regia Tesoreria Centrale e della Regia Zecca, non venne mai attuato. Fatto questo che ha permesso la sopravvivenza dell’intero deposito e consentito di recuperare una significativa testimonianza della circolazione monetaria e del collezionismo numismatico in Italia tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Le monete degli antichi Stati d’Italia (tavv. I-IV) sono state per lungo tempo tra le più ricercate dai collezionisti dopo l’Unità d’Italia e ancora oggi rappresentano uno dei principali filoni del collezionismo numismatico “storico”, che nel 1915 veniva così rappresentato<sup>2</sup>: “*Al ritorno degli austriaci la monetazione dei governi provvisori venne dichiarata*

1. Per una più ampia presentazione del deposito, si veda S. Pennestrì, *Tracce di metallo. Storie del Novecento italiano dai depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale dello Stato*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 18/2023, pp.15-89.

2. G. Carboneri, *La circolazione monetaria nei diversi stati, I. Monete e biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*, Roma, 1915, p.177.

*illeggittima. Ma quelle monete che erano ritenute allora illegittime e condannate all'ostracismo non dovevano scomparire; raccolte premurosamente quasi amuleti dai patrioti, rimasero custodite alcuni anni per poi uscire alla luce più fulgide di prima, testimoni della fede che animava i nostri padri per la causa dell'indipendenza italiana. Quel grido fatidico di "Italia libera – Dio lo vuole", che il Governo Provvisorio di Milano ordinava il 27 maggio 1848 di stampare sulle monete, non poteva cadere nell'oblio e undici anni dopo lo stesso grido, emesso da migliaia di petti sui campi di battaglia, doveva avere il suo coronamento. Le monete d'oro e gli scudi d'argento del governo provvisorio di Milano e Venezia del periodo 1848-1849 non si vedono in circolazione, benché abbiano tuttora corso legale; ma accresciute di valore, si vendono, specialmente le monete d'oro, come rarità numismatiche".*



**Fig. 1.**  
Tesoreria centrale dello Stato,  
Banca d'Italia. La cassetta  
di legno che conteneva gli  
scudi d'argento destinati alle  
collezioni

Tutte le tipologie degli scudi d'argento rientrano nell'*Elenco delle monete nazionali ed estere e degli antichi Stati d'Italia, aventi corso legale nel Regno, che debbono essere accettate dalle casse pubbliche*, allegato al regio decreto del Ministro del Tesoro del 7 marzo 1907, n. 149 (G.U. 18 aprile 1907, n. 92). In particolare, si tratta delle "monete d'argento a 900/1000, ossia gli scudi da lire 5, coniate a sistema monetario decimale nello scorcio del secolo XVIII della Repubblica Francese anteriormente al 1800, e cioè nell'anno 1796 e seguenti. Nella prima metà del secolo XIX dagli antichi Stati d'Italia. Repubblica Subalpina, Repubblica d'Italia e Regno d'Italia sotto Napoleone I, Regno di Napoli sotto Gioacchino Murat, Principato di Lucca e Piombino creato da Napoleone I, con a capo Felice ed Elisa Baiocchi, Regno di Sardegna, Ducato di Parma e Piacenza, Governi Provvisori di Milano e Venezia, Regno d'Italia, Repubblica di San Marino". Lo stesso decreto stabiliva inoltre che "Per effetto della Convenzione internazionale 6 novembre 1885, approvata con legge 30 dicembre dello stesso anno, n.3590, hanno pure corso legale gli scudi degli Stati esteri facenti parte della lega latina, cioè Francia, Belgio, Sardegna e Grecia" (tav. IV, 14-15).

Gli scudi d'argento cessarono il loro corso il 30 settembre 1927 con il regio decreto legge 23 giugno 1927, n.1148, (G.U. 13 luglio 1927, n. 160), che introduceva il riordinamento della circolazione monetaria metallica, il loro ritiro dalla circolazione e la loro prescrizione. Il decreto proibirà anche da quel momento "a chiunque", di "raccolgere, incettare e detenere, comunque, i predetti scudi da L 5 (...), salvo per gli esemplari detenuti in numero limitato, per raccolte o collezioni". Quest'ultima concessione del Ministero del Tesoro può forse contribuire a chiarire le circostanze e le motivazioni alla base di questo deposito che ha permesso di salvare dalla fusione e dalla riconversione monetaria numerosi esemplari delle nostre antiche zecche, estremamente rari, e di proporre la destinazione ai medaglieri pubblici italiani.

**Tabella 1 - Elenco delle monete accantonate per collezioni distinte per quantità e valore provenienti dalle valute ricevute per la conversione monetaria e la riconiazione.****R. DECRETO 7 MARZO 1907, N. 149**

TIPO	ZECCA: ANNO	SCATOLINE	TOT. REGISTRO	TAV./CAT.
Napoleone Imperatore e Re	<i>Milano:</i> 1807, 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814 <i>Bologna:</i> 1810, 1811, 1812, 1813 <i>Venezia:</i> 1810, 1811, 1812, 1813, 1814	22	375	I, 2
Vittorio Emanuele I	<i>Torino:</i> 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821	6	118	II, 5
Carlo Felice	<i>Torino:</i> 1821, 1822, 1823, <i>Torino, Genova:</i> 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831	18	306	II, 6
Carlo Alberto	<i>Torino, Genova:</i> 1831, 1832, 1833, 1834 (solo Torino), 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1847, 1848, 1849	30	497	II, 7
Vittorio Emanuele II re di Sardegna	<i>Torino, Genova:</i> 1850 <i>Roma:</i> 1876	2	50	II, 8
Principato di Lucca e Piombino	1805, 1806, 1807, 1808	4	53	I, 3
Gioacchino Napoleone	1813	1	1	I, 4
Ducato di Parma e Piacenza	<i>Milano:</i> 1815, 1832	2	27	
Governo Provvisorio di Venezia/ Alleanza Popoli Liberi	1848	1	13	III, 10
Governo Provvisorio Lombardia	1848	1	20	III, 11
Vittorio Emanuele II re d'Italia	1876	1	17	
Repubblica Veneta	1848	1	20	-
Repubblica S. Marino	<i>Roma:</i> 1898	1	20	III, 13
Gaule Subalpine	<i>Torino:</i> a. IX (1801) a. X (1802)	2	2	I, 1
<b>UNIONE MONETARIA LATINA</b>				
FRANCIA: Napoleone III	1868	1	1	IV, 14
GRECIA	1901	1	1	IV, 15

Tavola I



Tavola II



Tavola III



Tavola IV



14



15



## 2.4 Il viaggio di Babette. L'Aliyah Bet, lo spionaggio inglese e il controspionaggio italiano in un episodio del 1941<sup>1</sup>

Serafina Pennestrì

Il 22 maggio 1941 il Servizio Informazioni Militare restituiva al Comando della Regia Nave Illiria i documenti privati riguardanti Babette Maria Fürstenberg, nata Bloch, poichè ritenuti privi di interesse, “*per essere conservati unitamente ai valori rinvenuti a bordo dello Jadwiga*”. I valori a cui si fa cenno nel verbale si riferiscono ad un'operazione condotta dalla cannoniera Illiria, al servizio del Comando Marina di Spalato, che aveva portato al sequestro dei documenti e dei valori rinvenuti al bordo del panfilo Jadwiga, tutti probabilmente detenuti dalla stessa Babette Bloch. Non conosciamo altri dettagli dell'operazione, se non che essa dovette svolgersi il 18 maggio, giorno in cui fu redatto il verbale del sequestro. Quel che è certo è che i documenti e i valori prelevati dal panfilo e trattenuti dal Comando di Spalato non vennero mai restituiti a lei o ai rispettivi proprietari, ma vennero esaminati con la dovuta attenzione, come dimostrano alcune sottolineature, e rimasero conservati per anni, dando quindi origine al deposito giunto quasi integro sino ad oggi<sup>2</sup>.

I certificati e i documenti esibiti da Babette Bloch tratteggiano a grandi linee i suoi trent'anni di vita, scandita dalla nascita nel 1911, nella comunità ebraica di Jagerndorf, al primo matrimonio ebraico nel 1933 e al suo divorzio nel 1935, e poi dalla sua conversione alla religione ortodossa-serba nel 1938 al secondo battesimo cattolico a Praga nel 1939, anno dell'invasione nazista della Cecoslovacchia. Ne emerge un'immagine di donna dalla multiforme identità, viaggiatrice, di gusti sobri e raffinati, con un piccolo corredo di gioielli ed una discreta riserva in titoli stranieri e valute di diversa nazionalità, sia monete che banconote americane, francesi, ungheresi, svizzere, italiane e jugoslave.

Babette Bloch sembra ricoprire quindi un ruolo centrale a bordo dello Jadwiga, dal momento che a lei si riferisce quasi tutta la documentazione sequestrata. Se è vero che i materiali giunti sino a noi ci restituiscono una storia lacunosa quanto interessante che ruota intorno a questa giovane donna, il contesto geografico, cronologico e storico in cui si svolgono la sua vicenda e il suo viaggio sullo Jadwiga si inserisce invece in un quadro



*Oggetti sequestrati a Babette Bloch il 18 maggio 1941 dal Comando Marina Spalato*

1. Per una più ampia presentazione del deposito, si veda S. Pennestrì, *Tracce di metallo. Storie del Novecento italiano dai depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale dello Stato*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 18/2023, pp.105-113 (<https://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario?idNotiziario=23>).

2. Nel 1942 vennero prelevati i titoli stranieri contenuti in 40 buste, come attestato dalla ricevuta del sostituto Avvocato Generale dello Stato. Il deposito relativo ai valori e documenti sequestrati a Babette Bloch, già n. 221, costituito il 3.12.1999, è stato riaperto ed esaminato dalla IV Sottocommissione “Monete” il 4.10.2018.

Fig. 1.  
 Oggetti sequestrati a Babette Bloch il 18 maggio 1941 dal Comando Marina Spalato



ben noto di operazioni militari, di pattugliamento, di spionaggio e di controspionaggio in un'area strategica per il transito verso l'Egeo e le rotte del Mediterraneo, di cui gli schieramenti delle potenze in guerra tentavano con ogni mezzo di assicurarsi il controllo. Gli eventi del 1941 trasformarono quelle rotte nel teatro delle attività dell'intelligence inglese, il SOE (*Special Operations Executive*). Quest'ultimo, voluto da Churchill e avviato nel 1940, puntava a prevenire ogni mossa nemica attraverso un capillare servizio di spionaggio che ruotava intorno al canale di Corinto. Il SOE utilizzava insospettabili coperture di compagnie di navigazione che effettuavano trasporti di ebrei rifugiati

“illegali” dalle coste dell'Europa a Cipro o in Palestina o in altri porti del Mediterraneo. Le operazioni si servivano dell'associazione segreta di ebrei denominata “*the Friends*”, in seguito nota come *Haganah*. A tale scopo, tra il 1940 e il 1941, furono requisiti alcuni panfili, su cui venivano imbarcati ufficiali inglesi spacciati per membri dell'equipaggio. Tra i natanti requisiti, lo Jadwiga risultava al servizio del SOE a Spalato già dal giugno 1940 e adoperato dagli inglesi per le attività di spionaggio<sup>3</sup>. Un'ulteriore conferma proviene dal certificato del Consolato Britannico di Spalato del 7 aprile 1941, conservato nel deposito: “*Si conferma da parte del Regio Consolato britannico a Spalato, che il capitano Karl Augustin svolge le mansioni di comandante delle navi britanniche, vale a dire dello yacht “JADWIGA” e del motoscafo veloce “BAHATI” e che ambedue le imbarcazioni sono state requisite da parte della marina britannica. Si pregano tutte le autorità competenti di dare aiuto al Capitano Augustin nello svolgimento delle sue mansioni, nonchè di prestare necessaria tutela sia a lui che all'equipaggio dell'imbarcazione. Il Regio consolato britannico*”. In effetti, pochi dati che emergono dalla documentazione sequestrata e conservata nel deposito testimoniano che il Comando Marina di Spalato segnalò al Servizio Informazioni italiano il caso dello Jadwiga, ma i sospetti di attività di spionaggio non furono ulteriormente approfonditi nè confermati, in quanto ritenuti “*privi di interesse*” dal controspionaggio italiano.

Sulla base di quanto ricostruito, possiamo quindi ipotizzare con tutta probabilità che Babette Bloch sia da identificare con una tra le tante giovani guide ebrei che in quegli anni assistevano nella fuga (*bricha*) i gruppi di profughi ebrei “illegali”. Lo proverebbero le diverse valute che forse venivano utilizzate per i viaggi e per gli spostamenti nei diversi paesi e che vennero sequestrate insieme ai suoi gioielli e portafortuna, tra cui spicca la medaglietta di san Cristoforo, protettore dei viaggiatori. Non sappiamo se successivamente al sequestro, la donna fu trattenuta sull'Illiria o fu invece condotta subito al Comando di Spalato, oppure lasciata libera di proseguire il suo viaggio, priva dei documenti, dei suoi gioielli e dei soldi. Nè conosciamo quale fu la sorte del comandante Karl Augustin, che aveva stipulato un'assicurazione di cui era beneficiaria la stessa Bloch. Ignoriamo anche la sorte dell'eventuale equipaggio e degli eventuali passeggeri, di cui tuttavia non si fa mai cenno nei documenti giunti sino a noi.

Non sappiamo quale sia stata la sorte di Babette e se, pur privata dei suoi documenti, dei suoi gioielli e dei ricordi di una vita, abbia proseguito e concluso il suo viaggio e la sua missione. Ci piace immaginare che anche lei, animata dal coraggio e dalla speranza, sopravvissuta all'Olocausto come tanti altri ebrei che lasciarono l'Europa in quegli anni drammatici, seguendo le rotte della prima fase dell'immigrazione clandestina ebraica (*Aliyah Bet*), abbia trovato la salvezza in un porto sicuro e la forza di ricominciare una nuova vita.

---

3. P. Alexiades, *Target Corinth Canal 1940-1944*, Barnsley, 2015, pp. 18-19.

## 2.5 L'ULTIMO MEDAGLIERE DI MUSSOLINI. FORMAZIONE E VICENDE DELLA RACCOLTA RINVENUTA DAI PARTIGIANI A COMO NEL 1945

*Serafina Pennestrì*



*“Medagliere Mussolini”. Particolare della decorazione persiana (cat.7)*

Tra i numerosi reperti, cimeli e documenti storici custoditi nei depositi della Banca d'Italia dalla Tesoreria centrale dello Stato, il medagliere di Benito Mussolini ha rivestito da sempre un ruolo di primissimo piano. Le ragioni sono da ricercare nell'eccezionale valore storico e documentario della raccolta nel suo complesso, seppur parziale rispetto a quella originaria, e dei singoli pezzi che la compongono, in quanto testimonianza unica nel suo genere del percorso politico, ideologico e personale di Mussolini. La storia stessa del valore culturale assunto nel tempo dal medagliere è una lunga storia, in gran parte sotterranea, che va riletta insieme a quella dell'Italia repubblicana, dai giorni della Liberazione, al primo dopoguerra, per arrivare sino ad oggi, in cui per la prima volta il medagliere viene presentato nella sua piena emersione e consistenza, quale raccolta da ascrivere al patrimonio culturale dello Stato, e quindi da studiare, conservare, tutelare e valorizzare nel suo contesto istituzionale e conservativo più idoneo.

La visibilità della raccolta inizia in realtà a manifestarsi su un piano esclusivamente mediatico, a ridosso della sua scoperta dentro un “sacco” nascosto nel giardino di villa Mantero a Como. Siamo nel 1945, un anno estremamente convulso e denso di accadimenti, che vede l'epilogo del regime fascista, della stessa vita di Mussolini e che è raccontato con una narrazione spesso priva di riscontri, univoca e contraddittoria allo stesso tempo. L'attenzione mediatica si concentra quindi sull'“oro di Mussolini?”, noto anche come “oro di Dongo”, assunto a simbolo di risarcimento di un'Italia stremata dalla guerra, alla ricerca di un riscatto morale ed economico e di una verità immediata, ma ancora incerta, in cui privato e pubblico del duce Mussolini si intrecciano in un'unica vicenda dai contorni oscuri, inafferrabili e talvolta leggendari.

Scopo principale di questa prima presentazione è quello di illustrare sinteticamente la composizione e le caratteristiche di questo speciale deposito e di tentare di fornire un inquadramento storico preliminare<sup>1</sup>.

### **Il Medagliere dell'ex duce e “l'oro di Mussolini”: cronaca e storia**

Il medagliere che fu ritrovato dai partigiani a villa Mantero e consegnato alla prefettura di Como comprendeva complessivamente trentadue pezzi, nella quasi totalità onorificenze

---

1. Per una più ampia presentazione del deposito, si veda S. Pennestrì, *Tracce di metallo. Storie del Novecento italiano dai depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale dello Stato*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 18/2023, pp.115-305 (<https://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario?idNotiziario=23>).

e uno scarso numero di medaglie e oggetti appartenuti al duce e a sua moglie Rachele. L'intero nucleo "storico", al netto dei pochi oggetti personali riconducibili alla moglie Rachele in fuga insieme ai figli più piccoli (*infra*, cat. nn. 21-25) e di altri forse appartenuti al fratello Arnaldo (nn. 26-27), rappresenta il frutto di un'accurata selezione della raccolta originaria, o meglio di quel che rimaneva di quella formata nell'intero arco temporale del suo percorso politico. La scelta fu compiuta con tutta probabilità, direttamente o indirettamente, dallo stesso Mussolini. Oltre ai diari e ai documenti più riservati che egli scelse di salvare nella sua fuga verso la Svizzera, affidandoli a diversi membri della sua famiglia, il medagliere aveva il compito di garantire la sopravvivenza di un'identità storica, politica e soprattutto personale del capo del fascismo, e al tempo stesso di un prestigio personale costruito attraverso i rapporti personali o diplomatici, di cui le onorificenze erano la più tangibile testimonianza.

Nell'edizione del 17-18 novembre 1945 del Corriere della Sera, una prima descrizione delle circostanze del rinvenimento da parte della "*commissione di partigiani capeggiata dal capitano Arnaldo Visco*" e della reale consistenza del "*medagliere dell'ex duce (...) ritrovato nascosto nella rimessa di Villa Mantero, sotto un cumulo di calcinacci*" attinge ai dati forniti dalla Prefettura di Como, ma rivela anche un riscontro più preciso con il primo inventario predisposto in Prefettura all'atto della consegna e il tentativo di fornire un'identificazione più attendibile dei trentuno pezzi. La cronaca della consegna della preziosa raccolta riporta un succinto resoconto di Ferruccio Lanfranchi: il risalto dato al valore economico del medagliere, piuttosto che a quello storico, traspare già dal titolo ("*L'oro di Mussolini. Un puntale di gagliardetto che vale molti milioni*"):

"Il 29 aprile il colonnello Pinto si presentava al prefetto nominato dal C.L.N., l'avv. Vincenzo Bertinelli, del partito socialista, nobilissima figura di patriota, guidando una piccola commissione di partigiani capeggiata dal capitano Arnaldo Visco e composta dei volontari Marco Bianchi e Vincenzo Cassarino. Il Visco reggeva un pacco avvolto in carta comune da imballaggio: venne sciolto e fu tutto un barbaglio d'oro e di gemme. Conteneva oggetti di valore inestimabile, tra cui il Collare dell'Annunziata di Mussolini e altre decorazioni preziosissime, come quella dello Scia di Persia, in oro e brillanti, nonché una collana d'ambra e una di quarzo. Furono contati esattamente 31 pezzi, dei quali venne redatto un minuzioso inventario. Uno di questi pezzi, sfuggito all'osservazione dei cronisti che successivamente ebbero occasione di vedere l'inventario, era costituito da un puntale di bandiera a forma di piramide piatta, in oro massiccio tempestato di diamanti, rubini e smeraldi. Nell'inventario venne segnato sotto la voce: "*trofeo per asta*". In realtà si trattava del puntale del "glorioso" gagliardetto del partito fascista. La megalomania mussoliniana aveva voluto così: quel puntale di gagliardetto vale milioni. Ecco quello che fu poi definito il "*medagliere*" di Mussolini. I vari oggetti erano stati trovati dai volontari già nominati e dai loro compagni Cesare Casolino, Pietro De Fiippis, Guido Luzzatto, Antonio Dotti di Massimo, Ulisse Fuggiaschi, Franco e Dino Beltrame e Pietro Stoppa nella rimessa di Villa Mantero. Erano nascosti sotto un cumulo di calcinacci e avvolti in un sacco. Questa la versione concorde dei ritrovatori. Poiché sembra strano che tale grossolano nascondiglio venisse scelto dallo stesso Mussolini o da qualcuno dei suoi familiari, si sospetta che i preziosi oggetti siano stati rinvenuti dalle persone che per prime presero possesso della villa dopo l'esecuzione dell'ex-duce e l'occupazione della città

da parte dei liberatori, e colà occultati in attesa del momento propizio per asportarli. Gli oggetti furono infatti scoperti per caso dai volontari, che il colonnello Pinto aveva chiamato a presidiare la villa da lui occupata per conto del Comando Piazza.” Con la consegna da parte del Prefetto reggente della Provincia di Como Virginio Bertinelli alla Succursale di Como della Banca d'Italia, avvenuta il 22 giugno 1945, “*alla presenza del Capitano Leonard Osmond Ufficiale Finanziario Alleato*”, prende avvio la storia ufficiale di questo speciale deposito<sup>2</sup>.

### La composizione del “Medagliere Mussolini” rinvenuto nel 1945

Considerate le finalità di questo volume, si fornisce di seguito l'elenco sintetico e preliminare con l'identificazione sommaria di tutti i trentadue pezzi ritrovati a Villa Mantero e consegnati alla Prefettura di Como. L'elenco comprende complessivamente ventinove oggetti e rappresenta un primo tentativo di distinguere i diversi nuclei all'interno della raccolta e separare il vero e proprio medagliere storico di Mussolini, ordinandolo per anno di conferimento, qualora noto. Il numero tra parentesi tonde si riferisce alla numerazione originaria dell'inventario registrata nel verbale del deposito.

#### I. Onorificenze e medaglie e ricevute da Mussolini come Capo del Governo e pertinenti al nucleo storico della raccolta rinvenuta a Como nel 1945

##### a) Onorificenze e medaglie nazionali

1. (inv. 1). Ordine Supremo della SS. Annunziata. Piccolo collare con pendente. Conferito dal re Vittorio Emanuele III il 16 marzo 1924.
2. (inv. 21). Medaglia di benemerita dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia, datata al 1926 (= a. IV.).
3. (inv. 3). Medaglia commemorativa dei Patti Lateranensi, emessa in occasione della stipula, datata all'11 febbraio 1929.
4. (inv. 22). Bastone del comando, eseguito da Alfredo Ravasco nel 1928, consegnato il 22 maggio 1930 dai Mutilati e Invalidi di guerra di Milano.
5. (inv. 15). Medaglia commemorativa del venticinquennio di fondazione della Regia Accademia Navale, s.d. [1930 ?].

---

2. Il “plico” contenente “valori ed oggetti dichiarati di pertinenza del defunto Benito Mussolini”, consegnato il 22 giugno 1945 dall'allora Prefetto Reggente della Provincia di Como, avv. Virginio Bertinelli, per la cauta custodia, venne aperto il 5 giugno 1953, come risulta dal *Verbale di ricognizione dei valori di pertinenza del defunto Benito Mussolini compresi nel deposito bloccato n. 33, intestato alla Prefettura di Como, in essere presso la Banca d'Italia di Como per il valore indicativo di £. 1*. Il verbale fu redatto nei locali della Banca d'Italia, succursale di Como. La richiesta della ricognizione e della spedizione alla Tesoreria centrale era stata disposta dal Ministero del Tesoro a maggio. Tutti i valori e gli oggetti descritti nel primo verbale del Prefetto furono riscontrati “esattamente corrispondenti a quelli indicati” nel verbale di stima del 26 ottobre 1946 e si procedette in quell'occasione alla chiusura della “bisaccetta senza cucitura”, contenente tutti gli oggetti e il relativo elenco descrittivo. Successivamente il plico, “contenente oggetti preziosi di Benito Mussolini” arrivò alla Tesoreria centrale di Roma, dove costituì il deposito provvisorio n.884 del 17.10.1953, stimato in £.100.

**b. Onorificenze estere**

6. (inv. 14 e 18). Reale e Distinto Ordine Spagnolo di Carlo III. [Collare o Gran Croce]. Medaglione centrale raffigurante la Madonna Assunta e anello di contorno con la scritta "VIRTUTI ET MERITO", in metallo dorato e smalti. 12 febbraio 1924.
7. (inv. 2). Il più sacro Ordine del Leone e del Sole (o Ordine Imperiale-Aqdas). Stella dell'Ordine. 1925.
8. a-b. (inv. 24 e 13). Ordine dell'Elefante Bianco. Medaglioni centrali. 1926.
9. (inv. 20). Ordine della Croce di Vytis della Lituania, Gran Croce. 1927.
10. (inv. 6). Gran Croce con placca dell'Ordine della Besa (periodo di Ahmed Zogu 1926- 1939), conferita da re Zogu di Albania dopo il Trattato di Tirana del 1926.
11. a-b. (inv. 32 e 7). Gran Collare dell'Albania (periodo di Ahmed Zogu 1926-1939), conferito da re Zogu di Albania il 16 novembre 1928. Comprende a) il collare in frammenti e b) il pendente dell'Ordine di Skanderberg (periodo di Ahmed Zogu 1926-1939), raffigurante aquila bicipite sormontata da stella, in argento dorato, brillantini e smalti.
12. (inv. 11). Croce con aquila bicipite e stemma austriaco in metallo dorato e smalti. Decorazione d'onore per merito della Repubblica d'Austria.
13. (inv.12). Gran Croce di Prima Classe con aquila: placca da petto. Decorazione d'onore per merito della Repubblica d'Austria.
14. (inv. 27). Ordine di Leopoldo del Belgio. Croce di Commendatore [1930].
15. (inv. 17). Ordine Reale Norvegese di Sant'Olav, Placca di Commendatore di I Classe, tipo I. Medaglione centrale.
16. (inv. 25). Ordine di San Cirillo e Metodio. Medaglione centrale [1930?].
17. (inv. 9). Ordine Nazionale di Merito Carlos Manuel de Céspedes (1926-1943). Pendente con medaglia. Conferito nel 1933.
18. (inv. 5). Ordine del Liberatore. Medaglione centrale. Conferito nel 1934.
19. a-b. (inv. 8 e 16). Ordine della Stella del Nepal, Medaglioni centrali. Conferito dal Generale Bahadur il 17 luglio 1934.
20. (inv. 6). Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila Tedesca, conferita da Adolf Hitler il 25 settembre 1937.

**II. Oggetti rinvenuti nella "bisaccia" rinvenuta a Como nel 1945 e non pertinenti al nucleo "storico" del medagliere di Benito Mussolini**

21. (inv. 19). Placchetta in osso con dedica incisa a Rachele Mussolini, recante su un lato PNF/aquila (?)/AN:XVI e sull'altro A DONNA/RACHELE/MUSSOLINI/1938/AN:XVI.
22. (inv. 26). Medaglietta in metallo dorato "Puer Jesus Bethlemme".
23. a-b. (inv. 23). Due "bottoni" in pietra rossa (corniola?) di formato diverso, decorati con globetti e volute.
24. (inv. 30). Una collana di elementi in pasta d'ambra (?).
25. (inv. 31). Una collana di elementi in cristalli sfaccettati (quarzo?).
26. (inv. 10). Spilla con ciondolo a lettera A dorata su placchetta.
27. (inv. 28). Un astuccio in argento a forma di ghianda contenente bocchino in avorio (?) e argento.

### **Il collare dell'Annunziata: il patto con la monarchia da Cavour a Mussolini**

Il 16 marzo 1924 decorava Mussolini di uno dei venti collari a disposizione del Re. Il collare dell'Annunziata (*cat.1; tav. I*) riveste un valore storico di prim'ordine nell'ultimo medagliere di Mussolini, pari al significato politico che egli volle dare a questo speciale segno della protezione monarchica per l'intera durata della sua parabola politica. Un riconoscimento fondamentale nel suo *cursus honorum* a cui il duce darà grande visibilità in molte apparizioni pubbliche, nonostante avesse espresso il suo sdegno per chi, come Giolitti, si riteneva superiore per le onorificenze ricevute.

Insignito della più antica onorificenza di Casa Savoia, Mussolini, in quel momento Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni e *ad Interim* per gli Affari Esteri, diventava di fatto “*cugino del Re*”. La concessione esprimeva la soddisfazione del Sovrano per la risoluzione della questione italo-jugoslava e l'annessione di Fiume all'Italia, sancita con il trattato di Tirana del 26 marzo 1924 e presentata come frutto di un'abile manovra diplomatica, sostenuta dalla vocazione espansionistica del duce.

Fu il primo riconoscimento ad entrare nel medagliere di Mussolini come Capo del Governo, destinato a suggellare il patto tra il regime e la monarchia, un rapporto vissuto a fasi alterne e destinato a concludersi definitivamente con il tragico epilogo dell'arresto del duce, il giorno del 25 luglio 1943.

### **Dai Patti Lateranensi all'Oro alla Patria: il saggio della Banca d'Italia e la “patacca” del duce**

Nel 1935, tra i primi a dare l'esempio al popolo italiano, Mussolini offriva tutto l'oro del suo primo medagliere per sacrificarlo alla Patria. Tra le medaglie d'oro offerte dal duce, due in particolare ricordavano nel suo medagliere, con differenti formati, raffigurazioni e iscrizioni, la stipula di quello storico patto tra l'Italia e la Santa Sede, siglato nel Palazzo del Laterano l'11 febbraio 1929 e di cui Mussolini si era presentato a suo tempo come artefice assoluto.

Le due medaglie furono commissionate allo Stabilimento Johnson per commemorare l'evento e la prima, quella pontificia donata personalmente da Pio XI a Mussolini, fu protagonista di un curioso incidente. Una conversazione registrata in un'intercettazione telefonica tra l'on. Marinelli, amministratore del PNF, e la Federazione dell'Urbe, rivelava che “*tra le medaglie di oro purissimo ve n'è una, molto grande, che è di volgare metallo dorato! (...) si tratta di una medaglia commemorativa degli storici trattati col Vaticano e gli fu consegnata dal papa in quell'occasione!... Insomma quei simpatici pretini gli affibbiarono una “patacca” in piena regola!*”. I saggi a cui veniva sottoposto in Banca d'Italia tutto l'oro consegnato per la raccolta avevano accertato infatti che tutte e due le medaglie del duce riferite al Concordato erano solo placcate e non di oro massiccio.

Le medaglie “saggiate” ritornarono poi nel suo medagliere, ma conservarono sulla superficie e sul bordo al rovescio le tracce concrete di quell'indiscrezione sussurrata dai dirigenti del Partito, lasciandoci così il ricordo di una storia minore a margine dell'evento epocale che dovevano eternare. Nel suo ultimo medagliere Mussolini scelse dunque di conservare la seconda medaglia, di minore formato, ma in cui i simboli fascisti dell'aquila

e della lupa capitolina rendevano più esplicito il suo ruolo nelle trattative e nella stipula del trattato.

Relegata dal rango di prestigioso simbolo del patto tra Governo fascista e Chiesa a quello di “patacca”, la seconda medaglia (*cat. 3; fig. 1*) venne quindi nuovamente riabilitata nell'ultimo medagliere del duce a simbolo di una speciale protezione che Mussolini voleva ancora preservare nella nuova Repubblica Sociale, una carta conservata sino all'ultimo per una possibile via di fuga verso l'estero.



**Fig. 1.**

Medaglia in bronzo placcato oro appartenuta a Benito Mussolini (r/), emessa per la firma dei Patti Lateranensi e datata all'11 febbraio 1929: sono visibili le tracce dei saggi effettuati in Banca d'Italia nel 1935, in occasione dell'offerta dell'oro alla Patria.

© MEF – RGS

### **Il sogno del duce e le medaglie per i “nuovi” italiani: la medaglia di benemerenzza dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia**

L'Italia del primo Novecento ereditava dal secolo appena trascorso l'uso sempre più diffuso della medaglia come massima espressione tangibile della memoria sia collettiva che individuale. Un simbolo di merito, valore e gloria divenuto in breve talmente popolare da raggiungere tutti gli strati della società in ambito scolastico, istituzionale e soprattutto militare. Tutti i reduci e i familiari dei caduti della Grande Guerra custodiranno gelosamente per il resto della loro vita un piccolo o grande medagliere come trofeo di un passato o di un'identità da preservare e tramandare alle successive generazioni.

Pur ostentando in privato una certa diffidenza e ironia nei confronti delle onorificenze e delle decorazioni in generale, specie straniere, Mussolini mostrò un'estrema attenzione nei confronti della medaglia quale ideale strumento di propagazione dei valori e dei simboli fascisti, usato per sublimare un nuovo patto tra il duce e la collettività. La rivoluzione culturale voluta dal fascismo si mosse in questo campo nel segno della continuità e trovò piena espressione nell'arte della medaglia. Su quest'ultima, infatti, Mussolini esercitava una sovranità assoluta e incontrastata, attraverso il suo volto, i simboli e i motti del fascismo, mentre le monete del Regno d'Italia, pur caricate dell'onnipresente fascio littorio, restavano di diritto riservate al ritratto del sovrano regnante.

Le esigenze della propaganda dettarono il rinnovamento iconografico delle nuove medaglie che attinsero ampiamente ai simboli di Roma antica, alle monete antiche e a quelle moderne. Tra le medaglie emesse dal regime fascista, la medaglia di benemerenzza dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia (*cat. 2; tav. III*), datata all'anno IV (1926), un

anno dopo l'istituzione dell'ente, rappresenta meglio di ogni altra il ruolo guida della storia imperiale e dell'iconografia monetale degli imperatori alla base del “*mito di fondazione*” dell'era fascista, inaugurata da Mussolini. La tipologia del rovescio ripropone fedelmente, anche nella legenda, quella di un sesterzio di Traiano allusivo all'istituzione degli *Alimenta Italiae*. Le medaglie, d'oro, d'argento e di bronzo o più comunemente in lega, erano collegate ai relativi diplomi che recavano l'iscrizione specifica di coloro che venivano premiati sullo sfondo di cerimonie pubbliche, spesso presenziate dalla moglie Rachele e dalla regina Elena. Anche se fu spesso riservata ad enti pubblici, come i Comuni, la medaglia di benemerita dell'O.N.M.I. era solitamente destinata alle donne “*benestanti*”, scelte tra quelle “*più meritevoli per zelo, sacrificio ed abnegazione*”, mentre i premi in denaro furono riservati alle “*madri bisognose*” o in particolari difficoltà dovute alla guerra.

Onorificenze e medaglie accompagnarono la vita istituzionale per tutto il ventennio fascista, come documentano le cronache dei cinegiornali, che ci mostrano i “*gloriosi segni del valore*” distribuiti dal re e dal duce, circondati dai loro rispettivi apparati e sullo sfondo o all'interno dei luoghi simbolo del potere fascista. Un grande risalto viene dato alle cerimonie in cui è il duce in prima persona ad appuntare le medaglie destinate a quegli italiani che già nel 1925 egli sogna di trasformare in una “*generazione di laboratorio*”: “*Noi creeremo, attraverso un'opera di selezione ostinata e tenace, la nuova generazione, e nella nuova generazione ognuno avrà un compito definito. Talvolta mi sorride l'idea delle generazioni di laboratorio: creare cioè la classe dei guerrieri, che è sempre pronta a morire; la classe degli inventori, che persegue il segreto del mistero; la classe dei giudici, la classe dei grandi capitani d'industria, dei grandi esploratori, dei grandi governatori. Ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali a loro volta creeranno l'Impero. Certo questo sogno è superbo, ma io vedo che a poco a poco sta diventando realtà.*”

Il sogno del duce viaggiò in parallelo con la massiccia produzione di medaglie per ogni esigenza della propaganda fascista. Saranno le medaglie a scandire sul metallo la parabola mussoliniana e la stessa storia degli italiani durante l'epoca fascista. Ai valorosi militari toccò ovviamente la prima fila e in loro assenza, per tutti gli anni della guerra, saranno i familiari dei caduti a trasformare quei momenti di gloria in lugubri appelli.

## 2.6 I BENI DEI GERARCHI FASCISTI. IL CASO DI GUIDO BUFFARINI GUIDI

Monica Grossi

### Premessa<sup>1</sup>

Tra i depositi in valori diversi esaminati dalla Commissione sono conservati anche numerosi oggetti sequestrati a esponenti del cessato regime fascista e depositati presso le filiali provinciali della Banca d'Italia, in virtù del loro ruolo di tesorerie provinciali, per essere successivamente trasferiti a Roma presso la Tesoreria centrale nel 1953-1954<sup>2</sup>. Originariamente questa particolare categoria di beni era ricompresa in due soli depositi: uno relativo all'ex ministro dell'Africa italiana Attilio Teruzzi e uno, molto più consistente, che comprendeva sia i beni sequestrati a Benito Mussolini (tra cui il famoso collare dell'Annunziata<sup>3</sup>), sia quelli riconducibili ad altri esponenti del regime fascista.

È superfluo sottolineare quanto sarebbe rilevante giungere in tempi brevi alla completa ricostruzione delle vicende relative all'intero *corpus*: il caso di Guido Buffarini Guidi, che si illustrerà per sommi capi, costituisce dunque il primo risultato di una ricerca che auspicabilmente dovrebbe essere estesa anche alle altre figure del Regime coinvolte.

L'attenzione di chi scrive ai beni dell'ex ministro dell'Interno della Repubblica sociale italiana è dovuta anche all'interesse recentemente suscitato dalla restituzione allo Stato di un ricco complesso di documenti a lungo trattenuto dalla famiglia perché erroneamente ritenuto l'archivio personale di Buffarini Guidi<sup>4</sup>: nel 2018 i documenti sono stati rivendicati



Macchina da scrivere portatile Olivetti, modello Studio 42, sequestrata a Guido Buffarini Guidi e depositata nella Tesoreria centrale dello Stato nel mese di giugno del 1954 dall'Intendenza di finanza di Como

---

1. Numerosi i ringraziamenti dovuti per questo breve contributo: innanzitutto a Marco Rosi che ha messo a disposizione, nel corso dei lavori della Commissione interministeriale, documenti e riflessioni raccolti nei suoi anni di servizio in Banca d'Italia; al responsabile e al personale dell'Archivio storico della Banca d'Italia e della Filiale di Milano; ai generosi colleghi degli Archivi di Stato di Milano e di Brescia e dell'Archivio centrale dello Stato; a Roberto De Rose, Giovanni Focardi, Linda Giuva e Leonardo Mineo, per le loro preziose indicazioni che mi hanno consentito di individuare fonti rilevanti per la ricerca.

2. I sequestri avvennero in ottemperanza al decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 recante *Sanzioni contro il fascismo*. Utili alla comprensione delle vicende narrate sono gli articoli 2 e 9:

“Art. 2. I membri del governo fascista, e i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver annullate le garanzie costituzionali, distinte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del Paese condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con l'ergastolo e, nei casi di più grave responsabilità, con la morte”.

“Art. 9. Senza pregiudizio dell'azione penale, i beni dei cittadini i quali hanno tradito la patria ponendosi politicamente ed attivamente al servizio degli invasori tedeschi sono confiscati a vantaggio dello Stato”.

3. Si rimanda al contributo “2.5 L'ultimo medagliere di Mussolini. Formazione e vicende della raccolta rinvenuta dai partigiani a Como nel 1945”, in questo stesso volume.

4. Cfr. G. Buffarini Guidi, *La vera verità. I documenti dell'archivio segreto del ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi dal 1938 al 1945*, Milano, Sugar ed. 1970.

dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio in quanto documenti statali, e versati all'Archivio centrale dello Stato, dove hanno integrato il fondo del Ministero dell'Interno.

La fortuna politica del pisano Buffarini Guidi, classe 1895, si sposa con l'ascesa e il consolidamento del fascismo: tra i principali organizzatori delle squadre fasciste, sindaco di Pisa, deputato, podestà e segretario federale, fu uno dei principali rappresentanti del regime in area toscana. Dal 1933 e per dieci anni ricopre la carica di sottosegretario del ministero dell'Interno e anche in seguito, pur avendo seguito la linea di Gian Galeazzo Ciano ed essendosi dimesso dal governo nel febbraio 1943, continua a sostenere pienamente Mussolini, anche nell'ultima seduta del Gran Consiglio della notte tra il 24 e il 25 luglio 1943. Arrestato e poi liberato dai tedeschi il 12 settembre 1943, si riunisce alla compagine fascista nella Repubblica sociale italiana e ne diviene ministro dell'Interno: un incarico che conserva fino al 12 febbraio 1945, quando Mussolini lo sostituisce con Paolo Zerbino.

Personaggio estremamente potente, capace di condizionare capillarmente la vita del Paese attraverso la strategica collocazione di suoi fedelissimi a capo delle prefetture del Regno, ma anche oggetto di contestazioni all'interno dello stesso partito, sospettato di massoneria e di corruzione nell'ambito dell'attuazione delle misure contro gli ebrei, accusato a dicembre 1944 di traffici illeciti ai danni dello Stato insieme a Marcello Petacci, fratello di Claretta, Buffarini è una delle figure più controverse del regime<sup>5</sup>.

Nelle bisacce che contengono i beni di Buffarini Guidi rimasti in deposito allo Stato italiano si conservano anche alcuni documenti che forniscono notizie su quello che possiamo definire *l'ultimo miglio* della storia della gestione di questi oggetti: si tratta di verbali di consegna dei beni alla Tesoreria centrale, accompagnati da alcuni documenti relativi alla loro precedente custodia presso la Tesoreria provinciale di Como.

Per integrare questa fonte e tentare di ricostruire l'intera vicenda abbiamo fatto un viaggio a ritroso, partendo dall'archivio storico della filiale di Como della Banca d'Italia, alla ricerca di dettagli relativi al sequestro e alla tenuta dei beni (sui quali si manteneva alta l'attenzione anche delle forze anglo-americane); passando poi agli archivi delle Corti di assise straordinarie (CAS) di Milano e di Brescia, attualmente conservati nei rispettivi Archivi di Stato delle due città, per conoscere le vicende giudiziarie successive all'arresto di Buffarini Guidi, la sua condanna a morte, il tentativo di ricorrere in appello; giungendo infine ai fondi archivistici dell'Amministrazione statale conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, per ricostruire sia gli eventi antecedenti all'arresto di Buffarini Guidi sia la vicenda del sequestro e della gestione dei beni da parte dello Stato.

Ma partiamo dall'inizio. Il 26 aprile 1945 Guido Buffarini Guidi è tra i maggiorenti del regime che, al seguito di Mussolini, cercano via d'uscita dopo lo scioglimento del governo della Repubblica sociale italiana, avvenuto il giorno prima, e l'insurrezione della città di Milano. Partiti da Milano la sera del 25 aprile e giunti a Como, il gruppo di oltre 30

---

5. Il ruolo di Buffarini Guidi nell'attuazione delle leggi razziali e le sue attività a sostegno del cosiddetto "clan dei Petacci" sono ricostruite nel volume di M. Canali e C. Volpini, *Mussolini e i ladri di regime. Gli arricchimenti illeciti del fascismo*, Milano, Mondadori 2019, pp. 120-154 e 174-195, frutto della disamina del fondo del Ministero delle Finanze, *Profitti di regime*, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato.

automobili si rimette in viaggio durante la notte e raggiunge la località di Cardano di Gràndola, dove l'ex albergo Miravalle è stato trasformato in caserma della Milizia confinaria. Dopo alcune, concitate, ore Buffarini Guidi si separa dagli altri per proseguire verso la Svizzera insieme ad Angelo Tarchi, ministro della Produzione industriale della Repubblica di Salò, e alcuni altri affiliati: il questore Marcello Fabiani, suo accompagnatore, il tenente Zanon autista del ministro Zerbino al volante di una delle due vetture, il vice-commissario della Questura di Como Domenico Saletta e quattro agenti bresciani della scorta.

A San Pietro Sovera intorno alle 20 le auto vengono fermate a un posto di blocco dai finanziari Rino Dei Cas e Luciano Gazzola. Nonostante i documenti contraffatti, l'ex ministro dell'Interno viene riconosciuto nel corso della perquisizione personale<sup>6</sup>.

Il gruppo viene portato nella caserma locale presidiata dai partigiani. Il tenente Zanon mente sulla propria identità e riesce a farsi rilasciare, mentre il resto del gruppo rimane agli arresti. Domenico Saletta è affidato al Comitato di liberazione nazionale di Como: verrà processato dalla Corte d'Assise Straordinaria di Como e giustiziato il 23 maggio 1945. Buffarini Guidi ha con sé denaro e diversi oggetti di valore, Tarchi denaro e un assegno. Il denaro viene sequestrato, le lire italiane trattenute dai partigiani della brigata "Ricci" e il resto viene consegnato insieme ai valori al comando della Sottosezione di Como del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia il 21 maggio 1945<sup>7</sup>.

Il 29 aprile due agenti italiani dell'Office of Strategic Services (OSS) conducono Buffarini Guidi e Tarchi al Grand Hotel di Milano dove era acquartierato il loro comando generale. I due ex ministri vengono interrogati. Buffarini nega ogni responsabilità, tenta di assicurarsi la libertà svelando il luogo in cui sono custoditi gli archivi ministeriali (che saranno infatti recuperati, inventariati e consegnati all'OSS dall'agente italiano Mario Tognato) e offrendo parte del denaro che asserisce di aver depositato in Svizzera. Sarà invece tra i primi ad essere processato dalla Corte di Assise Straordinaria di Milano e condannato a morte per fucilazione alla schiena con sentenza del 28 maggio 1945 da una giuria presieduta da Giovan Battista Mottino e composta dai giudici popolari Natale Visentini (partigiano comunista mantovano, combattente nelle brigate internazionali in Spagna, poi confinato alle Tremiti e a Ponza), Romeo Ferraresso, Virginio Pulici (capocellula del partito comunista di Cinisello Balsamo), Gian Piero Bognetti (docente di storia del diritto)<sup>8</sup>. Invano l'avvocato Orfeo Cecchi tenta il ricorso in Cassazione: la sentenza viene

---

6. La vicenda dell'arresto è ricostruita in modo dettagliato e documentato da F. Giannantoni, *L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera*, Varese, Arterigere 2007, pp. 221-223. Interessante anche quanto riportato nel volume di G. Coltro, *Il tesoro del Duce. La vera storia dei valori sequestrati a Dongo alla colonna Mussolini e finiti al partito Comunista*, Firenze, GoWare 2018, pp. 48-49, relativamente alla testimonianza di Zanon dinanzi alla Corte d'Assise di Padova (udienza del 12 giugno 1957) nel processo contro 30 imputati in relazione alla scomparsa dei valori sequestrati alla colonna Mussolini (il cosiddetto oro di Dongo), già avviato dalla Corte d'Assise di Como.

7. Coltro riproduce nel volume citato (fig. 7) la nota, datata 21 maggio 1945 e firmata dal comandante Oreste Gementi (alias "Riccardo") del Comando di zona Lago di Como – Sottozona Como, in cui si informa del sequestro il CLNAI di Como. La vicenda è descritta anche da G. Oliva, *Il tesoro dei vinti*, Mondadori, Milano 2015. La brigata "Ricci" deve la sua denominazione alla memoria di Ugo Ricci, partigiano del distaccamento "Sozzi" della Brigata Garibaldi "Clerici" morto a Lenno il 2 ottobre 1944 mentre tentava di rapire lo stesso Buffarini Guidi, alloggiato in una villa del luogo.

8. Le Corti di assise straordinarie furono istituite nel 1945 per trattare i processi penali a carico degli

eseguita il 10 luglio 1945<sup>9</sup>.

Angelo Tarchi viene invece rimesso in libertà a seguito dell'amnistia del 1946.

Torniamo ora ai giorni successivi al 21 maggio 1945, quando i beni di Buffarini Guidi sequestrati dalla brigata partigiana "Ricci" sono consegnati al comando della Sottosezione di Como del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia.

Nell'archivio della filiale di Como della Banca d'Italia, attualmente custodito presso la filiale di Milano, si conserva la pratica "X-150" che raccoglie oltre 1500 documenti relativi alla gestione dei beni (valori, conti correnti e cassette di sicurezza) sequestrati ai soggetti che avevano intrattenuto rapporti politici o economici di vario genere con il regime fascista dopo l'8 settembre 1943.

Da questi documenti apprendiamo che le operazioni di consegna e di successiva custodia dei beni sequestrati nell'area comasca, con le interferenze che vedremo, furono eseguite sotto il controllo dell'ufficiale finanziario dell'esercito angloamericano Leonard Osmond. Successivamente al sequestro il deposito, cui era stato attribuito il n. 33 e che conteneva anche i beni di Mussolini, è costantemente controllato dalle autorità italiane e alleate: il questore Luigi Grassi (membro del CLN comasco) e il prefetto di Como Virginio Bertinelli chiedono ripetutamente informazioni sulle modalità di conservazione dei beni, mentre il direttore della filiale comasca della Banca d'Italia mostra la massima cautela in occasione di tali sollecitazioni, attenendosi esclusivamente alle indicazioni del Ministero del Tesoro. Le prime notizie sui beni di Buffarini Guidi compaiono in un verbale del 22 giugno 1945 in cui se ne attesta la consegna alla filiale di Como della Banca d'Italia, insieme a quelli di Benito Mussolini e di Anita Bertolazzi, a costituire un deposito intestato al prefetto di Como. L'elenco del contenuto della *borsa Buffarini Guidi* contiene quarantasette oggetti, oltre a un anello di brillanti, una spilla e un bottone da polso rinvenuti fuori elenco; il Prefetto comunica inoltre che il giorno precedente alcuni ufficiali del Comando alleato avevano ritirato un flacone di profumo dell'ex ministro e alcuni gioielli della vedova di Farinacci. Il mese successivo (28 luglio 1945) il prefetto Bertinelli, in presenza dell'Ufficiale finanziario alleato Osmond, prende in consegna dalla Banca una borsa di cuoio di Buffarini Guidi (citata al n. 46 dell'inventario). La borsa non riappare nei successivi elenchi e dunque è presumibile che fosse trattenuta dal prefetto o consegnata all'esercito angloamericano, interessato evidentemente al suo contenuto, mentre il "secondo pacco" di Mussolini, contenente un servizio da barba in presunto oro e "ritirato" nella stessa occasione, venne successivamente restituito ai rappresentanti dell'Amministrazione italiana.

### La stima dei beni

Dopo l'esecuzione della condanna a morte dell'ex ministro, l'Intendenza di finanza di Milano sollecita il Pubblico ministero della Corte d'assise straordinaria di Milano a dare esecuzione alla confisca dei suoi beni: 18 casse e 4 valigie depositate presso la

---

esponenti e dei collaboratori del regime fascista.

9. La sentenza di condanna alla pena capitale è in ASMi, Cas Milano, Sentenze, n. 1; mentre il fascicolo processuale si trova in ASBs, Cas Brescia, dove seguì il fascicolo del coimputato nel medesimo processo, il prefetto di Milano Oscar Uccelli.

filiale di Milano della Banca d'Italia (poste sotto la custodia del direttore di ragioneria dell'Intendenza di finanza Giuseppe Pozzi), altri beni segnalati dall'Intendenza di finanza di Pisa il 17 maggio 1946, e un'azione della Banca nazionale dell'Agricoltura di Roma. La vicenda dà l'avvio a una lunga battaglia legale della famiglia Buffarini Guidi, che tenta di rientrare in possesso dei beni sequestrati, sui quali grava sia l'ipotesi di confisca per tradimento e collaborazionismo, sia quella – ad essa collegata – per illeciti arricchimenti durante il Regime.

Nel frattempo si viene a delineare l'iter di destinazione dei beni sequestrati ai gerarchi fascisti: in una nota dell'8 luglio 1946 il Prefetto di Como informa l'Intendenza di finanza e la filiale della Banca d'Italia che tutti i beni sequestrati dovranno essere consegnati alla Direzione generale per la Finanza straordinaria del Ministero del Tesoro, competente per l'avocazione dei profitti di regime.

In vista dell'applicazione della confisca da parte della Corte d'appello di Milano si avviano le ricerche di ulteriori beni di Buffarini Guidi presso la filiale della Banca d'Italia di Como e nel maggio del 1948 l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano chiede che i preziosi depositati nella filiale siano ufficialmente stimati, distinguendo quelli di Buffarini Guidi da quelli sequestrati a suo cognato, Mario Bonciani. L'incarico è affidato all'Intendenza di finanza e agli Uffici doganali ma, in assenza di funzionari dell'Ufficio tecnico erariale, la Direzione generale Finanza straordinaria dispone la stima in urgenza in presenza del perito giurato del Monte di credito su pegno della città di Como, poiché a breve presso la Corte di Appello si sarebbe tenuta la discussione sull'applicazione della confisca.

L'8 settembre 1948, presenti Luigi Pellegatta dell'Intendenza di Finanza di Como, il ragioniere capo Giuseppe Laudiano della Prefettura di Como, il vice direttore della Banca d'Italia Mario Bisogni e il titolare dell'Ufficio di cassa della succursale Antonio Scarpa, si procede alla stima dei preziosi, costituiti nel deposito n. 33 facente parte del deposito aperto n. 1.

In apertura dei lavori, Bisogni mostra ai presenti il verbale del 22 giugno 1945 e quello del 28 luglio 1945 dal quale risulta la consegna al capitano Leonardo Osmond – ufficiale finanziario alleato per la provincia di Como – di una borsa di cuoio grasso di proprietà di Buffarini Guidi, descritta al n. 46 del relativo elenco, e dunque assente.

Il deposito n. 33 è costituito da due bisacce sigillate, che si aprono per procedere alla ricognizione degli oggetti ricompresi sotto la voce *borsa Buffarini Guidi* e *scatola verde Bonciani*. Tutti i beni vengono rinvenuti, fatta eccezione per un bottone di camicia di pertinenza della *borsa Buffarini Guidi*. Si rettifica la descrizione dell'oggetto “anello d'oro con catenella di perle” alla voce n. 36 e si rileva che nella scatola di argento indicata al n. 47 sono contenuti anche un orologio rotto, in metallo da uomo, una spazzola con dorso imitazione tartaruga e alcune chiavi.

Pellegatta invita il delegato dell'Intendenza di Finanza Ernesto Tettamanti a effettuare la stima degli oggetti, che vengono successivamente riposti insieme agli altri *pacchi* costituenti il deposito n. 33 in una bisaccia sigillata, nuovamente posta sotto la custodia della Banca d'Italia per il valore convenzionale di 2 lire. Il deposito resterà ancora qualche anno a Como.

Il 4 dicembre 1949 la Banca d'Italia trasmette alla filiale l'ordine della Ragioneria generale dello Stato di consegnare all'Intendenza di finanza di Como i beni di pertinenza delle cessate organizzazioni fasciste, e il 7 dicembre viene redatto il verbale della ricognizione

analitica compiuta dai funzionari dell'Intendenza Biancolella e Gatteschi insieme a Pietro De Luca e Antonio Scarpa, direttore e cassiere della filiale.

In quella sede De Luca dichiara che gran parte dei beni è stata consegnata il 7 giugno 1945 dal maggiore Guido Cimino e dai tenenti Umberto Tettamanti e Mario Scognamiglio, tutti del "Comando piazza corpo volontari della libertà di Como", mentre le banconote sterline e le 20 monete in franchi d'oro erano state depositate qualche settimana dopo, il 22 giugno, dal prefetto di Como.

### Una restituzione parziale

Il 21 dicembre 1949 l'Intendenza di finanza comunica alla filiale di Como, alla Prefettura e a Glauco Buffarini Guidi, figlio di Guido, che il Ministero delle finanze ha disposto la restituzione parziale dei beni di cui al deposito speciale 1, inserto 33 costituito il 26 giugno 1945: sono 36 pezzi in tutto tra cui compaiono, oltre a vari preziosi, una bottiglia di acqua di colonia, una macchina Kodak e una borsa di pelle di cocodrillo. Gli altri beni resteranno a disposizione del Ministero, per successive decisioni.

Gli interessati sono convocati il 20 febbraio 1950. Luigi Pellegatta è delegato dall'Intendenza di Finanza ad assistere alla consegna dei beni e a ricostituire il deposito dei beni restanti.

L'apertura del deposito n. 1, inserto n. 33 avviene in presenza del direttore della filiale Pietro De Luca, del cassiere capo Antonio Scarpa, dell'archivista dell'Intendenza di finanza Luigi Pellegatta e del ragioniere capo della Prefettura Giuseppe Laudiano. Il *pacco Buffarini Guidi* viene estratto e Pellegatta e Laudiano procedono alla restituzione dei beni del gerarca nelle mani del figlio, che esibisce procura speciale della madre Maria Augusta Mucciarelli anche per conto della figlia minore.

### Il resto a Roma

Lo stesso 20 febbraio 1950 l'archivista dell'Intendenza di finanza e il ragioniere della Prefettura di Como ricostituiscono il deposito di oggetti e valori "*già facenti parte del pacco depositato presso la filiale della Banca d'Italia al nome di Buffarini Guidi?*", con il n. 401, rilasciando quietanza per il valore di 1 lira: si tratta del deposito che successivamente sarà inviato a Roma e che contiene:

- 1) orologio presunto d'oro da uomo "Vulcain" da tasca con catena ritenuta d'oro;
- 2) medaglia presunta d'oro commemorativa Viscosa;
- 3) orologio presunto d'oro da uomo Zenith da polso;
- 4) spilla da uomo con perla;
- 5) due paia di gemelli e un bottone da camicia ritenuti d'oro;
- 6) una sterlina d'oro e due luigi d'oro;
- 7) un pacco contenente 42 orologi di metallo;
- 8) un orologio da polso da uomo ritenuto d'oro;
- 9) una macchina da scrivere portatile;
- 10) un bottone gemello da polso di presunto d'oro;
- 11) un paio di gemelli e due bottoni da camicia di presunto oro."

Il 13 aprile 1953 la Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica al Ministero del Tesoro e al Prefetto di Como il nulla osta al trasferimento dei beni di Mussolini e degli altri esponenti del regime alla Tesoreria centrale di Roma, affinché siano custoditi in distinti depositi.

Il 28 maggio 1953 il Ministero del Tesoro (Ispettorato generale servizi di cassa Entrate, Div. V) dispone che tutti i beni depositati presso la filiale di Como e identificati come *Deposito aperto n. 1* siano inviati a Roma, alla Tesoreria centrale.

I beni contenuti nell'inserto n. 33 e costituenti gli *oggetti diversi* risultano divisi in cinque pacchi: un pacco personale di Benito Mussolini; un pacco della vedova di Farinacci; un pacco della Questura – avv. Virgilio Bertinelli con oggetti sequestrati nell'Ufficio ragioneria del Ministero delle Finanze di Missaglia – Ufficio stralcio PNF; un pacco contenente una borsa di Buffarini Guidi con 50 oggetti e un pacco contenente una scatola verde di Mario Bonciani con 28 oggetti, che sarà successivamente riconsegnata agli interessati.

Si chiede agli enti che operano sul territorio di allegare ai depositi tutte le informazioni disponibili e si anticipa che, una volta giunti a Roma, i beni saranno costituiti in distinti plichi del valore convenzionale di 100 lire ciascuno.

La ricognizione preliminare del deposito n. 33, in vista dell'invio a Roma, è fissata per il 1° giugno 1953 presso la filiale di Como. A seguito delle restituzioni parziali già effettuate, il deposito contiene solo due plichi: un pacco di Mussolini e uno di Farinacci. I 50 beni di Buffarini Guidi non fanno più parte del dep. 33 perché, come già detto, il 20 febbraio 1950 erano stati ricostituiti in un nuovo deposito, il n. 401.

Presenziano alla ricognizione Alessandro Alessandrini, ispettore generale del Tesoro per il Ministero del Tesoro; Riccardo Petrizzi, direttore dell'Ufficio provinciale del Tesoro di Como; Luigi Pellegatta, archivista delegato dall'Intendenza di finanza di Como; Vincenzo Cannata, delegato della Prefettura di Como; Alfredo Cammarota, archivista di P.S. delegato dalla Questura di Como; Attilio Pisani, vicedirettore della succursale di Como della Banca d'Italia; Carlo Fattori, cassiere capo ufficio della succursale di Como. I beni vengono spediti a Roma con plico assicurato il 7 ottobre 1953.

La ricognizione dei beni di Buffarini Guidi, consistenti in un pacco di kg. 12 e mezzo, viene invece effettuata esattamente un anno dopo, il 16 giugno 1954. Senza aprirlo, constatando l'integrità dei sigilli apposti in precedenza, il deposito provvisorio viene ricostituito con il n. 3294: il pacco viene chiuso in una seconda bisaccia e sigillato e se ne dispone l'invio alla Tesoreria centrale di Roma con piego scortato assicurato.

## Epilogo

L'invio del pacco Buffarini Guidi è comunicato il 23 luglio 1954 dall'Intendenza di Finanza di Como alla Direzione generale per la finanza straordinaria e alla Direzione generale del tesoro. Nella nota se ne prevedeva l'incameramento dei beni da parte dell'Erario. Invece il plico restò tra i depositi in cauta custodia, contraddistinto con il n. 514 nel 1999 e con il n. 35 nel 2005, ed è stato per l'ultima volta aperto e ricostituito dalla Commissione interministeriale il 16 gennaio 2020.

Allo stesso modo, anche le vicende dei valori sequestrati a Mussolini e agli altri esponenti del regime fascista, di cui si sarebbe potuto ipotizzare una pronta conclusione a seguito

dell'invio alla Tesoreria centrale nel 1953, restarono in sospeso. Tra i documenti che la Commissione ha potuto visionare vi è una minuta, datata a matita 1968, in cui la Direzione generale del Tesoro esprime l'opportunità di eliminare i depositi provvisori in cauta custodia trasferiti dalla filiale di Como della Banca d'Italia e chiede alla Presidenza del Consiglio dei Ministri di impartire le opportune disposizioni per l'incameramento dei beni a favore dell'Erario o per la restituzione agli aventi diritto, ovvero per avviarli ad altra destinazione, *“specie per quanto concerne gli oggetti e gli effetti personali”*. Sulla minuta compare l'appunto *“mai firmata”*.

**Fig. 1.**

Cinque cronografi da tasca in acciaio, di produzione svizzera - marca Langendorf, con cartellino originale - e nove orologi da polso di marche diverse, con cinturino in pelle, di cui sei sono nuovi e riportano il cartellino originale, mentre gli altri tre sono stati verosimilmente usati. Fanno parte degli oggetti sequestrati a Guido Buffarini Guidi, depositati nella Tesoreria centrale dello Stato nel mese di giugno del 1954 dall'Intendenza di finanza di Como



## 2.7 IL MEDAGLIONE DEI FRATELLI LOVBY

*Maria Stella Mazzù*

Il medaglione oggetto della ricognizione<sup>1</sup>, contenente le foto e una breve epigrafe dei fratelli Dario e Tullio Lovvy, non poteva certo non destare la giusta attenzione da parte dei componenti della Commissione, principalmente perché vi sono effigiati due giovanissimi fratelli, morti in guerra a distanza di un mese l'uno dall'altro.

Il medaglione si presenta come un libro aperto su due lati: da una parte, le foto dei fratelli Tullio e Dario Lovvy, l'uno dottore e l'altro ingegnere, entrambi deceduti durante la Prima guerra mondiale. Dall'altra i nomi dei genitori, Carlo Lovvy e Linda Lattes, la data di nascita dei fratelli, il grado ricoperto nell'esercito italiano, il luogo e la data della loro morte. Da questa breve descrizione possiamo dedurre molte cose: innanzitutto la giovane età dei due fratelli, 28 anni il più grande e 26 il più giovane. Inoltre, la triste coincidenza di una morte avvenuta in guerra, a distanza di un mese circa l'uno dall'altro: 24 ottobre 1917, Dario e 27 novembre, Tullio. Tra l'altro, le salme dei due giovani purtroppo non furono mai ritrovate. Da queste scarse informazioni è iniziata una ricerca intensa sulla vita dei due fratelli Lovvy e sulla famiglia di appartenenza.

Su Dario, è stata trovata qualche notizia in più. Inizialmente iscritto al Politecnico di Torino, si trasferisce alla facoltà di ingegneria di Padova, dove conosce Alfredo Rocco, giurista, il cui nome è legato al codice penale italiano, che nel 1911 aveva fondato il gruppo padovano dell'ANI, Associazione Nazionalistica Italiana, patriottica, imperialista e antidemocratica, la cui parola d'ordine era l'irredentismo, ma anche l'espansione armata. Dario è fra gli iscritti al gruppo padovano dell'ANI; molto in vista, il suo nome ricorre spesso nei documenti di polizia. Nella rivista "Dovere nazionale" del 13 giugno 1914 è citato nell'articolo "La magnifica dimostrazione nazionalista dell'undici sera, un corteo di ben 2000 persone acclama all'Esercito e all'Italia": Dario Lovvy era tra i partecipanti al corteo.

La grave perdita subita dai genitori verosimilmente indusse gli stessi a far realizzare questo medaglione che doveva costituire nel loro mondo quotidiano il ricordo imperituro dell'immane perdita.

La memoria dei due giovani fu affidata a un'iniziativa benefica con l'istituzione di un premio. Il 21 giugno 1921, con atto del notaio Barletti di Genova<sup>2</sup>, i genitori Carlo e Linda fecero una donazione con una cartella di rendita del debito pubblico 3,50%, per



*Particolare della foto di Dario Lovvy*

---

1. Il medaglione è stato rinvenuto insieme ad altri oggetti preziosi e argenteria, requisiti alla fine della seconda guerra mondiale dalle autorità di occupazione anglo-americane e da queste riconsegnate al Governo italiano.

2. Documento acquisito presso l'Archivio notarile di Genova.

il capitale nominale di L. 34.300 e per l'annua rendita di L.1.200,50 a favore del Regio Convitto Nazionale Cristoforo Colombo, dove entrambi i fratelli erano stati alunni, per la istituzione e il conferimento del "Premio fratelli Dario e Tullio Lovvy caduti per la patria". Oggi nell'edificio del Liceo Classico Colombo di Genova, attiguo al Convitto, si trova un busto di Tullio che ne era stato allievo.

Nella sinagoga di Genova, poi, i nomi dei due fratelli sono riportati in una lapide tra i caduti di religione ebraica durante la Prima guerra mondiale.

Ancora a Genova, nel Cimitero ebraico di Staglieno, una lapide ricorda il sacrificio di questi due giovani con le seguenti parole incise nel marmo:

A PERENNE MEMORIA E DEGNA ONORANZA  
DEI DUE FRATELLI CHE CON TANTO SLANCIO E PATRIOTTISMO  
HANNO SACRIFICATI EROICAMENTE LA LORO BALDA GIOVINEZZA  
ED IL PROPRIO PROMETTENTE AVVENIRE  
PER IL CONSEGUIMENTO DEI PIU' ALTI DESTINI DELLA PATRIA DILETTA  
NON ESSENDOSI POTUTO RECUPERARE LE LORO LACRIMATE SALME  
QUESTA EPIGRAFE CON LEGITTIMO ORGOGLIO  
E CON INESPRIMIBILE DOLORE VIENE DEDICATA

ING, DARIO LOVY  
DI CARLO E LINDA LATTES  
N. A GENOVA IL 12.11.1889  
CAPITANO IV GENIO  
COMANDANTE LA 4°  
COMP. LANCIAFIAMME  
CADDE EROICAMENTE  
SUL MRZLI IL 24-10-1917  
DIFENDENDO STRENUAMENTE  
UNA POSIZIONE ACCERCHIATA DAL NEMICO

DOTT. TULLIO LOVY  
DI CARLO E LINDA LATTES  
N. A GENOVA IL 5.7.1891  
S.T.D'ARTIGLIERIA DECORATO  
COLLA MEDAGLIA DI BRONZO  
NEL CAMPO AEREONAUTICO COME  
OSSERVATORE INCONTRA GLORIOSA  
MORTE IL 27-11-1917  
DURANTE UNA RICOGNIZIONE  
AEREA SUL CAMPO NEMICO IN VAL D'ASSA.

L'interesse per le peculiari vicende che riguardano il medaglione ha costituito lo stimolo per proseguire le ricerche con l'acquisizione di maggiori notizie sulla famiglia Lovvy, partendo dall'origine ebraica del cognome. Lo spunto è nato da due fotografie, raccolte e catalogate dall'archivio fotografico del Centro di documentazione ebraica (CDCE),

rinvenute sul sito internet del Centro<sup>3</sup>, che risalgono, una al 1915 e raffigurante tutta la famiglia, l'altra, un ritratto di Carlo Lovvy, ascrivibile a un periodo non ben definito tra il 1880 e il 1890. Da queste informazioni e dalla consultazione di altri documenti anagrafici disponibili sul Portale antenati (progetto della Direzione generale archivi del Ministero della Cultura) si è risaliti ad una minima genealogia della famiglia Lovvy. Il padre, Carlo Colomanno (quest'ultimo, nome di un antico re dell'Ungheria), nasce da Giuseppe e da Caterina Stern nel paese di Rechnitz, oggi in territorio austriaco, al tempo Rohoncz in Ungheria, il 22 febbraio 1853 ed è il secondo di quattro fratelli (Gottlieb/Amodio, Ignazio ed Anna). La madre Linda Lattes, invece, nasce a Torino il 16 giugno 1866 da David e Rachele Ottolenghi.

Dalle ricerche è emerso che in realtà il cognome originario della famiglia era Lowy, mutato poi nel 1897 in Lovvy. A Genova la famiglia viveva in corso Principe Amedeo n. 6 (oggi Corso Armellini) e, nel 1888, Carlo insieme al fratello Ignazio aveva costituito una società commerciale, con negozio in via Roma n. 6, denominata *“Fratelli Lovvy Forniture complete di argenteria, oggetti d'arte, bronzi, quadri, mobili di lusso articoli da viaggio, pelletteria fine”*. Carlo recedette dalla società nel 1923. Probabilmente, in seguito, la famiglia si trasferì a Firenze, dove nel 1939 Carlo e Linda risultavano registrati come Levy (ancora una modifica del cognome) presso la Comunità ebraica della città e residenti in via Nardi n. 44 (così come risulta dal censimento degli ebrei di Firenze nel registro della Comunità). Furono seppelliti nel cimitero ebraico di Firenze.

L'altra scoperta inerente il medaglione rinvenuto nel corso della ricognizione è che lo stesso non era un pezzo unico. Infatti, il cammino delle ricerche conduce a Gerusalemme, precisamente al Museo storico Yad Vashem dove tra i cimeli storici è esposto un identico medaglione, la cui origine così è testualmente descritta:

*“Nel 1943, il campo di concentramento “La Risiera di San Sabba” fu allestito in una fabbrica abbandonata fuori Trieste, in Italia. Detenuti nel campo erano partigiani, prigionieri politici ed ebrei. Inoltre, il campo fungeva da deposito per la raccolta delle proprietà saccheggiate. Al loro arrivo nel campo, i detenuti dovevano rinunciare alle loro proprietà prima di essere assassinati nel campo, o essere inviati nei campi di sterminio in Polonia e Germania. I nazisti avevano ordinato e catalogato tutti gli effetti personali [dei prigionieri] e ogni oggetto era munito di etichetta e contrassegnato con il suo valore monetario. Gli articoli venivano poi messi in grandi sacchi e inviati a Berlino. Alla fine della guerra, cinque di questi sacchi furono trovati su un treno catturato dalle forze alleate e trasferiti al Tesoro italiano. Non essendo stata avanzata nessuna rivendicazione dei sacchi, gli stessi sono rimasti negli scantinati del Tesoro per oltre cinquant'anni.*

*Negli anni '90 l'esistenza di quei beni non reclamati è stata portata all'attenzione del segretario della comunità ebraica di Trieste. Il governo italiano ha formalmente deciso di trasferirne la proprietà alla comunità ebraica di Trieste. La comunità ha donato cinquanta oggetti a Yad Vashem. Uno di questi oggetti è un medaglione con foto e un'iscrizione”*<sup>4</sup>

3. Si riporta di seguito l'indirizzo della pagina internet, dove sono state rinvenute le due foto: <https://digital-library.cdec.it/cdec-web/fotografico/search/result.html?query=CARLO+LOVVY>.

4. L'origine degli oggetti donati al Museo Yad Vashem è ripresa dal sito internet del museo (<https://www.yadvashem.org/artifacts/museum/lovvy-brothers.html>).

Sul sito del Museo, le informazioni sul medaglione sono accompagnate dalle foto dei fratelli e dei loro genitori, da quelle delle lapidi collocate presso il cimitero ebraico e la sinagoga di Genova e delle mostrine militari a loro appartenute, donate al museo da parenti.

Fig. 1.  
Il medaglione dei fratelli Lovvy



Purtroppo, dalla documentazione in possesso del Ministero dell'Economia e delle Finanze, non è stato possibile risalire a più specifiche circostanze relative al ritrovamento del medaglione se non che fa parte di un insieme di oggetti requisiti dalle autorità di occupazione anglo-americane e da queste riconsegnate al Governo italiano. D'altra parte, visto che un medaglione identico a quello oggetto di ricognizione si trova al Museo Storico Yad Vashem, si può verosimilmente pensare che i medaglioni erano due o forse più. Forse la famiglia lo donò ai parenti stretti, come la zia Anna Lovvy.

Quest'ultima, si legge ancora sul sito del Museo di Gerusalemme, coniugata con Lodovico Spiegel e residente a Trieste, fu arrestata il 9 gennaio 1944 insieme al figlio Felice. I due furono deportati ad Auschwitz, da dove non fecero più ritorno. Nella deportazione di questa donna potrebbe trovarsi l'anello di congiunzione tra i sacchi sequestrati dagli alleati ai nazisti in fuga e il medaglione. Le coincidenze sono molteplici: indubbiamente Anna Lovvy era la zia dei due giovani; era probabilmente tra gli internati nella risiera di San Sabba ed era stata deportata ad Auschwitz, come da informazioni riportate nel sito del Museo; all'atto dell'arresto era stata spogliata di tutti i beni di valore che poteva avere con sé. Forse anche del medaglione dei nipoti.

Per finire, in questa storia si è trovato un esile legame con la realtà odierna, prendendo come punto di partenza le foto pubblicate sul sito del CDCE. Le foto sono state conferite al Fondo archivistico dalla Senatrice a vita Liliana Segre Belli Paci, anch'essa deportata ad Auschwitz e sopravvissuta alla Shoah. Sempre attraverso le foto di alcuni componenti della famiglia Lovvy e dai dati a corredo delle stesse, è stata ricostruita una lontana parentela con i giovani del medaglione.

Difatti la nonna paterna di Liliana Segre era Olga Lovvy, coniugata con Giuseppe Segre e figlia di Gottlieb Amodio Lovvy, fratello di Carlo, il padre dei ragazzi effigiati nel medaglione, e madre di Alberto Segre, padre di Liliana. Quindi Olga Lovvy, nonna paterna della Senatrice Segre, era prima cugina dei fratelli Dario e Tullio Lovvy.

Questa ricerca non consente d'inoltrarsi ulteriormente per dare risposte alle innumerevoli domande che un ritrovamento di questo tipo pone e la documentazione agli atti del Ministero dell'Economia e delle Finanze non ha aiutato a ricostruire con certezza le circostanze del rinvenimento del medaglione. Si possono solo fare supposizioni. L'unica certezza è quella di due giovani fratelli, morti prematuramente durante la Prima guerra mondiale, il cui sacrificio è stato reso "immortale" nel pregevole medaglione rinvenuto nel deposito.

## 2.8 I BENI DELLA COMUNITÀ ITALIANA IN GRECIA

Alessandra Renzetti



Foto di un giovane soldato italiano, tra i reperti della Comunità italiana in Grecia

Uno dei depositi che hanno destato il maggior interesse tra quelli esaminati nell'ambito delle attività di ricognizione svolte dalla Commissione depositi provvisori in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato (di seguito "Commissione"), contiene beni già appartenuti a persone di nazionalità italiana residenti in Grecia allo scoppio della Seconda guerra mondiale e mai restituiti per irreperibilità delle stesse<sup>1</sup>.

Sulla base delle poche informazioni desunte dai documenti amministrativi agli atti, questi beni sarebbero stati affidati nel 1941 da italiani residenti in Grecia alla Legazione ungherese, che a sua volta nel 1946, alla fine della Seconda guerra mondiale e dopo la riapertura della Rappresentanza diplomatica nazionale, li consegnò all'Ambasciata italiana di Atene.

L'Ambasciata italiana di Grecia nel 1951 affidò i plichi al Consolato italiano di Atene-Pireo. Quest'ultimo svolse alcune indagini per rintracciare i depositanti, al fine di una restituzione degli oggetti ad essi intestati. Questa ricerca, si suppone, ebbe un successo solo parziale e il Consolato non poté che trasferire gli oggetti rimasti al Ministero degli affari esteri, che il 15 febbraio 1962 li consegnò alla Tesoreria centrale dello Stato.

Il deposito era già stato esaminato dal Gruppo di lavoro interistituzionale che aveva operato tra il 2005 e il 2006, destando un certo interesse anche in quella occasione, e raccoglie un contenuto piuttosto disomogeneo, dove, nella maggior parte dei casi, gli oggetti, racchiusi in buste di carta nominative, sono "intestati" a soggetti identificati e spesso accompagnati a documenti personali, libretti di risparmio, fotografie, banconote. Un piccolo microcosmo formato da beni diversi che verosimilmente rivestivano un certo interesse e valore per chi cercava di salvaguardarli dal rischio di future perdite conseguenti all'evolversi dei fatti di guerra. Significativo, a questo proposito, il biglietto vergato a mano e rinvenuto nella busta<sup>2</sup> di documenti intestati a Ettore Volle. Nel biglietto, datato 27 marzo 1941, si legge: "*Indirizzo alla R. Legazione d'Ungheria in Atene l'elenco dei documenti e questi stessi, appartenenti al sottoscritto ex Aiutante di Battaglia Sig. Volle Ettore, pregando la suddetta Legazione di inviare i documenti qui acclusi al Ministero degli Affari Esteri in Roma, avendomi interdetto le autorità greche di passarli io stesso alla frontiera...*".

1. A livello mediatico, e pure in alcune lettere di carattere amministrativo, si è spesso fatto riferimento a questo deposito come contenente oggetti della Comunità italiana all'epoca residente a Salonico, anche se dalla documentazione rinvenuta non ci sono chiari e puntuali riferimenti a questa specifica provenienza.

2. Nella busta intestata a Ettore Volle sono state rinvenute anche alcune fotografie, documenti d'identità e un'attestazione rilasciata dal Ministero della guerra del conferimento della medaglia di bronzo al valor militare, per fatti avvenuti durante la riconquista degli Altipiani di Asiago nel 1918.

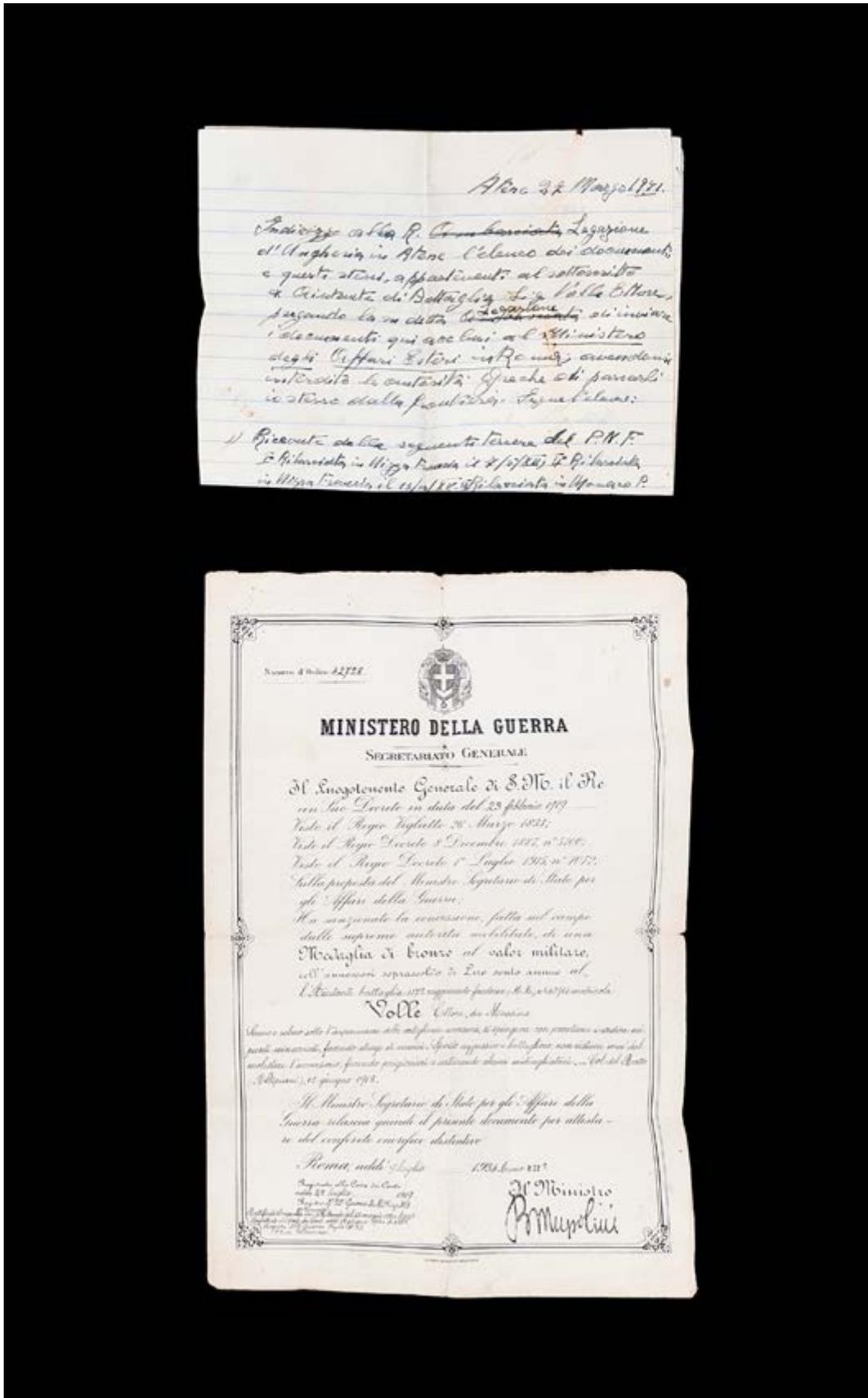


Fig. 1. In alto: lettera autografa per la consegna di alcuni documenti alla Legazione ungherese, rinvenuta in una busta intestata a Ettore Volle; in basso: attestato di conferimento medaglia al valor militare, rinvenuta in una busta intestata a Ettore Volle

La raccolta dei documenti testimonia di una comunità italiana stabile, di persone nate in Grecia o addirittura in territori ormai passati alla Turchia (Smirne), che pur vivendo all'estero manteneva un forte legame con la madrepatria, come dimostrano gli attestati di partecipazione alle Organizzazioni giovanili italiane all'estero. Una comunità dove gli uomini avevano preso parte alla Prima guerra mondiale e i più giovani avevano svolto il servizio militare in Italia. In ogni caso una comunità inserita stabilmente in Grecia, come testimoniano documenti autografi o dattiloscritti in lingua greca, tra cui il testamento olografo di Virginia Magnifico, risalente al 1927.

Fig. 2.  
Piccoli oggetti personali di scarso valore, rinvenuti tra quelli facenti parte del deposito



Ugualmente interessanti, anche se in un'ottica differente, l'insieme di beni diversi rinvenuti nel deposito: posate da tavola e oggetti personali, piccoli gioielli, orologi, occhiali e vari accessori in pelle (borsetta donna, portafogli, portasigarette, portachiavi ...). Oggetti di scarso valore venale, che testimoniano una vita semplice, modesta, a cui si aggiungono poi, nello stesso spirito, un numero significativo di libretti di risparmio.

Colpisce, ad esempio, il libretto di risparmio vincolato intestato al "Regio Consolato d'Italia - Pireo (per conto della Minore Maria Hadzilacu di Dimitrio)" costituito il 12 gennaio 1942, con una donazione proveniente dalla sede di Atene del Giornale di Roma, a favore della piccola Maria, nata ad Atene il 26 ottobre 1941. La copia di una lettera del Direttore amministrativo del giornale, datata 24 dicembre 1941, rinvenuta insieme al libretto di risparmio, racconta del dono di 25.000 dracme alla bambina che avrebbe potuto disporne alla maggiore età o all'atto del matrimonio.

Chiudono la disamina degli oggetti del deposito un quantitativo rilevante di banconote in dracme greche, ormai prescritte, e una vasta collezione di francobolli<sup>3</sup>.

3. La collezione di francobolli rinvenuta in questo deposito, insieme ad altri esemplari filatelici, è stata trattata nel contributo "2.9 I francobolli e i valori bollati", in questo volume.

Come si può agevolmente comprendere, i beni rinvenuti nel deposito non hanno un valore commerciale, ma costituiscono una piccola testimonianza della vita di una comunità di italiani all'estero e per questo si ritiene rivestano un certo interesse storico-culturale, che potrà essere approfondito in futuro da studiosi.

In ogni caso può essere significativo segnalare che, a riprova dell'interesse culturale che questi oggetti hanno sollevato e in virtù di una supposta provenienza di questi beni da Salonico, il Gruppo di lavoro per lo studio e la ricerca sui beni culturali sottratti in Italia agli ebrei tra il 1938 e il 1945 a seguito della promulgazione delle leggi razziali<sup>4</sup> ha manifestato un interesse documentale e culturale per gli oggetti e i documenti contenuti in questo deposito, che potrebbero essere ritenuti di provenienza ebraica. Sul punto, per quanto è stato possibile rilevare in sede di ricognizione del deposito e come testimoniato dall'elenco dei beni rinvenuti e dalle immagini riprese, non si hanno elementi che consentano di ascrivere gli oggetti depositati ai membri della comunità ebraica di Salonico. L'eventuale appartenenza a quella comunità potrebbe essere individuata in maniera indiretta, solo attraverso ulteriori ricerche sulle origini delle persone che avevano deciso di preservare quei beni, depositandoli presso la Legazione ungherese, i cui nomi sono generalmente riportati nella documentazione a corredo. Il materiale fotografico e copia dei documenti sono stati peraltro messi a disposizione del Gruppo di lavoro, per gli approfondimenti utili alle ricerche che sta svolgendo.

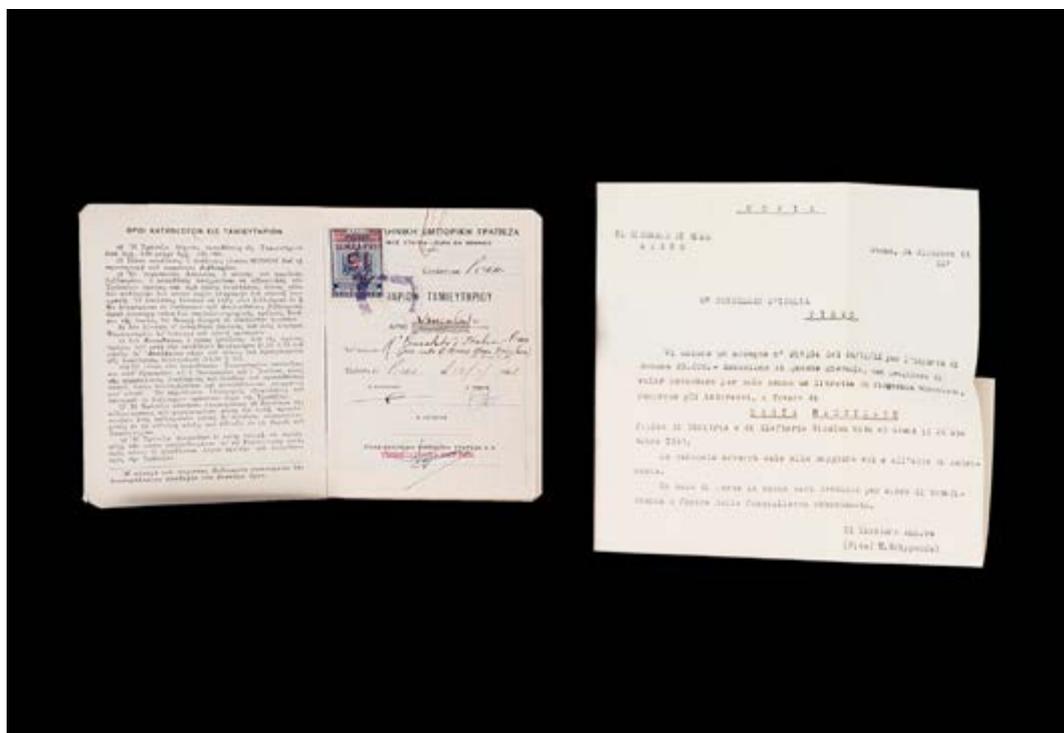


Fig. 3.

A sinistra: libretto di risparmio vincolato intestato al Regio Consolato d'Italia, Pireo, per conto della minore Maria Hadzilacu; a destra: lettera del Direttore amministrativo della sede di Atene del Giornale di Roma, per la donazione a favore di Maria Hadzilacu

4. Il Gruppo di lavoro è stato costituito con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo del 17 luglio 2020 nell'ambito del Comitato per il recupero e la restituzione dei beni culturali ed è incardinato presso la Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero della Cultura.

## 2.9 I FRANCOBOLLI E I VALORI BOLLATI

Giovanni Ciuffarella



*Listino prezzi filatelico del marzo 1930, rinvenuto in uno dei depositi contenenti valori bollati, edito dal commerciante di francobolli Rudolf Friedl, attivo a Vienna dal 1904 al 1934 e considerato uno dei più noti commercianti di francobolli del suo tempo*

(fonte: Austrian Centre for Digital Humanities and Cultural Heritage, [https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1\\_F/Friedl\\_Rudolf\\_1862\\_1942.xml?internal&action=hilite.action&Parameter=friedl](https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_F/Friedl_Rudolf_1862_1942.xml?internal&action=hilite.action&Parameter=friedl))

Nell'ambito dei depositi custoditi in Tesoreria centrale, tra le tante tipologie di beni rinvenute figura anche una discreta presenza di carte valori: marche da bollo, fogli bollati, cambiali, cartoline postali, biglietti postali, marche per l'assolvimento dell'imposta sull'entrata e altre marche fiscali, ma, soprattutto, francobolli. In effetti, poi, sono stati questi ultimi che hanno suscitato un maggior interesse, sia per la loro peculiare valenza storica sia per la permanenza e diffusione di un concreto interesse collezionistico.

I depositi contenenti francobolli, in realtà, non sono risultati molti, in totale quattro – a cui possono aggiungersi sporadici esemplari su corrispondenza, presenti in altri depositi, non oggetto di specifica rilevazione, costituendo essenzialmente un elemento documentale – mentre decisamente più numerosa e variegata è stata la congerie di esemplari visionati. Solo per fornire qualche numero indicativo, i francobolli catalogati sono stati oltre 17.000 per circa 60 emittenti, tra stati, protettorati e colonie, con realtà statali in alcuni casi non più giuridicamente esistenti (è il caso della Cecoslovacchia e della Jugoslavia) o autonome (ad esempio, Boemia e Moravia).

I francobolli rinvenuti più numerosi sono risultati emessi dal Regno d'Italia (relativi anche alle colonie), dalla Bulgaria (ancorché quasi tutti appartenenti a un solo tipo), dalla Germania e, soprattutto, dalla Grecia.

Dei quattro depositi contenenti i francobolli, tre riguardano quasi esclusivamente



**Fig. 1.**  
Francobolli del Regno d'Italia emessi per le colonie

francobolli italiani o di colonie italiane (meno di 20 i valori di altri paesi, di cui oltre la metà dell'Albania), per lo più non usati, ma non sempre in buone condizioni (dentini o parti mancanti, piegature), databili tra l'inizio del secolo scorso e il 1945 (i più recenti sono due francobolli emessi della Repubblica sociale italiana, ma sovrastampati dalle Poste del Regno d'Italia e riconducibili al periodo luogotenenziale, che durò dal giugno 1944 al maggio 1946). Complessivamente si tratta approssimativamente di 1.200 pezzi, praticamente tutti del Regno d'Italia e di varie serie, sia ordinarie (Michetti, Leoni, Floreale, Imperiale con fasci), sia commemorative (Cinquantenario Garibaldi, Cinquantenario mazziniano, Bimillenario della nascita di Virgilio, Decennale della marcia su Roma, Centenario antoniniano, Società nazionale Dante Alighieri, ecc.), principalmente destinati alla corrispondenza ordinaria, ma con una presenza significativa di francobolli per espresso, più alcuni esemplari per la posta aerea. I francobolli coloniali, parimenti per lo più risultati non usati, riguardano principalmente l'Africa orientale italiana-A.O.I., con valori sia per la corrispondenza ordinaria sia per la posta aerea, oltre a una decina di esemplari della Somalia italiana.

Nell'ambito della Commissione depositi, avvalendosi di cataloghi sia su edizioni tradizionali sia online, è stato condotto un primo esame sul potenziale valore dei predetti francobolli dal quale non sono emersi esemplari di particolare rilievo economico o collezionistico. Tra quelli più apprezzati, secondo le quotazioni collezionistiche, il Michetti "nero" da 15 centesimi (III tipo emesso nel 1911), con effigie di Vittorio Emanuele III volta a destra – di cui ne sono stati censiti 14 esemplari integri e 2 danneggiati – che può valere a catalogo (<https://www.ibolli.it>) € 40,00, per un esemplare integro, e soprattutto alcuni francobolli coloniali. Tra questi, il valore da 1,25 L. della Serie pittorica, soggetto Dubat e termitaio (emesso nel 1935), quotato a catalogo, a seconda della dentellatura, tra € 77,00 ed € 360,00 – di cui ne sono stati rinvenuti n. 6 esemplari – e il valore da 50 c. per la Posta aerea, Serie pittorica, soggetto Testa di Mussolini ed aereo (anno 1938), con quotazione di € 84,00, presente in un solo esemplare integro (altri due appaiono visibilmente danneggiati).

Alcuni degli altri francobolli rinvenuti appaiono interessanti, anche se privi di significativo valore economico, quali, ad esempio, i due esemplari emessi per la propaganda di guerra. Decisamente più ampia e variegata la presenza di francobolli nel quarto deposito, intrigante anche per la sua provenienza. Infatti, si tratta di beni afferenti al deposito della comunità italiana in Grecia nella Seconda guerra mondiale, nel quale sono stati rinvenuti, tra gli altri oggetti: posate d'argento, banconote greche, qualche orologio e piccoli gioielli, libretti di risparmio, documenti vari, esemplari di pelletteria<sup>1</sup>. Tali beni, presenti nell'Ambasciata d'Italia ad Atene, furono consegnati al coesistente Consolato nel luglio 1951, per poi essere trasferiti in Italia nel mese di gennaio 1962 e, quindi, essere conservati presso la Tesoreria centrale dello Stato sino ad oggi.

Segnatamente ai francobolli di tale deposito, la loro raccolta sembra potersi ricondurre al signor Marko Benamias, del quale, però, non si hanno ulteriori elementi conoscitivi. Ad ogni modo, si può ragionevolmente desumere che fosse un collezionista, o quantomeno



Fig. 2.  
Catalogo francobolli greci  
anno 1935

1. L'illustrazione del deposito in questione è trattata in questo volume nel contributo "2.8 I beni della comunità italiana in Grecia".

un amante della filatelia, stante la numerosità dei pezzi rinvenuti, la presenza di un catalogo di francobolli greci e di un apposito raccoglitore, ancorché danneggiato, per francobolli, le modalità di conservazione del materiale e l'esistenza di alcune pubblicazioni concernenti il mercato filatelico. Il materiale è ampio ed eterogeneo, sebbene in modo preponderante si tratti di francobolli greci usati, per lo più di serie ordinarie, anche se non mancano esemplari nuovi, anche in quartina. Talora i francobolli sono su frammento, occasionalmente su busta o cartolina. Tutte le emissioni sono anteriori alla Seconda guerra mondiale, in buona misura riconducibili agli anni '20 e '30 del secolo ventesimo.

**Fig. 3.**  
Francobolli greci, per lo più emessi negli anni '30 e '40 del secolo scorso



In totale gli esemplari rinvenuti nel suddetto deposito sono circa 16.000, di cui oltre la metà emessi dalla Grecia (più di 10.000 valori), con una significativa presenza di francobolli tedeschi (oltre 2.000), e di vari paesi dell'Europa orientale, in particolare Cecoslovacchia e Russia, e dell'area balcanica, principalmente Bulgaria, Romania e Turchia, tutti in data anteriore ai primi anni '40 del secolo scorso. Più nello specifico, gli esemplari greci più numerosi sono stati rinvenuti raccolti in bustine traslucide, tendenzialmente divise per tipo, circostanza che ha un poco agevolato l'attività di ricognizione e di catalogazione. Molti altri valori, invece, si sono presentati abbastanza 'sparpagliati', nel senso che la loro conservazione è apparsa meno accurata e più sommaria, risultando spesso mescolati, quanto a paese emittente e valori. Va considerato che, fatta qualche eccezione – oltre alla Bulgaria, alla Cecoslovacchia, alla Germania, alla Romania, alla Russia e alla Turchia, già nominate, possono aggiungersi la Francia, con le sue colonie, la Gran Bretagna e l'Italia – per gli altri numerosi paesi rappresentati, i francobolli sono al massimo qualche decina per ciascuno, quando non limitati a uno o due esemplari soltanto.

Va precisato, altresì, che non pochi valori sono risultati danneggiati, in quanto piegati o mancanti di alcune parti, poiché privi parzialmente della dentellatura o addirittura

strappati, circostanza che ne inficia profondamente il potenziale valore economico pressoché azzerandolo, sul mercato collezionistico.

Relativamente pochi gli esemplari risultati non usati, principalmente della Grecia e di colonie francesi.

Come detto, i francobolli rinvenuti sono di vari paesi appartenenti a tutti i continenti. Australia, Austria, Brasile, Cina, Danimarca, Egitto, Giappone, India, Liechtenstein, Marocco, Messico, Paesi Bassi, Principato di Monaco, Stati Uniti d'America, Senegal, Svezia, Svizzera, Uruguay, sono solo alcuni dei paesi rappresentati. Tra le particolarità o curiosità, possono essere segnalati due francobolli della Città libera di Danzica (1924-1933), due esemplari dei territori russi dell'estremo oriente (Vladivostok anno 1921), un francobollo emesso dalla Germania per il territorio del Belgio occupato nel corso della Prima guerra mondiale e, infine, un valore di Creta (anno 1899), del periodo in cui costituiva un'entità autonoma, emesso dall'Ufficio postale russo a Rethymno.

Per alcuni valori, circa una trentina, non è stato possibile, in sede di ricognizione, risalire immediatamente al paese emittente, riconducibile principalmente all'area slava, essendo presenti scritte in cirillico. Un successivo approfondimento ha permesso di attribuire tali francobolli in massima parte all'Impero russo e a sue dipendenze presso l'Impero Ottomano (anni 1910-1919), alla Bosnia-Erzegovina (anni 1900-1901) e alla Bulgaria (1921). Neppure manca un discreto numero di francobolli del Regno d'Italia, poco più di un centinaio, anche su frammento, e di Rodi (1929), all'epoca sotto il controllo italiano.

Su tutti gli anzidetti valori, la Commissione depositi ha avviato al proprio interno un preliminare e sommario esame, per stimare il possibile valore economico dei francobolli in discorso – non essendo emerso, in prima battuta, un evidente valore storico, se non per la singolarità dell'insieme rinvenuto e del contesto di origine – anche al fine di chiedere, a valle di una valutazione costi/benefici, l'eventuale ricorso a un esperto filatelico per una quotazione più accurata. L'esame condotto ha evidenziato che i francobolli rinvenuti sono abbastanza comuni, con valore (di catalogo) raramente superiore a € 50,00. Tra quelli risultati di maggior valore (catalogo <https://www.stampworld.com>):

- Grecia emissione 1940 – quartina di francobolli non usati, valore nominale di 15 dracme cadauno, emessi per il quarto anniversario della Gioventù nazionale (valore di catalogo € 80,00 per esemplare);
- Grande Comore (colonia francese) emissione 1897, tipo Sage – n. 11 francobolli non usati, valore nominale 75 centesimi di franco (valore di catalogo € 50,00 per esemplare);
- Diego-Suarez e dipendenze (colonia francese) emissione 1892, tipo Sage – n. 3 francobolli non usati (di cui n. 2 danneggiati), valore nominale 1 franco (valore di catalogo € 60,00 per esemplare);
- Senegal e dipendenze (colonia francese) emissione 1903, tipo Sage – n. 3 francobolli non usati (di cui n. 2 danneggiati), valore nominale 10 centesimi di franco sovrastampato su valore da 1 franco (valore di catalogo € 125,00 per esemplare).

L'esame condotto, comunque, è stato inevitabilmente sommario, in ragione della numerosità e varietà degli esemplari. Ciò nondimeno, dai riscontri svolti, non sono risultati pezzi di valore elevato, circostanza indirettamente avvalorata dalla verosimile provenienza, come accennato, della stragrande maggioranza dei francobolli da un collezionista che, con ogni probabilità, ne aveva fatto una selezione con la conseguente



Fig. 4. Francobollo della Città libera di Danzica, sovrastampato su esemplare tedesco (1920) e francobollo tedesco per il Belgio occupato (1916-18)



Fig. 5.  
Francobolli del Senegal e  
dipendenze (Colonia francese)  
risultati di maggior valore di  
catalogo tra quelli rinvenuti

separazione degli esemplari comuni da quelli ritenuti pregiati o rari. Questi ultimi non è azzardato immaginare che siano stati liquidati nel corso della situazione di incertezza legata al secondo conflitto mondiale, atteso che in massima parte i valori rinvenuti mostrano modalità di conservazione connotate, per un verso, dalla raccolta massiva di esemplari uguali e, per altro verso, da un ammasso generico e poco curato per gli altri. Non si può escludere a priori e in assoluto, comunque, la presenza di qualche esemplare di possibile interesse collezionistico e di valore più elevato rispetto a quanto *supra* esposto. A margine, infine, qualche considerazione sugli altri valori bollati.

Ne sono stati rinvenuti diversi, pressoché tutti italiani e non usati, sia emessi nel periodo del Regno sia in quello della Repubblica. Per lo più, si tratta di marche da bollo, ma non mancano marche per passaporto, marche per assolvere l'imposta generale sull'entrata o l'imposta sull'entrata industria e commercio, fogli di carta bollata. Si tratta di pezzi che hanno, comunque, un mercato collezionistico e un valore commerciale più circoscritti, oltre a essere generalmente meno interessanti rispetto ai francobolli. Per tali ragioni, gli approfondimenti svolti dalla Commissione sono stati più limitati, non essendo emersi elementi di particolare rilievo.

Di certo, tutti i valori bollati rinvenuti costituiscono un insieme senza dubbio esteticamente gradevole e variegato, sotto qualche profilo anche affascinante.

Anche per tale ragione, ritenendo opportuno non disperdere la considerevole collezione rinvenuta nel deposito della comunità italiana in Grecia e considerato non significativo, rispetto all'aspetto storico, il presumibile valore commerciale di realizzo della stessa – stimabile intorno a cinquemila euro – la Commissione depositi ha avanzato la proposta di destinare l'intero deposito, comprensivo dei francobolli, all'Archivio centrale dello Stato, allo scopo di costituire un apposito fondo archivistico.



## Parte III

*La destinazione e  
valorizzazione dei reperti*



### 3.1 TIPICITÀ, VARIETÀ, ETEROGENEITÀ DEGLI OGGETTI DEPOSITATI: UN'ANALISI DEI DATI RACCOLTI

*Melissa Colangeli, Anna Maria Paglione, Francesca Tosti*

Nel 1999 l'attribuzione delle competenze della Tesoreria centrale dello Stato alla Banca d'Italia ha comportato il trasferimento dal Ministero dell'Economia e delle Finanze alla Banca di un numero pari a 419 depositi in valori diversi.

Nel corso degli anni successivi questo numero si è lievemente ridotto per un duplice ordine di fattori. Il Gruppo di lavoro che ha esaminato una parte dei depositi negli anni 2005-2006 ha infatti svolto un'attività di "razionalizzazione", con l'accorpamento di depositi che avevano una provenienza simile e simile contenuto. Un numero limitatissimo di depositi, nel frattempo, era stato svincolato su richiesta dei titolari.

La Commissione depositi in valori diversi ha quindi assunto il compito di esaminare 397 depositi formalmente esistenti alla data del suo insediamento presso la Tesoreria centrale. Tre di questi depositi, particolarmente "voluminosi" presentavano il contenuto suddiviso in un numero rilevante di bisacce. Per agevolarne la ricognizione ripartendola tra tutte le Sottocommissioni, è stato deciso di frazionarli in depositi di dimensioni più contenute, in modo da rendere possibile il loro esame nel corso di un'unica riunione di ricognizione. I tre depositi coinvolti contenevano essenzialmente monete (serie numismatiche della Repubblica Italiana, 500 lire in argento mai entrate in circolazione, marenghi in oro e oro per monetazione) e sono stati frazionati in 66 depositi, portando il numero dei depositi ad un totale di 460.

#### Il lavoro svolto dalla Commissione: alcuni dati

Dal suo insediamento la Commissione si è riunita per 25 sedute plenarie, sia per definire gli aspetti organizzativi della propria attività, sulla base del mandato ricevuto e delle vicende che via via hanno richiesto un adeguamento delle modalità di funzionamento, sia per esaminare e valutare le proposte di destinazione dei beni. La Commissione si è inoltre occupata di definire le modalità per l'organizzazione di alcune iniziative destinate a dar conto a un pubblico più vasto dell'attività svolta: la preparazione di un volume che illustra il lavoro svolto e gli approfondimenti effettuati su alcuni dei beni depositati e dei fatti che ne sono stati all'origine e l'organizzazione di un evento per la presentazione del volume a chiusura dei lavori della Commissione.

La ricognizione dei depositi è stata svolta da singole Sottocommissioni, in numero di cinque, in un arco temporale di oltre quattro anni (tenuto conto della sospensione dei lavori a causa dell'emergenza sanitaria da COVID-19), per un totale di 178 riunioni.

Le riunioni delle Sottocommissioni si sono tenute in appositi locali della sede della Tesoreria di Roma, in via dei Mille, 52, dove i depositi erano custoditi.



*Buoni del tesoro, emissione 1978. I titoli del debito pubblico nazionali costituiscono il contenuto di oltre il 20% dei depositi*

Per la trattazione di alcuni temi particolari, che interessavano specifiche professionalità o che richiedevano analisi e verifiche puntuali, la Commissione ha dato mandato a gruppi ristretti dei propri componenti di effettuare l'esame di tali questioni, i cui risultati sono stati condivisi nell'ambito delle riunioni plenarie.

Le attività di questi “gruppi ristretti” hanno riguardato sia aspetti generali di carattere amministrativo<sup>1</sup> e questioni organizzative di specifiche attività<sup>2</sup>, sia aspetti puntuali emersi nel corso dei lavori che richiedevano di approfondire l'impostazione delle modalità operative per la loro realizzazione<sup>3</sup>.

Nel complesso a giugno 2023 le riunioni dei “gruppi ristretti” sono state oltre venti.

### **Le informazioni raccolte**

Per tutti i 460 depositi esaminati, in sede di ricognizione è stata rilevata un'importante quantità di informazioni, raccolte e organizzate in un modello organico, che in questo contributo vengono analizzate, sotto un profilo quantitativo e qualitativo. Le informazioni raccolte costituiscono, infatti, l'evidenza materiale degli eventi storici e delle decisioni amministrative che in un periodo non breve hanno condotto a immagazzinare i depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Il compito affidato alla Commissione è stato quello di effettuare la completa ricognizione di questi depositi, con la conseguente assegnazione di un valore ai beni, ove possibile, e l'individuazione di una proposta di destinazione finale degli stessi che ne consenta la valorizzazione, redigendo un inventario definitivo. La ricognizione, così intesa, costituisce la premessa indispensabile per l'avvio di un procedimento formale per l'acquisizione dei beni al Patrimonio dello Stato e per la loro successiva valorizzazione.

Sotto il profilo pratico, il lavoro dell'attuale Commissione ha preso necessariamente il via da quello svolto da chi in precedenza si era occupato di questi depositi, gruppi di lavoro o commissioni costituiti ad hoc, ma anche uffici del MEF che ne hanno in carico la gestione amministrativa. È però risultato presto evidente come il trascorrere degli anni e le diverse modalità operative seguite avevano consegnato alla Commissione un quadro di partenza piuttosto disorganico.

Il focus del nuovo impianto di lavoro è stato dunque quello di rendere il nuovo censimento in via primaria omogeneo, attraverso l'utilizzo di un unico strumento di lavoro - un modello standardizzato di rilevazione e registrazione delle informazioni gestito informaticamente - comune all'intera Commissione, utilizzato singolarmente dalle sottocommissioni in fase di ricognizione, seguendo regole di compilazione definite

---

1. Si fa riferimento in particolare alla necessità di individuare i procedimenti amministrativi per dar seguito alle destinazioni dei beni depositati che, formulate quali proposte per la loro valorizzazione da parte della Commissione, sono state assentite dai Ministri, come previsto dal decreto costitutivo della stessa Commissione.

2. A un “gruppo ristretto” è stato assegnato il coordinamento e l'organizzazione delle attività per la preparazione del presente volume e di un evento a chiusura dei lavori della Commissione.

3. Un altro “gruppo ristretto” ha provveduto, ad esempio, a definire le modalità per dar seguito alla decisione di costituire un Fondo archivistico presso l'Archivio Centrale dello Stato, contenente tutta la documentazione afferente ai depositi e un campione dei beni rinvenuti.

e condivise.

La predisposizione del modello è partita dalla registrazione delle informazioni che, in relazione a ogni singolo deposito, erano già in possesso degli uffici del MEF: estremi identificativi del deposito presso la Tesoreria centrale – quando la stessa costituiva un'articolazione organizzativa del MEF -, nuova identificazione all'atto del trasferimento del servizio di Tesoreria centrale alla Banca d'Italia e poi successivamente in occasione del passaggio dalla lira all'euro<sup>4</sup>, descrizione sommaria del contenuto come riportato nella causale della quietanza ed eventuale provenienza, se conosciuta.

Con l'attività di ricognizione le sottocommissioni hanno aggiornato e completato, secondo il modello preimpostato, le informazioni rilevate per ogni deposito. Pertanto, terminate le operazioni di ricognizione, nel file finale sono presenti, oltre alle informazioni iniziali, i nuovi elementi rilevati nel corso delle attività di ricognizione che comprendono:

- una descrizione dettagliata e puntuale del contenuto del deposito;
- la destinazione proposta dalla sottocommissione;
- la provenienza del deposito;
- il corredo fotografico;
- un probabile valore di mercato (stima/prezzo di listino) assegnato, ove possibile, agli oggetti rinvenuti;
- eventuali osservazioni e informazioni aggiuntive;
- i nuovi estremi identificativi del deposito, con l'indicazione di numero e data della relativa quietanza, emessa in sede di ricostituzione del deposito.

Un'apposita scheda riassuntiva, che sintetizza per ogni deposito questi dati, è stata allegata come parte integrante ai singoli verbali di ricognizione.

L'inventario dei beni è poi corredato da un analitico archivio fotografico composto da circa 2600 fotografie. Nel modello di rilevazione il censimento è stato quindi integrato con gli estremi che individuano la relativa documentazione fotografica, collegata con un *link* informatico a ogni singolo deposito. Come si evidenzia in questo volume, la ripresa fotografica dei singoli oggetti, affidata a fotografi professionisti messi a disposizione dalla Banca d'Italia, rappresenta un importante valore aggiunto dell'attività di ricognizione; ciò costituisce, infatti, un arricchimento della documentazione a corredo dei depositi sia per illustrarne il contenuto a potenziali destinatari finali, sia come materiale di studio per specifiche ricerche e approfondimenti o per un semplice fine divulgativo. In sintesi, non può non riconoscersi come il censimento fotografico rappresenti uno strumento indispensabile per promuovere la valorizzazione culturale, storica e artistica dei beni.

In un momento successivo, dopo che le possibili destinazioni dei beni indicate dalle Sottocommissioni sono state vagliate dalla Commissione riunita in seduta plenaria, è stata aggiunta un'informazione ulteriore relativa alla proposta di destinazione definitiva da presentare ai Ministri (Ministro dell'economia e delle finanze e Ministro della Cultura) in occasione delle relazioni che, con cadenza semestrale, danno conto del lavoro svolto dalla Commissione.

---

4. A ogni deposito era assegnato il valore convenzionale di 100 lire, mutato convenzionalmente in 1 euro all'atto del passaggio alla valuta europea. Questo evento ha comportato l'esigenza, meramente contabile, di emettere per ogni deposito una nuova quietanza espressa in euro.

La raccolta di informazioni che ne è scaturita al termine delle operazioni di ricognizione, e poi con l'assegnazione della proposta definitiva di destinazione dei beni, costituisce una mole rilevante, coordinata e omogenea di dati, una base conoscitiva imprescindibile per analisi successive che possono dar conto, sotto un profilo non solo quantitativo, del fenomeno collegato alla raccolta dei depositi in valori diversi presso la Tesoreria centrale. Nell'ambito delle operazioni di ricognizione dei beni in deposito, alla Commissione è stato affidato, altresì, il compito di attribuire, sulla base delle competenze tecniche, delle conoscenze possedute e di una consultazione di cataloghi e listini presenti su siti internet dedicati (informazione riportata nello stesso *database*), un valore sia pur provvisorio ai singoli beni, in ragione della loro tipologia, utilizzando criteri predefiniti<sup>5</sup>. Questo per rispondere alla necessità "patrimoniale" della definizione del valore dei beni e per poterne valutare più precisamente l'entità anche in previsione del loro "futuro" percorso di destinazione.

### **L'analisi delle informazioni**

Le risultanze del complessivo modello finale hanno permesso l'elaborazione dei dati raccolti, che sono illustrati nelle tabelle che seguono. La classificazione è quella utilizzata per l'impostazione del *database* e ripercorre il raggruppamento "storico" dei depositi, con qualche inevitabile problema di omogeneità all'interno delle singole classi, dovuta a volte ad un'imprecisa conoscenza del contenuto, a volte ad una pluralità diversificata di oggetti presenti in un singolo deposito.

In primo luogo, sono state rilevate una serie di informazioni che consentono di avere un'idea generalizzata sull'origine dei depositi e sulla loro provenienza.

Sulla base degli estremi identificativi di ogni singolo deposito, riferiti al periodo in cui la Tesoreria centrale era un'articolazione organizzativa del Ministero del Tesoro, è stato possibile individuare la data in cui i depositi sono stati acquisiti dalla Tesoreria centrale ovvero, in alcuni casi limitati, quella in cui si è proceduto a un accorpamento di depositi preesistenti. Le risultanze di questa analisi sono riepilogate nella tabella successiva (Tabella I) in cui i depositi sono stati raggruppati, per archi temporali decennali di costituzione. Come si rileva dalla Tabella I, la costituzione dei depositi è distribuita in maniera disomogenea nel tempo. Numeri di maggior rilievo si incontrano nel periodo 1950-1959, per il deposito di reperti e documenti raccolti a seguito di eventi collegati al termine della Seconda guerra mondiale, nel ventennio 1970-1989 (verosimilmente conseguenza di decisioni di carattere amministrativo relative al deposito di certificati di credito emessi dal Tesoro, di titoli cauzionali, di oggetti già di proprietà di enti disciolti) e infine nel decennio 1990-1999. Un'analisi più puntuale dei dati di quest'ultimo periodo evidenzia che una quota pari a oltre il 65% riguarda costituzioni e ricostituzioni avvenute nel solo biennio 1998-1999 quando, presumibilmente in vista del trasferimento delle funzioni della Tesoreria centrale alla Banca d'Italia, alcuni depositi già presenti (contenenti essenzialmente monete e titoli prescritti del debito pubblico nazionale ed estero, oltre a titoli azionari) sono stati

---

5. Come riportato nel contributo "3.3 La valorizzazione dei beni e la loro destinazione" presente in questo volume, i criteri di valutazione da applicare sono stati definiti a seconda della tipologia di beni mobili di volta in volta rinvenuti.

**Tabella I – Distribuzione temporale di costituzione dei depositi**

Classificazione depositi	Anni di provenienza depositi							Totale
	1930-39	1940-49	1950-59	1960-69	1970-79	1980-89	1990-99	
Assegni e vaglia cambiari		1	14	1	1			17
BOT - BPT			3				3	6
cd fascicolo Casa Savoia*				1		2		3
Certificati oro							1	1
Certificati di credito				7	26	13		46
Depositi cauzionali / aste in titoli					6	10	1	17
Documenti				1				1
Fascicolo Mussolini			5					5
Libretti di risparmio			16	1	1			18
Medaglie d'oro e d'argento						7		7
Monete		1	2	1	1	2	5	12
Monete d'oro e d'argento		1	4	1	2	3	10	21
Oggetti preziosi / oro per monetazione		8	5	6		6	1	26
Oggetti / monete d'oro e d'argento		3	2					5
Partecipazioni azionarie	1			1			1	3
Rottami d'oro e d'argento		1						1
Titoli bloccati			6					6
Titoli vari e cedole	1	1	12	5	8	3	32	62
Valori diversi		1	5	2	3	5	1	17
Valuta estera		2	8	10	44	27	32	123
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>19</b>	<b>82</b>	<b>37</b>	<b>92</b>	<b>78</b>	<b>87</b>	<b>397</b>

\*Si tratta di depositi che contengono essenzialmente argenteria e gioielli requisiti dalle autorità americane di occupazione nella Seconda guerra mondiale e da queste successivamente riconsegnati al Governo italiano.

svincolati e ricostituiti, mentre sono stati contabilizzati quali depositi, istituendoli *ex novo*, l'oro per monetazione e le monete (serie numismatiche, 500 lire della serie Caravelle, franchi svizzeri in oro) provenienti dalla ex-Zecca. Più ridotta la quota di depositi risalente agli anni Trenta e Quaranta, fenomeno ascrivibile in parte al fatto che si tratta di periodi più risalenti nel tempo, in parte al verificarsi nel corso degli anni di iniziative di razionalizzazione con l'accorpamento successivo di depositi preesistenti.

**Tabella II – Provenienza depositi**

<b>Provenienza depositi</b>	<b>Numero depositi</b>
Autorità giudiziaria o di polizia	168
Banca d'Italia/Tesoreria dello Stato	103
Ministeri	39
Altri Enti	21
Zecca dello Stato	9
Altre Banche	7
Eredità devolute allo Stato	4
Non individuata	46
<b>Totale</b>	<b>397</b>

La Tabella II rileva, invece, la provenienza degli oggetti depositati.

Si tratta di informazioni che non è stato sempre possibile individuare, in alcuni casi per mancanza di documenti. Si ritiene peraltro interessante segnalare che una quota importante di depositi (168, pari al 42% del totale) è stata costituita su richiesta dell'Autorità giudiziaria o di polizia e gli oggetti custoditi rappresentano di fatto corpi di reato<sup>6</sup>. Importante è anche la quota di depositi registrati come provenienti dalle Sezioni di tesoreria provinciale dello Stato (103, pari al 26% del totale), situate sia nel territorio nazionale che in quello delle ex colonie italiane e conseguente all'accentramento presso la Tesoreria centrale a Roma di tutte le partite di oro e valori preziosi provenienti da confisca o da atti di liberalità a favore dell'Erario, disposto del 1949<sup>7</sup>. La provenienza "Ministeri" indica di fatto l'autorità che, nell'ambito di un procedimento amministrativo, ha disposto il deposito, mentre quella "Altri Enti" è spesso riferita al deposito di oggetti provenienti dal patrimonio di enti disciolti.

Un ultimo aspetto che può essere interessante segnalare riguarda le proposte di destinazione dei beni presentate dalla Commissione

Sulla base dell'esame degli oggetti rinvenuti e dei documenti che li accompagnavano, effettuato in sede di ricognizione, le Sottocommissioni hanno ipotizzato una prima proposta di destinazione, che teneva conto delle caratteristiche più evidenti degli oggetti rilevate in quella sede. Le proposte delle Sottocommissioni sono state poi riesaminate e riconsiderate dalla Commissione nel suo complesso, sia puntualmente, in taluni casi demandando ad alcuni dei propri componenti gli approfondimenti che si rendevano

6. Sotto un profilo storico-sociale, poi, è stato rilevato che, mentre i corpi di reato risalenti agli anni Quaranta sono costituiti in gran parte da oggetti in oro o argento, piccoli gioielli, rottami, quelli raccolti in anni più recenti sono essenzialmente costituiti da valuta estera.

7. Si veda al riguardo quanto riportato nel contributo "1.2 La storia dei depositi provvisori in valori diversi conservati presso la tesoreria statale", in questo volume.

**Tabella III – Proposte di destinazione dei depositi**

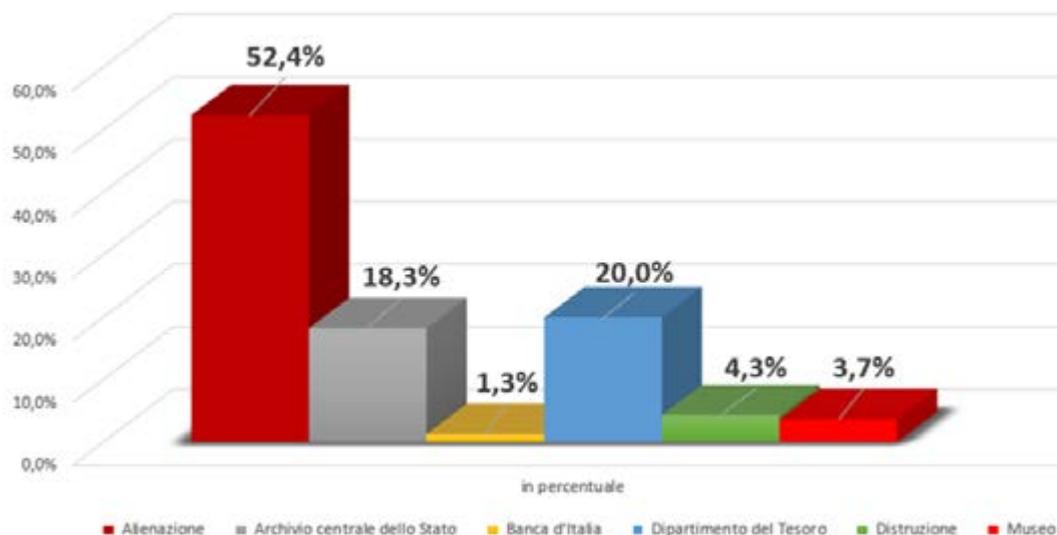
Classificazione dei beni	Alienazione	Archivio Centrale dello Stato	Banca d'Italia	Dipartimento del Tesoro	Distruzione	Museo	Totale
Assegni e vaglia cambiari		11	5		1		17
BOT - BPT				6			6
cd fascicolo Casa Savoia						3	3
Certificati oro		1					1
Certificati di credito				46			46
Depositi cauzionali / aste in titoli	4			13			17
Documenti		1					1
Fascicolo Mussolini		2				3	5
Libretti di risparmio		18					18
Medaglie d'oro e d'argento	6	1					7
Monete	9	4		1		6	20
Monete d'oro e d'argento	70	2		2		2	76
Oggetti preziosi / oro per monetazione	15	5		3	1	2	26
Oggetti / monete d'oro e d'argento	4					1	5
Partecipazioni azionarie		3					3
Rottami d'oro e d'argento	1						1
Titoli bloccati		6					6
Titoli vari e cedole	9	24	1	20	8		62
Valori diversi	11	3		1	2		17
Valuta estera	112	3			8		123
<b>Totale</b>	<b>241</b>	<b>84</b>	<b>6</b>	<b>92</b>	<b>20</b>	<b>17</b>	<b>460</b>

necessari, sia in termini più generali, tenuto conto del contesto in cui i depositi furono costituiti e della loro provenienza<sup>8</sup>. In un caso – gioielli etnici provenienti da Tripoli (Libia) - è stato necessario il ricorso a un esperto esterno alla Commissione che valutasse l'eventuale interesse culturale di quegli oggetti. Le proposte di destinazione<sup>9</sup> della Commissione, riportate nella Tabella III, costituiscono il risultato di questa complessa e articolata attività.

8. Sotto il profilo metodologico si rinvia ai contributi “3.5 Il ruolo e la rilevanza dei documenti” e “3.6 Proposte di destinazione museale, valorizzazione e fruizione on line dei beni di interesse numismatico della Tesoreria centrale dello Stato” presenti in questo volume.

9. Le proposte di destinazione della Commissione sono state presentate semestralmente ai Ministri dell'economia e delle finanze e della cultura nell'ambito delle relazioni periodiche sull'attività svolta da parte della Commissione stessa.

Figura 1 – Ripartizione percentuale delle proposte di destinazione per tipologia



I dati della Tabella III e il correlato grafico in termini percentuali (Figura 1), evidenziano che le proposte di destinazione possono di fatto raggrupparsi in tre classi essenziali. Preponderante, sotto il profilo quantitativo, è la proposta di alienazione (52,4%), che riguarda in particolare le monete e gli oggetti preziosi, per i quali non è stato rilevato un interesse culturale, oltre alle valute estere e ai titoli – azioni e obbligazioni con esclusione di quelli del debito pubblico nazionale – che potrebbero avere un certo interesse sul mercato collezionistico<sup>10</sup>.

Di rilievo sono anche le proposte di destinazione culturale a Musei, all'Archivio centrale dello Stato e all'Archivio storico della Banca d'Italia, che nel complesso riguardano all'incirca il 23,3% dei depositi e che testimoniano il valore e l'interesse culturale dei beni rinvenuti.

Al Dipartimento del tesoro, infine, è stato proposto di assegnare i numerosi titoli del debito pubblico nazionale, oltre all'oro per monetazione (essenzialmente fuse e lingotti d'oro) per la coniazione delle monete commemorative da parte dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.a., in considerazione del ruolo istituzionale svolto in queste materie dal Dipartimento stesso.

Per un numero residuale e limitato di depositi, pari al 4,3% del totale, è stata proposta la distruzione del contenuto (si tratta ad esempio di cedole di titoli obbligazionari annullate, di documenti seriali, di “brandelli” di banconote, bigiotteria priva di alcun pregio) in quanto oggetti che non rivestono interesse culturale, artistico o storico, senza alcun valore economico.

10. Per le procedure di vendita dei beni destinati all'alienazione si veda il contributo “3.7 La procedura di alienazione di 2.569 monete d'oro da una sterlina” presente in questo volume.

## 3.2 L'ASSUNZIONE DEI BENI NELLA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO DELLO STATO

Gabriella Iacobacci

Tra i compiti attribuiti alla “*Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato*” (di seguito, “*Commissione*”), figura, in particolare, in stretta correlazione con le attività di ricognizione dei depositi nel *caveau* della Banca d'Italia, sito in Via dei Mille n. 52, a Roma, l'esplicita incombenza di «*avviare il procedimento per l'acquisizione dei beni in discorso nel Conto generale del Patrimonio dello Stato*» (articolo 1, comma 1, del decreto 23 marzo 2018 del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, istitutivo della Commissione stessa). Compito apparentemente secondario, ma di assoluto rilievo per far emergere, seppure in prima approssimazione, il valore dei beni mobili rinvenuti e poter, quindi, procedere alla loro consapevole valorizzazione e destinazione, nel rispetto della vigente normativa.

Più in dettaglio, il Regolamento di funzionamento della Commissione, approvato in data 19 giugno 2018, specifica che l'anzidetta incombenza consiste nel procedere alla formale acquisizione dei beni in argomento al patrimonio dello Stato, dando conto dei pertinenti presupposti giuridici.

In aggiunta, poi, la Commissione ha il compito di avanzare le proposte per la destinazione dei beni, singolarmente o per blocchi, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale, storica nonché economica e di realizzare tutte le iniziative necessarie per giungere all'estinzione dei depositi in argomento.

Ciò posto, per meglio inquadrare i compiti in discorso, appare sommamente opportuno qualche cenno alla disciplina applicabile, trattandosi di normativa settoriale.

La disciplina generale concernente l'amministrazione dei beni mobili di proprietà dello Stato è regolata, in massima parte, dal regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 (articoli 1 e 2), e dal regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 (articoli 6, 8, 20-34 e 194), recanti, rispettivamente, la legge e il regolamento di contabilità generale dello Stato.

Ulteriori disposizioni, anch'esse aventi carattere generale, sono contenute nel “*Regolamento concernente le gestioni dei consegnatari e dei cassieri delle amministrazioni dello Stato*”, emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2002, n. 254, che disciplina espressamente il regime giuridico e contabile dei beni mobili da iscrivere in inventario e del materiale di facile consumo. Pressoché coeva è, poi, l'introduzione di una classificazione volta a dare conto anche degli aspetti inerenti alla gestione economica (decreto interministeriale 18 aprile 2002, concernente la “*Nuova classificazione degli elementi attivi e passivi del patrimonio dello Stato e loro criteri di valutazione*”), in conformità alle indicazioni riportate nel Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea (SEC). Infine, non va trascurato che il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato ha diramato numerose circolari applicative in



*Scatolina rinvenuta nei depositi, contenente varie monete di epoca moderna*

materia – pubblicate sul relativo sito web istituzionale, al quale si rimanda per eventuali approfondimenti – contenenti istruzioni di dettaglio (l'ultima, in ordine di tempo, è la circolare n. 20/RGS del 29 settembre 2021, recante le istruzioni per il rinnovo degli inventari dei beni mobili statali alla data del 31 dicembre 2021).

Per poter essere assunti in consistenza nel Conto generale del patrimonio dello Stato – documento contabile che, in particolare, fornisce ogni anno, alla chiusura dell'esercizio, la situazione patrimoniale dello Stato, quale risulta per effetto della gestione del bilancio o di qualsiasi altra causa – i beni mobili, ovviamente appartenenti allo Stato, devono avere determinate caratteristiche: deve trattarsi, infatti, di beni suscettibili di essere iscritti in inventario. In concreto, solo i beni mobili – singolarmente ovvero facenti parti di un'universalità di mobili, secondo la definizione dell'articolo 816 c.c. – aventi un valore superiore a cinquecento euro, IVA compresa, possono essere iscritti in inventario (articolo 17, comma 1, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002). Gli altri beni mobili, a seconda dei casi, rientrano nel novero del facile consumo, ossia materiali e oggetti di uso continuo destinati a esaurirsi o a deteriorarsi rapidamente, ovvero nei cosiddetti 'beni durevoli', in sostanza un insieme di oggetti intermedio tra i beni di facile consumo e i beni inventariabili. Per entrambi i tipi di beni, va sottolineato che la loro disponibilità – fatta eccezione qualora depositati in magazzini – non ha rilevanza per il Conto generale del patrimonio dello Stato, mentre le relative scritture hanno fondamentalmente funzioni di vigilanza e di supporto alla minuta gestione.

L'insieme delle scritture contabili inerenti ai beni mobili solo in apparenza può ritenersi 'statico' – in realtà, il solo inventario è definibile come tale, essendo una 'foto' contabile della situazione al 31 dicembre – poiché hanno l'obiettivo di dare conto delle variazioni, sia in aumento sia in diminuzione, che intervengono nella consistenza nell'arco temporale dell'esercizio considerato.

Nel quadro sin qui tratteggiato, peraltro solamente per grandi linee, della disciplina dei beni mobili dello Stato, la Commissione ha operato per assolvere ai compiti assegnati. Nello specifico, la Commissione ha provveduto a redigere, sulla base degli elenchi descrittivi allegati ai verbali di ricognizione, un documento riepilogativo – assimilabile a un inventario – di tutti i beni oggetto di ricognizione, a prescindere dal loro valore, atteso pure che la relativa quantificazione non poteva ritenersi definitiva, trattandosi essenzialmente di una prima e, per quanto diligente, approssimativa stima. D'altro canto, le operazioni di ricognizione sono state effettivamente condotte dalle cinque Sottocommissioni in cui la Commissione si è articolata, le quali hanno materialmente proceduto a elencare e a descrivere tutti gli oggetti rinvenuti nonché ad attribuire un valore provvisorio ai singoli beni. Gli elenchi stilati, soggetti all'esame della Commissione in seduta plenaria, hanno formato oggetto di trasmissione – per il tramite del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato – al Ministero dell'Economia e delle Finanze - MEF, Dipartimento dell'Amministrazione generale, del personale e dei servizi - DAG, per consentire al competente ufficio del consegnatario di procedere alle operazioni di presa in carico nelle pertinenti scritture contabili. In tale fase, quindi, le risultanze dei beni sono state nuovamente oggetto di esame critico, allo scopo di discernere quei beni suscettibili di essere iscritti in inventario – in quanto di valore superiore a cinquecento euro, IVA compresa – e incidere, di conseguenza, sul valore della consistenza del patrimonio dello Stato, incrementandolo.

Nella comunicazione al DAG, contestualmente, la Commissione, sulla base degli elementi informativi raccolti nel corso della ricognizione, ha avuto modo di rappresentare anche l'esito della proposta di destinazione dei beni individuati nell'elenco anzidetto (ad esempio: valorizzazione storico-culturale; alienazione; cessione ad amministrazioni pubbliche; ecc.), informandone anche le amministrazioni potenzialmente interessate, affinché potessero attivarsi e chiedere al DAG l'acquisizione dei beni medesimi, nel rispetto delle procedure applicabili (per le amministrazioni dello Stato, articolo 13, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002). Infatti, è rimesso al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro della cultura decidere sull'effettiva destinazione dei beni rinvenuti, stante la loro appartenenza allo Stato.

Pertanto, qualora i beni abbiano un valore superiore a cinquecento euro, IVA compresa, saranno registrati nell'inventario del MEF con emissione di appositi buoni di carico, corredati della pertinente documentazione giustificativa (articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002), entrando così nella consistenza del Conto generale del patrimonio dello Stato.

Diversamente, laddove i beni elencati dalla Commissione fossero di valore pari o inferiore a cinquecento euro, IVA compresa, gli stessi saranno annotati, di regola, nel "Registro dei beni durevoli di valore non superiore a cinquecento euro, IVA compresa", senza che il loro valore abbia un'incidenza sul Conto generale del patrimonio dello Stato.

Solo una volta completata l'annotazione di tutti i beni mobili censiti, i depositi provvisori costituiti presso la Banca d'Italia potranno essere definitivamente estinti, dopo oltre mezzo secolo, e potrà essere considerato sostanzialmente terminato il compito della Commissione che, a tal fine, redigerà la pertinente relazione finale al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro della cultura.

### 3.3 LA VALORIZZAZIONE DEI BENI E LA LORO DESTINAZIONE

Maria Lucia Cammarano



Orologio da taschino marca Longines, rinvenuto in uno dei depositi, modello "half hunter", caratterizzato dalla presenza di un'apertura sul coperchio in modo da poter leggere l'ora senza doverlo sollevare

L'iniziativa intrapresa il 23 marzo 2018 di costituzione<sup>1</sup> della Commissione depositi in valori diversi – con il compito di avanzare proposte per una destinazione dei beni custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato, nei *caveaux* siti in Roma in via de Mille n. 52 presso la sede della Banca d'Italia, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale ed economica – si innesta nell'ambito di una tendenza verso interventi volti alla razionalizzazione e valorizzazione dell'uso dei beni pubblici che ha caratterizzato negli ultimi anni la normativa di riferimento, dando alla luce provvedimenti denominati, di volta in volta, di "valorizzazione", di "privatizzazione" o semplicemente di migliore funzionalità<sup>2</sup>. Il primo problema che porta con sé la valorizzazione dei beni pubblici è quello di rintracciare una definizione certa ed univoca del termine "valorizzazione".

Nel senso comune valorizzare significa mettere in valore, conferire o accrescere valore a qualche cosa. Tale definizione è idonea ad includere tanto la valorizzazione in senso economico quanto la valorizzazione in senso storico-culturale.

Dal punto di vista giuridico il codice dei beni culturali, all'articolo 6, fornisce una definizione di valorizzazione culturale prevedendo, tra l'altro, che "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.", laddove il "patrimonio culturale", ai sensi dell'articolo 2 del medesimo codice, ricomprende tanto le cose immobili quanto quelle mobili che "presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà".

Per quanto concerne, invece, una definizione giuridica di valorizzazione economica dei beni pubblici non è dato rinvenirne una puntuale così come in campo culturale. Tuttavia, nell'ambito della normativa in tema di beni immobili, possiamo riscontrare l'emanazione di una serie di provvedimenti<sup>3</sup>, succedutisi nell'ultimo ventennio, che

1. Con decreto di costituzione del Ministro dell'economia e delle finanze emanato di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

2. R. Loiero, *Compendio di contabilità di stato e degli enti pubblici*, 2015, Dike Giuridica editrice, pp. 159 ss.

3. Legge 24 dicembre 1993, n. 537, articolo 9, comma 6; decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, s.m.i., recante "Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare"; legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008),

prevedono l'alienazione o il trasferimento a titolo non oneroso di beni non strettamente funzionali ai fini degli enti o non gestibili con efficienza; altri provvedimenti contemplano invece la concessione o locazione a privati a titolo oneroso, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi beni, tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o attività di servizio per i cittadini. Le *rationes legis* sottese a tali provvedimenti sono tanto di cassa o di riallocazione in ragione dell'avvenuto trasferimento di funzioni o di attività pubbliche, quanto ancora di razionalizzazione e valorizzazione in senso stretto dell'uso dei beni pubblici. Tramite il trasferimento o la riallocazione s'intende, pertanto, non solo ricavare un introito economico che possa soddisfare le esigenze di *spending review*, quanto riqualificare, riconvertire e rifunionalizzare tali beni ai fini di un loro più proficuo o migliore utilizzo.

Così, nel tentativo di fornire una definizione di valorizzazione economica, sulla scorta dell'analisi da ultimo effettuata, possiamo ragionevolmente ritenere che essa consista nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione economica dei beni pubblici.

Affrontato il tema terminologico, analizziamo nel vivo le operazioni poste in essere dalla Commissione al fine realizzare la valorizzazione dei beni mobili contenuti nei depositi della Tesoreria centrale dello Stato e custoditi nei *caveaux* della Banca d'Italia. Tale obiettivo ha richiesto di procedere, quali fasi necessarie e preliminari, alla loro ricognizione materiale e successiva valutazione per poter avanzare proposte di destinazione. Le tappe salienti delle attività affidate alla Commissione, in base a quanto stabilito nel regolamento di funzionamento<sup>4</sup>, possono così sintetizzarsi:

- a) ricognizione;
- b) inventariazione;
- c) acquisizione al patrimonio dello Stato;
- d) valutazione al fine di avanzare le proposte di destinazione.

Ai fini della valutazione economica dei beni contenuti nei depositi sono stati stabiliti dei criteri di riferimento cui la Commissione incaricata si sarebbe dovuta attenere e contenuti nell'articolo 4 del regolamento appena citato.

Detti criteri sono stati distinti a seconda della tipologia di beni mobili di volta in volta rinvenuti e, in particolare:

- a) il criterio delle classi si riferisce ai beni documentali, storici, titoli prescritti, oggetti e monili, anche in materiale non prezioso. Il regolamento prevede che detti beni sono valutati convenzionalmente secondo una scala avente le seguenti classi di valore (pressoché nullo: un euro; scarso: cento euro; minimo: cinquecento euro; limitato: mille euro; significativo: diecimila euro; elevato: centomila euro);

---

articolo 1, commi 313-319; legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010), articolo 2, comma 222; decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, recante “Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria”, articolo 58; decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, recante “Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della Legge 5 maggio 2009, n. 42.”

4. Regolamento del 19 settembre 2018 di funzionamento della Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato.

- b) il criterio dei listini deve essere utilizzato per le monete fuori corso, francobolli, beni comunque presenti in cataloghi o prezziari, i quali sono valutati secondo il valore di catalogo;
- c) il criterio del peso riguarda i rottami di metalli preziosi, monili in solo metallo prezioso, privi di valore artistico o storico, e monete da considerare per il loro valore intrinseco, i quali sono valutati al prezzo al grammo della materia prima di cui sono composti, facendo riferimento, per ragioni di omogeneità, al prezzo corrente alla data del 1° marzo 2018;
- d) il criterio nominale deve essere adoperato per banconote e monete aventi corso legale nel paese di emissione, titoli non scaduti i quali sono valutati secondo il valore nominale o di cambio riferito alla data del 1° marzo 2018.

Il regolamento, infine, menziona un ultimo criterio a carattere residuale, il criterio della stima, che riguarda indistintamente tutte le tipologie di beni rinvenuti, da utilizzare quando non risulta applicabile in modo soddisfacente nessuno dei precedenti criteri. Secondo tale criterio i beni devono essere valutati secondo prudenza in base alle conoscenze possedute. Ai fini della valutazione, data la rilevanza e cospicuità delle monete e delle banconote rinvenute nei depositi è stata prevista, poi, la nomina in seno alla Commissione di un esperto numismatico.

Particolare attenzione si è posta, inoltre, alla valutazione della rilevanza storico-culturale dei beni ritrovati nei depositi e, a tal fine, sono stati nominati in seno alla Commissione esperti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

Fermo restando, in ogni caso, che qualora fosse emersa la necessità e convenienza di acquisire maggiori informazioni, anche di tipo tecnico, per definire il valore dei beni oggetto di ricognizione, ma anche per individuare un'adeguata destinazione da proporre, la Commissione avrebbe potuto prendere contatti con le amministrazioni pubbliche competenti, al fine di acquisire i pertinenti elementi conoscitivi. È quanto avvenuto, ad esempio, con una collezione di gioielli in argento, definiti "etnici", costituenti corpo di reato, depositati a suo tempo presso la sezione di tesoreria dello Stato di Tripoli (Libia), successivamente trasferiti a Roma. Per questi beni è stata ipotizzata la possibilità di un interesse demo-etno-antropologico e in questo senso è stata richiesta la collaborazione di un'esperta africanista del Museo delle civiltà di Roma.

È stata poi condivisa all'interno della Commissione (scelta assentita anche dagli Uffici di Gabinetto del MEF e del MiC) la costituzione di un Fondo archivistico per valorizzare la documentazione che accompagna i depositi, da conservare insieme a qualche esemplare dei beni rinvenuti, per garantire la testimonianza "unitaria" di eventi che hanno portato alla raccolta dei beni depositati. Dall'esame dei depositi e della documentazione che li accompagna è infatti emerso che nella maggior parte dei casi ogni sacchetto di tela contiene non solo gli oggetti che costituiscono il deposito, ma anche i documenti che ne illustrano la provenienza. Documenti che vanno così a integrare quelli conservati da decenni dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nei fascicoli dell'archivio corrente. Con la costituzione del Fondo – e la conservazione in un unico luogo di tutta la documentazione e di un campione degli oggetti rinvenuti – si salderebbe lo stretto legame tra i due gruppi di documenti (quelli amministrativi conservati dal MEF e quelli rinvenuti nei sacchetti che custodiscono i depositi) e gli oggetti, da lasciare a disposizione di chi possa esserne interessato, quale ulteriore contributo per investigare momenti della

storia nazionale.

Sulla scorta delle valutazioni effettuate, sia di tipo economico sia di tipo storico-culturale, sono state quindi avanzate le proposte di destinazione per conseguire la migliore valorizzazione dei beni, a seconda delle loro caratteristiche, nell'ambito delle quali è dato evidenziare una prevalenza per le proposte di alienazione e di destinazione museale o conservazione presso l'Archivio centrale dello Stato. Tali proposte sono state, poi, ai sensi dell'articolo 3, comma 10, del decreto istitutivo, periodicamente presentate, unitamente al resoconto delle attività svolte, dal Presidente della Commissione al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo (ora della cultura) nell'ambito di apposite relazioni semestrali.

In particolare, nell'ipotesi di beni privi di interesse pubblico a cui è stato attribuito un apprezzabile valore di mercato, la destinazione proposta è stata quella della vendita mentre nell'ipotesi di beni per i quali si è valutata la sussistenza di un interesse pubblico si è prospettata l'ipotesi del trasferimento in proprietà a titolo.

Ciascuna delle ipotesi prospettate ha richiesto di procedere all'inquadramento giuridico della fattispecie al fine di individuare la disciplina ad essa applicabile e, nello specifico, individuare il corretto procedimento amministrativo da seguire per la destinazione.

Per la compravendita – che, secondo la definizione del codice civile (articolo 1470), è il contratto che ha per oggetto il trasferimento della proprietà di una cosa o il trasferimento di un altro diritto verso il corrispettivo di un prezzo – la cornice giuridica di riferimento per il relativo procedimento amministrativo ad evidenza pubblica è rappresentata dal Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante “*Nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato*” e dal Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, recante “*Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato*”. Inoltre, in mancanza di specifiche disposizioni che regolano il procedimento di dismissione della tipologia di beni rinvenuti nei depositi, si è proposto di applicare i principi fissati in tema di dismissione di beni mobili dal decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002, recante “*Regolamento concernente le gestioni dei consegnatari e dei cassieri delle amministrazioni dello Stato*” e dal decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2001, n. 189, recante “*Regolamento di semplificazione del procedimento relativo all'alienazione di beni mobili dello Stato*”. Il riferimento è, in particolare, ai principi ivi contenuti in materia di autorità agente e commissione consultiva. In ordine al primo aspetto il DAG – Dipartimento dell'Amministrazione generale, del personale e dei servizi del MEF, in qualità di “consegnatario” del Ministero, assumerebbe anche la competenza a curare le procedure di vendita. In merito al secondo aspetto, l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002, rubricato “*Cessione dei beni*”, nell'ipotesi di dismissione dei beni mobili “*non più utilizzabili per le esigenze funzionali delle amministrazioni statali*” prevede il parere di un'apposita commissione istituita dal titolare del centro di responsabilità competente. Al riguardo si è posta la questione di poter ritenere già sostanzialmente svolta tale funzione consultiva, nell'ambito dell'attività di ricognizione dei depositi, dalla Commissione depositi provvisori in valori diversi, considerato che racchiude al suo interno diverse professionalità e competenze utili e necessarie nell'analisi sulla destinazione dei beni rinvenuti e che vede, altresì, tra i propri componenti anche diversi rappresentanti del DAG, tra cui il dirigente dell'Ufficio del Consegnatario del MEF.

L'ipotesi dell'alienazione ha richiesto di affrontare, poi, taluni problemi operativi rispetto

ai quali si è ritenuto di adottare le seguenti soluzioni:

- partendo dall'obiettivo primario di eliminare gli esistenti depositi provvisori e al fine di velocizzare le operazioni concernenti il procedimento di compravendita, si è considerato opportuno che RGS – Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, formalizzi una comunicazione, diretta al DAG e per conoscenza alle altre amministrazioni interessate, nella quale dare conto dell'attività svolta dalla Commissione, della necessità per il medesimo DAG di assumere in consistenza i beni oggetto di ricognizione, delle proposte di vendita formulate dalla Commissione stessa e del relativo assenso formalmente prestato dagli Uffici di Gabinetto del MEF e del MiBACT (ora MiC). ;
- quanto alla questione circa l'affluenza dei relativi proventi all'entrata del bilancio dello Stato, si è reputato che nella suddetta nota predisposta da RGS siano indicate le modalità di versamento nonché specificata la destinazione contabile delle somme mediante l'individuazione del pertinente capitolo/articolo del bilancio dello Stato.

In ipotesi, poi, di trasferimento in proprietà a titolo gratuito il procedimento da seguire è differente a seconda del soggetto destinatario del trasferimento e, nello specifico:

- a) se si tratta di privati o altro soggetto pubblico non statale si è ritenuto che l'iniziativa e il procedimento possa ricalcare, con le opportune variazioni, quanto sopra tratteggiato per l'ipotesi di vendita e lo strumento individuato è un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, sulla falsariga del procedimento espletato in passato per altre cessioni gratuite di beni mobili statali;
- b) se si tratta di altra amministrazione statale lo strumento giuridico individuato, invece, è un provvedimento da parte del Capo dipartimento del DAG.

Infine, nel caso di trasferimento dei titoli di Stato prescritti al DT – Dipartimento del tesoro del MEF, trattandosi di beni aventi natura documentale e privi di valore di commerciale, si è ritenuta sufficiente una nota RGS diretta al DT e per conoscenza alle altre amministrazioni interessate, nella quale invitare il medesimo DT a concordare le modalità per procedere al ritiro dei titoli in deposito presso la Banca d'Italia.

### 3.4 IL VALORE DEI BENI RINVENUTI NEI DEPOSITI

Giovanni Ciuffarella

A questo punto, forse in più di qualche lettore deve essere sorta quasi spontaneamente la domanda, anche in ragione del lavoro non certo banale svolto dalla Commissione depositi, su quanto sia l'ammontare del valore attuale dei beni rinvenuti in Tesoreria centrale.

La legittima curiosità, prima di essere soddisfatta con la presentazione delle sole cifre, necessita, però, di un corretto inquadramento preliminare. Infatti, ancorché tra i compiti affidati alla Commissione depositi figuri quello di “*avanzare proposte per una destinazione dei beni, singolarmente o per blocchi, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale, nonché quella economica*”, giusta articolo 1, comma 1, lettera d), del decreto interministeriale 23 marzo 2018, bisogna meglio precisare con quali intenti la Commissione depositi stessa ha proceduto ad attribuire un valore ai beni rinvenuti.

A tale proposito, non va trascurato che uno degli obiettivi fondamentali perseguiti attiene all'iscrizione dei beni *de quibus* nel Conto generale del Patrimonio dello Stato, cioè alla c.d. “acquisizione in consistenza”, e uno degli elementi necessari per procedere in tal senso riguarda proprio la determinazione del valore del bene (articolo 17, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2002, n. 254). Peraltro, è il valore del bene a costituire il discrimine principale per la relativa iscrizione in inventario, atteso che solo se avente un valore superiore a cinquecento euro, IVA compresa, il bene è considerato inventariabile, fatta salva l'ipotesi di universalità<sup>1</sup>.

In aggiunta, va considerata l'eterogeneità dei beni sui quali è stata eseguita la ricognizione – tra l'altro anche pervenuti in Tesoreria centrale in tempi diversi e con quietanze in cui le valutazioni sono fondamentalmente simboliche (il singolo deposito risulta generalmente registrato con il valore convenzionale di lire 100, poi rivalutato, nel 2002, a un euro) – e la difficoltà di individuare con una discreta precisione la natura, e quindi il valore, di alcuni oggetti (è il caso, ad esempio, della valutazione dei gioielli e delle pietre preziose). Neppure da trascurare il fatto che, sin dall'inizio, la destinazione prefigurata in via preferenziale per detti beni non è stata certo quella della alienazione tramite vendita, stante, invece, il condiviso orientamento di voler principalmente preservare il patrimonio storico, documentale e informativo costituito dai depositi in argomento.

In un siffatto scenario si è svolta l'attività di valutazione economica dei beni, applicando meccanismi diretti a salvaguardare una certa omogeneità delle stime effettuate, tramite



Una pila delle migliaia di blister rinvenuti, contenente ciascuno una serie numismatica “Zecca Roma 1970”

---

1. Sul punto, si veda il contributo “3.2 L'assunzione dei beni nella consistenza del patrimonio dello Stato”, in questo volume.

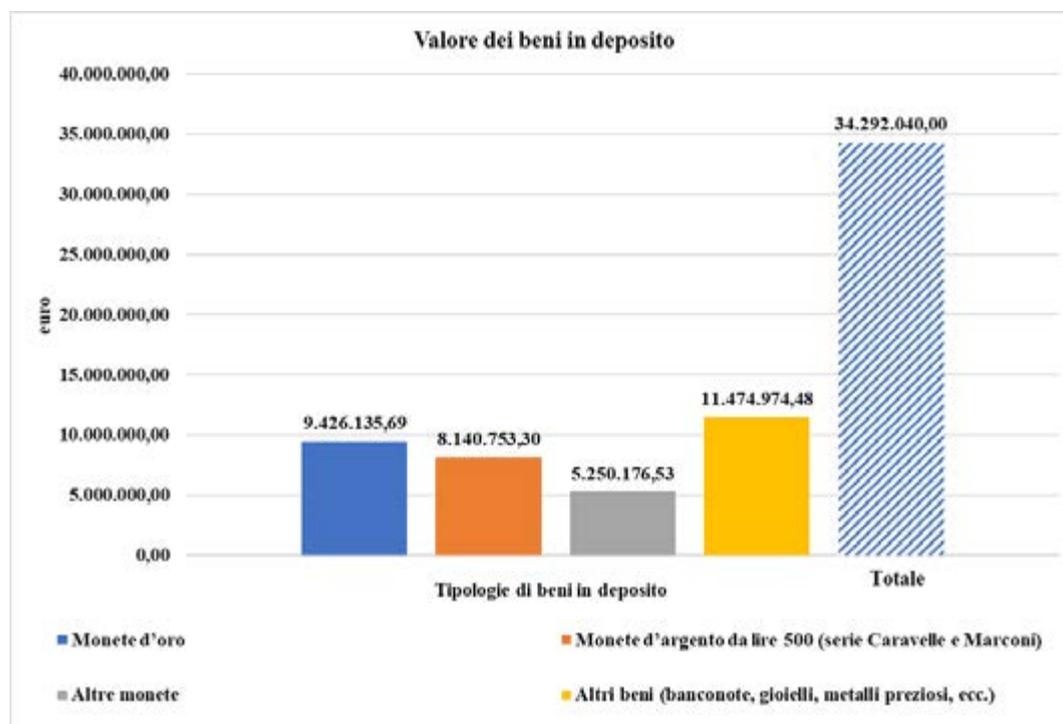
la previa adozione di criteri predeterminati, riferiti a un dato momento temporale<sup>2</sup>. Peraltro, è stato sempre chiaro che le valutazioni svolte nel corso delle operazioni di ricognizione non potevano che costituire soltanto una stima provvisoria, non solo perché la destinazione dei beni rientrava nelle competenze dei vertici delle amministrazioni statali coinvolte, Ministro dell'economia e delle finanze e Ministro della cultura, ma soprattutto perché l'incombenza di una valutazione più accurata non poteva che essere di pertinenza dell'amministrazione che, alla fine, sarebbe stata individuata come affidataria del singolo bene, con il correlato potere di gestione, anche nell'ipotesi di susseguente destinazione alla vendita. Né va trascurato che nei non pochi casi dubbi, l'atteggiamento assunto è stato molto prudentiale, preferendo sottostimare un bene, piuttosto che sopravvalutarlo. In buona sostanza, i valori espressi dalla Commissione depositi – quand'anche, per qualche ipotesi, si sia proceduto a un successivo e maggiore approfondimento, come per i francobolli – devono ritenersi necessariamente indicativi e non rappresentativi dell'effettivo possibile valore di mercato. Così, per fare qualche esempio concreto ed emblematico, le monete d'argento da lire 500 (emesse dalla Repubblica Italiana negli anni sessanta del secolo scorso e appartenenti, per lo più, alla serie "Caravelle"), trovate in varie centinaia di migliaia di esemplari quasi tutti fior di conio, sono state quotate, come da valore di catalogo, mediamente € 9,00 a pezzo – con piccole differenze, in più o in meno, a seconda dell'anno di coniazione – sebbene sul mercato ordinario il prezzo attuale medio è di poco inferiore a € 6,00. All'opposto, per le sterline d'oro – rinvenute in diverse migliaia di esemplari – la stima operata è stata oscillante, in ragione principalmente dell'anno di conio, intorno a € 300,00, ancorché, pure per le fluttuazioni del prezzo dell'oro, gli scambi commerciali sinora avvenuti nel corso del 2023 mostrano un prezzo non inferiore a € 400,00. A margine, poi, va tenuto presente che le sterline d'oro – ma lo stesso potrebbe estendersi anche ad altre monete del medesimo metallo, quali i marenghi, pure rinvenuti in numero significativo (oltre n. 20.000 marenghi svizzeri fior di conio) – rappresentano quasi delle *commodities*, essendo accostabili al mercato dell'oro quale materia prima, quindi facilmente liquidabili. D'altra parte, sterline e marenghi hanno un titolo d'oro elevato, non inferiore a 900 millesimi (916,7 per le sterline, pari a 22 carati, e 900 per i marenghi, pari a 21,6 carati).

Alla luce di tutti i *caveat* rappresentati, il valore complessivo dei beni in deposito presso la Tesoreria centrale è stato globalmente calcolato intorno a 34 milioni di euro.

Nel grafico seguente sono esposte, oltre al valore della stima totale, le valutazioni complessive operate per le macro-tipologie di beni rinvenuti, tra le quali le monete costituiscono la parte decisamente preponderante.

---

2. Sul punto, si veda il contributo "3.3 La valorizzazione dei beni e la loro destinazione", in questo volume.



Infatti, le monete complessivamente considerate – d'oro (sterline e marenghi, spesso fior di conio), d'argento (specialmente, 500 lire d'argento, serie Caravelle, coniate dalla Repubblica Italiana negli anni 1966-1967, quasi tutte apparse mai entrate in circolazione), e rimanenti tipologie (monete antiche, medievali, di Stati preunitari, moderne di stati esteri, ecc.) – rappresentano, quanto al valore stimato, circa i 2/3 di tutti i beni rinvenuti in deposito. Inoltre, nell'ambito delle monete, sono quelle d'oro ad avere il maggior peso valoriale rispetto alle altre – ne rappresentano circa il 40% – raggiungendo, altresì, quasi il 28% del valore totale di tutti i depositi (tra l'altro, come accennato, probabilmente il valore delle monete d'oro è sottostimato, considerato il recente aumento del prezzo del metallo prezioso). È appena il caso di evidenziare che le monete d'oro risultano sicuramente la tipologia di beni in deposito più agevolmente liquidabile.

Infine, sia per le monete d'oro sia quelle d'argento, è stata proposta in larga misura la loro destinazione alla vendita, seppure con varie eccezioni, tra cui gli esemplari storici del Regno d'Italia – tra cui, di rilievo, i talleri della Colonia Eritrea, coniate alla fine del XIX secolo – e degli Stati preunitari.

### 3.5 IL RUOLO E LA RILEVANZA DEI DOCUMENTI

Monica Grossi



Verbali di distruzione di AM-lire

Ogni oggetto che popola la realtà sensibile porta con sé una serie di informazioni che rimandano alla sua natura, alla sua essenza, alle parti componenti, alla sua struttura. Ma c'è un livello di lettura più profondo, che riguarda la *storia* e il *motivo* per cui un determinato oggetto si trova in un determinato luogo: due importanti aspetti che non possono essere raccontati dall'oggetto stesso né possono essere colti esclusivamente attraverso la sua osservazione: all'indagine sul *contesto* concorrono, infatti, necessariamente altri testimoni che si trovano al di fuori, al di là dell'oggetto.

Questa narrazione è, spesso, rintracciabile nei documenti d'archivio, quando il tempo e gli uomini ne hanno garantito la creazione e la sopravvivenza.

Il fondo depositato presso la Banca d'Italia è la traduzione nel reale di questa regola, ben conosciuta dagli archivisti.

Una raccolta di oggetti eterogenei, talvolta preziosi, altre volte d'uso quotidiano e di nessun valore si sono mescolati, stratificati, l'uno accanto all'altro in circa 400 depositi, costituiti da più di 2000 bisacce di tela e scatole di cartone.

Come si è formata questa raccolta? Chi l'ha voluta, quali uffici, quali uomini, in quali occasioni?

E, ancora, rispetto ai singoli oggetti: chi li ha accumulati, confezionati, instradati verso i depositi della tesoreria statale?

Ai primi interrogativi risponde un altro contributo presente in questo volume<sup>1</sup>, con la storia della costituzione del Deposito e delle commissioni che in tempi diversi tentarono l'impresa di esaminare, descrivere e stimare i diversi pezzi della raccolta, i numerosi oggetti conservati nei sacchi costituenti i depositi.

Per rispondere alle altre domande, invece, è necessario procedere all'analisi delle fonti archivistiche a nostra disposizione.

Corpi di reato. Reperti. Beni affidati alle cure diplomatiche da cittadini in fuga durante il secondo conflitto mondiale. Beni personali di prigionieri di guerra inglesi. Oro donato alla patria. Beni confiscati dalle truppe angloamericane: vasellame d'argento, raffinatissimi gioielli, argenteria e utensili di comandanti delle truppe tedesche. Oggetti requisiti a gerarchi fascisti al momento della cattura da parte dei Comitati di liberazione. Monete, francobolli e altri valori.

Ogni plico di oggetti depositato è spesso accompagnato da un gruppo di documenti

---

1. Si fa riferimento al contributo "1.2 Storia dei depositi provvisori in valori diversi conservati presso la tesoreria statale" presente in questo volume.

inserito nel plico stesso; e a ogni deposito fa riferimento un fascicolo conservato nell'archivio della Ragioneria generale dello Stato e utilizzato per ricostruire le azioni amministrative già svolte negli anni scorsi dalle Commissioni che si sono avvicinate nel tentativo di descrizione che è stato finalmente portato a termine da questa Commissione. I documenti che accompagnano gli oggetti nelle bisacce rappresentano un testimone d'eccezione: se non li avessimo, molto ci sfuggirebbe della loro storia. Questa documentazione racconta infatti i diversi passaggi che gli oggetti hanno subito fino alla loro conservazione in un luogo specifico, la Tesoreria dello Stato.

Tuttavia, per comprendere pienamente l'avventuroso percorso di questi beni è sempre necessario fare riferimento non solo ai documenti che li accompagnano, ma anche a fonti archivistiche complementari: per tale motivo, a titolo sperimentale è stata condotta una breve ricerca su alcuni oggetti di particolare interesse storico e sociale consultando, ad esempio, l'Archivio storico della Banca d'Italia, quello di alcune sue filiali, i fondi della Corte di assise straordinaria di Milano e di Brescia, rispettivamente conservati presso gli Archivi di Stato dei due capoluoghi di provincia<sup>2</sup>.

Ulteriori informazioni, indispensabili per la ricostruzione della nascita di questo relevantissimo testimone del passato, deriveranno da un'auspicabile e puntuale indagine sulle fonti prodotte dagli uffici che sono stati coinvolti nella sua gestione e conservazione. Ci auguriamo che archivisti e storici dell'età contemporanea vorranno collaborare all'indagine e chiarire, per ciascun deposito o gruppo omogeneo di oggetti, le motivazioni e la storia che hanno portato alla loro costituzione.

Un'ultima riflessione sul valore storico e archivistico di questo prezioso *corpus*.

Il Ministero della Cultura ha preso parte alla Commissione con lo specifico mandato di concorrere alla valutazione degli oggetti sotto il profilo culturale e, in particolare, tenendo in considerazione due particolari aspetti, legati alla natura degli oggetti conservati: quello numismatico e quello documentale.

Ogni sacchetta di tela, come abbiamo visto, contiene gli oggetti che costituiscono il deposito e i documenti che ne illustrano la provenienza. Questi documenti vanno a integrare quelli conservati da decenni dalla Ragioneria generale dello Stato nei fascicoli dell'archivio corrente relativi alla complessa vicenda della costituzione del fondo. Lo stretto ed essenziale legame tra i due gruppi di documenti e gli oggetti fa propendere senza dubbio per la conservazione totale del complesso, senza distinzione e senza smembramenti. Separare alcuni oggetti e documenti per collocarli in istituti di conservazione diversi costituirebbe infatti una violazione del *vincolo archivistico* che collega tutti i documenti e tutti gli oggetti dell'intero complesso di depositi, come risultato dell'attività di un ufficio dello Stato.

La Commissione ha correttamente affermato il principio secondo il quale la raccolta e la gestione degli oggetti conservati nei depositi della Tesoreria dello Stato costituisce il prodotto dell'attività amministrativa di un ufficio statale, il cui risultato siamo chiamati a conservare e a tutelare nel suo complesso, unitamente ai documenti che sono la testimonianza di tale attività.

---

2. Si veda a questo proposito il contributo "2.6 I beni dei gerarchi fascisti. Il caso di Guido Buffarini Guidi" presente in questo volume.

Allo stesso modo, ultimato il lavoro della Commissione, stabilita la destinazione di tutti i depositi e portate a termine le relative azioni di alienazione e di conservazione, il processo amministrativo ancora in atto potrà finalmente definirsi concluso e, conseguentemente, anche i fascicoli del MEF relativi alla costituzione e alla gestione di questo deposito potranno essere versati – trascorso il tempo previsto dalla norma – nell’Archivio centrale dello Stato, il nostro archivio nazionale, per la loro conservazione permanente.

### 3.6 PROPOSTE DI DESTINAZIONE MUSEALE, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE ON LINE DEI BENI DI INTERESSE NUMISMATICO DELLA TESORERIA CENTRALE DELLO STATO

*Serafina Pennestrì*

Tra i principali compiti della Commissione previsti dal decreto interministeriale MEF-MiBACT del 23 marzo 2018 figurano, oltre alla preliminare identificazione, classificazione e valutazione dei reperti esaminati nei depositi, l'individuazione delle più idonee forme di valorizzazione, intesa sia in senso economico che culturale, e la proposta sulla destinazione finale dei beni in deposito.

Varie tipologie di beni, anche di valore (ad esempio, le sterline d'oro, i marengi d'oro, le monete da 500 lire d'argento della nota emissione "Caravelle"), ma prive di interesse culturale, sono state così destinate all'alienazione, attraverso procedure gestite o, comunque, governate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Altri reperti hanno formato oggetto di proposta di destinazione museale, allo scopo di darne, nel rispetto della normativa vigente in materia, principalmente una valorizzazione culturale.

Tra i beni per i quali la Commissione ha proposto la destinazione museale, spiccano i beni numismatici. L'esame dei reperti diversi rinvenuti nei depositi ha portato a individuare alcune raccolte o nuclei di materiali che presentano indubbiamente un eccezionale interesse storico-numismatico, meritevoli, dunque, di essere sottoposti alla procedura di verifica dell'interesse culturale (articolo 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*). Tale verifica, qualora si concludesse con esito positivo, comporterà che i valori esaminati si trasformino in beni culturali, e in quanto tali sottoposti a uno specifico regime giuridico e classificatorio. In particolare, dovranno essere inventariati e ascritti al patrimonio culturale dello Stato, per essere successivamente destinati alle sedi museali o dei luoghi di cultura più idonei per contesto conservativo, secondo le decisioni che assumeranno le competenti articolazioni del MiC. Nell'esame dei beni numismatici o di interesse numismatico, prevalentemente di età moderna o contemporanea, una volta individuati i criteri metodologici e i riferimenti normativi da porre a base delle proposte di destinazione, la Commissione ha operato una distinzione netta tra quelli che per tipologia, età, provenienza, rarità potevano essere considerati di valore culturale e i rimanenti, ritenuti privi di tali elementi, indipendentemente dal valore commerciale reale o presunto.

Le tipologie di reperti numismatici potenzialmente riconducibili a beni di interesse storico e culturale – non solo singolarmente considerati, ma anche per la particolarità dell'insieme – sono di seguito indicate con la proposta di destinazione loro assegnata dalla Commissione.

**I.** Raccolte di eccezionale interesse storico-numismatico da sottoporre a verifica di interesse culturale secondo, le disposizioni di cui all'articolo 12 del decreto legislativo n. 42/2004.



*Repubblica Veneta. Governo Provvisorio (1848). 5 lire, 1848, zecca di Venezia (r/)*

Si possono ricomprendere in questa tipologia *le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico*, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lett. e) del decreto legislativo n. 42/2004, da destinare a sedi museali o a luoghi della cultura che ne consentano un'adeguata contestualizzazione, valorizzazione e fruizione.

In un simile ambito rientrerebbe il medagliere appartenuto a Benito Mussolini, formato da decorazioni, medaglie e distintivi ricevuti come Capo del Governo Italiano. Per il medagliere la Commissione ha proposto quale destinazione l'Archivio Centrale dello Stato. Rientra in questo stesso ambito, ad esempio la collezione del dott. Guido De Marchi, medico di Borgofranco d'Ivrea, per la quale la Commissione ha proposto una destinazione museale, che potrebbe riguardare i Musei Reali di Torino, Monetiere del Museo di Antichità.

**II.** Nuclei di valori di interesse numismatico aventi requisiti di pregio o rarità, da destinare ai Musei che aderiscono al progetto “*Medaglieri Italiani*”.

Rientrerebbero in questa fattispecie le serie di monete d'argento emesse dagli antichi Stati preunitari contenute nella cassa della Regia Tesoreria con gli scudi d'argento “*accantonati per collezioni*”.

**III.** Tutti gli altri valori di interesse numismatico, privi dei requisiti di pregio o rarità ai sensi del decreto legislativo n. 42/2004, hanno formato oggetto delle varie proposte, succedutesi nel tempo, di alienazione. Un campione di questi valori è da considerare parte integrante dei documenti conservati nei rispettivi depositi, da destinare al Fondo che sarà costituito presso l'Archivio centrale dello Stato. Il Fondo garantirà, difatti, la conservazione permanente non solo della totalità dei documenti archivistici rinvenuti a corredo dei reperti, ma anche di un campione dei valori destinati all'alienazione o alla distruzione (ad esempio, monete, medaglie e banconote in pessimo stato di conservazione e/o illeggibili).

Infine, si segnala che, in concomitanza con i lavori svolti sulla scorta del menzionato decreto interministeriale, la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio ha curato, con la collaborazione tecnica del Poligrafico e Zecca dello Stato, un apposito spazio virtuale visitabile all'interno del Portale Numismatico dello Stato (<https://www.numismaticadellostato.it>), collegato ad una monografia ospitata nella collana del “*Notiziario del Portale Numismatico dello Stato*”. Lo spazio, articolato secondo un percorso di visita che presenterà i materiali esponendoli in sale e vetrine virtuali, in correlazione con altre risorse digitali, fotografiche e multimediali, permetterà a un pubblico più ampio di scoprire più da vicino i contenuti e le storie di alcuni interessanti ed inediti nuclei di interesse numismatico ed offrirà inoltre alcuni spunti di approfondimento. L'auspicio è che anche altri beni numismatici significativi sotto il profilo storico, artistico e culturale rinvenuti nei depositi della Banca d'Italia possano essere in un prossimo futuro fruibili online.

### 3.7 LA PROCEDURA DI ALIENAZIONE DI 2.569 MONETE D'ORO DA UNA STERLINA

*Angela Tomaro*

Tra le altre proposte avanzate dalla Commissione depositi provvisori in valori diversi, è stata presentata quella di alienare, previa assunzione in consistenza nel Conto generale del patrimonio dello Stato, 2.569 monete d'oro da una sterlina rinvenute nei depositi, rispetto alle quali la Commissione non ha rilevato la presenza di esemplari degni di interesse numismatico. La proposta ha trovato concordi le strutture di Gabinetto sia del Ministro dell'Economia e delle Finanze, sia del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che hanno espresso parere favorevole alla loro alienazione.

L'Ufficio VI della Direzione per la Razionalizzazione della gestione degli Immobili, degli Acquisti, della Logistica e gli Affari Generali – DRIALAG, al quale è attribuita la funzione e l'organizzazione del “consegnatario” del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha provveduto a dare avvio alla procedura per l'assunzione in consistenza nonché ad analizzare la normativa di riferimento in materia di alienazione di beni mobili dello Stato. A questo proposito, è stato preso in considerazione, in primo luogo, il decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2001, n. 189, recante il “Regolamento di semplificazione del procedimento relativo all'alienazione di beni mobili dello Stato”, che all'articolo 1, comma 1, “disciplina il procedimento per l'alienazione: a) dei beni mobili delle amministrazioni dello Stato non più utilizzabili o utilmente conservabili o dei quali le amministrazioni non autorizzano la cessione alla Croce Rossa Italiana per le finalità consentite; b) dei beni mobili confiscati, con eccezione di quelli confiscati ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 109, e salvo quanto disposto dal comma 2; c) dei beni mobili di terzi rinvenuti in immobili di proprietà statale, qualora non vengano ritirati dal proprietario nel termine di sessanta giorni dalla notificazione dell'invito da parte dell'Ufficio del territorio del Ministero delle finanze”.

Ai sensi del successivo articolo 4, comma 1, dello stesso Regolamento, l'attività di “stima dei beni mobili da alienare”, di “predisposizione e gestione di un archivio informatizzato” e di “un sito informatico per la diffusione dei dati relativi ai beni da alienare e per la pubblicazione dei bandi e avvisi di gara”, nonché di “vendita dei beni” risulta attribuita al competente Ufficio del territorio del Ministero delle Finanze. Quanto agli aspetti procedurali dell'attività di vendita, il comma 2 del medesimo articolo prevede altresì che “per la vendita di beni mobili, anche registrati, si procede” di norma “per pubblici incanti” ovvero “mediante affidamento in concessione delle attività di alienazione di categorie di beni mobili determinati, nel caso in cui all'alienazione siano collegate attività di recupero, deposito, rottamazione, eliminazione od anche invio alla pubblica discarica di beni comunque non riutilizzabili”.

Come previsto dall'articolo 8 del medesimo Regolamento, l'Agenzia del Demanio è attualmente subentrata “nei compiti esercitati dagli uffici dell'Amministrazione



*Una piccola parte delle migliaia di sterline d'oro rinvenute nei depositi*

finanziaria [...] con le strutture individuate dalle disposizioni sulla relativa organizzazione interna di cui all'articolo 66, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300”.

È stato poi preso in esame il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2002, n. 254 concernente *“le gestioni dei consegnatari e dei cassieri delle amministrazioni dello Stato”*, e in particolare quanto previsto dall'articolo 14 di tale testo normativo. La disposizione si occupa della disciplina della *“cessione dei beni”*, stabilendo che *“la cessione gratuita dei beni mobili dello Stato è vietata, salvo quanto previsto dal”* successivo comma, per il quale *“i beni mobili non più utilizzabili per le esigenze funzionali delle amministrazioni statali o posti fuori uso per cause tecniche - previo parere di una commissione allo scopo istituita dal titolare del centro di responsabilità - sono ceduti gratuitamente alla Croce Rossa Italiana, agli organismi di volontariato di protezione civile iscritti negli appositi registri operanti in Italia ed all'estero per scopi umanitari, nonché alle istituzioni scolastiche”*. Ove tale procedura *“sia stata esperita infruttuosamente [...]”, è consentito l'invio dei beni alle discariche pubbliche, la distruzione, ovvero lo sgombero ritenuto più conveniente dalle amministrazioni, nel rispetto della vigente normativa in materia di tutela ambientale e di smaltimento dei rifiuti”*. Si prescrive infine che *“le dimissioni o le radiazioni dei beni mobili, corredate di regolare documentazione, sono registrate nelle scritture inventariali”*.

Sulla base del quadro normativo di riferimento, l'Ufficio ha affrontato diverse questioni giuridiche al fine di definire con chiarezza il miglior percorso procedimentale volto alla vendita delle sterline d'oro.

Si è reso necessario chiarire, innanzitutto, se le 2.569 monete potessero essere considerate *“beni mobili delle amministrazioni dello Stato non più utilizzabili o utilmente conservabili o dei quali le amministrazioni non autorizzano la cessione alla Croce Rossa Italiana per le finalità consentite”*. Sussistendo, ad avviso dell'Ufficio, tutti i requisiti previsti per legge, è stato possibile pervenire a una risposta positiva a tale quesito.

La pacifica proprietà dei beni in capo al Ministero dell'Economia e delle Finanze è stata confermata anche negli atti di sindacato ispettivo della 6<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica del 23 febbraio 2016 n. 2-00358 e del 19 maggio 2016 n. 3-02870. Negli stessi si afferma che i beni contenuti nei *“419 plichi”* custoditi presso i *caveaux* della Banca d'Italia sono *“divenuti di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, dopo essere stati oggetto di sequestri fiscali o per l'impossibilità, a distanza di anni, di individuare i legittimi proprietari”*. Nel corso della ricerca sulla documentazione parlamentare rilevante, è stata valutata con attenzione la risposta dell'allora viceministro dell'Economia e delle Finanze Enrico Zanetti all'interrogazione n. 3-02870, il quale aveva sottolineato la volontà del Governo di *“assumere le idonee iniziative per completare l'inventario dei [...] beni, in modo da assicurare – a seconda della tipologia degli stessi – la loro fruizione e valorizzazione”* nonché *“di portare avanti con celerità le procedure di verifica”*.

Si è ritenuto poi di poter affermare l'*inutilizzabilità* delle 2.569 monete da parte dell'Amministrazione per diverse e concorrenti ragioni. Innanzitutto, la Commissione depositi – chiamata a esprimere una valutazione anche dal punto di vista storico, artistico e culturale dei beni sottoposti a ricognizione – all'interno della Relazione sull'attività svolta nel corso del I semestre del 2019 ha rilevato la *“assenza di esemplari”* di monete d'oro da una sterlina *“degni di particolare interesse numismatico”*.

Nel convenire, di conseguenza, di *“proporre ai Ministri di avviare alla vendita il predetto stock di monete”*, può ritenersi che la Commissione abbia assolto alla funzione consultiva di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002.

In estrema sintesi, formulando una proposta di destinazione in tali termini, la stessa ha reso il prescritto parere circa l'inutilizzabilità delle monete d'oro per la soddisfazione delle esigenze funzionali dell'Amministrazione.

Inoltre, la natura stessa dei beni di cui si tratta porta a sostenere l'impossibilità del loro impiego a tali fini. Monete prive di intrinseco valore storico, artistico e culturale nonché numismatico possono essere difficilmente valorizzate in modo utile dall'Amministrazione per le necessità legate alla propria attività istituzionale.

Per quanto concerne la sorte dei beni considerati inutilizzabili, e in particolare la *cessione* degli stessi alla Croce Rossa Italiana, disciplinata dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/2002, si è ritenuto dirimente quanto contenuto nella circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze 29 dicembre 2009, n. 33/RGS, dove è precisato che *“specificatamente per quanto attiene alle modalità di smaltimento”* di tale tipologia di beni, che *“i medesimi”* debbano *“essere prioritariamente destinati alla vendita, da esperire secondo le previsioni del regolamento emanato con il D.P.R. 13 febbraio 2001, n. 189”*. Solo *“qualora [...] non si valuti proficuo procedere alla loro alienazione, tali beni devono formare oggetto di cessione gratuita [...] a favore della Croce Rossa Italiana”* o degli altri organismi ed enti ivi elencati.

Più complessa la ricostruzione relativa al *valore* da attribuire alle monete d'oro, tenuto conto della necessità di distinguere fra valore di iscrizione in inventario e valore da porre a base d'asta in un'eventuale procedura di vendita, non necessariamente coincidenti.

Da un attento esame del decreto interministeriale del 23 marzo 2018, risulta rientrare nel mandato della Commissione lo svolgimento delle attività utili a consentire *“l'acquisizione dei beni [...] nel Conto generale del patrimonio dello Stato”* (articolo 1, comma 1, lettera c)).

Per altro verso, tuttavia, parrebbe escluso un coinvolgimento della stessa nel corso di una eventuale procedura di vendita, fatta eccezione per la formulazione di una eventuale proposta di destinazione in tal senso (articolo 1, comma 1, lettera d)). La Commissione stessa nel dare avvio ai propri lavori aveva del resto precisato che avrebbe proceduto ad attribuire *“ai singoli beni in deposito un valore, sia pur provvisorio”* in ragione del fatto che *“in sede di inventariazione dei beni è necessario indicarne il valore”*.

Per tale ragione, l'Ufficio ha ritenuto che l'indicazione fornita dalla Commissione non potesse costituire il valore per l'alienazione dei beni, non rientrando fra le competenze espressamente conferite alla Commissione stessa.

Così ricostruita la disciplina rilevante e risolte in questi termini le questioni emerse dall'approfondimento dello stesso, è stata richiesta la disponibilità dell'Agenzia del demanio ad avviare le necessarie interlocuzioni con l'Ufficio al fine di definire nel dettaglio, d'intesa fra le parti, le fasi del procedimento di vendita delle 2.569 sterline d'oro. Si è chiarito fin dall'inizio che l'iniziativa avrebbe potuto estendersi ad altre tipologie di beni rinvenuti nei depositi custoditi dalla Banca d'Italia.

Nel corso del dialogo istituzionale con l'Agenzia, si è precisato che sarebbe stata opportuno effettuare di una nuova valutazione, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 4, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 189/2001. In mancanza di specifiche professionalità all'interno dell'Agenzia per lo svolgimento di tale operazione, si è suggerito il coinvolgimento di un professionista esterno all'Amministrazione in grado di rendere un parere tecnico, in prossimità della data di avvio della procedura di vendita all'incanto delle monete, circa l'importo da porre a base d'asta che sia il più possibile vicino al valore di ipotetico realizzo dalla vendita delle sterline.

Le interlocuzioni con l'Agenzia per la definizione delle migliori modalità procedurali sono tuttora in corso. È in particolare attualmente oggetto di valutazione l'eventualità di redigere una Convenzione che regoli i rapporti fra il MEF e l'Agenzia nella gestione della procedura, tale da definire i rispettivi compiti e le eventuali attività da svolgere congiuntamente.



## Parte IV

*Le fotografie raccontano il lavoro della Commissione*



## **| 4.1 BENI SVELATI: LE IMMAGINI**

**1.**

Nella pagina seguente: oggetti requisiti dalle autorità anglo-americane di occupazione durante la Seconda guerra mondiale e successivamente riconsegnati al governo italiano: collier in oro e rubini, di pregevole fattura, marcato CARTIER Parigi.





2.  
Beni già di appartenenza di Mussolini e dei suoi famigliari: cofanetto in metallo con chiusura a chiave, facente parte degli oggetti sequestrati nella Villa Manterio di Como, rimasti in custodia presso l'Economo della Questura di Como fino al marzo del 1946 quando vennero costituiti in deposito presso la Tesoreria dello Stato di Como per conto e nell'interesse dell'avv. Ercole Chiri in qualità di "sequestratario dei beni di appartenenza del fu Benito Mussolini e dei suoi famigliari".



3.  
Indumenti presumibilmente attribuibili a Mussolini e Claretta Petacci, ritrovati nella casa di Giulino di Mezzegra e consegnati dalla Prefettura di Como alla locale Tesoreria dello Stato nel 1949: casco di tela grigio azzurro foderato di pelliccia d'agnello e tuta da meccanico in tela blu.

4.  
Decorazione dell'Ordine del  
Leone e del Sole, I classe –  
Aqdas, conferita a Benito  
Mussolini nel 1925, per la  
stipula degli accordi tra Italia e  
Persia.



5.  
Gran Collare dell'Albania  
e pendente dell'Ordine di  
Skanderberg, conferito nel  
1928 da re Zog I d'Albania a  
Benito Mussolini.





6. Sette portasigarette, di cui uno in oro, uno in argento e gli altri in metalli vari, facenti parte dei reperti sequestrati al generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como in data 28 aprile 1945 dal Comandante della piazza di Como della Brigata "Perretta".



7. Posate diverse in argento, facenti parte dei reperti sequestrati al generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como in data 28 aprile 1945 dal Comandante della piazza di Como della Brigata "Perretta".

8.  
Tre vassoi di diverse dimensioni e forma in argento, con ampio bordo finemente cesellato, facenti parte dei reperti sequestrati al generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como in data 28 aprile 1945 dal Comandante della piazza di Como della Brigata "Perretta".



9.  
Vassoio in argento con manici e coperchio riccamente decorati con motivi marini e floreali, facenti parte dei reperti sequestrati al generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como in data 28 aprile 1945 dal Comandante della piazza di Como della Brigata "Perretta".





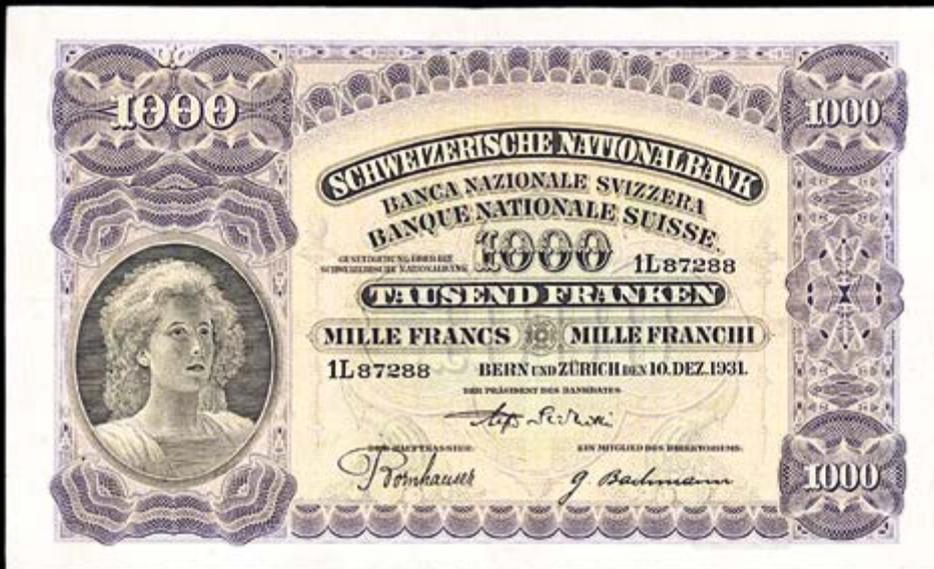
10.  
Set di posate con manico in argento, provenienti da servizi diversi, facenti parte dei reperti sequestrati al generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como in data 28 aprile 1945 dal Comandante della piazza di Como della Brigata "Perretta".

11.  
Binocoli da teatro, rinvenuti tra gli oggetti sequestrati al Generale Sabatini e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como il 28 aprile 1945, dal Comandante della Piazza di Como della Brigata Perretta.



12.  
Porta calamai con un porta inchiostro e un porta sabbia in vetro, rinvenuti tra gli oggetti sequestrati al Generale Sabatini, e consegnati alla Tesoreria dello Stato di Como il 28 aprile 1945, dal Comandante della Piazza di Como della Brigata Perretta.





13. Banconota da 1000 franchi svizzeri, anno 1931. Come si desume dal documento che la accompagna, la banconota era stata sequestrata il 15 maggio 1945 dal Governo militare alleato all'ex-segretario del P.n.f. Alessandro Pavolini e depositata presso la sede di Milano della Banca d'Italia. Il trasferimento alla Tesoreria centrale è avvenuto nell'agosto del 1967.

14.  
 Oggetti requisiti dalle autorità anglo-americane di occupazione durante la Seconda guerra mondiale e successivamente riconsegnati al governo italiano: due caffettiere medie e una piccola in argento con stemma, corona e nodo sabaudi.  
 In basso: quattro lattiere piccole e quattro lattiere grandi in argento con stemma, corona e nodo sabaudi.



15.  
 Oggetti requisiti dalle autorità anglo-americane di occupazione durante la Seconda guerra mondiale e successivamente riconsegnati al governo italiano: coltelli e forchettoni per arrosto con impugnatura in argento con stemma, corona e nodo sabaudi sul manico.





16. Oggetti requisiti dalle autorità anglo-americane di occupazione durante la Seconda guerra mondiale e successivamente riconsegnati al governo italiano: coltelli per carne con impugnatura in argento con stemma, corona e nodo sabaudi sul manico.



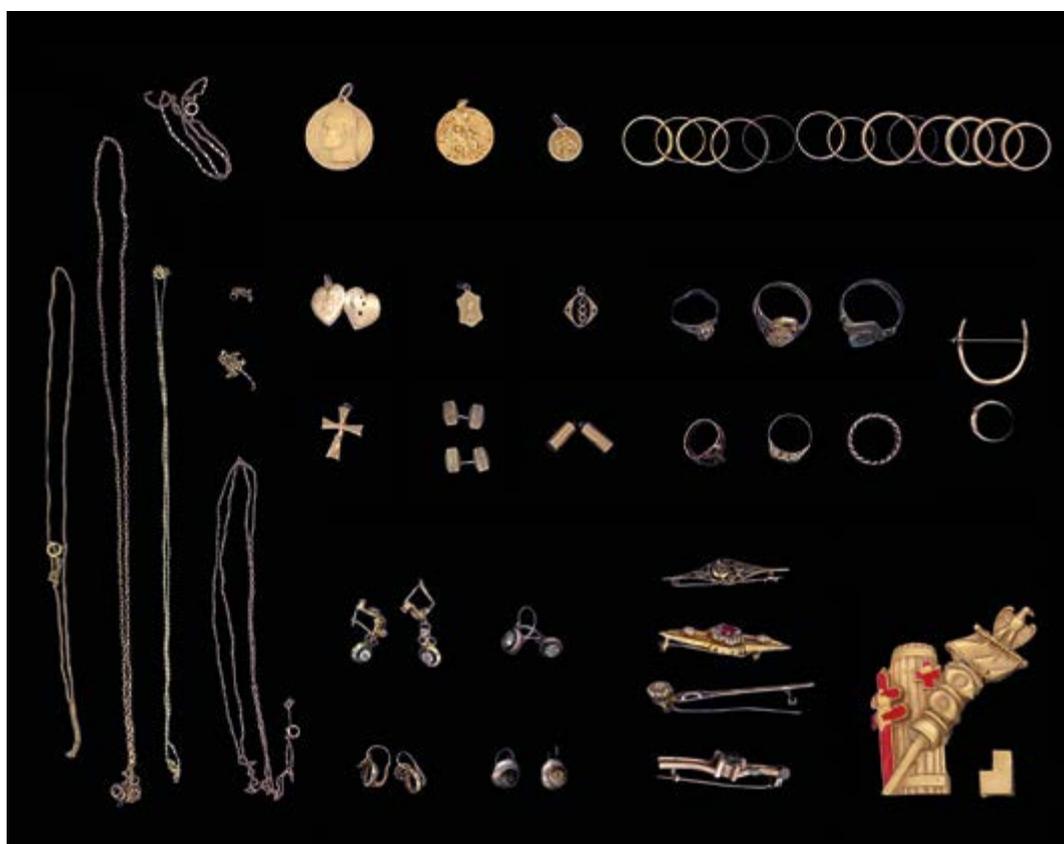
17. Gioielli corpi di reato, depositati presso la Tesoreria centrale del Regno dall'Autorità giudiziaria negli anni 1942-1943.

18.  
Scatolina in metallo contenente  
preziosi oggetto di sequestro.  
Vari oggetti d'oro (orecchini,  
anelli, spilla, catena, pendagli,  
cassa superiore d'orologio)  
facenti parte di un sequestro di  
corpi di reato.





19. Piccoli gioielli, rottami in oro e argento, un cronografo e un orologio da polso. Tutti gli oggetti costituiscono corpi di reato; alcuni provengono da sequestri effettuati dalle Questure di Alcamo e Palermo che li hanno consegnati alla Filiale della Banca d'Italia di Palermo nel mese di giugno del 1943.



20. Oggetti, medaglie, fedi, rottami d'oro, provenienti da diverse Filiali della Banca d'Italia sul territorio nazionale e facenti parte degli oggetti raccolti nell'ambito della campagna "oro alla patria" promossa dal regime fascista. Molti dei reperti sono stati rinvenuti negli incarti originali, che ne riportano il peso, in alcuni casi il donatore - istituzione o persona fisica, la destinazione - oro donato, offerta all'erario.

21.  
Piccoli gioielli, rottami – presumibilmente in oro – provenienti dalla Filiale della Banca d'Italia di Torino. Dalle annotazioni apposte sulle etichette che accompagnano i reperti – complete di timbri in ceramica e sigilli in piombo – si evince che si tratta di oggetti donati nel corso della campagna “oro alla patria” promossa dal regime fascista.

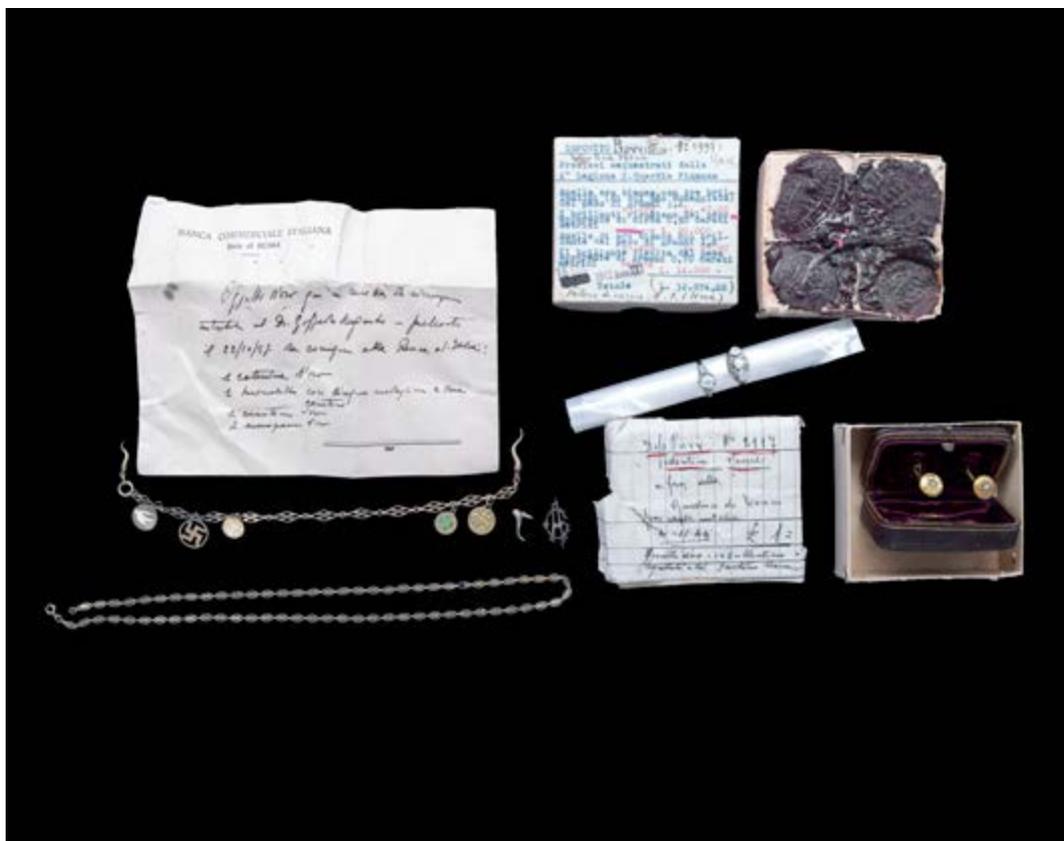


22.  
Oggetti diversi di provenienza non conosciuta: portasigarette d'argento arabescato, scatole con orologio da polso d'oro e cronografo di metallo, scatola con parure di gemelli e bottoncini di madreperla, catenina d'oro, già depositati presso la Filiale di Milano della Banca d'Italia.





23. Oggetti di provenienza non conosciuta: diamanti di diverso calibro e taglio e frammenti di diamanti, già depositati presso la Filiale di Milano della Banca d'Italia.



24. Oggetti vari in oro, argento e platino (tra i quali, catenina d'oro, braccialetto con medagline), depositati presso la Banca d'Italia, provenienti da sequestri giudiziari e da una cassetta di sicurezza presso la Banca commerciale italiana.



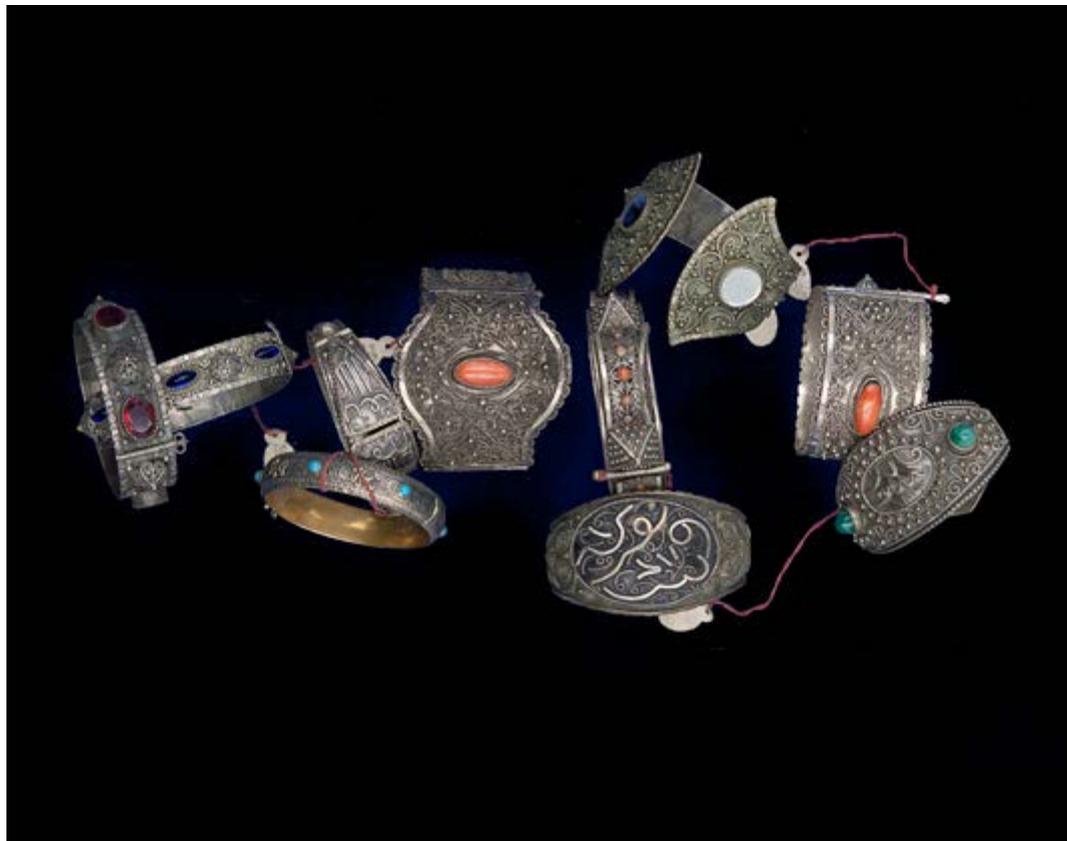


27. Gioielleria tradizionale libica, corpi di reato provenienti da Tripoli. Orecchini pendenti in filigrana d'oro.



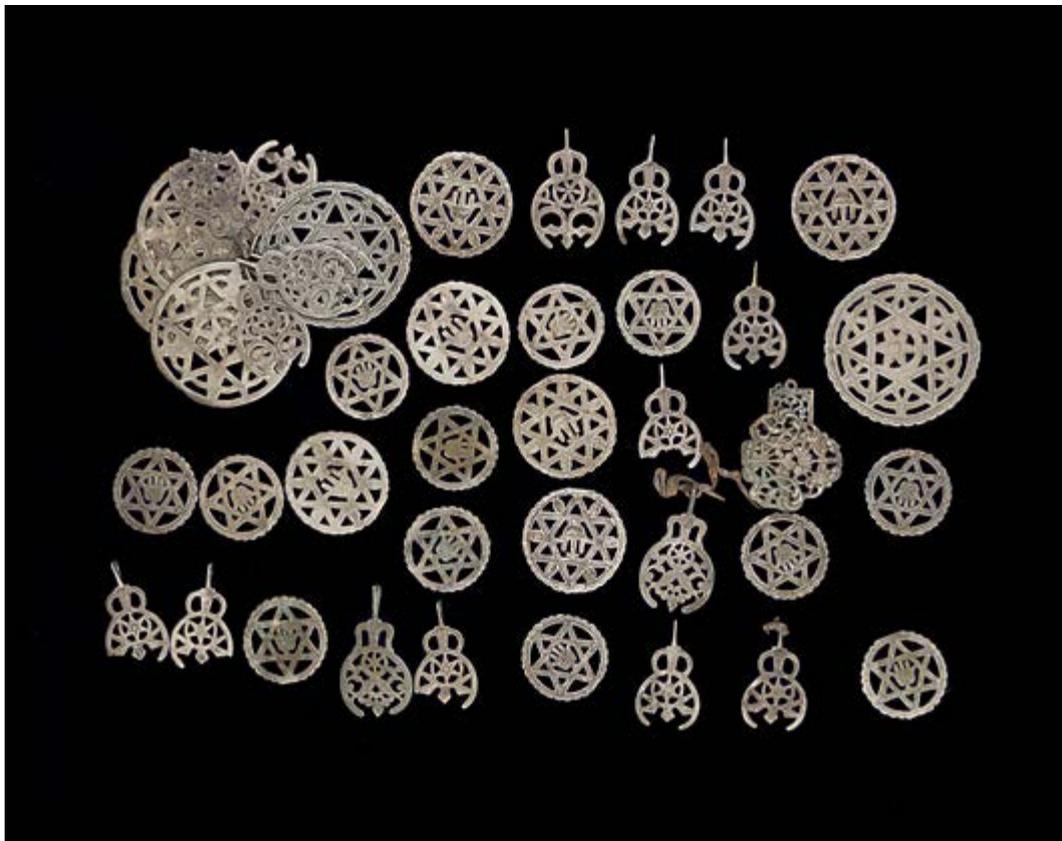
28. Gioielleria tradizionale libica, corpi di reato provenienti da Tripoli. Spilla dalla forma crescente in argento, con incisioni a motivo floreale, chiamata Khilal pin. Il monile, oltre ad avere funzioni ornamentali, serviva per tenere chiuse le vesti delle donne e si posizionava tra le spalle e il petto. La forma crescente è spesso associata alla luna, generalmente connessa nelle società della Libia al mondo femminile.

29.  
Gioielleria tradizionale libica, corpi di reato provenienti da Tripoli. Bracciali rigidi in argento, lavorati mediante cesellatura. Presentano decorazioni astratte, in alcuni casi in filigrana o pietre dure o vitree colorate incastonate. Si tratta di gioielli di prestigio, probabilmente usati in occasione di matrimoni.



30.  
Gioielleria tradizionale libica, corpi di reato provenienti da Tripoli. Bracciali rigidi in argento, dalle forme, decorazioni e dimensioni diverse. Alcuni esemplari presentano borchie, altri si caratterizzano per il profilo carenato. Alcune decorazioni raffigurano uccelli o pesci, alternati a motivi geometrici. Questi ultimi, tipici della costa attorno a Tripoli, sono chiamati in Libia mequiasa.



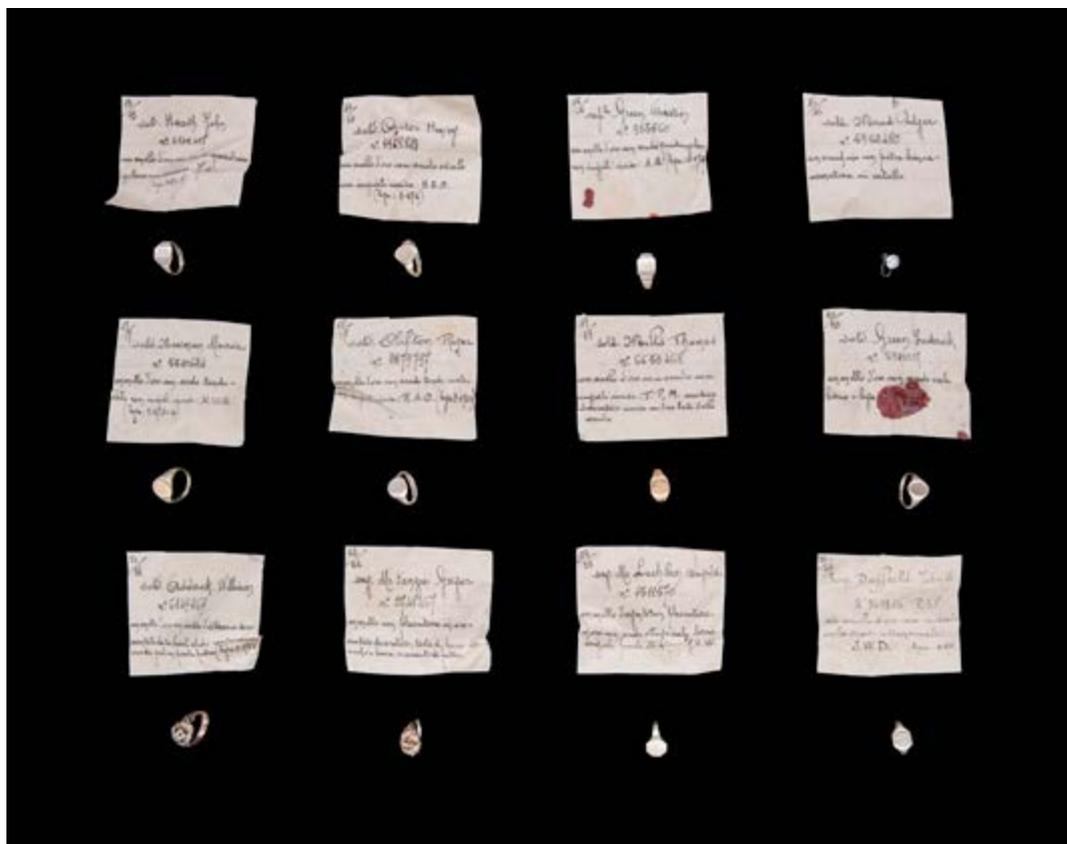


31. Gioielleria tradizionale libica, corpi di reato provenienti da Tripoli. Pendenti e ornamenti in argento, erano considerati talismani il cui potere era racchiuso nei simboli magici scolpiti o stampati lavorando semplici fogli di argento. Gli amuleti erano solitamente tenuti insieme da una collana da cui pendevano anche con lunghezze diverse. Si tratta ornamenti associati, secondo la tradizione culturale berbera, alla nascita: erano indossati solo dalle donne che avevano dato alla luce figli.

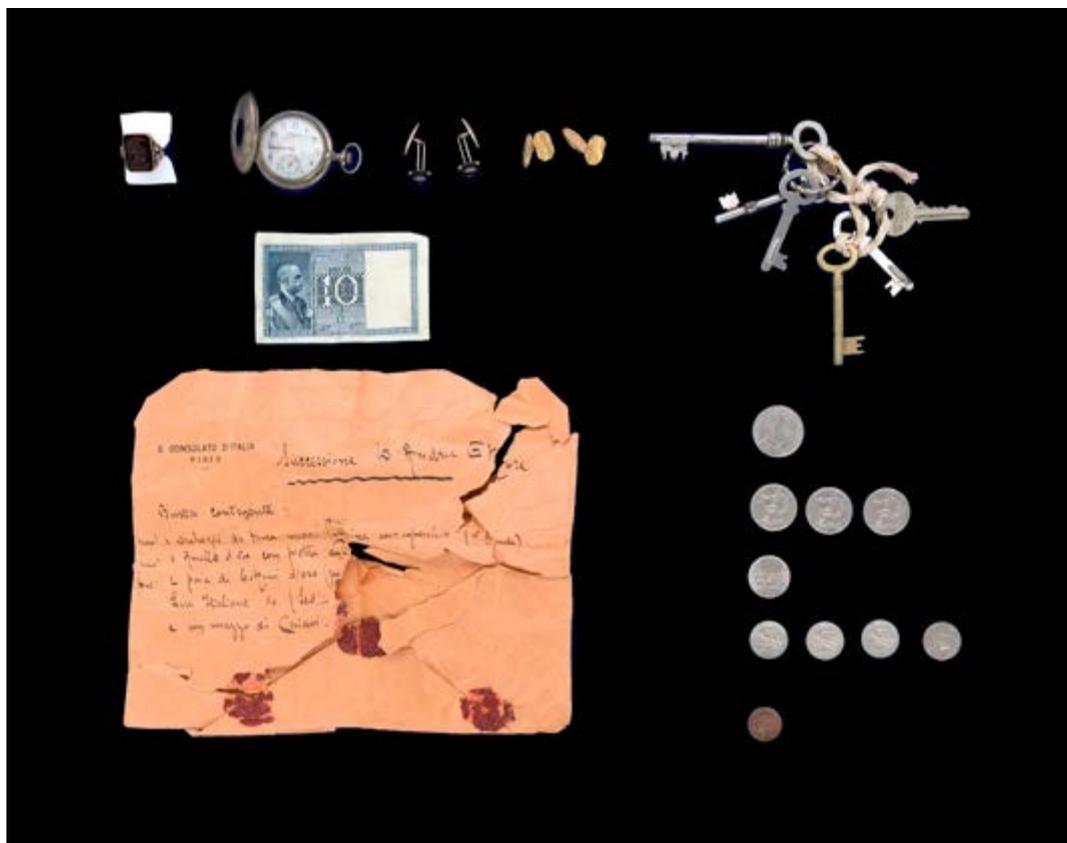


32. Valori di prigionieri di guerra "ex nemici" consegnati nel 1949 dall'amministrazione militare italiana alla Tesoreria dello Stato. Oggetti appartenuti al prigioniero inglese, defunto, George Humphreys: busta con indicazione oggetti appartenenti a prigioniero di guerra inglese: un piccolo portafoglio in pelle, 5 fotografie, un anello d'oro, brandelli di carta di una ricevuta del campo prigionieri di guerra di 50 piastre egiziane, un biglietto manoscritto in inglese. Gli oggetti erano contenuti in una busta in carta proveniente dall'Ospedale militare di Firenze.

33.  
 Valori di prigionieri di guerra "ex nemici" consegnati nel 1949 dall'amministrazione militare italiana alla Tesoreria dello Stato: serie di 12 anelli appartenuti a prigionieri di guerra inglesi. Gli anelli sono stati rinvenuti con biglietti che ne riportano la descrizione e il nome del prigioniero.



34.  
 Beni della comunità italiana residente in Grecia nel periodo della Seconda guerra mondiale: busta con sigilli in ceramica del Regio Consolato d'Italia del Pireo, intestata "Successione di Andria Ettore" e il suo contenuto: un mazzo di chiavi, alcune monete, un biglietto da 10 lire, un orologio da taschino, un anello, due paia di gemelli.



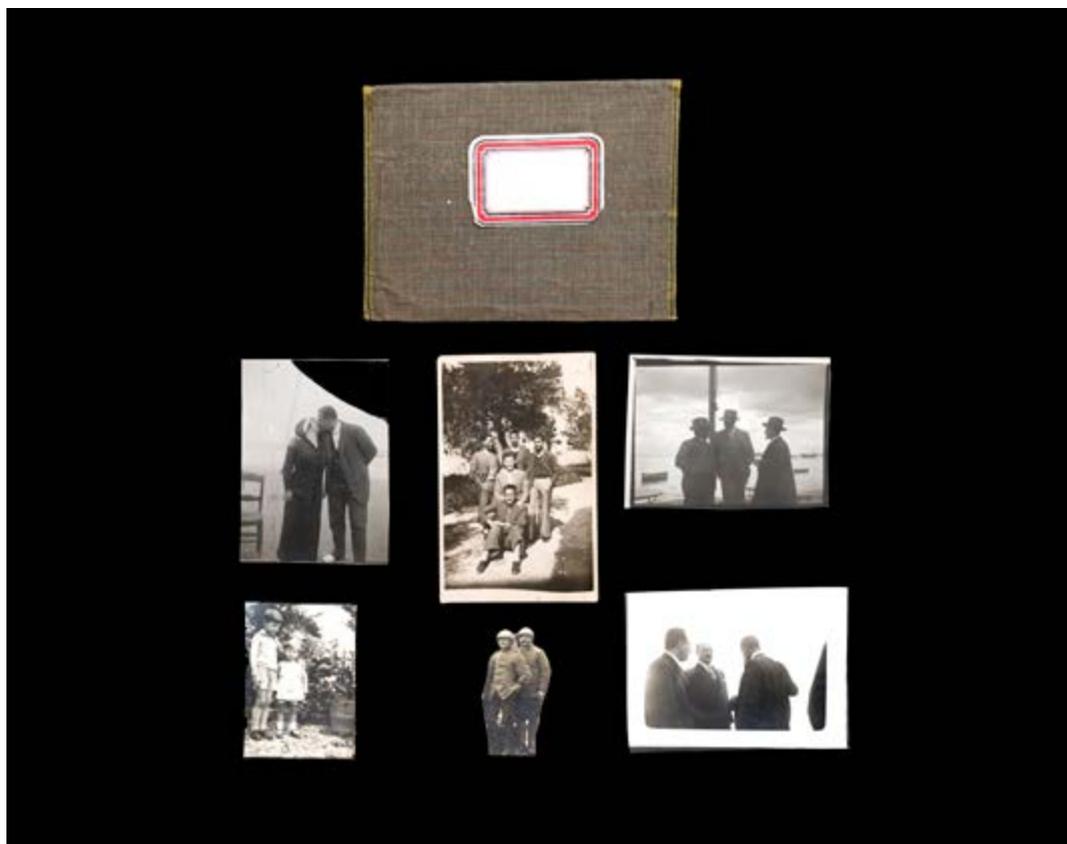


35. Beni della comunità italiana residente in Grecia nel periodo della Seconda guerra mondiale: documenti, fotografie, un mazzo di chiavi di Giorgio Giorgiadi (il cognome è Georgiadis nel documento del 1920, della sede di Costantinopoli della Banca italiana di sconto, presso la quale il Georgiadis lavorava).

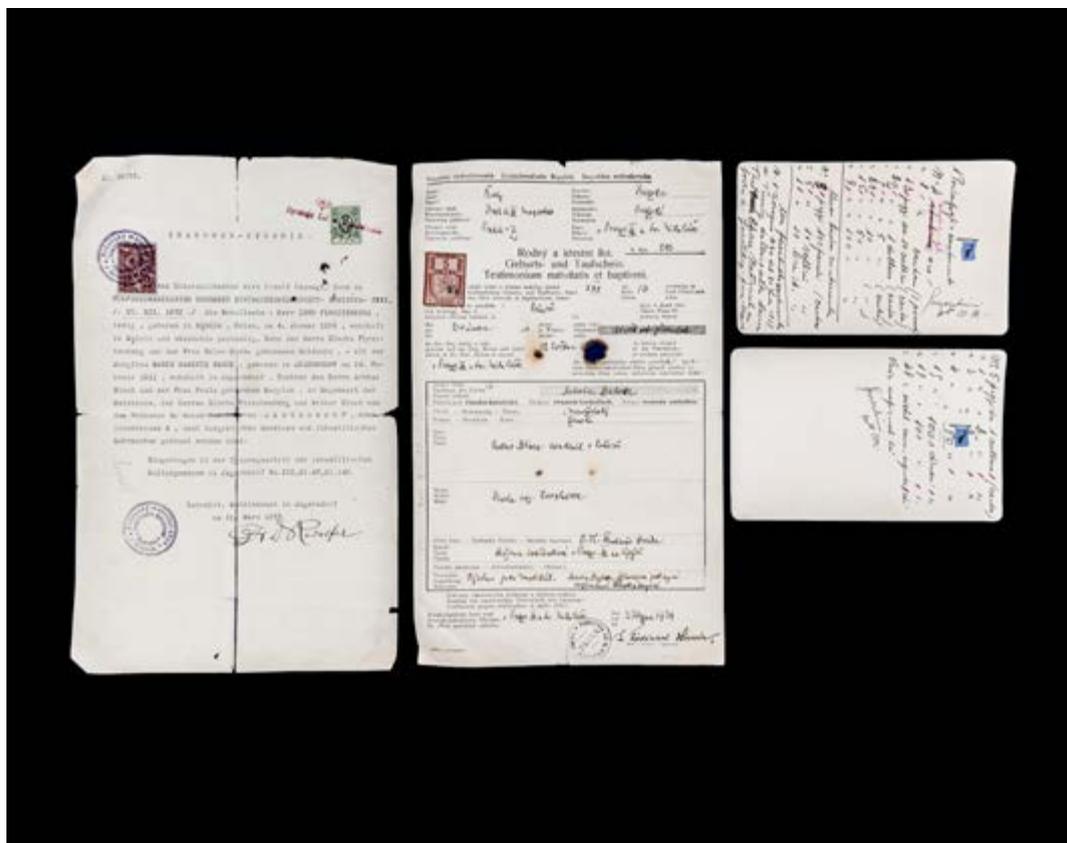


36. Beni della comunità italiana residente in Grecia nel periodo della Seconda guerra mondiale: attestato intestato a Andrea Perillo, per la promozione a Capo squadra della Gioventù italiana del littorio di Atene, anno 1938; attestato intestato a Gennaro Perillo, per la promozione a Capo squadra del Gruppo giovanile avanguardista di Atene, anno 1937.

37.  
Beni della comunità italiana  
residente in Grecia nel periodo  
della Seconda guerra mondiale:  
alcune fotografie della vita  
quotidiana.



38.  
Certificato di nascita di Babette  
Bloch rilasciato il 26 giugno  
1922 dalla Israelitischen  
Kultusgemeinde di Jägerndorf.





39. Oggetti rinvenuti tra le macerie del terremoto di Reggio Calabria del 1908: medaglione portaritratti in oro con pietra azzurra e catena, sempre in oro, parte a cordoncino e parte a maglie.



40. Oggetti rinvenuti tra le macerie del terremoto di Reggio Calabria del 1908: orologio da taschino d'oro con catena, cassa apribile con decoro di piccoli uccelli da un lato e due chiese dall'altro.

41. Obbligazioni del Regno di Grecia pagabili in franchi francesi e sterline inglesi e obbligazioni in franchi francesi dell'Impero Ottomano. Provengono dalla filiale della Banca d'Italia di Venezia ed in origine da quella di Pola.

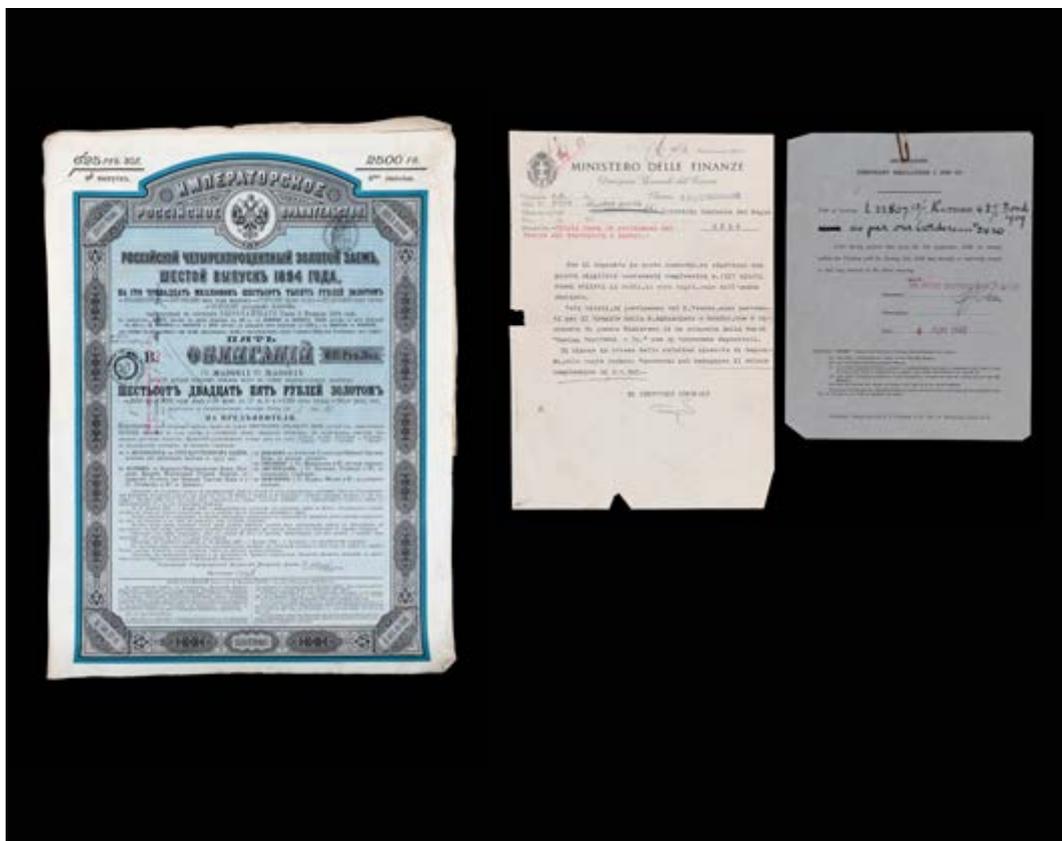


42. Certificato azionario della Compagnia ferroviaria imperiale ottomana di Baghdad. Le azioni, già di proprietà di cittadini tedeschi, furono assegnate allo Stato italiano come riparazione dei danni della prima guerra mondiale e materialmente trasferite alla Tesoreria centrale nel 1940, tramite l'ambasciata italiana a Parigi.





43. Cartelle del cosiddetto prestito Morgan (Kingdom of Italy 7%), restituite all'emittente a seguito dell'avvenuta estinzione. Il prestito fu emesso nel 1925 per 100 milioni di dollari USA, con durata venticinquennale e collocato negli Stati Uniti mediante un consorzio di banche presieduto dalla Morgan (odierna JP Morgan). Fu la più importante operazione sul mercato americano a favore di un governo straniero di quell'anno. Obiettivo dell'operazione era la stabilizzazione del cambio della lira.



44. Certificati obbligazionari emessi dall'Impero russo, in parte utilizzati per il pagamento di diritti doganali, provenienti da depositi costituiti originariamente tra il 1920 e il 1946.

45.  
Certificati obbligazionari del credito fondiario ungherese 4%, emessi nel 1889, facenti parte di un folto gruppo diversificato di titoli austroungarici, emessi tra il 1880 e il 1914 e provenienti da varie Tesorerie provinciali dello Stato.





46. Cartelle di un prestito imperiale austriaco 4½%, rimborsabile ad ammortamento in 60 anni dal 1919, facenti parte di un folto gruppo diversificato di titoli austroungarici, emessi tra il 1880 e il 1914 e provenienti da varie Tesorerie provinciali dello Stato.



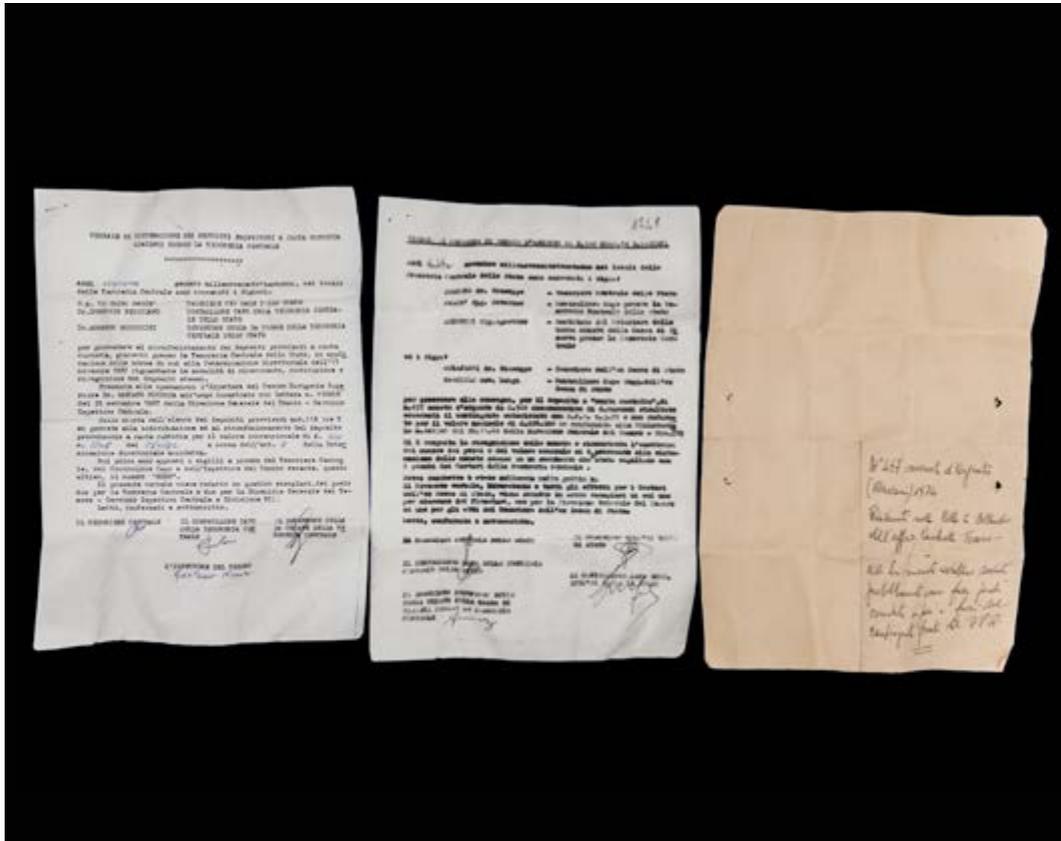
47. Certificato azionario della società produttrice della Birra Pordenone, di proprietà dello Stato italiano. Provenienza non individuata. Il birrificio iniziò l'attività nel 1909 e la continuò fino agli anni '30, raggiungendo una discreta diffusione della birra prodotta.

48.  
Cartella del prestito obbligazionario del Comune di Ferrara 3% del 1929, da estinguere con ammortamento della durata di 50 anni a partire dal 1943, mediante sorteggio delle cartelle oggetto di rimborso. Titoli già di proprietà di sopresse organizzazioni fasciste.

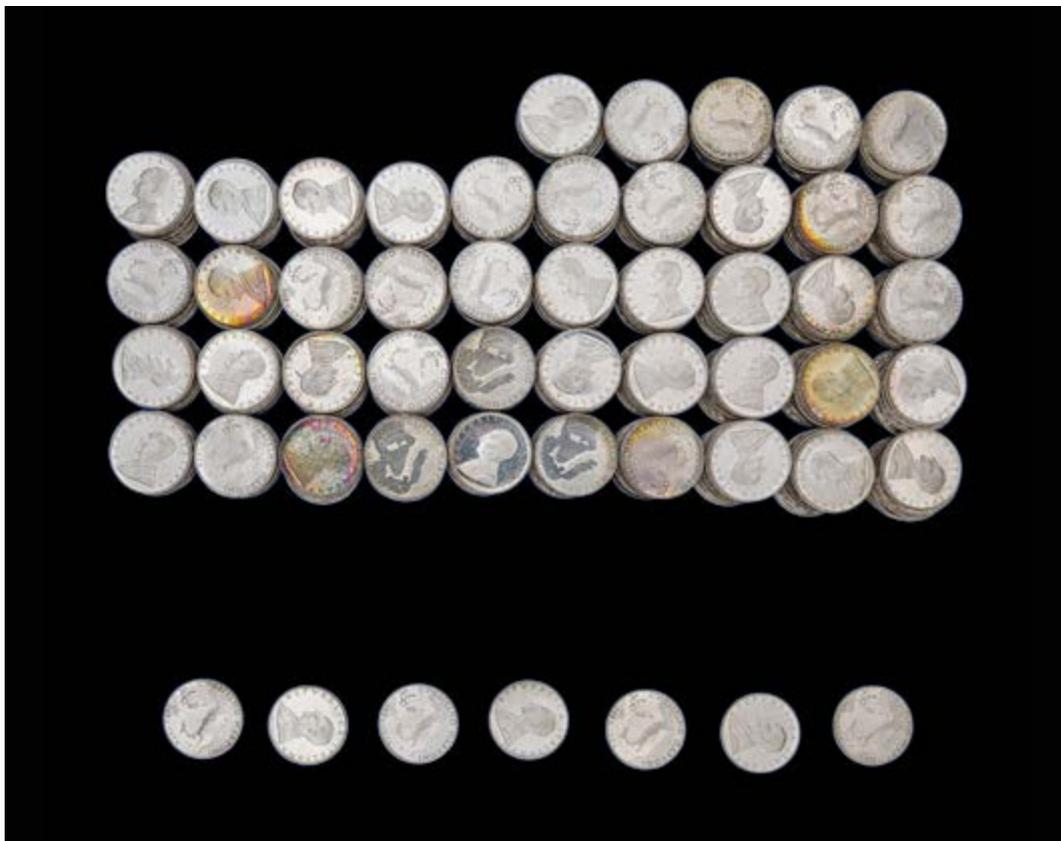


49.  
Medaglie e decorazioni dall'Archivio dell'Opera Nazionale Combattenti, tra cui si notano la medaglia in oro per la Battaglia del grano (1930-1931) e, al centro, i lotti di medaglie firmate da Giuseppe Romagnoli commissionate dall'ONC e coniate dalla Regia Zecca, datate rispettivamente al 1928, per il decennale della Vittoria, e al 1933, per la fondazione della città di Littoria.



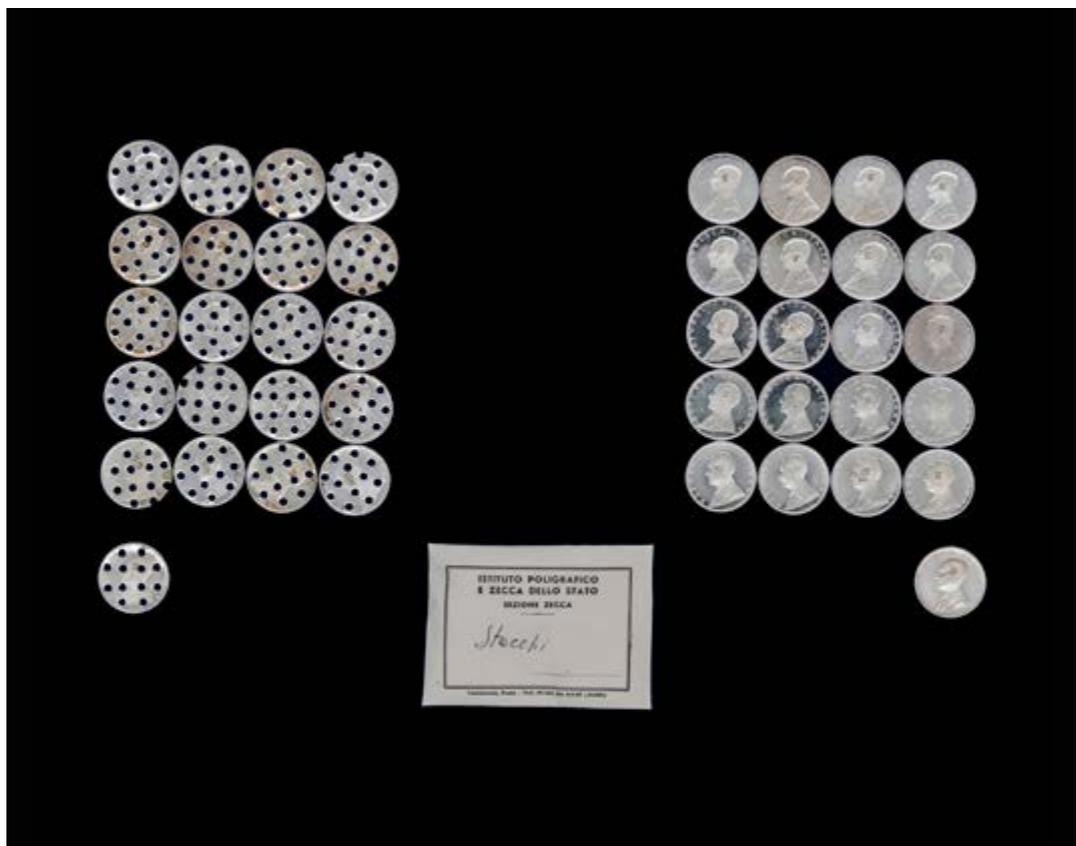


50. Documenti inerenti alle monete d'argento da 500 lire coniate in eccedenza. In particolare, il verbale di consegna del 23 novembre 1982 evidenzia che si tratta "di n. 457 monete d'argento da £. 500 commemorative di G. Marconi risultate eccedenti il contingente autorizzato con D.P.R. 9.3.77 e non deformate per il valore nominale di £. 228.500 in conformità alla Ministeriale n. 242.340 del 20.11.82 della Direzione Generale del Tesoro".

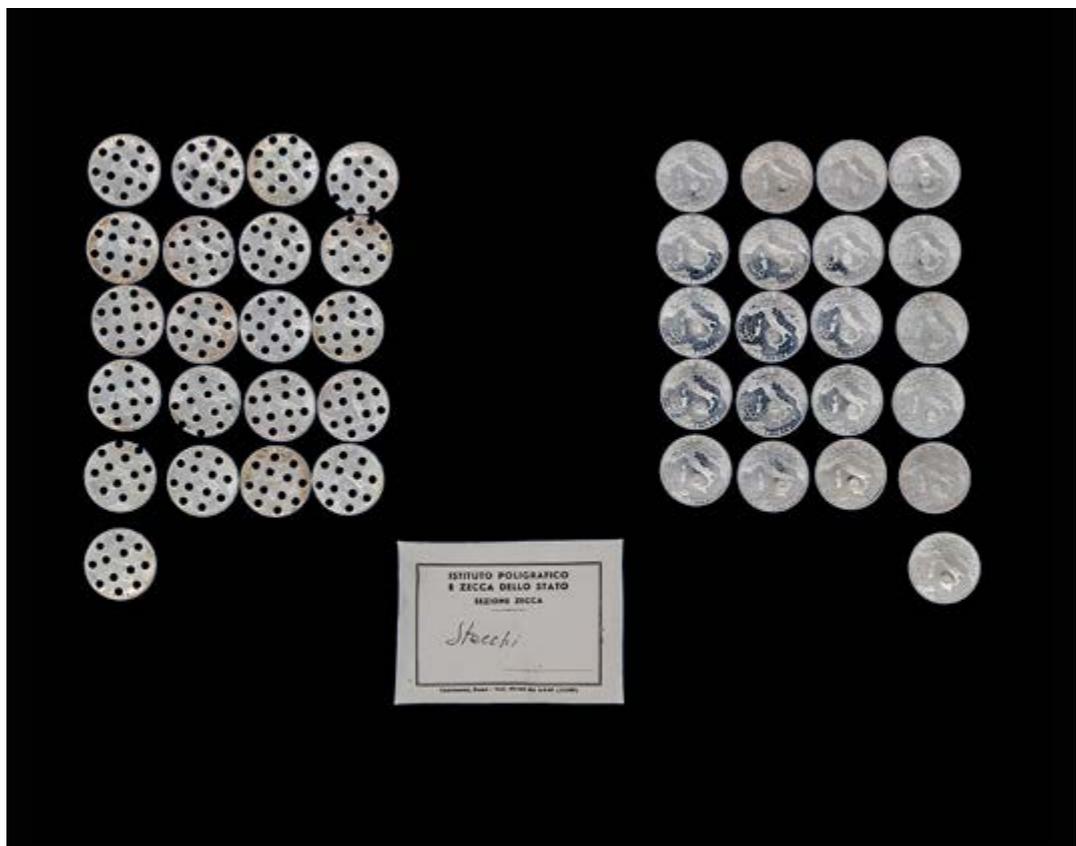


51. Esemplari di monete d'argento da lire 500 coniate nel 1974 in occasione del centenario della nascita di Guglielmo Marconi e risultate eccedenti il numero autorizzato.

52.  
 Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Sezione Zecca. Serie di 500 lire commemorative in argento: Repubblica Italiana, "Guglielmo Marconi", 1974, saggiate, con i rispettivi stacchi. Foto del dritto: Busto di Guglielmo Marconi a sinistra.



53.  
 Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Sezione Zecca. Serie di 500 lire commemorative in argento: Repubblica Italiana, "Guglielmo Marconi", 1974, saggiate, con i rispettivi stacchi. Foto del rovescio: l'Italia con le onde radio raffigurate con onde concentriche.





54.  
Eredità dott. Guido De Marchi. Collezione numismatica formata in Piemonte: monete d'argento e d'oro italiane ed estere di età moderna: (dritto).



55.  
Eredità dott. Guido De Marchi. Collezione numismatica formata in Piemonte: monete d'argento e d'oro italiane ed estere di età moderna: (rovescio).

56. Elenco delle monete accantonate per collezioni distribuite per quantità e valore, provenienti dalle valute ricevute per la conversione monetaria e riconiazione (s.d.).

Effigie	Anno	La Zecca	La Banca	La Cassa	La Zecca	La Banca	La Cassa
Carlo Alberto	1831						
Carlo Alberto	1832						
Carlo Alberto	1833						
Carlo Alberto	1834						
Carlo Alberto	1835						
Carlo Alberto	1836						
Carlo Alberto	1837						
Carlo Alberto	1838						
Carlo Alberto	1839						
Carlo Alberto	1840						
Carlo Alberto	1841						
Carlo Alberto	1842						
Carlo Alberto	1843						
Carlo Alberto	1844						
Carlo Alberto	1845						
Carlo Alberto	1846						
Carlo Alberto	1847						
Carlo Alberto	1848						
Carlo Alberto	1849						
Carlo Alberto	1850						
Carlo Alberto	1851						
Carlo Alberto	1852						
Carlo Alberto	1853						
Carlo Alberto	1854						
Carlo Alberto	1855						
Carlo Alberto	1856						
Carlo Alberto	1857						
Carlo Alberto	1858						
Carlo Alberto	1859						
Carlo Alberto	1860						
Carlo Alberto	1861						
Carlo Alberto	1862						
Carlo Alberto	1863						
Carlo Alberto	1864						
Carlo Alberto	1865						
Carlo Alberto	1866						
Carlo Alberto	1867						
Carlo Alberto	1868						
Carlo Alberto	1869						
Carlo Alberto	1870						
Carlo Alberto	1871						
Carlo Alberto	1872						
Carlo Alberto	1873						
Carlo Alberto	1874						
Carlo Alberto	1875						
Carlo Alberto	1876						
Carlo Alberto	1877						
Carlo Alberto	1878						
Carlo Alberto	1879						
Carlo Alberto	1880						
Carlo Alberto	1881						
Carlo Alberto	1882						
Carlo Alberto	1883						
Carlo Alberto	1884						
Carlo Alberto	1885						
Carlo Alberto	1886						
Carlo Alberto	1887						
Carlo Alberto	1888						
Carlo Alberto	1889						
Carlo Alberto	1890						
Carlo Alberto	1891						
Carlo Alberto	1892						
Carlo Alberto	1893						
Carlo Alberto	1894						
Carlo Alberto	1895						
Carlo Alberto	1896						
Carlo Alberto	1897						
Carlo Alberto	1898						
Carlo Alberto	1899						
Carlo Alberto	1900						

57. Banconote di vari tagli emesse in Grecia nel corso della Seconda guerra mondiale o negli anni precedenti. Da notare la forte svalutazione della dracma avvenuta nel periodo bellico, considerato che al valore facciale di decine o centinaia di dracme (1941) sono seguite banconote con valori anche di 200 milioni di dracme (1944). La riforma monetaria del novembre 1944 prevedeva un rapporto di 1 nuova dracma per 50 miliardi di vecchie dracme. Nella foto anche n. 3 carte valori per le "Isole Ionie", occupate dall'Italia, di cui due banconote e un buono emesso dalla "Cassa Mediterranea di Credito per la Grecia". La provenienza non è stata individuata.





58. Esempolari di banconote, c.d. “white notes” – con valore da 5 sterline, c.d. “fiver”, e da 50 sterline – emesse dalla Banca d’Inghilterra negli anni 1934-1938 e ritirate dalla circolazione nel 1961. La provenienza non è stata individuata.



59. Banconota da 10 scellini emessa dalla *British Military Authority* nel 1943 in Italia. Rinvenuta in unico esemplare in deposito costituito nel 1950 e provenienza non individuata. La banconota reca un’iscrizione autografa con data 24 settembre 1943 – poco dopo l’armistizio – firma e la locuzione “*Parachute Regt.*”, cioè *Parachute Regiment* (Reggimento Paracadutisti), i c.d. “*Red Devils*”. Si tratta di un’unità d’élite di fanteria aviotrasportata dell’esercito britannico, costituita il 22 giugno 1940 e che ha operato anche in Italia, avendo partecipato allo sbarco in Sicilia (luglio 1943) ed effettuato operazioni di lancio in Puglia (settembre 1943).

60.  
Esemplari di banconote da 20 marchi emesse dalla Germania nel 1939. La provenienza non è stata individuata.



61.  
Banconote da 1000, 500, 100 e 50 lire, emesse dalla Banca d'Italia durante la Seconda guerra mondiale e biglietti di Stato da 1, 2 e 5 lire emessi dal Ministero del tesoro. È presente un esemplare di Amlire da 10 lire - serie 1943. Si tratta di banconote costituenti corpi di reato.





62.

Esemplari di biglietti a corso legale per le Isole Jonie in dracme di diverso taglio, anno di emissione non individuabile, costituenti corpi di reato. Tali valori furono emessi dalle autorità italiane nell'aprile 1942 e restarono in circolazione sino all'armistizio dell'8 settembre 1943, quando il comando tedesco dispose l'occupazione dell'arcipelago.



63.

Alcuni esemplari di "buoni" emessi dalla Repubblica francese per i campi di prigionia e una banconota di guerra, tutti riconducibili alle vicende belliche della Seconda guerra mondiale. Tali buoni per i campi di prigionia avevano la funzione delle banconote e impedivano, nel caso di fuga, che i prigionieri fuggiaschi avessero contanti a disposizione. Nella foto sono raffigurati tre buoni (due da dieci franchi e uno da cinque franchi) di campi di prigionia nel Nordafrica e quattro buoni da cinquanta franchi. Inoltre è raffigurata una banconota da 5 franchi del 1944 emessa dal governo militare alleato dopo lo sbarco in Normandia (c.d. AM-franco).

64. Esemplari di banconote e monete italiane ed estere, provenienti queste ultime da territori d'oltremare (fronte). Dalla documentazione si evince che si tratta di valori consegnati alla Tesoreria dello Stato dalla Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro, già appartenenti a prigionieri di guerra italiani.



65. Esemplari di banconote e monete italiane ed estere, provenienti queste ultime da territori d'oltremare (retro).





66. Esemplici di banconote in franchi francesi, tagli diversi, emesse dalla Banque de France tra il 1927 e il 1942 e banconote in franchi, tagli diversi, emesse dalla Banque d'Algérie tra il 1928 e il 1942 (fronte). Si tratta di banconote costituenti corpi di reato.



67. Esemplici di banconote in franchi francesi, tagli diversi, emesse dalla Banque de France tra il 1927 e il 1942 e banconote in franchi, tagli diversi, emesse dalla Banque d'Algérie tra il 1928 e il 1942 (retro). Si tratta di banconote costituenti corpi di reato. Da notare che sul retro della banconota da 100 franchi francesi, emessa dalla Banque de France, e di quella da 50 franchi, emessa dalla Banque d'Algérie, è riportato il rinvio alla norma del codice penale che punisce con i "lavori forzati" i contraffattori delle banconote.

68.  
Assegni bancari diversi emessi tra gli anni '20 e i '30 del Novecento, una cambiale. Titoli di provenienza non conosciuta.



69.  
Libretti di risparmio emessi da istituti bancari del Sud Tirolo, provenienti dalla Sezione di tesoreria provinciale di Bolzano.



## **| 4.2 DIETRO LE QUINTE: IL LAVORO DELLA COMMISSIONE**

1.  
In alcuni casi i depositi erano particolarmente voluminosi. Nelle bisacce fotografate sono racchiusi 49 pacchi contenenti obbligazioni emesse dal governo dell'impero russo, in massima parte nel primo decennio del secolo scorso. Sulla base della documentazione rinvenuta, parte di quei titoli sembra fosse stata utilizzata per il pagamento di diritti doganali.



2.  
Il trasporto dei plichi dal caveau al locale deputato alla ricognizione, effettuato in apposite gabbie metalliche.





3. Alcune bisacce, soprattutto quelle contenenti monete, erano particolarmente pesanti. In questi casi, in sede di riconfezionamento degli oggetti dopo la ricognizione, il contenuto è stato suddiviso in scatole di peso ridotto, anche in ossequio alle vigenti normative sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.



4. Una valigia piena di banconote jugoslave fuori corso, costituenti corpo di reato.

5.  
Banconote jugoslave fuori corso, conservate in mazzette, confezionate nel 1943.



6.  
Esame e conta di banconote tedesche risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale.





7.  
Esame e conta di banconote tedesche risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale.



8.  
Fase di ricostituzione dei plichi contenenti banconote francesi risalenti alla Seconda guerra mondiale.

9.  
Apertura di sacchetto  
contenente monete moderne,  
ai fini della ricognizione e della  
stima.



10.  
All'apertura di una bisaccia  
vengono estratti vecchi  
sacchetti con lo stemma  
della Regia Zecca, contenenti  
monete.





11. Svuotamento di sacchetto contenente 1.000 marenghi d'oro (20 franchi svizzeri) fior di conio (particolare).



12. Una contamonete professionale, messa a disposizione dalla Banca d'Italia, è stata di grande ausilio per il conteggio delle circa 950.000 monete d'argento da 500 lire, serie Caravelle, coniate negli anni 1966 e 1967 e mai entrate in circolazione.

13.  
Ricognizione e stima di monete moderne.



14.  
Il lavoro di ricognizione:  
attenzione ai dettagli.





15. Ricognizione e stima di monete moderne.



16. Apertura di una bisaccia contenente serie numismatiche di monete in argento provenienti dalla Zecca dello Stato.

17.  
 Alcune buste contenenti serie numismatiche “La Zecca Roma 1970” ordinate a La Zecca dello Stato da collezionisti e rese al mittente per impossibilità di consegna. Ogni serie, anno di conio 1970, è racchiusa in una custodia di plastica (blister) ed è così composta: una moneta da 1 lira; una moneta da 2 lire; una moneta da 5 lire; una moneta da 10 lire; una moneta da 20 lire; una moneta da 50 lire “Vulcano”; una moneta da 100 lire “Minerva”; una moneta d’argento da 500 lire “Caravelle”; una moneta d’argento da 1.000 lire “Concordia”. Curiosa una delle motivazioni per il reso: “*Al mittente perché è errato il nome e perché non interessa*”.



18.  
 Esame e contazione delle numerosissime confezioni in plastica (blister) contenenti la serie numismatica denominata “La zecca Roma 1970”, ognuna così composta: una moneta da una lira; una moneta da 2 lire; una moneta da 5 lire; una moneta da 10 lire; una moneta da 20 lire; una moneta da 50 lire “Vulcano”; una moneta da 100 lire “Minerva”; una moneta da 500 lire d’argento “Tre Caravelle”; una moneta da 1.000 lire d’argento “Concordia”. Tutte le monete recano l’anno di conio 1970.





19.  
Lingotto d'oro puro (titolo 999,9/1000), rinvenuto in deposito, classificato in origine con destinazione "monetazione", contenente anche monete d'oro e pezzi (fuse, pani, stacchi e lamine) in metallo prezioso (per lo più oro e in minima parte platino).

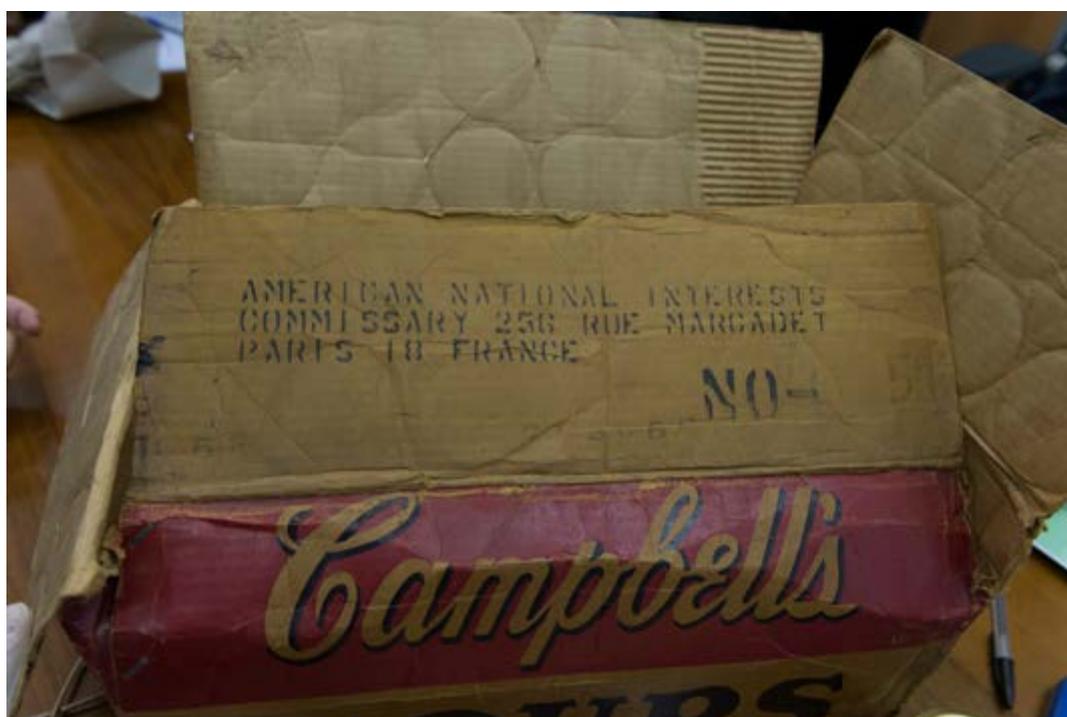


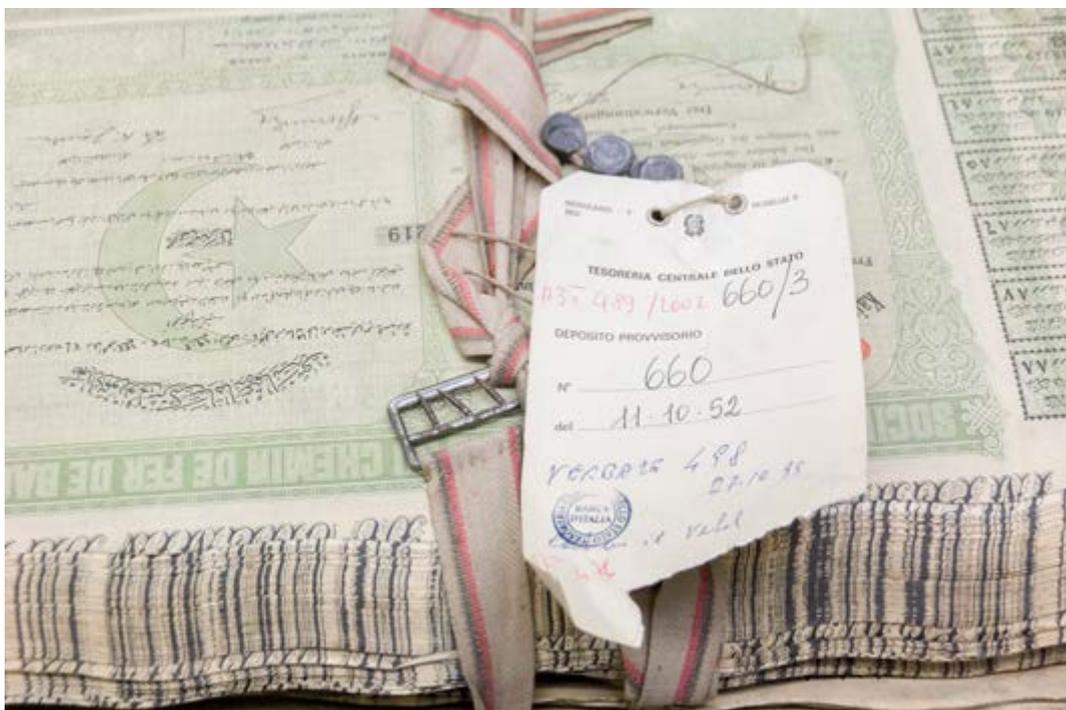
20.  
I titoli prebellici ungheresi e austriaci, depositati presso diverse Sezioni di tesoreria provinciale, trasferiti e accentrati presso la Tesoreria centrale dello Stato negli anni '30 del Novecento.

21.  
Le cartelle del cosiddetto prestito Morgan, concesso al Regno d'Italia nel 1925, furono materialmente restituite dopo la conclusione delle operazioni negli anni '50 del Novecento.



22.  
Nella restituzione delle cartelle del prestito Morgan furono utilizzati contenitori diversi. Anche una scatola delle famose zuppe Campbell.





23. Apertura di uno dei pacchi contenenti oltre 4500 certificati azionari della Compagnia ferroviaria imperiale ottomana di Baghdad.



24. Esame di alcune marche da bollo.

25.  
I reperti rinvenuti tra gli oggetti sequestrati al generale Sabatini, come questa presunta “rivestitura portafiori”, sono di buona fattura e hanno suscitato un grande interesse nel momento in cui sono stati aperti i plichi nei quali erano contenuti.



26.  
Reperti rinvenuti tra gli oggetti sequestrati al generale Sabatini: brocca con il manico finemente cesellato, raffigurante una figura femminile di sirena.



## ■ EPILOGO E RINGRAZIAMENTI

A dicembre 2023 la Commissione ha concluso i suoi lavori: è terminata la ricognizione dei depositi; sono state definite le proposte di destinazione dei beni - riconsiderate organicamente alla luce del complesso degli eventi che hanno dato origine ai depositi, per favorire la loro valorizzazione culturale oltre che economica; sono stati individuati i beni e documenti, da versare all'Archivio centrale dello Stato, che andranno a costituire il futuro Fondo archivistico dei depositi di cui si è occupata la Commissione, è stata predisposta e approvata la relazione finale sull'attività svolta.

Volgendosi indietro a guardare quanto è stato fatto in questi anni, non si può non restare sorpresi dalla mole del lavoro svolto, che ha consentito di portare a compimento il mandato che la Commissione aveva ricevuto e che rappresenta il risultato tangibile in considerazione dell'impegno assunto dal viceministro Zanetti dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'aver conseguito l'obiettivo assegnato, che riteniamo possa essere considerato un successo nell'ambito della Pubblica amministrazione, è stato possibile grazie all'impegno, alla dedizione e alla professionalità di tutte le persone che a diverso titolo hanno collaborato a questo lavoro e che vogliamo qui ricordare.

*In primis* i componenti della Commissione: Salvatore Calabrese, Giovanni Ciuffarella, Alessandro Condò, Vincenzina De Nicola, Pasquale Di Jeso, Paolo Fagiolo, Federico Falcitelli, Emanuella Falcone, Stefano Ferri, Pasquale Ferro, Monica Grossi, Gabriella Iacobacci, Maria Elisa Mansillo, Maria Stella Mazzù, Claudio Menichini, Anna Maria Paglione, Carla Pavone, Serafina Pennestrì, Eugenio Piscino, Stefano Ranucci, Alessandra Renzetti, Luciana Ricci, Candida Romagnuolo, Paola Rosati, Marco Rosi, Anna Maria Tammaro, Angela Tomaro, Francesca Tosti, Fabrizio Valenza, Stefania Viscomi. Un ringraziamento collettivo a tutti per essere riusciti a contemperare anche questa attività con il carico lavorativo ordinario, alcuni continuando a partecipare attivamente e a titolo volontario anche dopo il collocamento a riposo.

Grazie anche a Maria Lucia Cammarano, Micheline Palermo e Manuela Zaia, impegnate nella faticosa attività della Segreteria tecnica, che ha supportato la Commissione dal punto di vista operativo.

Un riconoscimento speciale a Melissa Colangeli che ha impostato, aggiornato e mantenuto il *database* informatico nel quale sono state registrate tutte le informazioni raccolte sui depositi e sui beni che ne fanno parte, adattandolo alle esigenze di carattere amministrativo e conoscitivo che emergevano con il progredire dei lavori: è stato uno strumento indispensabile per l'ordinato svolgimento dei lavori della Commissione e si ritiene lo sarà in futuro, per le iniziative che saranno intraprese per la valorizzazione dei beni.

Grazie a Davide Forcellini, Flavio Tosti e Sabrina Zimmitti, valenti fotografi professionisti che la Banca d'Italia ha messo a disposizione per questo lavoro, che hanno documentato con le immagini riprese sia gli innumerevoli oggetti e documenti che via via venivano rivenuti nei depositi, sia il lavoro della Commissione con le foto di *backstage*, che ben raccontano la mole del lavoro affrontato, il metodo e le modalità operativi, il clima di cooperazione che ha contraddistinto le riunioni.

Un ringraziamento a Sandro Momigliano, Elena Felicissimo, Chiara Oliva, Sabino Spartaco Palmieri, Nunzio Lopriore e a tutti i colleghi della Tesoreria di Roma che si sono interfacciati con la Commissione a vario titolo, gestendo gli adempimenti organizzativi dei lavori, agevolando la correttezza degli adempimenti amministrativi e supportando l'attività di ricognizione con tutti gli strumenti, anche materiali, a disposizione, per facilitare e rendere più spedito il lavoro, in particolar modo quando, dopo la sospensione delle riunioni per l'emergenza sanitaria da COVID-19, è stato necessario assumere iniziative che consentissero la ripresa dei lavori con le cautele e le prescrizioni previste a tutela della salute.

Grazie alla Banca d'Italia che nel suo ruolo istituzionale ha condiviso l'iniziativa e ha infine permesso la produzione editoriale di questo volume.

*Questo volume è dedicato al ricordo di Francesca Tosti, che ha partecipato con passione e intelligenza ai lavori della Commissione e ci ha lasciati a un passo dal termine.*

## | ELENCO DEGLI AUTORI

MARIA LUCIA CAMMARANO

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

GIOVANNI CIUFFARELLA

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

MELISSA COLANGELI

*Consulente del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

EMANUELLA FALCONE

*Banca d'Italia, Sezione di Tesoreria dello Stato di Roma*

PASQUALE FERRO

*Banca d'Italia, Servizio Tesoreria dello Stato*

MONICA GROSSI

*Ministero della Cultura, Direzione generale archivi*

GABRIELLA IACOBACCI

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

MARIA STELLA MAZZÙ

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro*

CLAUDIO MENICHINI

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

ANNA MARIA PAGLIONE

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

CARLA PAVONE

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

SERAFINA PENNESTRÌ

*Ministero della Cultura, Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio*

ALESSANDRA RENZETTI

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

ANGELA TOMARO

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento dell'Amministrazione generale,  
del personale e dei servizi*

FRANCESCA TOSTI

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

STEFANIA VISCOMI

*Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato*

## **| APPENDICE DOCUMENTALE**

**Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di istituzione della Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato**



*Il Ministro dell'Economia e delle Finanze*

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

VISTO il regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, riguardante "Nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato";

VISTO il regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, riguardante "Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato" e, in particolare, gli articoli dal 592 al 601 che regolano la costituzione e lo svincolo dei depositi e le relative contabilizzazioni;

VISTA la legge 28 marzo 1991, n. 104, recante "Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato", servizio affidato alla Banca d'Italia;

VISTO l'articolo 6 del decreto legislativo 7 dicembre 1997, n. 430, che affida alla Banca d'Italia anche il servizio di tesoreria centrale dello Stato;

VISTO l'articolo 14, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, riguardante "Individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato, riordino del sistema di tesoreria unica e ristrutturazione del rendiconto generale dello Stato";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

CONSIDERATO che presso la Tesoreria centrale dello Stato, nei *caveaux* siti nella sede della Banca d'Italia di Roma, via dei Mille n. 52, sono conservati plichi contenenti oggetti di diversa provenienza, che rappresentano formalmente depositi provvisori "a cauta custodia" in titoli e "valori diversi", costituiti dalle tesorerie su richiesta dell'autorità amministrativa, ovvero di quella giudiziaria;

CONSIDERATO che i suddetti plichi sono stati trasferiti alla Banca d'Italia nel 1999, in occasione del passaggio del servizio di tesoreria centrale dal Ministero dell'economia e delle finanze alla stessa Banca, e che i verbali stilati in sede di trasferimento dei beni riportano solo una sommaria descrizione del loro contenuto;

TENUTO CONTO che un gruppo di lavoro costituito nel 2005 presso il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato si occupò della ricognizione di parte dei plichi, i cui verbali sono custoditi agli atti del medesimo Dipartimento;

RAVVISATA l'esigenza di completare la ricognizione e stilare un inventario preciso dei predetti beni depositati presso la Banca d'Italia, al fine della loro definitiva acquisizione nel Conto generale



del Patrimonio dello Stato, nonché di procedere alla pertinente valorizzazione sotto il profilo storico-culturale di tali beni e all'individuazione di quelli suscettibili di utilizzazione economica, sulla base dello specifico impegno di *"portare avanti con celerità le procedure di verifica"*, assunto dal Governo, e per esso dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze Enrico Zanetti, nel corso della seduta del 13 settembre 2016 della VI Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica;

RAVVISATA l'esigenza di costituire una nuova Commissione per completare la ricognizione dei plichi depositati presso la Banca d'Italia, Tesoreria centrale dello Stato, stilare un inventario dei beni depositati e proporre un'adeguata destinazione dei beni stessi;

VISTE le comunicazioni con le quali le Amministrazioni interpellate hanno reso note le designazioni dei propri rappresentanti nella costituenda Commissione;

## DECRETA

### Articolo 1

*(Costituzione della Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato)*

1. È costituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze la Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato, di seguito "Commissione", con il compito di:
  - a) effettuare la ricognizione dei depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato, nei *caveaux* siti in Roma, nella sede della Banca d'Italia, via dei Mille n. 52;
  - b) stilare un inventario completo dei singoli beni costituiti in deposito;
  - c) avviare il procedimento per l'acquisizione dei beni in discorso nel Conto generale del Patrimonio dello Stato;
  - d) avanzare proposte per una destinazione dei beni, singolarmente o per blocchi, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale, nonché quella economica;
  - e) porre in essere tutte le iniziative necessarie per giungere all'estinzione dei suddetti depositi.
2. La Commissione è composta da n. 26 membri in rappresentanza del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Dipartimento del tesoro e Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e della Banca d'Italia.



## Articolo 2

*(Nomina dei componenti della Commissione)*

1. La Commissione è composta dai seguenti nominativi, suddivisi per amministrazione di appartenenza e per i quali è specificata la relativa funzione:

a) MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

1. Carla PAVONE, con funzioni di Presidente
2. Giovanni CIUFFARELLA, con funzioni di Vicepresidente
3. Stefania VISCOMI, componente
4. Gabriella IACOBACCI, componente
5. Fabrizio VALENZA, componente
6. Federico FALCITELLI, componente
7. Alessandra RENZETTI, componente
8. Paola ROSATI, componente
9. Claudio MENICHINI, componente
10. Francesca TOSTI, componente
11. Salvatore CALABRESE, componente

b) MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – DIPARTIMENTO DEL TESORO

1. Maria Stella MAZZÙ, componente
2. Paolo FAGIOLO, componente
3. Stefano FERRI, componente
4. Vincenzina DI NICOLA, componente

c) MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE GENERALE, DEL PERSONALE E DEI SERVIZI

1. Angela TOMARO, componente
2. Antonella PERRONI, componente
3. Adelaide BRANCATI, componente



d) MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

1. Mauro TOSTI CROCE, componente
2. Serafina PENNESTRI, componente

e) BANCA D'ITALIA

1. Pasquale FERRO, componente
2. Candida ROMAGNUOLO, componente
3. Stefano RANUCCI, componente
4. Emanuela FALCONE, componente
5. Pasquale DI JESO, componente
6. Marco ROSI, componente

2. Fermo restando il numero dei componenti determinato dall'articolo 1, comma 2, nel caso di cessazione dall'incarico di componente della Commissione, la relativa sostituzione è disposta dall'amministrazione interessata e comunicata formalmente al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato.

### Articolo 3

*(Funzionamento della Commissione)*

1. Il Presidente, o in caso di suo impedimento anche temporaneo il Vicepresidente, convoca la Commissione almeno due volte a semestre, trasmettendo la convocazione per posta elettronica almeno cinque giorni prima della data fissata. Il predetto termine per la convocazione può essere ridotto in casi particolari da motivare adeguatamente.
2. Per rendere più spediti i lavori, la Commissione può affidare le sole attività di ricognizione materiale e inventariazione ad apposite Sottocommissioni, costituite al suo interno. La Commissione determina le Sottocommissioni e ne individua i relativi componenti, assicurando un'adeguata presenza delle competenze necessarie. Ciascuna Sottocommissione è formata da almeno n. 5 componenti, di cui uno con le funzioni di responsabile, e ha il compito di procedere alla ricognizione e inventariazione di una o più specifiche categorie omogenee di beni depositati.
3. Le riunioni della Commissione per la trattazione di questioni di carattere generale, con particolare riguardo all'impostazione dei lavori e alle decisioni inerenti alle proposte di destinazione dei beni, si svolgono, di norma, presso il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato.



4. Le riunioni della Commissione e delle Sottocommissioni per la ricognizione dei depositi si svolgono presso la sede della Banca d'Italia di Roma, via dei Mille n. 52, dove gli stessi sono custoditi.
5. La Banca d'Italia assicura la disponibilità delle attrezzature necessarie per lo svolgimento delle attività della Commissione e delle Sottocommissioni.
6. La Commissione è regolarmente costituita con la presenza della maggioranza dei componenti, sempreché risultino rappresentate almeno tre delle amministrazioni indicate all'articolo 2, comma 1. Resta fermo che le decisioni circa la inventariazione e la possibile destinazione dei beni sono validamente adottate sempreché siano rappresentate le amministrazioni rispettivamente competenti.
7. Delle riunioni della Commissione è redatto apposito resoconto a cura della Segreteria tecnica, trasmesso a tutti i componenti della Commissione.
8. Delle riunioni relative alla ricognizione dei beni in deposito tenute dalla Commissione e dalle Sottocommissioni è redatto apposito verbale, sulla base di uno schema unico e predefinito.
9. Qualora nel corso della propria attività la Commissione incontri problemi la cui soluzione richieda competenze o informazioni non disponibili al suo interno, può prendere contatti con le amministrazioni pubbliche competenti, al fine di acquisire i pertinenti elementi conoscitivi.
10. Con cadenza semestrale la Commissione presenta al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo una relazione dell'attività svolta. Nell'ambito della predetta relazione semestrale, la Commissione può formulare proposte di destinazione dei beni contenuti nei depositi già esaminati.
11. Per l'ordinato svolgimento delle proprie attività, la Commissione può dotarsi di un regolamento di funzionamento, nel rispetto di quanto previsto dal presente decreto.

#### Articolo 4

##### *(Segreteria tecnica della Commissione)*

1. Il supporto amministrativo all'attività della Commissione e delle Sottocommissioni è assicurato dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, che vi provvede tramite una Segreteria tecnica, con le proprie risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.



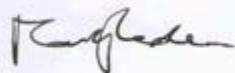
**Articolo 5**

*(Disposizioni finali)*

1. Per lo svolgimento delle attività e delle funzioni di cui al presente decreto i componenti della Commissione e delle Sottocommissioni nonché i componenti della Segreteria tecnica non percepiscono alcun emolumento, indennità, gettone o compenso comunque denominato.
2. Gli eventuali oneri, anche amministrativi, connessi alla partecipazione dei componenti alle attività della Commissione e delle Sottocommissioni sono a carico delle amministrazioni di appartenenza.

Roma, 23 MAR. 2018

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE



IL MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ  
CULTURALI E DEL TURISMO



**Regolamento di funzionamento della Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato**



*Ministero dell'economia e delle finanze*

Commissione depositi in valori diversi custoditi  
presso la Tesoreria centrale dello Stato

Regolamento di funzionamento

**Parte I**  
**Commissione**

**Articolo 1**  
*(Fonti)*

1. La Commissione depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato, di seguito semplicemente “Commissione”, istituita con decreto 23 marzo 2018 del Ministro dell’economia e delle finanze di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, d’ora in avanti “decreto istitutivo”, costituisce un organo temporaneo che opera nell’ambito del Ministero dell’economia e delle finanze, avvalendosi del supporto amministrativo e tecnico del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato.
2. La Commissione, costituita da rappresentanti del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, del Dipartimento del tesoro e del Dipartimento dell’amministrazione generale, del personale e dei servizi nonché del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e della Banca d’Italia, adotta il presente regolamento, in coerenza con quanto previsto dal decreto istitutivo e nel rispetto della normativa vigente, per disciplinare in modo ordinato il proprio funzionamento.

**Articolo 2**  
*(Finalità)*

1. La Commissione, con riguardo ai depositi in valori diversi custoditi presso la Tesoreria centrale dello Stato nei *caveaux* siti a Roma, nella sede della Banca d’Italia di via dei Mille n. 52, in esecuzione del decreto istitutivo ha il compito di:
  - a) effettuare la completa ricognizione;
  - b) stilare un inventario completo dei singoli beni costituiti in deposito;
  - c) avviare il procedimento per la formale acquisizione dei predetti beni al patrimonio dello Stato;
  - d) avanzare proposte per una destinazione dei beni, singolarmente o per blocchi, al fine di promuoverne la valorizzazione culturale, storica nonché quella economica;

- e) porre in essere tutte le iniziative necessarie per giungere all'estinzione dei suddetti depositi.
2. La Commissione informa il proprio funzionamento ai principi di efficienza, economicità, speditezza e trasparenza dell'azione amministrativa.
3. In esecuzione dei principi di cui al comma 2, la Commissione si articola in cinque Sottocommissioni tematiche con il compito di procedere alla ricognizione materiale dei beni in deposito.
4. I lavori della Commissione sono coordinati dal Presidente. In caso di sua assenza, anche temporanea, le relative funzioni sono svolte dal Vicepresidente.

### **Articolo 3**

#### *(Riunioni della Commissione)*

1. La Commissione si riunisce almeno due volte ogni semestre solare, previa convocazione del Presidente nella quale è indicato il relativo ordine del giorno. La convocazione è diramata per posta elettronica almeno cinque giorni prima della data fissata per la riunione. In casi particolari o di urgenza, il termine per la convocazione può essere ridotto, dandone adeguata motivazione. Il Presidente tiene conto delle eventuali richieste avanzate dai componenti la Commissione in ordine agli argomenti da porre all'ordine del giorno.
2. La Commissione è presieduta dal Presidente ed è validamente costituita con la presenza di almeno la metà più uno dei propri componenti, purché gli stessi rappresentino almeno tre delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2. Le riunioni si svolgono, di norma, presso la sede del Ministero dell'economia e delle finanze ovvero, nel caso abbiano ad oggetto l'attività di ricognizione dei beni in deposito, presso la sede della Banca d'Italia di Roma, via dei Mille n. 52.
3. Il Presidente, prima di iniziare i lavori, verifica la regolarità della riunione, dandone espressamente atto nel relativo verbale.
4. La Commissione delibera validamente a maggioranza assoluta dei presenti, purché la stessa sia espressione di almeno due delle amministrazioni partecipanti alla Commissione stessa.
5. Delle riunioni della Commissione durante le quali non è svolta attività di ricognizione dei beni in deposito è redatto un apposito resoconto, in unico esemplare da approvare seduta stante o nella riunione immediatamente successiva, sottoscritto dal Presidente e da almeno due componenti presenti nella relativa seduta. I resoconti sono progressivamente numerati e contraddistinti dalla lettera "R". Il Presidente cura la conservazione e la raccolta degli originali, le cui copie, anche digitali, sono conservate dal Vicepresidente.

### **Articolo 4**

#### *(Attività della Commissione)*

1. La Commissione procede alla ricognizione e all'inventariazione dei beni in deposito, sempreché non ne abbia affidato il compito a una delle Sottocommissioni, avvia il procedimento per la loro formale acquisizione al patrimonio dello Stato, dando conto dei pertinenti presupposti giuridici, avanza le conseguenti proposte per la destinazione dei beni stessi nonché per la chiusura dei relativi depositi.

2. Nell'ambito delle operazioni di ricognizione dei beni in deposito, al fine di consentirne l'iniziale assunzione in consistenza nelle scritture inventariali del Ministero dell'economia e delle finanze, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2002, n. 254, la Commissione attribuisce, sulla base delle competenze tecniche e delle conoscenze possedute, un valore provvisorio ai singoli beni, in ragione della loro tipologia, utilizzando alternativamente uno dei criteri di cui appresso:
  - a) classi: beni documentali, storici, titoli prescritti, oggetti e monili, anche in materiale non prezioso, sono valutati convenzionalmente secondo una scala avente le seguenti classi di valore:
    - 1) pressoché nullo: un euro;
    - 2) scarso: cento euro;
    - 3) minimo: cinquecento euro;
    - 4) limitato: mille euro;
    - 5) significativo: diecimila euro;
    - 6) elevato: centomila euro;
  - b) listini: monete fuori corso, francobolli, beni comunque presenti in cataloghi o prezziari, sono valutati secondo il valore di catalogo;
  - c) peso: rottami di metalli preziosi, monili in solo metallo prezioso, privi di valore artistico o storico, e monete da considerare per il loro valore intrinseco sono valutati al prezzo al grammo della materia prima di cui sono composti, facendo riferimento, per ragioni di omogeneità, al prezzo corrente alla data del 1° marzo 2018;
  - d) nominale: banconote e monete aventi corso legale nel paese di emissione, titoli non scaduti, sono valutati secondo il valore nominale o di cambio riferito alla data del 1° marzo 2018;
  - e) stima: beni valutati secondo prudenza in base alle conoscenze possedute, non risultando applicabile in modo soddisfacente nessuno dei precedenti criteri.
3. Qualora dovesse emergere la necessità e convenienza di acquisire maggiori informazioni anche di tipo tecnico per definire il valore dei beni oggetto di ricognizione, la Commissione può prendere contatti con le amministrazioni pubbliche competenti, al fine di acquisire i pertinenti elementi conoscitivi.
4. Entro il 10 febbraio e il 10 agosto di ogni anno, la Commissione presenta al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo una relazione dell'attività svolta nel semestre precedente. Nell'ambito della predetta relazione semestrale, la Commissione indica le proposte eventualmente formulate al Ministero dell'economia e delle finanze circa la destinazione dei beni contenuti nei depositi esaminati.

Articolo 5  
*(Segreteria tecnica)*

1. Per le attività di supporto amministrativo, la Commissione si avvale di una Segreteria tecnica, coordinata dal Presidente, al cui funzionamento sono chiamati a concorrere uno o più funzionari del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, individuati anche di volta in volta, a seconda delle esigenze e limitatamente al tempo necessario per lo svolgimento delle

attività concernenti la preparazione, la documentazione istruttoria e la verbalizzazione delle riunioni.

2. La partecipazione alle attività della Segreteria tecnica non dà luogo a compensi, a rimborso spese o a corresponsione di somme comunque denominati.

## **Parte II** **Sottocommissioni**

### **Articolo 6** *(Sottocommissioni)*

1. In aderenza ai principi di efficienza, economicità, speditezza e trasparenza dell'azione amministrativa, la Commissione si articola nelle seguenti cinque Sottocommissioni tematiche con il compito di procedere alla ricognizione materiale dei beni in deposito:
  - a) I sottocommissione – Titoli di credito nazionali<sup>1</sup>
  - b) II sottocommissione – Titoli di credito nazionali ed esteri<sup>2</sup>
  - c) III sottocommissione – Documenti e oggetti storici<sup>3</sup>
  - d) IV sottocommissione – Monete<sup>4</sup>
  - e) V sottocommissione – Valute estere<sup>5</sup>
2. La Commissione nomina al proprio interno, tenendo conto delle professionalità individuali e garantendo la rappresentanza di almeno due delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, i componenti delle Sottocommissioni e, nell'ambito di ciascuna, il relativo responsabile, avente compiti di coordinamento. In caso di impedimento, anche temporaneo, del responsabile, le relative funzioni sono svolte da un altro componente che assume il ruolo di sostituto.
3. Ogni Sottocommissione è formata da un numero di cinque oppure di sette componenti. Ciascun componente della Commissione può far parte al massimo di due Sottocommissioni.
4. La Commissione, qualora non intenda provvedere direttamente alla ricognizione materiale dei depositi, ripartisce gli stessi tra le Sottocommissioni, anche in considerazione della loro suddivisione tematica, per l'espletamento della sola attività ricognitiva dei beni, con la rilevazione di tutti gli elementi propedeutici alla loro inventariazione e assunzione in consistenza nel patrimonio dello Stato.

---

<sup>1</sup> tendenzialmente: titoli di Stato nazionali, certificati di credito e libretti postali, depositi cauzionali in titoli, assegni e vaglia cambiari, titoli partecipativi

<sup>2</sup> tendenzialmente: titoli di Stato nazionali e esteri,

<sup>3</sup> tendenzialmente: Casa Savoia, fascicolo Mussolini, documenti, medaglie, oggetti e rottami in metalli preziosi, valori diversi, beni non documentali di possibile interesse storico

<sup>4</sup> tendenzialmente: monete nazionali ed estere

<sup>5</sup> tendenzialmente: banconote e monete estere, anche aventi corso legale nel paese di emissione

#### **Articolo 7**

##### *(Riunioni delle Sottocommissioni)*

1. Ciascuna Sottocommissione si riunisce, normalmente, una volta al mese, su convocazione diramata dal responsabile e inviata per conoscenza anche al Presidente. La riunione è validamente costituita con la presenza di almeno la metà più uno dei propri componenti.
2. Per lo svolgimento dei propri lavori, ciascuna Sottocommissione può avvalersi della segreteria tecnica di cui all'articolo 5, previo assenso, anche verbale, del Presidente.
3. Le riunioni si svolgono, di norma, presso la sede della Banca d'Italia di Roma, via dei Mille n. 52.
4. La Sottocommissione può avanzare alla Commissione, qualora lo ritenga opportuno e ne sussistano i presupposti, indicazioni in ordine alla proposta di destinazione inerente ai beni e ai depositi oggetto di ricognizione.

#### **Parte III**

#### **Disposizioni comuni**

#### **Articolo 8**

##### *(Verbali)*

1. Le attività di ricognizione svolte dalla Commissione e dalle Sottocommissioni sono oggetto, per ciascuna riunione, di apposita verbalizzazione secondo schemi predefiniti dalla Commissione, allo scopo di fornire il resoconto delle operazioni compiute e le eventuali proposte formulate.
2. I verbali di ricognizione della Commissione sono approvati seduta stante e sottoscritti dal Presidente e da almeno altri due componenti della Commissione.
3. I verbali di ricognizione delle Sottocommissioni sono approvati seduta stante e sottoscritti da tutti i componenti partecipanti alla seduta.
4. I verbali di ricognizione dei beni sono redatti in tre esemplari, uno dei quali è inserito nel plico preso in esame, mentre il secondo è allegato alla ricevuta emessa dalla Tesoreria relativa al nuovo deposito. Il verbale delle operazioni svolte nel corso della seduta e il terzo esemplare del verbale di ricognizione sono trasmessi immediatamente dal responsabile della Sottocommissione al Presidente.
5. I verbali sono progressivamente numerati in modo distinto per la Commissione e ciascuna delle Sottocommissioni. Il Presidente cura la raccolta e la conservazione degli esemplari originali di tutti i verbali delle operazioni svolte, nonché del terzo esemplare dei verbali di ricognizione. Una copia digitalizzata di tutti i predetti verbali è conservata dal Vicepresidente.
6. I verbali concernenti le operazioni di ricognizione sono corredati dai seguenti atti:
  - a) elenco descrittivo dei beni presi in esame;
  - b) pertinente documentazione, anche informatica e fotografica, inerente ai beni stessi.

**Articolo 9***(Attività di ricognizione)*

1. La Commissione e le Sottocommissioni osservano ogni cautela e precauzione necessarie per salvaguardare l'integrità materiale e la conservazione dei beni oggetto di ricognizione.
2. Le attività materiali di ricognizione della Commissione e delle Sottocommissioni sono svolte in ottemperanza alle indicazioni fornite, rispettivamente, dal Presidente o dal relativo responsabile.
3. La ricognizione comprende le seguenti attività:
  - a) verifica dell'integrità dei sigilli del plico esaminato;
  - b) verifica dei valori contenuti nel plico e riscontro con i relativi elenchi descrittivi, ove esistenti;
  - c) verifica dell'intera documentazione contenuta nel plico;
  - d) fotografia dei valori depositati ed esame degli stessi;
  - e) elencazione e descrizione degli oggetti, con la redazione di un nuovo verbale di ricognizione;
  - f) attribuzione di un valore provvisorio ai singoli beni.
4. Per procedere alla ricognizione dei beni contenuti nei depositi, gli stessi debbono essere svincolati previa autorizzazione dirigenziale da parte del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni.
5. A conclusione dell'attività di ricognizione dei beni facenti parte di un singolo deposito, gli stessi vengono inseriti in un nuovo plico, cui sono apposti i sigilli del Ministero dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia, per la costituzione di un nuovo deposito. Nel plico è inserito il verbale di ricognizione con l'elenco descrittivo dei beni e la pertinente, ulteriore documentazione, esclusa quella informatica e fotografica. Ferma restando l'integrità del deposito, il relativo contenuto può essere ripartito, all'occorrenza, in più pieghi, distintamente contrassegnati e contenenti ciascuno l'elenco dei beni racchiusi.

**Articolo 10***(Trasparenza e accesso)*

1. La Commissione e le Sottocommissioni informano la propria attività ai principi di trasparenza dell'azione amministrativa.
2. Le richieste di accesso procedimentale, ai sensi dell'articolo 22 della legge 7 agosto 1990, n. 241, o di accesso civico, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, sono sottoposte, previa istruttoria della Segreteria tecnica, al vaglio del Presidente che ne dà informativa, quanto agli esiti, alla Commissione nella prima seduta utile.
3. Per gli incumbenti connessi alle attività di cui al comma 2, il Presidente si avvale del supporto amministrativo del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato.
4. I singoli componenti della Commissione si astengono dal divulgare notizie o diffondere documenti, anche in copia, inerenti alle attività compiute e ai beni oggetto di ricognizione.

**Parte IV**  
**Destinazione dei beni e disposizioni finali**

**Articolo 11**  
*(Presenza in carico e destinazione dei beni)*

1. La Commissione, al fine di agevolare le operazioni di assunzione in consistenza nelle scritture inventariali del patrimonio dello Stato dei beni in deposito, provvede a redigere, sulla base degli elenchi descrittivi allegati ai verbali di ricognizione, un inventario di tutti i beni oggetto di ricognizione. Con cadenza almeno annuale, l'inventario redatto e le sue successive integrazioni sono trasmessi, unitamente alla proposta di destinazione dei beni, al Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, affinché possa procedere alle operazioni di carico previste dall'articolo 20 del D.P.R. n. 254 del 2002, nel caso i beni abbiano un valore non inferiore a quello fissato dall'articolo 17, comma 1, lettera b), del medesimo D.P.R. n. 254 del 2002, oppure, se di valore inferiore, alla loro annotazione nel registro dei beni durevoli.
2. Allo scopo di rendere più celeri le operazioni volte alla valorizzazione culturale, storica ed economica dei beni oggetto di ricognizione, la Commissione comunica anche alle altre amministrazioni potenzialmente interessate alla loro acquisizione le proposte di destinazione degli stessi beni.
3. Per la cessione dei beni da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, si osservano, in particolare, le disposizioni di cui agli articoli 13 e 14 del D.P.R. n. 254 del 2002.

**Articolo 12**  
*(Chiusura dei lavori della Commissione)*

1. La Commissione, una volta terminate le operazioni di ricognizione e inventariazione dei beni ed effettuata la trasmissione dell'inventario e delle sue integrazioni a norma dell'articolo 11 relativamente a tutti i beni in deposito, provvede a redigere una relazione conclusiva al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo nella quale dà conto delle attività compiute e dell'esaurimento del compito affidato.
2. Con l'approvazione e la trasmissione della relazione finale, salvo diversa indicazione da parte del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, i lavori della Commissione sono da intendersi terminati.

**Articolo 13**  
*(Disposizioni finali)*

1. Dopo la chiusura dei lavori, gli atti della Commissione sono conservati, secondo la normativa vigente, dal Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni.

Roma, 19 giugno 2018



